ITALIA LIBERATA.

Poema Heroico

DEL SIGNOR
HONOFRIO D'ANDREA,

Oue si narra la distruttione del Regno de' Longobardi.

Diuiso in Venti Canti.

In Napoli, Per Ottauio Beltrano.
M. DC. XXXXVII.
Con Licenza de' Superiori.
Ad instanza di Giacomo Pieri.

DISPOSITIONE,
Et Allegoria del Poema dell'Autore ſteſſo.

LA Poeſia eſſere imitatione, che ſi fà con le parole è coſa non men vera, che diuolgata: mà il Poema Heroico, ch'è vna cotale ſpecie di Poeſia, sarà per conſeguente, vna cotale ſpecie di particolare imitatione. La Tragedia è ella imitatione de' migliori, ſicome la Comedia de' pigiori, e'l Poema Heroico è ſimiliſſimo alla Tragedia, imperoche è vgualmente imitatione de' migliori; auuegnache coſi il Poema Heroico, come il Tragico, attioni di Rè, Principi, e perſone d'alto affare rappreſenti. Tutto ciò inſegna Ariſtotile maeſtro dell'arte: mà non perciò ne viene l'eſſenza del Poema Heroico ſpiegata, e se alcuno dirà con Ariſtotile, che la Tragedia ſia imitatione de' migliori fatta in iſtile rappreſentatiuo, e'l Poema Heroico imitatione parimente de' migliori, mà in iſtile narratiuo; Riſponderò, che queſta differenza è troppo accidentale, allogandoſi nel modo di ſpiegar le coſe, non già nelle coſe medeſime. Parimente s'alcuno diceſſe co' Platonici, che la Tragedia

hà per fine d'imprimer ne gli animi il timore e la compassione, e la Poesia Heroica la marauiglia; la risposta sarebbe, che cotesta differenza è intorno al fine, mà la cagione finale è estrinseca; trouare adunque noi la dobbiamo nell' imitatione stessa. E'il Poema Heroico imitatione d'attione perfetta de'migliori, e la Tragedia d'attione in parte mancheuole; e che ciò sia vero si dimostra, perche Aristotile insegna, che le persone nella Tragedia introdotte esser debbano nè sante, nè scelerate, e che l'infortune della Tragedia debbano nascer da colpa, mà da colpa non graue; dunque è imitatione d'attione non perfetta, anzi difettuosa. Allo'ncontro l'attione, che l'Epico imita è attione perfettissima, e quasi più ch'humana, onde la marauiglia deriua, ch'è propria del Poema Heroico, e coloro, ch'attribuiscono all'Heroe alcun vitio, pur conchiudono, che perfettissime sieno l'operationi dell'Heroe, almeno poich'egli è purgato, e portano la medesima opinione. Di qui appare il Poema Heroico esser molto più della Tragedia perfetto, ancorache Aristotile mosso da più lieui ragioni, giudicasse à fauor della Tragedia; come sono, che il Tragico le cose à viuo rappresenta, l'Epico solamente le narra, che la Tragedia è più vnita, essendo attione d'vn giorno solo, che vi sono gli apparati, le musiche, gl'Histrio-

ſtrioni, & altre coſe ſi fatte grate à gli oc-
chi de'veditori; peroche cotali ragioni
alla perfettione eſſentiale nulla poſſono
partenere. Hor che ſpiegato habbiamo
che coſa è Poema Heroico, diremo col
Signor Torquato Taſſo, ch'abbraccia la
Fauola, e l'Allegoria. La Fauola come
ſcriue Ariſtotile hà tre parti, Prologo,
Epiſodio, & Eſodo: il Prologo contiene
la narratione delle coſe paſſate. Vogliono
alcuni, che coteſta parte non ſia neceſſa-
ria, peroche non ſi troua nell' Iliade
d'Homero, e nella Gieruſalem del Taſſo.
Ma di ciò parleremo forſe vn'altra fiata,
Ariſtotile la ricerca, v'è nell'Odiſſea, e
molto più nell'Eneide, tiene il lettore più
ſoſpeſo, cagiona maggior marauiglia,
porge più diletto, ſi fà più differente dal-
l'Hiſtoria, che comincia dal Principio,
v'è nelle Tragedie, à cui Ariſtotile mai
ſempre vguaglia nella formatione della
Fauola i Poemi Heroici, & Homero nel
ſecondo Poema, ch'è l' Odiſſea aggiunſe
queſta perfettione, che per auuentura
mancaua al primo. Siegue la ſecōda par-
te del Poema detto Epiſodio, per eſſer
luogo di molti belli Epiſodij capace; i
quali hanno tre principali regole, la pri-
ma, che per eſſi nō ſi laſci di ſeguitar mai
ſempre la tela della Fauola principale.
La ſeconda, che tutti ſieno in vn medeſi-
mo luogo formati, la ragione ſi è, perche
ſono eſſi ornamenti, come le chiome, e

le vesti, che non sono dalle membra disgiunte: mà sẽpre dattorno alla persona. Le membra sono la fauola principale: Quando s'introducesse Heroe peregrinante, come Vlisse, & Enea, allhor si potrebbe fare il contrario; auuegnache caminando la persona, fanno i capelli, e le vesti vgualmente moto da vn luogo ad vn'altro. Oltre à ciò l'Eneide, e l'Odissea sono Poemi, ch'osseruano l'vnità della persona, e cioè d'Enea, e d'Vlisse: mà l'Iliade, e la Gierusalem, l'vnità del luogo d'Ilio, e di Gierusalem. La terza regola è, ch'oue cominciano gli Episodij, iui finiscono, poiche là fauola principale solo si continoua; che perciò alcuni ripresero Virgilio, che nel sesto introduca Didone à fuggir nello'nferno l'aspetto d'Enea, poiche il suo Episodio è finito nel quarto: mà à torto il ripigliano, imperoche nõ ci si trattiene, ma solo dimostra esser nel numero dell'innamorarate infelici. Il lasciare, e pigliar gli Episodij è proprio de'Romanzi, e sono come tanti Poemi distinti, e la Fauola potrebbe crescere (come dice il Filosofo ad altro proposito) *in immensam molem*; potendosi diece Episodij per auuentura nel Poema introdotti, cento volte lasciare, e di nuouo pigliare. Nè vi è alcun dubbio, che con facilità maggiore i Poemi si cõpongono con pigliar di nuouo in diuersi Canti gli Episodij, che con terminargli

in

in vna volta sola: mà dicono i Filosofi, che *virtus est circa difficillimum*; Percio Homero, e Vergilio hanno sfuggita cotãta facilità a' Poeti Toscani fin qui aggradita, oltre le soprapportate ragioni. Da ciò che s'è detto si raccoglie, che le cose da Vergilio nel Secondo, e Terzo dell'Eneide spiegate, non sono Episodj come dice il Zinani, laonde egli fà i suoi Episodii (ingannato da cotale esempio) nel principio della sua Heracleide: mà sono il Prologo, come di sopra si è detto. La terza parte del Poema è l'Esodo, ch'è il maggior piegamẽto. cõ lo scioglimento della Fauola: il piegamento fà inchineuole la vittoria à i nemici, lo scioglimento la dà alla parte, che si loda. Il presente Poema, credo che sia appunto conforme alle regole, che spiegate habbiamo formato; essendoui la narratione delle cose passate, ò Prologo, che vogliamo dire in più canti; gli Episodij in mezzo, tutti attorno Pauia, i quali finiscono, oue cominciano, e nel fine è il piegamento, con lo scioglimento nella guisa, che fù accennato. Intorno alla formatione de gli Heroi, due sono i più principali in questo Poema, Carlo Magno, & Euerardo de'Medici, mà Carlo è il capo di questo corpo, & Euerardo il braccio, in quella guisa ap punto, che dice il Tasso di Goffredo, e di Rinaldo. E perche due par che sieno le specie de gli Heroi ne' Poemi intro-

dotte; altri perfetti fin dal principio, & altri perfetti, poiche sono d'alcun vitio purgati, perciò si discriue Carlo conforme alla prima Idea, & Euerardo conforme alla seconda, che si purga prima dall'Amore, e poi dall'Ira. I principij de' cãti è vero ch'i Poeti Heroici non l'hanno fatti in questa forma, ma perche non sono contro alle regole, e piacquero nel Poema dell'Ariosto, l'Autore l'hà parimenti vsati. E ciò basti hauer detto intorno alla dispositione del Poema, e passiamo all'Allegoria.

Dimoraua il Campo di Carlo Magno senza guerreggiare à Cremona, & intorno à Pauia, impedito dalle abbondeuoli neui del Verno. Il Campo è l'huomo di diuerse potenze, e varij sentimenti composto. Questi guerreggia per fare acquisto delle più pellegrine virtù in grado perfetto, e della beatitudine: mà nel Verno, e cioè nello stato della colpa non opera, conciosiacosa che non possa fare operationi, che meritino l'vltimo fine, ch'è l'esser beato; anzi neanche può fare gli atti morali perfetti, come insegna S. Tomaso, si come l'huomo infermo, e rattratto della persona, non può ben caminare, e distender le membra, quantunque siano operationi naturali, & inferma, è rattratta, ò ferita rimane appunto la natura dell'Huomo per la colpa originale, & attuale; mà Iddio manda vn' An-

Angelo, che con celeste face strugge la rigidezza delle neui, il che dinota la Gratia madre della Carità secondo S. Tomaso, il quale ripone la Gratia nell'essenza, e la Carità nelle potenze di essa anima. Carlo Magno è la parte rationale, ch'include memoria, intelletto e volontà. Carlo non si muoue s'Iddio pietoso ragguardatore dell'humane miserie non manda l'Angelo, il che dimostra, ch'Iddio è il primo Motore. Non entro à diffinire, se muoua con qualità fisica, ò morale, ò se con moto, che preuiene, ò và insieme cõ l'atto della volontà. L'Angelo prende il fuoco dalle celesti sfere: accenna l'opinione di Platone, ch' i Cieli sieno della sostanza de gli Elementi, ouero l'altra, che sieno di fuoco, e dimostra che il caldo è qualità più d'ogni altra attiua, e che le cose sottolunari stanno sottoposte alle celesti. L'Angelo prende corpo aereo, e ragiona al Re, percioche il Cielo operando nell'aere, col lume, col moto, e con gl'influssi viene ad operar senza distanza nella Terra.

Carlo nel Campo hà trè figliuoli, Carlo, Pipino, e Luigi, ò perche la parte rationale hà tre potenze, ò perche l'anima vniuersalmente presa contiene la rationale, la sensitiua, e la vegetatiua; ò perche l' intelletto hà tre modi di conoscer le cose, per fede, per scienza, e per opinione, le sopranaturali si conoscono per fede, le

naturali necessarie con la scienza,e delle contingenti s'hà opinione; ò per l'intelletto, per l'imaginatiua (in cui i Platonici allogano l'opinione) e per lo senso; ò perche il cerebro hà trè vasi,l'vno destinato all'vso della memoria, e gli altri à quei dell'estimatiua, e del senso comune,ò per le tre operationi dello'ntelletto,& per li tre Mondi Platonici dalla mente contemplati,ò per la forza del numero ternario, del quale Ausonio compose vn libro; come che altri vogliano, che'l numero sia accidentale, e quantità, la qual non è attiua, il che si lascia à disputare dà Filosofi, e per somiglianti ragioni.

Paolo poi col quale si consiglia il Rè, dinota la Sapienza, essendo Eremita (benche nel Campo si ritenga) percioche la vita contemplatiua è solitaria. Carlo consiglia con Paolo, non solo le cose appartenenti allo spirito: mà etiandio quelle dell'essercito,perche come dice il Filosofo *Sapientia considerat causam altissimã, per quam certissimè de alijs iudicat*, e l'Angelico *Sapiens Deum cognoscit, per quem catera scrutatur*. Il che è conforme al detto dell'Apostolo *Spiritualis iudicat omnia*. Non è guerriero, percioche la Sapienza và vnita colla Pace, laõde vien detto nelle Sacre lettere. *Beati pacifici, quia filij Dei vocabuntur*, conciosia cosa che il figliuol di Dio sia la Sapienza increata. Gu-

Guglielmo è l'altro cõsigliere di Carlo; come Nestore nell'Iliade, il qual dinota la Prudenza, ch'è intorno alle cose cõtigenti; s'introduce prattico, e ch'habbia molto veduto, e molto letto, dal che la Prudenza s'appara, che giudica le cose per le ragioni humane; come la Sapienza per le Dinine, & è vecchio, che ne gli antichi huomini appunto si suol la Prudenza rinuenire.

Si racconta l'acquisto di Verona, e poi s'attende à quel di Pauia, quello dimostra la felicità naturale, della quale parlano i Filosofi, e questo la felicità perfetta sopranaturale, ch'è la somma Beatitudine. Orlando, & altri guerrieri, che non sono nell'Esercito, dimostrano i beni della Fortuna, che son fuori di noi. Bradamante, e Ruggiero, che guardano i Mari, additano la Temperanza, che Venere esser nata dalle spume del Mare vien fauoleggiato, e i Mori allo'ncontro, ch'infestano i mari gl'intemperati, e cioè i feruenti al ventre, e i lasciui, che senza alcuno rattenimento, all'honore, all'hauere, & anche alle vite altrui recano nocimento.

Il Duca di Beneuento, ch'occupa i luoghi erti, è il Demonio, che nella via della virtù fà trouar delle malageuolezze; quei luoghi erti non son di caualleria capaci: il cauallo significa il corpo, il quale hà ripugnanza alle cose virtuose; Carlo con tutto ciò il rompe, perche la virtù

vin-

vince ogni difficoltà. Essendo vinto vna fiata il Duca, il Rè con lui torna nel piano à guerreggiare: nel piano guerreggia, chi hà fatto l'habito nella virtù, percioche con facilità opera: mà pur combatte con nemici visibili, & inuisibili fino all'estremo della vita. Il Duca s'oppone al corno manco dell' Esercito di Carlo, peròche il Demonio à quel vitio ci tenta, oue ci conosce per souerchio d'inchinatione più frali, e perciò fà di mestiere qui riparare, come fè il Rè con riporci d'assai buoni guerrieri.

Nello scudo del Mago si veggono le stelle dipinte, percioche la bellezza hà quasi incantagioni naturali, la qual ne viene per le stelle significata; essendo la bellezza secondo i Platonici raggio. Tra le stelle si discriuono le Pleiadi, le quali sono piouose, auuegnache con la bellezza vadano le lagrime di chi la mira accompagnate, essendo d'essa ageuolmente diuenuto amadore. E le Pleiadi stanno nel segno del Toro, casa di Venere, Dea della bellezza da' Poeti appellata. Il Cauallo, che parla al Mago, e gli predice la morte, è il corpo, come si disse, il quale allo'ntemperato la sua debolezza dimostra, peroche la libidine rende guasta la sanità: il Mago l'vccide, poiche egli con tutto ciò dalle sue cattiuità non si rimane, e straboccheuolmente viuendo, al fin consuma la vita.

Nel

Nel principio dell'Inferno, si discriuono le donne, che infelicemente amarono, percioche voluptas, & dolor sono le prime passioni (come insegnano Platone, & Aristotile) che si scorgono etiandio ne'fanciulli, si che à buona ragione si veggono alla prima coloro, che seguirono ciò che nell'appetito lor cadde. Qui sono anche gli altri vitij, e i mali corporali, & esteriori annouerati.

Romilda da cui parte Rinaldo addita la conditione delle cose sottolunari, nelle quali non è stato permanente, e se pur si da qualche quiete, tostanamente la partenza, & cioè il moto succede; onde Plotino disse; *Quies datur in rebus temporalibus, status in rebus æternis*. Lircano, e Salandro, che assaliscono insieme Beltrando, sono i due vitij, ch' ad vna virtù s'oppongono, come la prodigalità e l'auaritia alla liberalità, e l'audacia, e'l timore alla virtù della fortezza.

Ormindo, che s'innammora d'vna Donzella di nation nimica, e l'hà si fattamente nel cuor riceuuta, che di niuna cosa teme, è l'anima spirituale, che s'inuaghisce delle cose corporali à se noceuoli. Và nella buia notte, essendo dalle molte passioni acciecato, non l'ottiene, impercioche nelle cose corporali non si truoua la felicità, che si spera: vccide Girano essendo facile il passare da vna sciagura in vn'altra, e da vitij del concupi-

cupiſceuole, à quei dell'iraſceuole appetito. Truoua Ottalbio guerriero vecchio, il qual dinota la virtù morale, che ſi può dir vecchia eſſendo habito da molti atti cagionato; el'huomo negli affāni dalla virtù appūto grāde allegiamēto riceue. Poi truoua Labellio, nella cui caſa ſi ripara: queſti eſſendo nella ſolitudine ſignifica le virtù intellettuali, e le morali, e l'intellettuali virtù, ſono ottimo rimedio contro à i vitij, & alle riuolte della Fortuna. Labellio non hà moglie, peròche l'atto dell'intendere è da ogni organo corporale independēte, perciò gli Angeli creature intellettuali non han materia: hà ſolo vn ſeruo, perche all'anima pur fan di meſtiere alcune biſogne corporali, come ſtrumenti per l'operationi.

Euerardo, che ſconciamente s'innamora della Maga, è l'animo da falſi allettamenti allacciato: Và nel giardino de' piaceri, oue s'additano molte pitture, percioche le coſe corporali ſono quaſi imagini, *veruntamen in imagine pertranſit homo*, e ſecondo i Platonici Iddio è ſopra l'Ente, gli Angeli, e l'anime ragioneuoli ſono Enti, le forme corporali imagini de gli Enti (il che intender ſi dee non propriamente; mà ad vn certo modo) la materia prima ōbra de gli Enti, la negatione, la priuatione, e'l niēte, in tutto nō ēti. Chiamano Iddio ſopra l'Ente, per-

cio-

cioche ciascuno non solo desidera l'esse-
re : mà il bene essere, siche il buono sor-
monta l'Ente ; laonde Iddio, ch'è som-
mo bene è sopra l'Ente. le forme corpo-
rali poi hanno più del non essere, che
dell'essere, che per vna eternità non fu-
rono, e per vna eternità non saranno, se-
condo insegna la verità christiana ; e se-
cōdo i Platonici per vn anno Platonico,
e solo per picciol tempo sono : perciò
essi le chiamarono imagini degli Enti,
non veri Enti. come non possiamo la
neue, calda chiamare, benche col mol-
to freddo picciola parte di calore rac-
chiuda, ch' altrimenti nocerebbe alle
campagne : mà nella scuola d'Aristotile
Ens, & bonum conuertuntur.

Soliero è il Mago naturale; (diuidesi la Magia in naturale, e cerimoniale) & addita le virtù sopranaturali, sicome Paolo la sapienza, Labellio la sciēza, Guglielmo la prudenza, Ottalbio, & altri guerrieri altre virtù morali; e benche Mago naturale egli sia, in ogni modo dimos[illegible] le virtù sopranaturali, le quali no [illegible]strug-gono, mà perfettione maggio[illegible] aggiun-gono alla natura, e con mezi s[illegible]pranatu-rali appunto egli libera Euerardo.

Gli Angeli, che aiutano talhora alcuni guerrieri, sono gli aiuti sopranaturali, ch'i Teologi chiamano *auxilia*, il che non iscema il valor de' guerrieri, come oppose il Zinani al Tasso, (la quale op-

po-

positione hà luogo anche cõtro a gl' Iddij d'Homero, e di Vergilio) si come non iscemano il merito ne'Santi

Gelsidoro pianto dalla moglie è il diletto, che perduto cagiona dolore. Finoro, che col suo nimico amicheuolmente s'abbraccia, è figura de' principij delle cose naturali, che benche cõtrarij vengono à generar gli effetti. Lindori, che à pena da Belfiore giouane di niun peso guatata si lascia vincere, addita il costume delle donne, talhora più à vili, ch'à nobili innammoramenti inchineuole. Tersino che prouerbiosamente parla d'Euerardo, spiega la vilissima conditione de'morditori, che macchiano l'altrui fama. L'Esercito di Desiderio vna grossa, e numerosissima oste diuenuto, l'apparente felicità de'maluagi; e lasciando molte altre cose, che dir si potrebbono, finalmente la Vittoria di Carlo Magno n'addita la felicità per mezo delle buone operationi, dopo molte fatiche, & affanni ottenuta.

Lo

Lo Stampatore à i Lettori.

Oppo lungo silentio si sentono di nuouo (lodato sia Iddio) l'opere del Sign. Honofrio d'Andrea. Eccoui pur la sua Italia liberata; de' venti Canti, che contiene il Poema, n'escono dodeci al presẽte, benche tutto sia già finito, e gli amici l'han veduto compiuto, e letto parimente. Di che perfettione sia, così in materia delle regole, come dello stile, ciascheduno più, ò meno il potrà conoscer da se medesimo. Pur se alcuno non se n'appagasse, e'l trafiggesse colle punture delle maledicenze, non creda, che cotesto Caualiere sia per rammaricarsene; sà egli, che doue è più ignoranza, iui è più improntitudine in biasimare le fatiche altrui: Egli ageuolmente soffrirà costoro lasciãdogli cinguettare à lor posta, mentre che hà tolerati per lo spatio di tanti anni gli ol-

traggi della fortuna, da cui è stato senza, nè pur ombra d'un leuissimo suo difetto, hor quà, hor là fieramente balestrato. E certo nè l'antica nobiltà titolata della sua famiglia, nè la profondità delle sue sciẽze, nè l'eminenza del suo ingegno sono cose tanto in lui ammirabili, quanto i suoi candidissimi, e generosissimi costumi la prudenza del suo animo, e l'itrepidezza del suo cuore frà sì lunghe infortune: mà speriamo al Cielo, che si come Iddio si mostra prouatore delle sue virtù, così (se occulto diuino giuditio no'l vieta) sarà rimuneratore de' suoi meriti. Del rimanente sapete, che le voci, Fato, Fortuna, Dea, Nume, Idolo, Paradiso, e somiglianti, sono voci vane, senza suggetto, poste per solo ornamento della Poesia. L'Autore crede con la Chiesa Cattolica, e parla co'l linguaggio di Parnaso. Godete in tanto il Poema & alcune nobilissime compositioni in sua lode, poste quì non con altro ordine, che con quello del Tempo. E state sani.

AL

AL SIGN. HONOFRIO d'Andrea

Per lo suo Poema dell'Italia in lode di Carlo Magno.

Sonetto del Sig. Scipione Errico.

FAuolose prodezze, e finti amori,
Et insoliti Mostri, e folli incanti,
Vsi oscurar, non illustrar gli honori
Del Magnanimo Carlo, altri pur canti.

Che sol tù del rio Tempo à i foschi horrori,
Togli l'opre di lui degne, e prestanti
Col chiaro suon, ch'in generosi ardori
Desta l'alme ben nate a' chiari vanti.

E se quel sommo Heroe per l'alto affetto,
Che tolse Italia à i crudi oltraggi, à l'onte,
Ornò d'allori il crin Cesar già detto.

Tù, dotto Honofrio, in su'l Castalio fonte
Accoppiando il gran dire, al bel soggetto,
Pur del celebre alloro orni la fronte.

AL SIGN. ONOFRIO d'Andrea

Per la sua Italia Liberata.

Sonetto del Signor Onofrio Riccio.

D'Auree piume guernita oltre le cime
Di gloria i pregi tuoi Fama solleue,
Ch'à vil seruaggio tolta Italia, deue
Più che di Carlo all'armi, alle tue rime.

Per la spada di Carlo, hor non l'opprime
Di tirannico impero il pondo greue,
E per la penna tua l'onde non beue,
Del cieco obblio: ma vola al Ciel sublime.

Da' certami di Carlo eccelsi honori
Nascono à la sua fama, e da' tuoi canti
Mille a' suoi colti crin sorgono allori;

Et ò de' carmi tuoi superbi vanti,
Spieghi rotte catene, e leghi i cori,
L'alme imprigioni, e Libertà pur canti.

AL SIGN. HONOFRIO d'Andrea

Che non meno nella Lirica, che nel-l'Epica poesia si rēde insuperabile

Sonetto del Signor Mario Rota.

Cantar quel che d'affanni Amor cõparte
Di nobil fronda per fregiar la chioma,
O spiegar l'ire del feroce Marte
Per far co i pregi alteri eterno il nome

Spera altri Onofrio in van, che le tue carte
Han tolto a la sperãza il quãdo, e'l come;
Et all'hor che d'Amor espresser l'arte,
Et hor che furie Longobarde han dome.

Quindi senza temer gli vsati oltraggi
Del Tempo, chiare al Garamanto, al Moro
Saran le glorie de' sudor tuoi saggi.

Anzi hor tuo crin virtù, co i Gigli d'oro
Cinge, e'l corona il Sol con gli aurei raggi;
Ch'al tuo merto è inegual mirto, & alloro.

AL SIGN. HONOFRIO d'Andrea

Che cantando di Carlo diuiene al pàr di quello famoso.

Sonetto del Signor Scipione Brancaſi.

HOr, ch'il gran Carlo d'eternar t'ingegni
Cō Trōba, à cui ſimil non fù giammi,
L'arte del guerreggiar canoro inſegni,
E le muſiche norme inuitto dai.

S'egli d'honore in mar di ſangue i ſegni
Poſe tra hoſtili, e lagrimoſi lai,
Tù Hercole diuin, mete à gl'ingegni
Alzi, mentre il tuo canto vdirne fai.

Indi dubbio frà mè non ſcerno in tanto
Qual di voi ſia più glorioſo in Terra,
Qual di voi merti più famoſo il vanto?

Tù'l Tempo vccidi, ei l'inimico atterra,
Ei col valor, tù con l'Eroico canto,
Tù con la pēna, & ei col brādo in guerra.

Per

Per l'Italia Liberata da Carlo Magno

Poema del Signor Honofrio d'Andrea.

Sonetto del Signor Andrea Duranti.

CHi del mar dispregiando il cieco sdegno
A far preda sen và d'vn Vello d'oro,
Perche passi ammirato à l'Indo, e al Moro
Tragga Orfeo, ch'è ragion su'l curuo legno.

Tù, che lasciato, ò Grande, il Patrio Regno,
Brando impugni per Dio, spargi tesoro,
Fresco hai pur ne le tõbe il proprio allorè,
Nè togli à l'Ebro il mercenario ingegno.

E se diuota al tuo soprano merto,
Roma, che per te vinse altero mostro,
Votò gli erari à fabricarti il serto.

Vn'altro te n'intesse al secol nostro
Sì chiaro Orfeo, che per lui veggio aperto
Cedere di splendor l'Oro à l'Inchiostro.

Al

AL SIGN. ONOFRIO d'Andrea

SONETTO

Del Sign. Giuſeppe Battiſta.

Rotò la ſpada Carlo, al cui baleno
Cadde abbagliato il Lõgobardo audace,
Che poſto in abbandono il biondo Reno
All'Italico Ciel turbò la pace.

Roſſeggiar laſtricato ogni terreno
Fè del barbaro ſangue il Re pugnace,
E i viui Auanzi alfin laceri il ſeno,
Sciolſero à ſtranio clima il piè fugace.

Per tanta impreſa, Onofrio à te la Tromba
De le pendici Aſcree ſerbar le ſuore,
Onde il nome di Carlo oggi rimbomba.

Or poiche il Franco Eroe per tuo valore
Del tenebroſo obblio laſcia la Tomba,
Egli Magno s'appelli, e tù Maggiore.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sign.
E Padron Colendissimo

IL SIGNOR

D. GIVSEPPE CARRAFA,

DVCA DI BRVZZANO,
e Rapolla, Marchese di
Brancaleone, Conte
d'Augusta, & Sig.
della Motta, &
Staite.

FVRONO da i primi saggi i Poetici fauoleggiamenti ritrouati, accioche tra l'inuentioni più capricciose i più nobili sentimenti s'appalesassero. E chi non vede vna sapienza guerriera in Pallade armata, e

† ch'

ch' vn Ercole, che da Chirone le ſcienze apprende, ſaggio à noi dia d'vn valor letterato? così ancora il glorioſo nome di Muſagete a lui conceduto, ſi è vn veritiero argomento, che pruoua delle lettere eſſere l'armi, e fedeli guide, e protettrici ſourane, & eſſendo egli detto figliuolo di Gioue, ciò vale à dire, che la Nobiltà debba la Virtù, e difendere, e mantenere. Onde da tali ragioni auualorato, facendo riſtampare compiuto il Poema dell'ITALIA LIBERATA del SIGN. HONOFRIO D'ANDREA, porto opinione non ſolamente conueneuole, mà eſſere à me douuto il dedicarlo à V. E. non già, perche ſia dell' *Illuſtriſſima Stirpe* de i Carrafeſchi, lo ſplendore delle cui grandezze hà quaſi il lu-

me

me abbagliato delle più rinomate Prosapie; onde il Vaticano ammirollo nella copia de' Prencipi Porporati; e l'Vniuerso in Paolo IIII. adorollo, così se Bartolomeo eletto Senatore di Roma sortì in guiderdone del suo merito il tributo de gli applausi, il Conte di Santa Seuerina d'vna raffinata prudēza, mostrò gli esempi nel gouerno d'vn Regno. E V. E. benche d'Età fanciullesca puote ricordarsi Personaggi di tal Famiglia eletti à moderare Regni, & eserciti, per tralasciare le più antiche memorie, che ricordano Giacomo, dal quale ella discende più dal proprio coraggio, che dal fauore di Ferrante Rè di Napoli hauere di Generale il Titolo ottenuto. E se d'altri volessi far mētione, potrei dire senza rinfacciamē-

to di mēzogna, che s'vnirono, anzi tra essi gareggiarono vn Ferdinando Imperadore della Germania,& vn Filippo Monarca delle Spagne, non sò, se per honorare, ò vero per premiare il merito di Fabritio Principe della Roccella, Auolo degno d'vn tal Nipote, quegli fra i suoi Principi annouerandolo, e questi vna compagnia di caualli, dell'ordinarie di questo Regno, e l'insegna del Tosone a lui cōcedēdo; Quindi, e tal riguardo, & i suoi meriti gloriosi m'hāno all'Opera di vantaggio auualorato. Tralascio i pregi Caualleschi, che fra gli altri à marauiglia l'honorano, ma tacere non debbo, che nel lodeuole esercitio delle lettere ancora impiega quelle hore, che sono da ciascuno al riposo sagrificate

te, e che'l medeſimo Autore del Poema fà della famoſa Proſapia di V.E. in diuerſe ſue Opere honorata mētione, & vn tal'auuenimēto nel Poema, ch'alcuno ſuo infortunio diſpiega, mi fà credere, ch'in effetto à V.E. doueſſi vn tal dono offerire. Gradiſcalo in tanto con quella generoſità, ch'è qualità propria de i Signori, mētre ch'a Lei il cōſagro con quella diuotione, ch'alla mia ſeruitù conuiene. O ſe per altro non può valere, vaglia vna tale mia elettione per teſtimonio d'affetto a i glorioſi meriti di V. E. alla quale oſſequioſamente m'inchino. Napoli il 1. di Giugno. 1647.

Di V.E.

humiliſſ. e deuot. ſeruid.

Giacomo Pieri.

All'Illustriss. & Eccellẽtiss. Sig. DVCA DI BRVZZANO.

GIACOMO PIERI in dedicatione del Poema.

O Che rara armonia? mano famosa
Guerriera tromba risonare amori,
Amante cetra rimbobar furori,
Fa del Sebeto in sù la piaggia herbosa.

S'arma, & impugna il brãdo alma amorosa,
Forte petto arde in amorosi ardori,
Aspirano al valor gli amanti cori.
Di trattar l'armi è la beltà bramosa.

Hor questi carmi a la tua nobil mente
Sacro; o Germe d'Heroi, tù per ventura
Imprese pur d'Heroi leggi souente.

Che s'ei gli Heroi di Carlo a Morte fura
Hoggi col dir, cui son le Muse intente;
Canterà poi di tè l'età futura.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signor

DVCA DI BRVZZANO.

DOMENICO D'ORSO.

Spesso musico suon destaua a l'armi
Il Macedone Rè, che poscia i segni (guè
SpreZzò del patrio scettro, onde i suoi sde-
Guerrieri anco temean là tra i Biarmi.

Tù, ch'odi alto Signor pur questi Carmi,
Che spiegan Città prese, e vinti Regni
Armati ancor, ch'i tuoi pregiati, e degni
Fatti poi scriueransi in bronzi, e marmi.

De i tuoi grand' Aui imitator sublime,
Vanne là vè l'audace empio Ottomano
Spezza Altari, arde Tēpli, & alme oppri-
(me,

Hauraì palme, & allori, Heroe souràno,
D'imprese Autore, e in vn Lettor di Rime.
Leggerà l'occhio, e vincerà la mano.

DELL'ITALIA LIBERATA

Poema Heroico.

CANTO PRIMO.

Argomento.

Si moue il Ciel, l'Inferno, Italia è in arme

1

ARmi canto famose, e quel guerriero,
Imperador ch' i Longobardi estinse,
Armati contro al successor di Piero,
Che laccio d'empietà troppo gli auuinse.
Dirò di lui, già d'altre palme altero.
Come rapido venne, e vide, e vinse;
Onde distrutto alfin l'imperio loro,
Rinouò nel' Italia il Secol d'oro.

2

O sommo Sol, ch'alberghi in quel sublime
Pindo, i cui Cigni candidi, e canori
Son le Menti del Ciel sourane, e prime,
Le fonti acque di gratie, e lumi i fiori;
Tù mè ch'in valli albergo oscure, & ime
Illustra co'tuoi santi almi splendori;
Tù, che spirato sei spirto in me spira,
Hor ch'in tromba cangiar vò la mia lira.

3

Tù del' Arno alto Sire, à cui ben cede
Ciascun de i priscbi Heroi, c'hã chiaro il vã-
Gli humili fogli miei, c'hora al tuo piede (to,
S'atterran mira, e in vn gradisci il canto;
Che se lo scettro à te de i Toschi diede
Il Ciel, può Tosca Musa ardir cotanto;
E ben si vider sempre i verdeggianti
Allori, serpeggiar trà Regij Manti.

4

Nè sol nõ sprezzi tù Gran FERDINANDO
De i Cigni i fregi, anzi tù stesso al crine
Hai lauri. Febo il lauro, e Marte il brando
Ti diè, che passi ogni mortal confine,
E'l Tridente Nettun; poiche varcando
I tuoi legni le salze onde marine,
Fuggono i Mauri Abbeti, anzi smarriti
Par che tentin la fuga anco i lor liti.

5

Hor tù porgi l'orecchio al suono humile,
Benche il soggetto ei sia sublime, e degno,
Che'l rozo accento diuerrà gentile,
Se non sarà dele tue gratie indegno,
E fian candidi i versi, alto lo stile,
Si purgherà, s'illustrerà l'ingegno,
E spero vn dì, soura me stesso alzarme,
E tue glorie spiegar con miglior carme.

6

A Cremona e d'interno hauea raccolte
Le squadre sue l'Imperador Romano;
Oue copia hà di biade, e d'acque molte
Sorgenti abbonda il forte sito, e piano.
Vn bosco poi di grosse piante, e folte,
Ch'al foco esca ministra, è non lontano:
Soggiorno hà quì mentre d'intorno è neue,
L'aria aspettando più temprata, e lieue.

7

E benche dianzi lungo assedio, e fiero
Posto hauesse a Pauia; pur le famose
Sue schiere fè raccorre il Duce altero,
E'n più comodo sito ei le dispose.
Poiche gli assalitori il Ciel guerriero
Assaliua con machine neuose:
Mà ben ne le fortezze hauea lasciate
Presso Pauia diuerse schiere armate.

8

Giunto era il tempo omai, che fassi il gelo
Rigido meno, & è più lungo il giorno,
Borea non ben s'vdia: mà ancor lo stelo
Di vaghi fior non si scopriua adorno;
Fuggiano i nembi, e non rideua il Celo,
Nè'l vento occidental facea ritorno;
Onde sembraua il gran Pianeta eterno,
Misto compor di Primauera, e Verno.

9

Quando Piero mirò dal ſuo celeſte
Seggio, il Vicario ſuo colmo di doglia,
Poiche moue ver lui pur troppo infeſte
L'armi, il Lombardo fier, più che mai ſoglia.
E ne i Franchi, hor deſio vien che ſi deſte
Di tornare à i lor nidi; e già la voglia
Si fà chiara à più ſegni, e Carlo apena
Può ritenerli, e i lor voleri affrena.

10

Perocbe ſparſe omai nouelle amare
Son, ch'in breue verrà di ſtranie genti
Alto ſoccorſo al Rè nemico; e'l mare
Pur gli può miniſtrar ſempre alimenti,
E gli ampi fiumi; onde non bene appare
Come vincer potran l'armi poſſenti,
Per forza, ò per aſſedio: in fin richiama
Molti la Patria, e del ritorno han brama.

11

Ne la bocca, e nel cor la Patria amata
Hà ciaſcun, che da lei lungi s'aggira,
Sprezza eſtrania magion, quantunque aura(ta,
E gli archi, e le colonne apena ei mira.
E le pitture, ond'è ſouente ornata
O loggia, ò galeria; ſolo ei ſoſpira
Il ſuo tetto, e ſia pur trà bronchi, e ſpine
Situato, e minacci anco rouine.

Il

12

Il tutto vede il Principe ſourano
Degli Apoſtoli, e penſa, e fra ſe dice.
Dunque il furor de i Longobardi inſano
Roma ormai renderà ſerua infelice?
Già par che d'atro ſangue il Vaticano
Inondi, e già per empia deſtra vltrice
Cader colui, che la mia vice hor tiene,
E del viuer laſciar l'aure ſerene.

13

Dunque tanti, e tant'anni anch'io ſoſtenni
Fatiche in van, ſol per piantar di Christo
La Fede? in Antiochia in prima io tenni
Il ſeggio, e poi fei de i Romani acquiſto:
Mà che pro? molte gratie, e molte ottenni,
E miracoli oprar ſempre fui viſto,
Et hor di Roma caderan le mura?
Ahi ch'è ſimile al mal, ben che non dura.

14

Nò, nò, vò, che ſoccorſo il Paſtor pio
Habbia de la mia Chieſa; io voglio eſpreſſo
Fare al gran Rè de i Regi il mio deſio,
Sia de i Romani il fier nemico oppreſſo.
Sì diſſe, e poi comparue inanzi à Dio,
Che beato là sù ſol di ſe ſteſſo
Staſſi; eſſenza puriſſima, e beante,
Sōmo Amor, ſommo Amato, e ſommo Amãte

15

Là si vede apparir carro lucente
Di mille Soli luminosi adorno,
Sembran faci le stelle inferme, ò spente,
Ch'al notturno seren splendono intorno,
E quasi oscuro il Sol; ch'in Oriente
Spargendo il crin di raggi apporta il giorno:
Cingon l'alta quadriga Angeli santi,
Formando alto concento, ò luce, ò canti.

16

Michele à destra quiui appar: non pote
Ritrar la sua bellezza humano stile,
D'oro celeste è il vago crin, le gote
Sparse de i fiori del'eterno Aprile.
Quanto di luce han le superne Rote,
A quei begli occhi è pur sembianza humile,
E latte del'Empireo il cullo, e'l viso,
Et in due labbra è vn bel rubbin diuiso.

17

Son le labbra rubbin: mà non terreni,
Che chiudon Perle in Paradiso nate,
E gigli di quei giri almi, e sereni,
Hà ne le mani candide, e beate,
I coturni di gemme, e d'or ripieni,
Vesti di puro argento, ale dorate;
Vn vaso colmo di pietà la mano
Tien, ch'in noi versa il gran Signor sourano

Ca-

18

Gabriele à sinistra, egli disciolta
La massa tien del rilucente crine,
L'eterna luce del'Empireo accolta,
Ne le stelle degli occhi alme, e diuine;
Dal cielo il viso, e non dal mare hà tolta
Porpora, che par vaga oltre il confine
De la vaghezza; è d'ostro anco la veste,
E sostien ne la man spada celeste.

19

E Raffael nel'asse, e mesce insieme
E Giustitia, e Pietà, per cui speranza
Hanno l'alme, e timor: chi spera, e teme
Cresce in bontade, in carità s'auanza.
A le nostre del Mondo ime, & estreme
Parti, poscia Vriele hà per vsanza
Di mandar questo misto ad huom, c'hà fede,
E di rai cinto in sul timon si vede.

20

Salatiel con gli altri due quì miri,
Diui accenti formar, beati canti,
Questi soura gl'immobili Zaffiri
Del'Empireo, stan sempre à lui dauanti.
Son puri Spirti: mà perche s'ammiri
La diuina Pietà ver l'Huom; sembianti
Humani scorge in lor Piero; onde spera,
Che si deggia esaudir l'humil preghiera.

21

Soura il carro ſourano il gran Fattore
Staſſi de i Cieli, e de la Terra aſſiſo;
Riluce in tre ſplendori il ſuo ſplendore,
E'baſſo à tanta altezza il Paradiſo.
Vede: mà non comprende il gran Signore,
Ch'i Serafini gli fan velo al viſo,
Et à le piante; e ſfauillando ardenti
D'Amor, cantar s'vdiro in queſti accen ti

22

Genera eterno il Padre, eterna Prole,
Equale à lui, mentre ſe ſteſſo intende,
Diuina imago, appo cui foſco è'l Sole,
Verbo increato, che ſol Dio comprende;
Per cui ciò, che ſi crea nel'alta Mole,
O ne la baſſa è fatto, e'n Dio riſplende;
Sapienza, ſplendor, bellezza pura,
Dal Fattor generato, e non Fattura.

23

E dal Padre, e dal Figlio inſieme amanti
Procede ſanto Spirto, eterno Amore:
Non è del ſanto Spirto il Figlio auuanti,
Nè del Padre, e del Figlio egli è minore.
Spirano il Padre, e'l Figlio entrãbi (ò quãti
Stupori) & è ſol vn lo Spiratore,
Amor, ſpirto, bontà, dono infinito,
Nodo, ond'al ſommo Padre è'l Figlio vnito.

Spir-

24

Spiritò e Santi il Padre anco, e'l Figliuolo
Son: mà sol vn lo Spirto santo è detto,
Peroche è sommo Amore; Amore è solo
Impetuoso, all'hor ch'accende vn petto;
Ogni intoppo egli atterra, e spiega il volo
Senza ritegno innamorato affetto,
Così Spirito il vento ancor s'appella,
Che con impeto auuien, ch'i tronchi suella.

25

Potenza al Padre, sapienza al Figlio,
Bontà s'ascriue al'Amor sommo eterno:
E'nel Padre terren saggio consiglio,
Potenza nò, chè'l vigor manca interno:
Non è saggio il Figliuol, c'hà biödo il ciglio;
Virtù fiorisce del'età sul verno,
Possente è sì, non hà bontà l'Amante,
Che duce segue temerario errante.

26

Non nasce il Padre eterno, e non è messo,
A cui l'vnità dassi, e la misura:
Nasce, e messo è'l Figliuol, nel quale espresso
Se mira il Padre, e sempre il nascer dura.
Messo è dal Padre, e dal Figl uolo stesso
Lo Spirto, aura diuina, eterna arsura,
L'egualitade, e'l numero vien dato
Al Figlio, e'l peso al'alto Amor beato.

27

Così tre gemme hauer d'alto valore
Suol ricco anello, e di bellezza eguali,
Et vn ſol ramo hà frondi, e frutto, e fiore,
E tre potenze han gli animi immortali.
Luce troui nel ſol, raggio, e calore,
Vn ſolo Amor tien fiamme, e lacci, e ſtrali:
Mà che baſſe ſembianze? hor chi può tanto
Alto volare? ò Santo, ò Santo, ò Santo.

28

Hor in mirando al carro Auguſto auuanti
Piero venirne, il Gran Fattor gl'impoſe,
Ch'i ſuoi prieghi eſponeſſe, onde i ſuoi ſanti
Deſir di carità pieno gli eſpoſe.
E poich'egli finì, ne bei ſembianti
Di Maria, nel cui ſen le gratie poſe
Dio lo ſguardo fiſsò, che per lei ſolo
Piouon le gratie à nòi, ſe n'parte il duolo.

29

Degli Spirti del Ciel là ſoura i Chori
Maria sì bella, e luminoſa appare,
Che gli altri han foſchi, e torbidi ſplendori,
Maria Luna del Ciel, Stella del Mare.
Maria luce del'alme, ardor de i cori,
Porta onde s'entra à gioie eterne, e care,
Porto di pianti à noſtro ſcampo eletto,
Parto de la Natura il più perfetto.

El-

30

Ella mirando in Dio ciò, che Dio vole,
Et è ciò ch'ella stessa, e Piero attende;
Vanne à lui dice, che l'eterno Sole
Nulla di ciò, che chiedi à te contende;
Risonar tutta la celeste mole
Di melodia s'udì; gratie a lei rende
Il Santo; e Dio poich'egli altro non disse,
In vn Angel trà mille i lumi affisse.

31

Chiamollo, e à lui come in lucente, e netto
Cristallo, espresso il suo voler discopre;
Volse quel, che seguì; d'humano aspetto
L'inuisibil sua forma ecco ei ricopre.
D'aere il compon, ch'è più purgato, e schetto,
In guisa tal, che d'huom finge ancor l'opre.
Prende vna face, e quasi al par riluce
Di quella, che del giorno i rai conduce.

32

Fregiò d'oro la chioma, & ornò l'oro
Di raggi ardenti, ond'il bel crin circonda.
Non hà'l Mare, ò la Terra egual tesoro.
Ne'l Ciel luce sì chiara, e sì gioconda;
Scopre in fronte gentil regal decoro,
In cui riluce il crin, che'l collo inonda.
Piega in arco le ciglia, e sfauillanti
Gira due stelle in picciol moto erranti.

33

Sorge affilata l'odorante, e vaga
Parte, c'hà presso il labbro il suo confine,
Il suo volto gentil d'vnir s'appaga,
Fresche rose vermiglie, e neui alpine.
Di breue giro appar contenta, e paga
La bocca, e perle hà rilucenti, e fine,
Che promettono altrui parole, e riso
Possenti à rapir l'alme in Paradiso.

34

Del candor de i ligustri è sparso, e pieno
Il collo, nè la man cede in candore,
Che da la lattea via del ciel sereno
Tolse vn sincero, e candido splendore;
E'l purpureo color vago non meno
Del viso, da colei, che'l primo albore
Scopre: tessuta neue appar la veste,
E moue ale d'argento agili, e preste.

35

Mira la Zona ardente, e la neuosa
Ch'à se troppo appressar, mira Calisto,
L'altra pur fredda, e le temprate, e posa
Oue di varie schiere il campo è misto;
E là doue la tenda erge famosa
Il Rè de i Franchi, intẽto al giusto acquisto,
Quì con la face sua, che pura splende
Strugge il rigore, e l'aria intorno accende.

Scac-

36

Scacciata in tanto hauea l'ombra notturna
Di fresche rose il crin cinto l'Aurora,
E ruggiadosi fior con mano eburna,
Da vaso di Zaffir spargeua Flora;
Desta era l'aura ancor, che taciturna
Dianzi posaua, e d'armonia canora
Il vicin bosco, e i non lontani prati
Empiean de l'aria i peregrini alati.

37

E discoprir del nouo giorno i lumi,
Che scioglieasi à le neui il piè di gelo;
E di noue onde insuperbiansi i fiumi,
L'aria fatta già dolce, e vago il cielo.
Alcun dicea, già rinuerdire i dumi
Vedi, e le piante, ecco fiorir lo stelo:
Et altri, questo sembra estiuo giorno,
Primauera gentil fatto hà r torno.

38

O merauiglia! ecco spuntar la Rosa
Sù la riua natia, pompa di Flora,
Viuo monile de la sponda herbosa,
Figlia de l'aura, de le piagge Aurora;
Porpurea gemma de la siepe ombrosa,
Ostro, che'l verde prato orna, e colora,
Corallo de' giardin, rubin de l'herbe,
Spiega sopra ogni fior foglie superbe.

39

Et ecco il giglio, che sincera, e pura
Stella par de lo stelo; à me si deue
Par dica il vanto d'ogni fior: non dura
La beltà de le Rose, e manca in breue.
Spira aneliti grati oltre misura,
E' viuo latte, & animata neue,
Anzi par Luna, ch'in vn ciel di fiori,
Sparge candido lume, e rai d'odori.

40

Ecco che scopre la Viola Amante
Il pallore amoroso in vaghe foglie,
Qual Donzella gentil, che'l bel sembiante
Scolora, e'l vago Amor nel petto accoglie.
Ecco di varij augei schiera volante,
Che l'Alba à salutar la lingua scioglie.
Ecco da gli antri vscir l'aura gentile,
Et ecco Aprile, che precorre Aprile.

41

Mà non sol prese il Messaggier sourano
Da le sfere raccolto il foco ardente:
Mà dorando le tende, il colle, e'l piano,
Comparue à Carlo in vn col sol lucente.
E con suon, che sublime, e sourahumano
Ben sembra, & è, gl'inebbriò la mente.
E dice, ò Imperador di santo zelo
Colmo, à te ne vengn'io Messo del cielo.

Mà

42

Mi manda al Rè de i Franchi, il Rè de i Regi,
Perche rinoui omai la giusta impresa;
Non per fama acquistar, ne vani pregi,
C'hai di diuino honor l'anima accesa:
Mà perche la sua sposa adorni, e fregi
Con imperio terreno, e sia difesa.
Vedi anzi tempo dileguato il duro
Ghiaccio, e che ride il ciel tepido, e puro.

43

Guerreggia, e vinci il Longobardo, e'l Mauro;
Per te sia trionfante Italia, e Roma,
Che quando scalderà Febo del Tauro
Le corna, fia Pauia già vinta, e doma.
Nè corona di gemme, ò quercia, ò lauro:
Mà in ciel di stelle t'ornerà la chioma.
Sì disse, e sparue, e folgoraro i campi
Del'aria all'hor con noui raggi, e lampi.

44

E lasciò quiui gelide, e spiranti
Aure sol colme di beati odori.
Carlo riman rapito à quei sembianti,
A quei detti, al concento, à gli splendori.
Poscia pieno d'ardori eterni, e santi
Pronto s'accinge à i bellici furori,
Et à se chiama Paulo; è questi pieno
Di Dio, Paulo huomo celeste, Angel terreno.

Heb-

45

Hebbe questi colà doue la Senna
Bagna il terren pregiata, e nobil cuna,
Là crebbe, & egualmente e spada, e penna
Trattò: mà sempre rea trouò Fortuna.
Vide le corti, oue i desiri impenna
L'ambition, che non hà posa alcuna:
Mà non gli piacque iui menar poi gli anni,
Trà le vane speranze, e i certi affanni.

46

La metà de la mente, e forse meno,
Hà chiunque i suoi giorni in corte spende;
Il continuo seruir di affanni pieno,
E voto di mercè, dolente il rende.
Accolse anch'egli amor pudico al seno,
Che desir d'Himenei ne i petti accende,
Fù quasi sposo più fiate, e poi
Hebber contrarij effetti i pensier suoi.

47

Ond'egli disse, se mi nega il cielo
Nel'acque di quà giù spegner la sete;
Altre acque cercar deggio (hor sgombro è'l velo
De la mente) e vò trar l'hore più liete.
Così lasciando il mondo, arse di zelo
Diuino, e visse in placida quiete;
E i gran palagi, e le città superbe
Fuggì trà riui, e piante, e fiori, & herbe.

E scor-

48

E scorgendo ogn'hor più, ch'assentio, e tosco
D'affanni, e scherni, e pouertade hà l mondo,
Timoroso si trasse in ermo bosco,
Lasciando altrui d'ogni aspra curà il pondo.
Hor per voler del ciel lungi dal fosco
Ricetto, vien trà l'armi, accioche immondo
Da vitij il campo non si renda, e segni
Lor l'angusto sentier de i sommi Regni.

49

Hor quel, che vide il Rege à lui fà noto,
E che s'aspetta à rinouar l'impresa?
S'opra stupori il ciel? disse il deuoto
Heremita, di zel l'anima accesa.
Vdrà de i Regi il Rege il nostro voto,
Sia dunque in lui sempre la mente intesa.
E Dio primo principio; onde di sopra
Dritto è ben che cominci ogni nostr'opra.

50

Che s'auuien, ch'in noi fallo alcun mai regni
Graue (nol voglia il ciel) qual nebbia al vẽ-
Vedremo venir men gli alti disegni, (to,
Già maturi, e caduti in vn momento.
Vedremo à terra sparsi imperij, e regni,
Cade senza valor grande ardimento:
Senza il consiglio, anco il valore è vano,
Senza bontade, anco il consiglio è insano.

Per-

51

Perciò con doglia, e flebile querela
Prima Signor di rinouar la guerra,
A Dio chiedi perdono, e poi riuela
Qualunque fallo nel tuo cor si serra.
Carlo i i secreti interni à lui non cela,
Mentre che le ginocchia humile atterra;
Indi il perdono ottien, pronto al emenda,
E vien, che l'alto esempio il campo appréda.

52

In tanto il Sol presso al meriggio ascese,
E la fame da i cibi all'hor fù vinta;
E dentro l'onda di Lieo cortese,
Fù la sete sommersa, e insieme estinta.
Ristorati i guerrier, finche distese
L'ale fosche la notte, al'armi accinta
La gente militar si vede, e tromba
S'ode, e'n guise feroci il ciel rimbomba.

53

Ch'impose il Rè, che quando il Sol con mille
Lampi fà d'or del'Alba il puro argento,
S'armasse il campo. Il dì viue fauille
Scopria già fuor del liquido elemento.
Et ecco ogni guerrier par nouo Achille
Al'armature, al moto, al'ardimento;
Hanno i guerrier valor, l'armi vaghezza,
E mista trà le Furie è la bellezza.

Of-

54

Osserua accorto ogni maggior Sargente
I Capitani, e se qualunque insegna
Hà il suo compito numero di gente,
E come bene armata in campo vegna.
Al'apparecchio militar pon mente,
E'l viaggio futuro indi disegna,
Fà prouigion di carri, e di metalli,
Vanghe ruuide prende, armi, e caualli.

55

Vanno à spiar le vie là ve s'asconde
Tal'hor periglio, accorti esploratori,
Gonfiano le bandiere aure seconde,
S'arman pomposi i Caualier migliori.
Al nitrir de i caualli Eco risponde,
Fan bellici concenti audaci i cori;
E par c'habbiano omai le schiere inuitte
Ne'loro brandi le vittorie scritte.

56

Et ecco, ch'Asterotte à mouer fiera
Tempesta, vscito dal tartareo horrore,
Mira la gente intrepida, e guerriera,
Che cinta è d'armi, e d'immortal valore.
Da le cui palme illustri Italia spera
A se pace, & al ciel culto, & honore:
E mentre in esse il toruo sguardo gira
A le stragi de i Franchi auido aspira.

La-

57

Lascia il campo seren del'aria pura,
E torna pien di rabbia al cieco Auerno,
Varca l'onda di Sitge atra, & impura,
E Cocito ripien di pianto eterno,
Di Flegetonte la cocente arsura,
Et Acheronte in vn fiumi d'Inferno;
Et à tergo si lascia in ogni loco
Maligna impression, striscie di foco.

58

Dinanzi à Pluto finalmente appare,
E'n fiera guisa i suoi pensier palesa;
Andai, dice Signor, là soura il mare
Già per mouer sonante, aspra contesa,
Trà i venti impetuosi, e l'onde amare,
E veggo i Franchi accinti al'alta impresa;
Ond'altro spirto lascio iui seguace,
Et opre vie più chiare imprendo audace.

59

Io vidi Carlo trà ben mille schiere,
Quel Carlo oimè cotanto al cielo amico,
Che sì ben sà trattar l'armi guerriere
Maturo d'anni, e più di senno antico;
Di cui sol ponno le sembianze altere
In fuga por qual sia più fier nemico,
E potria con le leggi, e con l'esempio (Tempio.
Cangiar gli huomini in Santi, e'l mondo in

Vor-

60

Vorrei dir, ch'egli è vil, ch'ei non è saggio:
Mà non risponde à le parole il vero,
Vedrai, ch'ounque il Sol stende il suo raggio
Del Sole al pari ei stenderà l'impero;
S'omai non ti disponi à fargli oltraggio,
Se non t'opponi al suo valor guerriero:
Ch'ei par ch'adopri in strane guise, e noue,
Di Marte il brando, e'l fulmine di Gioue.

61

A Desiderio andrò, s'à te non spiace,
A destar nel suo cor gl'incendij, e l'ire;
Ch'ebbro d'vn basso amor, come s'in pace
Viuesse, di diletti hà sol desire.
Và, dice Pluto; agita omai la face,
Fà degn'opre di te, perche perire
Il Franco deggia: hor vanne, e teco porta
Schiera qual vuoi, nel recar danno accorta.

62

Tù sarai duce d'essi, e le tue piante
Segua ciascun di lor l'opre, e i pensieri.
Tacque ciò detto, e l'empio spirto auante
Da quei regni partì torbidi, e neri;
Di Saracino ei prese arme, e sembiante,
Che duce esser parea d'alti guerrieri.
Gli altri premendo di lucente acciaro
Il finto crine, anco guerrier sembraro.

Per

63

Per douunque ne và lo stuolo immondo,
Perde la piaggia i suoi smeraldi viui,
Turba il limpidò fonte il chiaro fondo,
E d'vn atro color tingonsi i riui.
Cessa del'aure il sosurrar giocondo,
Fuggon l'aspetto fier gli augei lasciui,
Smarriscon le lor foglie il Pino, e'l Faggio,
E nega Febo a quella parte il raggio.

64

Giunsero di Pauia lungi non molto
In vn castello di fresc'aria, e pura,
Oue qual folle Desiderio accolto
S'era, quasi deposta ogni altra cura.
Quiui a i diletti ogni pensier riuolto,
La vita martial penosa, e dura
Schiuaua, e del suo Regno i pensier vasti;
E quì l'hore godea lontan da i fasti.

65

Quì gareggiar parea Fortuna altera
Con Natura potente; erano vniti
Rozi pastori a corteggiana schiera
A' porpore di Tiro, ostri fioriti.
A' lucidi diamanti, aria sincera,
Con armoniche note augei graditi,
L'herbe con gli smeraldi, e splendea intorno
Schiera d'armati a rustico soggiorno.

Con-

66

Contendeuan fra lor Regie viuande
Col purissimo latte: i dolci faui,
E i zuccheri, c'Himetto auuien che mande:
L'oro, e i rami d'aranci onusti, e graui.
L'humil semplicità, col fasto grande,
Con aure ambitiose, aure soaui;
E s'accoppiaua in strane guise, e noue
Il secol di Saturno a quel di Gioue.

67

S'vdiua suon di boscherecce auuene,
Et armonia di nobili stromenti,
Tappeti d'Alessandria, e piagge amene,
Scopriano i ricchi, e i poueri ornamenti;
Vedeansi aurato tetto, ombre serene,
Generosi destrieri, e rozi armenti;
Haueano i boschi di cittade aspetto;
Ne men bello del culto era il negletto.

68

Donna superba quì portar monile
Vedi d'Indiche gemme, e luminose;
Oue leggiadra Ninfa al crine hà stile
Di compor cerchio d'amaranti, e rose.
Miri con arpa musico gentile
Sospendere à quel suon l'aure amorose;
Et vn ruscel, che và di pietra in pietra
E di corde d'argento arma sua cetra.

L'in-

69

L'infausto spirto a quel Regal sembiante
S'inchina, e'l suo desir così fa noto.
Signor tù quì godendo, e fiori, e piante
Viui, ahi ben'è quel, che ti scopro ignoto;
Ripiglia l'armi il Franco, e fulminante
Sole a i tuoi danni intende, io tuo diuoto
Te'l narro, e'n tuo soccorso vn fier drappello
Di guerrier porto, & Arbilan m'appello.

70

Son d'Adrasto fratel; noui guerrieri
Andrem per te cercando in più d'vn loco,
Richiama in tanto i tuoi Campioni alteri,
Sì disse, e sparse in lui le Furie, e'l foco.
Replica il Rè, fra gl'Indi, e fra gl'Hiberi
La Fama di te parla in suon non roco
Campione egregio, ond'io non spero in vano
Di vincer lor, col tuo valor sourano.

71

Sò ch'a degna virtù premio al par degno
Non può trouarsi: è pouera Fortuna,
Ch'a valoroso braccio, a chiaro ingegno
Egual mai non può dar mercede alcuna.
Pur tuo premio sarà parte del Regno
Oue più di delitie il cielo aduna,
E maggior guiderdon d'opre sì belle
Fia la fama volante oltra le stelle.

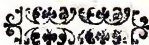
Il

72

Il Rè ſol armi hor brama,e in vn baleno
Oricalchi d'intorno odi ſonanti;
Nitrir caualli impatienti al freno,
E vedi armate, e Caualieri, e Fanti.
Laſcia lacero il crin, vedouo il ſeno,
Humidi gli occhi,e pallidi i ſembianti,
De la ſua donna il vago;e fatto audace,
Di Marte è ſol, non più d'Amor ſeguace.

73

In ordin poſte le feroci ſchiere
Poi ſono,e fan di lor moſtra pomposa:
Vedi à l'aure ſpiegar l'ampie bandiere,
Ergon le lance al Ciel, ſelua famoſa.
Hanno i Campion varie diuiſe,altere,
Tutte diuerſe, & è mirabil coſa,
Così l'vn Campo, e l'altro hor vedi armato,
Per prouar dela Guerra,il dubbio Fato,

Il fine del Primo Canto.

CANTO SECONDO.

Argomento.

Si narran de i Guerrieri il nome, e l'opre.

1

E' La *Fama, che spiega aurate piume,*
E porta i nomi altrui da l'Indo al Moro,
Di quanti n'hà concessi il sommo Nume
(Tranne virtude) il più gentil tesoro.
La potenza agguagliarla inuan presume;
Son vili in paragon le gemme, e l'oro;
Ne cosa mira il Sol da Polo, à Polo
Maggior dela sua tromba, e del suo volo.

2

Ella è de la bontà chiaro splendore,
Ch'in parte i rai diffonde erma, e lontana;
Premio de l'opre egregie, e del valore,
Mercè de i sacri studi, alma, e sourana;
Scopo d'alti desir, meta d'honore,
Ond' humana eccellenza è sourahumana;
Del bel Ciel de la gloria aureo oriente,
De l'immortalità stella lucente.

Mà

3

Ma la cagione, e 'l fonte onde deriua
Nel Mondo eterno suon, Fama immortale,
A voi Muse conuien sol, che s'ascriua;
Ogni altro schermo incontra il Tẽpo è frale.
Deh fate voi, che ne i miei versi viua;
Nè l'assorba giamai l'onda letale.
De i più forti campioni il nome, e 'l vanto,
Voi destate i pensier, reggete il canto.

4

Con noue squadre il giorno auanti appunto,
Venuto era vn Signor nato sù l'Arno,
Vedeasi in lui senno, à valor congiunto,
Onde il nemico se gli oppone indarno.
L'Inuidia in veder lui tanto alto giunto,
Fè il volto suo, più pallido, e più scarno;
Maffeo vien detto: ei Caualier reggea,
Ch'il Pontefice à lui concessi hauea.

5

Questi ceppo già fù del grande VRBANO,
Per cui Roma, maggior fatta è di Roma,
Ch'hebbe imperio del Mondo. In Vaticano
Di trè corone d'or cinge ei la chioma.
E di tre lauri in Pindo: egli hà il Toscano,
Alloro, onde l'Inuidia è vinta, e doma;
Intrecciato à l'Argiuo, et al Latino:
Sei corone hà nel crin l'heroe diuino.

6

Trouò nel Campo il buon Turpino amico,
Ch'orna di mitra il crin, saggio Oratore;
A cui lo strinse in amicitia, antico
Sol fondato in virtù, gentile amore;
Che del vile interesse aspro nemico,
Pregia solo in altrui fama, e valore;
E da lui vuole udir, quali guerrieri,
Siano del Campo i più temuti, alteri?

7

Seco il mena Turpin, la vè la gente
Militare, e più spessa, iui gli addita
Prima Guglielmo, vn Caualier possente,
Ch'ad alto sangue hà la fortezza vnita.
Impiegata ne l'armi hà sol la mente,
Nacque guerriero, e trà le morti hà vita;
Volge anco i libri, e'l gran mestier di Marte,
Da la pratica apprende, e da le carte.

8

E'Franco, e guerrier franchi egli conduce
Trà la Garonna, ei Prinei raccolti;
Di Bearnia assai forti egli n'adduce,
E di Bigorre, e di Comingia molti.
Seguon l'insegna ancor di sì gran Duce,
De gli altri luoghi al par fertili, e colti
De l'Aquitania alti guerrieri eletti;
Ch'ornano il ferro d'or, di ferro i petti.

Vi-

9

Vider poscia Egibardo: egli il decoro
Di Duce egregio altero ogn'hor sostiene;
Nacque la vè la Senna i gigli d'oro
Nutre ad ogn'hor, con le feconde vene.
Gran Siniscalco ei fù, non per tesoro
E grande, e in molto honor pur si mantiene,
Con le graui maniere in alto sale,
Gli eguali auanza, e fassi à i grandi vguale.

10

Hor de i Normandi è Capitan famoso,
Nation di sottile, e chiaro ingegno;
Di Roano vno stuol sì bellicoso
Hà, che d'alto valor porge altrui segno.
E d'onde l'Orno bagna il piano herboso,
Altro n'hà pur non men pregiato, e degno:
Gente, ch'in molte guerre, à l'armi auuezza,
Non accoglie timor, rischi non prezza.

11

Non lungi appar Girardo, egli ale schiere
Dela Contea d'Angiò dà legge, e freno,
E' ben di dolci, e candide maniere,
Et hà schetti pensier, volto sereno.
Non sol ne l'armi val: mà ancor le vere
Cagioni sà di ciò, che'l Mondo hà in seno:
In ciascuna opra è raro, e pur molesta
Fortuna, il corso di sue glorie arresta.

12

Anselmo ne và seco, ei da corone
Tragge il suo sangue : mà famoso al pari
Valore il fà, di maestà compone,
E le sembianze, e gli atti al Mondo rari.
Da l'Isola di Francia elette, e buone
Schiere conduce de i più forti, e chiari
Guerrier, che siano in Fràcia: e pur gagliardi
Seguon l'insegna sua, Guerrier Piccardi.

13

Vi rimirano Alardo, egli di pace
Fù sempre mai nemico, e del riposo;
Di Rinaldo è fratel, giouane audace,
Nè può cosa soffrir fiero, e sdegnoso.
Di seguire il suo genio à lui sol piace,
E' del consiglio altrui poco bramoso :
Da Montalbano, e da vicini lochi
Questi raccolse già guerrier non pochi.

14

Seco è 'l fratel Ricciardo, ei solo agogna
Sourani honori, e gloriosa fama,
Ei la palma minor stima vergogna,
E la gloria maggior, gloria sol chiama.
Color, che seguon lui, son di Borgogna,
In cui pur è di lode auuida brama;
Sono auuezzi à seguir Marte, e Bellona,
E per essi la Sonna ogn' hor risuona.

Mi-

15

Miran Gilberto il Conte, ei prode è molto,
Mà per fiero Destin non fortunato;
Hà di guerrier gran numero raccolto,
Dala Prouenza, oue il suo ceppo è nato.
E' l'armi sue sicure, a seguir volto
Più d'vn forte Guerrier del Delfinato,
E molti anco di Bressa, ameno, e piano
Luogo, seguono vniti vn Capitano.

16

Scorgeno il vago Anserio, egli era intento
Sù le corde à formar fughe canore.
Ne l'età prima, e con gentil concento
Per l'orecchio feria l'alme d'Amore;
Hor vago è sol di bellico istrumento,
Et è gente commessa al suo valore,
Che sotto il Ciel d'Olanda humido, e greue
Nacque: mà ben di più spedito, e lieue.

17

Seco è Brusello, ch'oue Schelda, e Lisa,
E Liuia spargon l'acque, hebbe già cuna;
Egli scettri, & imperi ogn'hor diuisa,
Con pensier grandi, e non minor Fortuna.
Ben mille, e mille armati in varia guisa,
Sotto l'altere insegne egli raguna,
Che di Guanto, e di Brugia, e d'altre molte
Città degne di Fiandra, hà già raccolte.

b 4 Bel-

18

Belcastro appar colmo d'ardir, che solo
Nulla teme di molti assalto fiero,
Ei mesto il genitor nel patrio suolo
Lasciò, volto ala gloria il gran pensiero.
Ne sente il vecchio padre affanno, e duolo,
Perche sposo il desia, non già guerriero;
Duolsi, poiche di figlio, ò di nepote,
La sua debile età munir non pote.

19

Ei le mogli ricusa, e stima folle
Huom, che d'ingegno feminil si fida,
Che lieue, occulto, e vario hor gela, hor bolle,
E'n danno de l'honor ree voglie annida.
Ei più del ferro duro, vn petto molle
Teme di donna lusinghiera, infida;
E pargli, nè dal ver punto si parte,
Terribile Himeneo, viè più di Marte.

20

Gente d'oro, e di ferro ornata, e bella,
Dagli Elueti conduce, e trionfante.
Vi si scorge Figin, ch'amica stella,
Trasse da l'otio, già lasciuo amante.
Bassi presaggi in sù l'età nouella
Diè: mà s'ornò poi di virtù costante;
Molti eletti guerrier già di Louano,
E d'Anuersa raccolse il Capitano.

Qui

21

Quì co' figli del Tebro, altero appare
Il gran Colonna, che sol glorie aduna,
Hà colmo il sen dele virtù più rare,
Onde preme col piè Fato, e Fortuna.
Alcide terminò l'onde del Mare
Con due colonne già: questi con una,
Hà terminato il mar d'ogni valore;
Dicasi di lor due, qual sia maggiore?

22

Pomposo Ormando à comparir quì viene,
Già di Sebeto nato in riua a l'acque,
Schiuò gli studi, e le natiue arene
Lasciò, che di seguir Marte a lui piacque.
Le genti sue pur de le piagge amene
Son di quella Città, la doue giacque
Partenope, è Città d'aria benigna:
Ma di felici ingegni, aspra madrigna.

23

Loredo, ch'è d'età, che già declina,
Ne vien co' suoi: mà non men grato ei pare.
Vinegia, in cui vero valor s'affina
Gli diè cuna, e virtù sublimi, e chiare.
Vinegia, ch'è de l'acque alta Regina,
Dela Terra stupor, pompa del Mare;
La sua plebe è Patritia, e sono i suoi
Patritij Regi, e gloriosi Heroi.

23

Vider quei di Germania, e di ben cento
Città: mà pur di lor taccion le Muse.
Sol de gli Auenturieri alto ornamento,
Del Campo, in cui Marte il valore infuse;
Parleran co' miei versi, e non fia spento
Il nome lor, ne le lor glorie esclusa,
Da fogli incorrottibili, immortali,
Oue han gli Huomini illustri, aure vitali.

24

Rinaldo quì se'n và chiaro tra' primi
Del Campo: egli d'azurro orna le spoglie,
Hà magnanimo cor, pensier sublimi,
Sourano ardire, e ferme, e salde voglie.
Se 'l vedi il brando oprar? Marte lo stimi:
Mà pur fiamme amorose al petto accoglie;
Vna donna amò già sorda a i lamenti,
Ond' egli sparse le speranze a i venti.

25

Mà perche sà, che lontananza sola
Spegner non può fiamma nel seno antica;
Che del desio sù l'ale il pensier vola,
Sempre al'assente, e sospirata amica.
Perciò con nouo amore il cor consola;
Amor, che desta in lui vogli a pudica.
Ama Romilda: vn Sol costei somiglia,
Già del Rè morto di Noruegi figlia.

Nata

26

Nacque forte costei, nacque guerriera,
Come la Babilonica Regina,
In Francia fù nudrita, e dela vera
Fede, accolse nel cor l'alta dottrina:
Poi con vn suo fratel nel Campo altera
Venne, alà bella ogni alto cor s'inchina;
Indi il fratel morì: mà la Donzella
Rimase al Campo sì feroce, e bella.

27

L'ama Rinaldo, e non ritrosa, e ria:
E la Guerrera, anzi con pari affetto
Riama lui; valore, e leggiadria
Somma ella scorge ne l'amato oggetto:
Il Caualier l'antica fiamma obblia,
Poiche per torre vno inuecchiato affetto,
Ch'affligge: rari hà due rimedij vn core;
Questi son, Lontananza, e nouo amore.

28

Vi miri Astolfo dà l'Hibero, à l'Indo
Noto, Dudone, e'l buon Guidon seluaggio;
Oliuiero, & Vggiero, il forte Ormindo,
Grifon l'Amante, & Aquilante il saggio.
Ricciardetto, Finoro, Andrado in Pindo
Famoso, che si duol di doppio oltraggio,
Che Fortuna, & Amor sempre il deluse;
Cotal Fato hà ciascun caro ale Muse.

30

Gelindo poi fra mille ogn'hor risplende,
Nel cui volto gentil scherzar Bellezza
Volse, quando il compose; ei l'alme accende
Con le luci d'Amor pompa, e vaghezza.
Il crine è d'or: mà più che ferro offende;
Cagiona amari pianti, alta dolcezza;
Il portamento ardenti fiamme spira:
O' felice colei, che lui non mira.

31

Comparir quì duo nobili guerrieri
Fratelli, ch'in duo petti hanno vn sol core;
Indiuisi fra lor sono i pensieri,
Tanto gli vnisce, e gli trasforma Amore.
Non hà, s'hà l'vn martir, l'altro piaceri;
Nè se gioisce l'vn, l'altro hà dolore.
Sono, ò stupor, contra il nemico stuolo,
Duo nel ferire, e nel morire vn solo.

32

Son detti Aurelio, e Liro, e sù le riue
Nacquer del bel Sebeto, e quì comune
Sempre hebber la sostanza, onde si viue
Ne le contrarie, e prospere Fortune;
Poscia le piagge abbandonar natiue,
Oue per essi il Ciel vien, che s'imbrune,
E peruenner nel campo; e non si vede
Mouer mai l'vn, lungi da l'altro il piede.

Non

33

Non sia barbaro cor, petto villano,
Ch'vna sì nobil coppia offender osi,
Scocchi ogn'hor l'arco de i nemici insano,
Le saette, e non fera i generosi:
Ma già m'ispira il suo furor sourano
Apollo, onde viuranno ogn'hor famosi,
E già la lor pietà l'amore, e 'l zelo,
Può da Gemelli inuidiarsi in Cielo.

34

Olandro alto guerrier stassi indisparte,
Che 'l cor non hà di gloria vnqua satollo,
Egli è caro ale Muse, e caro a Marte.
Gli dà l'armi Bellona, e i versi Apollo.
Arse degli anni suoi non poca parte,
Poi dal giogo d' Amor sottrasse il collo;
Pur soletto talhor, pensa a l'etade,
In cui perdita feo, di libertade.

35

Come quel loco, oue fabrile ingegno:
Il ferro tempra, tra carboni ardenti,
S'auuien, che faccia il fabbro altro disegno,
Ne vi susciti più fiamme cocenti;
Con vestigi di fumo, altrui dà segno,
Et arse pietre, de gl'incendij spenti;
Sì che con la memoria ancora infiamma,
E par, che dica, era quì foco, e fiamma.

Co-

35

Così il campion non più sospir spargea,
Non più sentiua amor penoso, e duro:
Mà vermiglie non ben le guance hauea.
E'l sereno degli occhi alquanto oscuro;
Ond' altri potea dir, ben questi ardea,
Ou'è 'l cenere omai, le fiamme furo.
Hor di ricche armature altera mostra
Nel Campo ei fà, quasi in pomposa giostra.

36

Scorgi l'Orsino, che quantunque ei prenda
Da l'Orse il nome, hà di Leon la possa,
Ben grida come impiaghi egli, & offenda.
Da lui la terra insanguinata, e rossa.
Col Colonna in valor, vien che contenda:
La Lombardia da sì gran coppia è scossa,
E qual Artica stella, appunto in guerra,
L'Orsa è Polo nel Ciel, l'Orsino in Terra.

37

Vedi Euerardo, alto guerrier sourano,
Fra quanti più famosi al Campo sono.
Ei pareggia col senno, e con la mano
Rinaldo, di cui và sì chiaro il suono:
Mà di bellezza il vince; oltre l'humano
Segno, de la beltade ottenne il dono.
Egli è germe d'Heroi, padre d'Heroi,
Non adombran gl'inchiostri i pregi suoi.

Di

38

Di sì degno campion fù già predetto
Da Sant'Huomo il natal; la genitrice
Era già quasi di canuto aspetto,
Quando la rese il Ciel madre felice.
Nacque, nè il Sol mirò più caro oggetto,
Mirar beltà maggior quà giù non lice;
Parea (tal regio lume in lui si vide)
Tenero Atlante, e pargoletto Alcide.

39

Girò, qual mai non suol, cortese, e lieta
La stella ancò più tarda al gran natale
Del'Augusto bambin; l'aureo pianeta,
Cinse di più bei raggi il crin fatale.
Marte gli diede oltre l'humana meta
E possanza, e valor, ch'è senza eguale;
Maia l'ingegno, e Venere il sembiante,
Cui maestate accrebbe il gran Tonante.

40

Ambe le riue al nascer suo fiorire
De la Senna, e negò quel giorno al Mare
Tributo il Fiume; intorno a lui s'udire
Cantar le Muse, in dolci note, e care;
Gli diè latte la Gloria; onde s'vnire
In lui l'alte virtudi al mondo rare:
Per cui la MEDICEA pianta è feconda;
Et hà scettri, e corone ogni sua fronda.

Vi

42

Vi si mira Altiprando, e Delfinotto,
E'l gran Beltrando, c'hà le palme in seno;
Ei nela scherma al par d'ogni altro è dotto,
E con veloce piè sembra vn baleno.
Di dritta opinion dotato l'sotto,
Ciò ch'ei predice indi s'auuera a pieno;
Poscia fermarsi, & ammirar di Carlo
La Maestà, stil già non può ritrarlo.

43

Si scorge quì graue, sourano, Augusto,
Più c'huom; di pregi troppo rari adorno,
E soura ogni altro Rè di gloria onusto,
E trè suoi figli hà sì famosi intorno:
Pipino, che fù Rè d'Italia, e'l giusto
Luigi, e Carlo, ch'à la morte scorno
Fer col valore: in Principi sì degni
Diuise ei poscia le Prouincie, e i Regni.

44

Orlando non è quì, che regge il freno
Di Sassogna, oue son tumulti, e risse
Di Carlo in vece, egli di glorie hor pieno
L'acqueta, ch'ei può molto, e molto visse.
Fiamme d'Amor più non accoglie in seno,
Ch'à lui vita più degna il Ciel prescrisse.
Ei già riuolge al Ciel gli affetti sui,
Scorgi di santità presaggi in lui.

Ne

45

Nè qui scorgi Ruggier, nè Bradamante,
Che di Marsilia hanno il gouerno, & hora
Và per quei mari d'ogn' intorno errante,
Sì ch'è d'vuopo di lor, la gente Mora.
Marfisa anch'ella, c'hà valor costante,
E non più Dei vani, e buggiardi adora;
Volge a Christo i suoi Regni. O', rare palme
Vccise i corpi, hor dà la vita a l'alme.

46

Mà l'armata marittima conduce
D'Aspruc il Cōte, al Rè congiūto in sāgue,
Nè sol per Reggia stirpe egli riluce,
Che 'l suo raro valor giamai non langue.
Questi è 'l ceppo fatal, ch'à noi produce
(Perche sia spento il Moro, il Trace esāgue)
Cotanti AVSTRIACI Imperadori, e Regi,
C'han sommo il vanto, & immortali i pregi.

47

Onde veggiam, nè senza alto mistero,
Con due teste apparir l'Aquila Ispana,
Poiche ancor di due Mōdi ella hà l'impero;
Vn sol ne vide l'Aquila Romana.
L'vn capo mira l'Artico emisfero,
E l'altro Region la più lontana;
Duo Mondi mira il Sol, non gli gouerna,
Come questa d'Heroi prosapia eterna.

Ma

48

Ma che dirò de la beltà gentile
Di Romilda? a ragion n'arde Rinaldo.
Ha sourana beltà, valor simile,
Anzi maggior, vero, costante, e saldo.
Piena è del nome suo l'ultima Tile,
E n'hà vie più d'un Rè l'animo caldo;
Se'l Sol sempre celasse il carro adorno,
Ella potrebbe ricondurre il giorno.

49

Costei la bella di gran lunga eccede,
Ch'arse l'Asia col foco, e pria col viso
Arse l'Europa; da la chioma al piede
Ciascun l'ammira d'alto Amor conquiso.
Il crine in onde d'or rigar si vede
I fior del volto, e nela fronte assiso
Si scorge Honor; fronte serena, e lieta,
Che tien principio d'or, d'ebano meta.

50

Le ciglia ebano son, che forma han d'arco
Sottil, cui spatio candido disgiunge,
Gli occhi due stelle, ch'il lor moto hà parco,
Il cui guardo brillante infiamma, e pūge.
Apre a i respiri, & a la voce il varco,
Che per mezo l'orecchie a i cori giunge.
Bocca di perle, e di coralli ornata,
Di dolcezze divine urna animata.

Bocca

51

Bocca prigion d'Amor, cella del riso,
Di celeste magione vscio ingemmato,
D'Amor tesoro, in duo rubbin diuiso,
De le Gratie amorose antro odorato;
Giro, che forma angusto vn Paradiso,
Oue promette altrui felice stato;
Bocca, onde fuori angeliche parole
Escon, possenti ad arrestare il Sole.

52

Mà doue lascio le purpuree rose
Del volto, onde i color prende l'Aurora?
Che dirò del bel seno, in cui ripose
I suoi ligustri di sua man già Flora?
Che de le mani candide, amorose,
Oue il poter del picciol Dio s'honora?
Che disarmate ferir sanno i petti,
E son neue al color, foco agli effetti.

53

E' l'andar suo celeste, e in lei si vede
Quanto può gratia ala bellezza vnita,
S'al aure scioglie il crin, de i cor fà prede,
Se forma vn dolce riso? al pianto inuita,
Se pietosa rimira? i petti fiede,
Se faconda ragiona? altrui dà vita;
E in ogni atto riporta altere palme
D'affetti, di pensier, di cori, e d'alme.

Erena

54

Frena in atto gentil, baio vn destriero,
Che'l collo hà curuo, & hà spumoso il mẽto;
Breui l'orrecchie, e lungo il crine, e nero,
E stella tien vaghissima d'argento.
Superbo, e picciol capo, e spira altero
Da le tumide nari alto ardimento,
Irondante hà la coda; vn piè di neue;
Più che volante stral veloce, e lieue.

55

Pur di Lindori la beltà s'ammira,
Di legnaggio minor; la chioma è bruna,
E tal, che mentre il Sol fiso la mira,
Per emularla il suo crin d'oro imbruna.
Gli occhi duo Soli son, qualhor gli gira
Risplendon sì, che l'altro Sol par Luna;
Occhi fiamme de l'alme, occhi beati,
Viui specchi di Dio, Soli animati.

56

Il Cielo in lei doppia virtude infuse,
Che s'ammira il suo braccio, e'l chiaro ingegno:
E' seguace di Marte, e dele Muse,
Che non hanno di lei più nobil pegno.
Gran pregi amica stella in lei diffuse,
E nelo scudo de i suoi vanti in segno,
Vn Delfino, e trè conche erge del Mare,
Più dele stelle rilucenti, e chiare.

57

Hà molti, e molti Amanti, e noui Amanti
Pur cerca, e con lor vsa arte diuersa;
Ad huom, ch'ardito se le mostra auuanti,
Ella si scopre rigida, & auuersa;
Onde chi troppo osò, si strugge in pianti,
D'amoroso pallor la guancia aspersa;
E così colmo di timor diuenta,
Che di chiedere vn guardo anco pauenta.

58

Mà s'alcun non hà pronti i suoi desiri,
In seguir l'orme sue, che poco spera;
Affisa in lui de i suoi begli occhi i giri,
Et orna il volto di pietà non vera,
Poi se chieder mercè de i suoi martiri
Tenta il meschin, fassi di nouo altera,
E s'egli torna a diffidar, nel viso
Ella fà scintillar benigno vn riso.

59

Tosto, ch'ella in vn loco appar, con arte
Il guardo gira cautamente intorno,
Et in questa distingue, e'n quella parte,
Chiunque mira il suo bel volto adorno.
Talhora accolta in se stassi in disparte,
E gli occhi inchina, e par ch'asseri il giorno;
Mostrasi ad altro intenta, e vede, & ode
Huom che lei lauda, & in suo cor ne gode;

E vol-

60

E volge verso lui l'almo, e sereno
Volto, e i begli occhi assai cortesi inprima,
E mille strali, e mille fiamme al seno
Vibbra, onde auuien, ch'ogni difesa opprima.
Poi liberal di cari sguardi è meno,
S'alcuno acceso del suo volto estima:
Ond'ei si duol, ch'vna beltà sì rara
Sia con gli Amāti, e non cō gli altri auara.

61

Mantien mai sempre i suoi seguaci in forse,
Con incerto timore, e dubbia speme,
Aspro dolor misto al diletto porse:
Ma'l duol molto è maggiore, ond'altri geme.
Più d'vn cor lei seguendo a morte corse:
E di lor chi più spera, e chi più teme.
V'è chi si stima esser da lei gradito,
Che scorge al fin d'hauere in van seruito.

62

In sembianza pietosa, empia in effetto,
Da cento amar si fà con pura fede,
E con amor saldissimo, e perfetto,
Che son pronti a seruir senza mercede.
Scaltra in amar con lusinghiero aspetto,
Guidardon non negò, ne meno il diede,
Vnqua a gli Amanti; e con risposte incerte,
Nè del sì, nè del nò, l'alme fà certe.

Al-

63

Alcun talhor, con vn pietoso sguardo
La sua tenta scoprir piaga amorosa,
E con vn atto humil, par dica, io ardo,
E con tronchi sospir, che più non osa.
Ella d'ingegno rintuzzato, e tardo
Sembra, e di non veder la fiamma ascosa,
E vista fà di non intender quella,
Ch'vsa il Regno d'amor, muta fauella.

64

Ma s'altri poi, fatto d'Amore audace,
A distinguer comincia i proprij ardori,
Per hauer negli affanni, ò tregua, ò pace,
O per destar pietà de i suoi dolori,
Ella da lui s'inuola, ond' egli tace,
O tronca il fil de i suoi dolenti amori,
O cauta chiama, a se scudieri, o ancelle,
E vuol, ch'ei muto adori, e non fauelle.

65

Spesso in sembianza sì cortese, e lieta,
Si riuolse ad altrui, che fortunato.
Disse, ch'era d'Amor giunto ala meta,
Dele gioie, felice amante, amato:
Ma poi come s'in Ciel crudo Pianeta
Sorgesse, il fè cader dal dolce stato;
Ond' egli amore, e l'empie stelle accusa,
Arso il cor, stanco il piè, l'alma delusa.

Co-

66

Così s'è'l cacciator, nele remote
Selue smarrì Cerua fugace, il piede
Volge con passi lenti, e l'orme note
Mesto ricalca, & a l'albergo riede.
Sì tristo il pescator diuien, se vote
Scorge le reti sue di mute prede,
Poiche nel lito, egli da mar lontano,
S'è nel raccorle affaticato in vano.

67

Con arte, e con beltà l'anime amanti
La guerrera crudel fere, & alletta,
Par che riso cagioni, e moue ai pianti,
E con dolci veleni i cori infetta.
Appar così tra Caualieri, e Fanti,
E par che vita, e morte in vn prometta.
In lei son quasi tutti gli occhi intesi,
Poiche Venere sembra in fieri arnesi.

68

La piazza d'armi il gran Toscano ammira,
Oue sparse, e raccolte eran le schiere;
Tra gli squadroni i giusti spatij mira,
Onde possono andar genti guerriere.
A i quartieri partiti il guardo gira,
Che scopron nela fronte ampie bandiere,
Nel cui mezzo piantò maestra mano,
Di Carlo il grande, il padiglion sourano.

Non

69

Non lungi da la tenda alta, e reale,
Sorge vn Tempio, ch'à tenda è pur simile;
Entro riluce l'or, mà l'oro eguale
Al ricamo non è, viè più gentile.
Quiui saggio Pittor, che può vitale
Moto dar quasi col viuace stile,
A le tele dipinse, elette, e sante
Imagini, e'l color sembra spirante.

70

Quì col suo raro, e non human pennello
Forme angeliche espresse, anzi diuine;
Il volto di Maria sì viuo, e bello
Formò, ch'eccede ogni mortal confine.
Hà sotto i piè la Luna, e vn Sol nouello
Nel manto, e stelle rilucenti al crine,
Oue il Fattore accolse in picciol velo
Il più bel fior de la beltà del Cielo.

71

Quì colorato miri vn antro ascoso,
E Paulo, che dal Mondo empio è diuiso,
Primiero habitator d'heramo ombroso,
Che trouò fra gli horrori il Paradiso.
Il Pan gli porge oscuro augel pietoso,
Hà tremanti le membra, hirsuto il viso,
Tien selua di capelli entro la selua;
Fatto ò gran merauiglia Angelo, e Belua.

72

Sebaſtian vi ſcorgi, e ne le ſante
Suè membra vn boſco di pungenti ſtrali;
Strali, e piaghe amoroſe, amato amante,
Ei par che ſpieghi al Ciel mille, e mill'ali.
Ali ſcopre nel capo, ale han le piante,
Ale inſieme, e ſaette auree, e vitali.
A cui s'inchina, dal celeſte Regno,
Del Zodiaco lucente il nono ſegno.

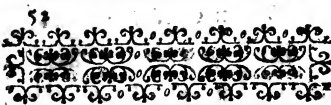
73

Vedeſi Andrea ſpiegar croce ſimile
A la croce di Chriſto, e varia in parte;
Onde Amalfe ad ogn'hor da Battro à Tile,
Riſuona in mille bocche, e in mille carte.
Serba ella il corpo, che licor gentile,
Fonte di viue gratie altrui comparte:
Manna celeſte, nettare diuino,
Cui riuerente adora il mar vicino.

74

Vi ſcorgi Madalena à piè di Chriſto,
Con occhi lagrimoſi, e chiome ſparſe,
Di bontà, di beltà vi ſplende vn miſto,
Che n'auuampò la terra, e'l ciel poi n'arſe.
In quel bel trono, oue de l'alme acquiſto
Amor faceua, il pentimento apparſe;
Rigido nò: mà ben d'Amor veſtito,
O' ui comparue forſe Amor pentito.

Amor

75

Amor pentito v'appariua, e strali
Più non hauea, nè lacci, ò fiamme ardenti:
Mà con ruuida benda, e fosca, & ali
Chiuse, spargea sù'l volto onde dolenti.
Felici colpe, auuenturosi mali,
Più che le stelle, e'l Sol macchie lucenti.
Peccatrice beata, hor tù spargesti
Per gli Amanti le reti, e Dio prendesti.

76

Vedi Pastor sourano il gran Gennaro
Ne la man sostener vetro lucente;
Oue ristretto è il pretioso, e caro
Sangue: sodo talhor, talhor corrente;
Che quando lungi hà'l diuo capo, al paro
D'vn sasso appare altrui duro, & algente;
Poi con hauer la sacra testa auuante,
E' liquido corallo, ostro ondeggiante.

77

Mà Carlo già manda ad impor, che lenti
I Guerrieri non siano à la partita,
Tosto ch'i rai del Sol vaghi, e lucenti
La primiera precorre Alba fiorita.
Già son tutti al partir gli animi intenti,
Che la gloria futura al'armi inuita;
E ciascun s'apparecchia al nouo giorno,
Di comparir pomposamente adorno.

CANTO TERZO.

Argomento.

De le cose passate hassi il racconto.

1

Quanto è misero, e folle humano ingegno?
Ch'erge superbo, e temerario il volo,
A mobili grandezze; e meta, o segno
Non si prescriue, onde si strugge in duolo.
Più ch'amor di beltà, desio di Regno
E'forte in noi: non che la Terra, il Polo
Brama signoreggiar con cieche voglie,
Huom, ch'in cenere angusto, al fin si scioglie.

2

O' vana ambition, cieco desio,
Dispietata superbia, insano fasto,
Ventoso orgoglio, affetto ingiusto, e rio,
Pensier, che brami vn ombra, e sei pur vasto?
Per te rara virtù ponsi in obblio,
Infelice è la vita, il Mondo è guasto;
Drago, che spargi tosco, e spieg hi l'ali,
Furia, ch'esci d'Inferno, e in alto sali.

Per

3

Per te de i Longobardi il Rege altero
De la Religion cura non prende;
Le Città toglie al soccessor di Piero,
E d'hauer Roma anco desio l'accende.
Di sangue ingordo dispietato, e fero,
Il giusto sprezza, e'l dritto à Dio non rende;
E vuol che sia (tanto di se presume)
Il suo voler legge, Destino, e Nume.

4

Vscita già dal'Indico Oceano
Era la fredda notte, humida, oscura,
E'l carro suo volgea tacito, e piano,
Per la strada del ciel stellata, e pura.
De la Morte era seco il pio Germano,
Per ristorar del'alme ogni aspra cura;
La quiete, e'l silentio, e i sogni à schiera
Lentamente piouean per l'aria nera.

5

Quando à richiesta del Toscano amico
Turpin le guerre già passate espose,
E cominciò: Feruea già sdegno antico,
Pensando al corso del'andate cose,
Nel cor di Desiderio, aspro nemico,
Del Vicario del ciel; più volte oppose
L'armi de i Longobardi Astolfo audace
Contra Roma, e di lei turbò la pace.

6

Vnito à l'ire antiche, odio nouello,
Era nel nouo Rè: speraua stolto
Di posseder parte del'ampio, e bello
Regno di Francia, oue il desire hà volto.
Di Carlo Mano, al nostro Rè fratello,
A cui lo spirto acerba Morte hà tolto,
Nutrisce i figli, e la consorte insieme
Vedoua; e in lor ripone ogni sua speme.

7

Al Pontefice ei già, scoprendo zelo,
Chiese l'inuestitura, onde i nepoti
Del Rè nostro regnassero: mà'l cielo
Non arrise al desio, caddero i voti.
Cercaua ei d'imperar sotto vn tal velo;
Mà da lui poscia nulla ottenne; e i moti
Quì cominciar del'empia guerra, e molte
Terre, e Cittadi al buon Pastore hà tolte.

8

Ciò tutto inteso haurai: saprai non meno
Come al mio Rè tosto il Roman ricorse
Il qual di zelo, e di pietà ripieno,
Offerse aita gentilmente, e porse:
Mà pria ch'i Franchi dal natio terreno
Venisser nel'Italia, onde si morse
Le labbra Desiderio; io fui messaggio
Di Carlo, che pietoso odia ogni oltraggio

9

Venni à Pauia, quiui trouai frà molti
Baroni il Rè, che mie propoſte inteſe;
E certo ſe penſier non ciechi, e ſtolti
Foſſero in lui, laſciate hauria l'offeſe.
Che, ſe dir lice, in cotal guiſa ſciolti
Furo gli accenti miei, che far difeſe
Non vi potea huom ſaggio: io cominciai,
Mà forſe tedio dal dir troppo haurai.

10

Tedio apportar tù puoi, quegli riſpoſe,
Che sei d'alta eloquenza vn nobil fonte:
Bramo d'vdir ciò, che per te s'eſpoſe,
Ch'io sò che moureſti vn duro monte;
E non mi ſon le tue virtudi aſcoſe.
Le lodi in gentil bocca ogn'hor ſon pronte,
Turpin ripiglia: mà ſon tue le lodi:
Aſcolta dunque, io diſſi in cotai modi.

11

Alto Signor, c'hai nel'Italia impero,
Ch'è pupilla d'Europa, occhio del Mondo,
E ſaggio, e giuſto, e d'animo guerriero,
A i priſchi Heroi non ti puoi dir ſecondo.
La fama de i tuoi vanti il volo altero
Spiega fra quanto bagna il Mar profondo;
Ch'in te mirabilmente il cielo aduna
Senno, mente, valor, gloria, e Fortuna.

12

Gli habbitator del più remoto clima
Odon con merauiglia i pregi tuoi;
Chè sempre aspiri à vera gloria, e prima;
E di questi, c'hai teco inuitti Heroi;
Il cui valor l'Italia, e'l Mondo estima,
Ne i cui consigli, e che sperar non puoi?
Son tanti Rè commessi al tuo gouerno,
E tù splendi fra lor, qual Nume eterno.

13

T'ammira anco il mio Rè, di te fauella,
E le parole son colme d'affetto;
Forse degli Ascendenti, ò pur di stella
Amica, è questo vno amoroso effetto:
E brama teco vnion salda, e bella
Di pace, & io ne son messaggio eletto;
Io, che douea, già di tanti anni antico,
Esser del'otio, e del riposo amico.

14

Poiche molte fiate in ciel lontano
Gito son messaggier del Rè Pipino;
Molto vidi, oprai molto, e non in vano,
Che per dritto sentier tenni il camino.
Hor pien d'affetto à te Signor sourano
Vegno, e colmo di zelo à te m'inchino;
Che s'in Francia del Sole il primo raggio
Vidi; traggo d'Italia il mio legnaggio.

On-

15

Onde adoprarmi in tua salute io spero,
Et auuerrà, che il mio parlar ti gioue.
Signor, che tù col tuo valor guerriero
Mostrar vogli nel'armi eccelse proue,
Opra è ben degna, è teco vnirsi altero
Brama il mio Rege inteso à glorie noue.
Deh si scacci la gente al ciel rubella,
Che già nacque d'Agar scacciata ancella.

16

Mà la spada impugnar, con chi di spada
Sostiene in vece, e l'vna, e l'altra chiaue,
A te non lice, e non conuien che vada
Di Piero in tai perigli omai la naue.
Il Vicario del ciel, del ciel la strada
Ne scopre, e stolto è chi del ciel non paue.
Hor tù padre di popoli, tù figlio
De la Chiesa, non prendi altro consiglio?

17

Roma, che trionfar sà del'Inferno,
Serua esser dee di Principe terreno?
Quella, che tien già catenato Auerno,
Haurà catene al collo, e piaghe al seno?
Quei, che sostien del gran Motor superno
Quà giù la vice, & hà del'alme il freno,
Vedrassi al fine, e soggiogato, e vinto,
E per man d'vn fedel forse anco estinto?

C 5 Quel-

18

Quelche non fà lo Scita empio, e rapace,
E'l Moro infido, ah non si dica omai
Ch'opri colui, ch'è de la fè verace
Campione, e scorto è da celesti rai.
Da te non brama Roma altro che pace,
Hà sofferto pur troppo, hà pianto assai;
Cessino l'armi dal tuo campo opposte,
Che chiama te suo difensor, non hoste.

19

Molte Città da tuoi guerrier già furo
Al Pontefice tolte, e ciò ti basti:
Sappiam, che vincer sai nel dubbio, e duro
Marte, e ch'alcun non è, ch'à te sourasti:
Mà zelante pietà dei nel futuro
Scoprir, sicome alto valor mostrasti;
Se rendi à Roma le città, che sono
Per dritto sue, le stimerà tuo dono.

20

Carlo di ciò sol ti richiede, e brama,
Che cessino trà voi gli sdegni, e l'ire;
Di Carlo, vdisti alto Signor la fama,
Basti Carlo nomar senz'altro dire.
Egli à regnar già nacque, e'l ciel pur chia-
Più oltre il suo valor, l'armi, e l'ardire; (ma
Opra egli, & opra il ciel; Fortuna vnita
Col valor, sol trofei, sol palme addita.

Di

21

Di Carlo quasi vn Mondo è l'ampio Regno,
Pien di gente infinita, e di tesori;
Hanno i popoli suoi volto l'ingegno
Fin da le fasce à i bellici furori;
Nè sol la Francia ei tiene, in questo segno
Non son ristretti del mio Rè gli honori,
Poich'anco in Fiandra, & in Lamagna, e'n
Prouincie impera con valor costante. (tante

22

Hor se l'Italia in dolci nodi auuinta
Fia d'amicitia col mio Rege, il tutto
Signor vincer potrai, fia l'Hidra estinta
Del crudo Scita, e'l Moro empio distrutto:
Mà se pur contro à voi vedrassi accinta
La nostra gente, io temo strage, e lutto,
In sì bella d'Italia, e nobil parte,
Troppo di Carlo è poderoso il Marte.

23

Ti ricordo Signor, ch'Astolfo altero,
L'armi de i suoi Lombardi, anch'egli mosse
Pur contra lui, che sostenea di Piero
Le chiaui, e vedi il ciel come il percosse.
Venne il campo Francese, e fè con fiero
Conflitto i fiumi, e le campagne rosse
Del v stro sangue; e ben due volte vinse
Pipino, e per pietà sol non l'estinse.

24

Mà di Pipino angusto era il valore
Paragonato à quel di Carlo Augusto,
Ch'ouunque ferue il martiale ardore,
Più che di ferro, ei và di palme onusto.
Poi non sò se per tema, ò per amore,
Poiche il mio Rè forte è non men, che giusto,
Vnito è seco ogni altro Prence, e pace
Con noi cerca d'hauer, quantunque audace.

25

Sìche aita da gli altri indarno speri:
Il Greco Imperador, che pria nemico
Parue; scorgendo al fin gli alti guerrieri
Di sì gran Rege, è di lui fatto amico.
Anco Amuratte audace, in frà i più fieri,
Ch'è di Christiani vno auersario antico,
Suol mandargli souente, amici messi,
Per cui segni d'honor, gli sono espressi.

26

Mà se tu cerchi per cagione altrui
Alcuna cosa forse, e prendi l'armi?
Porre per gli altri à rischio i Regni tui;
Troppo cortese amor ben certo parmi.
E' magnanimo Carlo, e puoi da lui
Quel, ch'è giusto ottener, senza che t'armi;
E lasciando de i ferri, i feri orgogli,
Giudici fian tra voi, le penne, e i fogli.

Que-

27

Queste vere ragioni, ò Rè sublime,
Ch'odi, pensa ch'Italia, Italia afflitta,
Non io le proferisca; ella l'esprime
Lacera l'aurea chioma, e'l sen trafitta,
Quella, c'hebbe le palme altere, e prime
Del'Vniuerso, alta Regina inuitta,
Hor bagnando di lagrime le gote,
Vorrebbe uiuer serua, e pur non pote.

28

Ama la pace, e la sospira ogn'alma,
E vuol cessar da i bellici furori;
La pace è dela Terra amata calma,
Porto del Mondo, vago April de i cori
Aurora de i desir gradita, & alma,
Sol, ch'orna le città d'aurei splendori,
E' Pomona de i campi arsi, e destrutti,
E'Cerere onde habbiamo e spighe, e frutti.

29

E la Minerua de i sublimi ingegni,
Degli studi più rari è genetrice;
La stella, ch'assicura in mare i legni,
La scorta in terra à i peregrin felice.
La base, che sostien gl'imperi, e i Regni.
D'ogni mal sciolta, e d'ogni ben coltrice,
Ella il sangue risparmia, e per lei sono
Lunghe le vite; hor qual fia maggior dono?

Sian

30

Sian dal'Italia omai l'armi lontane,
Grida ogni sesso, e i sanguinosi scempi;
Non mieta Morte quì le membra humane,
Che n'habbiam troppo crudi, e fresc hi esẽpi.
Non sentiamo il furor del'armi insane,
Vadano in Parthia, à fulminar sù gli empi.
Non sia Carlo nemico, e con pio Zelo
S'ami colui, che ne disserra il Cielo.

31

Tacqui ciò detto, e ben nel volto io lessi
Di ciascuno de' suoi, c'hauea de i cori
Già fatto acquisto, e sol nel Rege espressi
Vidi desir di guerra, e di furori.
Il dì seguente poi fui da suoi messi
Chiamato, & accoglienze hebbi minori;
E con risposta dar varia, e fallace
Di guerra effetti hauea, detti di pace.

32

Ritorno in Francia, & al mio Rè palese
Fò, che il nemico cerca indugio, e voglie
Hà sol fallaci; à le douute offese
Ei s'apparecchia, e i suoi guerrier raccoglie.
Già gli oricalchi à le future imprese
Destano i cori, e l'otio vil si toglie;
Si dichiara la guerra, e in ogni parte
Vedi l'insegne del feroce Marte.

Fa-

33

Fastidito il marito, ecco abbandona
L'infelice consorte, e l'armi prende;
Corre il figlio proteruo, oue Bellona
L'inuita, e'l genitor doglioso rende;
L'amante, à cui l'Idolo suo non dona
Mercede, anzi di sdegno il core accende,
Fassi guerrier, per disperato affetto,
Et arma contr'Amor di ferro il petto.

34

S'arma la varia plebe, & incostante,
E prendon l'armi i generosi anch'essi;
Chi tratta brando fier, chi stral volante,
Onde siano i nemici in guerra oppressi.
Questi l'asta sostien lunga, e pesante
Et hà fieri desir nel volto espressi;
Quegli imbraccia lo scudo, altri vn destriero,
Frena, e di larghe piume orna il cimiero.

35

Si proua alcun, se con veloce salto,
E lieue salir può sù'l corridore;
Come da giù vibbri saette, ò d'alto?
Per mostrar trà guerrieri alto valore?
Et in che modo al martiale assalto
Agili habbia le membra, inuitto il core?
Come accorto esser deggia a le difese,
Pronto, & ardito à le sanguigne imprese?

Al-

36

Altri nel palo drizza i colpi, e mostra
Rara prodezza; nè la man si stanca;
Hor l'aste auuenta, hor con la lãcia in giostra
Par che se'n vada in nobil guisa, e franca;
E di corazze, e d'elmi altera mostra
Fà, vergognando sol di portar bianca
O targa, ò scudo non ancor dipinto,
Perche non hà fin quì pugnato, e vinto.

37

Altri ad ogn'hor moue veloci i passi,
Di molt'armi portando il graue peso,
Perche lieue il piè moua, all'hor che vassi
Per nemiche contrade, e non sia preso.
O pure auuenta con le fionde i sassi,
O trà l'armi si stà chiuso, e difeso:
Altri il brando, e lo scudo ardito prende,
Et hor vibbra vn gran colpo, hor si difende.

38

Palle di piombo quegli lancia, e questi
Spiega l'insegna ancor nouella al vento,
Alcun sprona i destrieri al moto presti,
Che scoprono feroci alto ardimento.
V'è chi del cor gli affetti, ò lieti, ò mesti
Mostra à le vesti; altri ad altre opre è inten-
Sì che per tutto vedi armi, e caualli, (to;
E corni, e trombe, e bellici metalli.

L'ar-

39

L'armi, c'haueano i guerrier vecchi appese
Fin' à quei dì, solo ornamenti, e fregi
Del'armerie: già per le noue imprese
Prendon pur vaghi di nouelli pregi.
E già qualunque militare arnese
Dal Tempo è irruginito, hor da gli egregi
Campioni si forbisce, e ponsi in vso;
Poiche del'alma pace è l'otio escluso.

40

Sudano i fabbri affaticati, e sparsi
Di limature, ceneri, e fauille,
Entro i lor tetti affumigati, & arsi,
Con martelli, & incudi, e fiamme, e stille.
Cauar elmi, e celate, ond'altri armarsi
Deggia quì vedi, e mille spade, e mille
Fabbricarsi e corazze, e à i lunghi cerri,
Por sù le punte i ben forbiti ferri.

41

S'intessono le maglie, & ampi scudi
Formansi e piastre, e picche, e dardi, e spiedi;
Del'alate saette i dardi crudi,
Et aste intorno à le fucine hor vedi.
I timidi villani, e quasi ignudi
Ne i boschi poi lascian caderfi à piedi
Le piante; fa la selua in ogni parte,
Vna selua di lance al fiero Marte.

Già

42

Già gridan'armi i bellici stromenti,
Armi i popoli tutti, arme i guerrieri;
Già veloci in passar per l'Alpi algenti,
Sono i Fanti robusti, e i Caualieri.
I Duci mostra fan d'armi lucenti,
E di forti, e vaghissimi destrieri;
Carlo qual degno Sol trà noi lampeggia,
E cangia i sassi in gēme, il monte in Reggia.

43

Molti Pedoni, e Caualieri auuanti
A discoprir le vie vanno ogn'hor presti;
E di dietro i miglior caualli, e fanti,
Veniam bene ordinati, e quelli, e questi;
Che soglion spesso all'hor, che siamo erranti
Da le spalle i nemici esserci infesti;
Caminiam molto noi per valli, e monti,
Senza adoprar mai l'armi, al'arme pronti.

44

Mà presso il Monsanese ecco si scopre
Polue, che densa verso noi s'estolle;
Poscia il nemico appar, che più no'l copre
Come il copriua à gli occhi nostri vn colle.
Ogni ardito guerrier s'accinge ad opre
Stupende, e d'ira generosa bolle,
E grida ecco i nemici, e le pendici
S'odono replicare, ecco i nemici.

Ri-

45

Ritrouiam quì di Beneuento il forte,
E saggio Duca, ch'in angusto, & erto
Loco accampar fè le sue genti accorte;
Ei nel'armi è Signor di chiaro merto.
Hauea pochi caualli, e perche apporte
Danno co'suoi pedoni il Duce esperto,
Scelse quel colle, e numero assai poco
Quì de i nostri destrieri accoglie il loco.

46

Mà benche sian le strade erte, e sublimi,
L'occupa Carlo, incui non mai vien meno,
Alto valor, ne vien che'l Duca estimi,
Passa, dissipa, e uccide in vn baleno.
Furo à cader duo di Cremona i primi
Ciascun d'orgoglio, e d'alterezza pieno.
Lieti augurij prendiam di quella impresa
Noi, che vediam la coppia al pian distesa.

47

Il nostro campo è sì feroce, e saldo
Nel'armi, che n'uccide e mille, e mille
In poc'hore; trà gli altri il buon Rinaldo
Tal sembra, qual parea nel Xanto Achille:
Corre sul Monsanese il sangue caldo
Qual fiume omai, che non ne sparge stille
Il Caualiero; & Euerardo il forte,
Hà nel'armi le Parche, in man la morte.

48

Non gioua ad Albieon destrier veloce,
Poiche Aquilante il giunge, e lui percote.
More Ermion, di più d'vn colpo atroce,
E le vene d'humor rimangon vote.
Misero, che gli val sonora voce?
Se morte è sorda à le più dolci note;
Cade Filesio, amabil cigno appresso:
Febo il lauro gli diè, Marte il cipresso.

49

E' spento anco Altomonte, ei de le stelle
Scorgeua i vari moti, e i vari aspetti,
L'influenze del ciel benigne, ò felle,
Le magioni cadenti, e i luoghi eletti.
Le sfere penetrar lucenti, e belle,
Ahi ch'i nostri non pon ciechi intelletti;
I futuri accidenti, à noi celati,
Han l'oscure caligini de i Fati.

50

Vedi per tutto vna crudel tempesta
Trà scogli di furore, in mar di sangue;
Chi cento dardi per lanciargli appresta,
Chi forte impiaga, e chi ferito langue.
Fugge l'alma d'Ombrone afflitta, e mesta,
Caualièr di Pauia dal corpo esangue.
E' spento Altrisio, e per le nostre spade
L'emulo suo Valsente, anch'egli cade.

In-

51

Indi Clonio è ferito, e graue sente
Ne la fronte la piaga, e ne la mano.
Lascia al destrier libero il fren languente,
E cade giù, per riuersarsi al piano:
Mà resta auuolto vn piè, sì che pendente
Dal cauallo ei riman; fugge lontano,
Frà sassi, e tronchi il corridore in tanto,
E'n mille parti il capo suo vien franto.

52

O' giustitia del ciel, nel'età prima
Hebbe costui moglie gentile, e bella;
Ma poi per altra, che più vaga stima,
Accoglie nel suo sen fiamma nouella.
Odia la sua consorte amata in prima,
L'alma d'ogni pietà fatta rubbella;
Gli porge ascosamente atro veleno,
E de i begli occhi oscura il ciel sereno.

53

Di Megera cred'io l'huomo spietato
Nacque, che pria trouò sì rio licore,
Liquido ferro, fulmine stillato,
Rabbia accolta frà cibi, ond'altri more.
Peste, che spesso brilla in vaso aurato,
Morte diffusa in pretioso humore,
Tacita strage, non palese scempio,
Opra non d'huom, ma di rio spirto, & empio.

Cre-

54

Cresce in tanto la pugna, e quì si mira
Fare il nostro Euerardo opre ammirande,
Fere il Duca nemico, e ouunque gira
Il brando, fiumi rosseggianti spande.
D' Anselmo, poi chi non pauenta l'ira?
Del'animoso Alardo, d'Albio il grande?
Chi troua Ormindo, ò vien che fugga, ò cada;
Lampo è lo sguardo suo, fulmin la spada.

55

Dal Duca Astolfo è Baldosino audace
Morto, e questi lui prima assalir volse,
Fere l'ingiusto Elpidio, e à terra giace,
Che con la man sinistra orò raccolse.
Egli sproni d'honor, di beltà face
Non sentì mai, che'l suo desir riuolse
Solo à ricchezze, hor quant' egli possiede
Lascia ad indegno, e poco amico herede.

56

Il superbo Alpenia dal braccio forte
Del possente Grifone al sen piagato
E' mortalmente, egli viueua in Corte,
Poi di viuere elesse in campo armato,
Spiacendogli il seruire; in peggior sorte
Cade spesso chi muta antico stato,
Il Conte, Valegnin giouane altero
More per man del valoroso Viggiero.

Al' in-

57

Al'incontro degne opre egregie, e rare,
Lusitana fè quì forte Donzella,
Venne in Pauia da Libia, & hora appare
Vn Caualier l'Amazone nouella.
Co' guerrieri di Francia ella tien gare,
Con lor si proua, & è feroce, e bella;
Beltà senza valor sol piace al vile;
Mà con virtude accende vn cor gentile.

58

Vccise Lamadoro vn huom già forte,
E d'aspetto gentil, ch'in Arle nacque,
Belanto, e Fidalm'n cari à la Corte
Di Carlo, il cui morir molto a noi spiacque.
Onde Oliuier con la sua lancia a morte
Tenta di por l'alta Auuersaria, e giacque
Spento in vece di lei, dal colpo greue
Fideo, che la ferita in lui riceue.

59

Questi era già de la Donzella Amante,
L'era dapresso, e quando il colpo atroce
Stender voleua il Franco, ei pronto auante
Ponsi, e s'oppone al Caualier feroce;
Passa il ferro le maglie, e già spirante
Ei dice à lei con fioca, e debil voce,
Moro, per saluarte, mio Nume amato,
Vissi infelice, & hor morrò beato.

Mà

60

Ma chi tutti narrar pote i Baroni,
Che rimasero, qui di spirto voti?
E tanti caualier, lascio i pedoni
Di nome oscuro, e gli altri anco men noti?
Molti i piagati fur, molti i priggioni,
De i nostri morir pochi, e questi ignoto
Erano, e bassi: inferior si mira
Il Duca, e in erti luogh: ei si ritira.

61

Non passar molti dì ch'à noi contesa
La signoria non fù de le vicine
Campagne, e molta è ne i nemici appresa
Tema d'hauer da noi stragi, è rouine:
Ma cresciuto il lor campo, à noua impresa
S'apparecchiano arditi, e verso il fine
Di Dicembre l'essercito è raccolto
Da Verona in vn pian lungi non molto.

62

Quì forma il Duca la battaglia, e'l destro
Corno, al nostro finistro, accorto oppone
Vicino, e d'arte militar maestro,
Da noi lontano il corno manco ei pone.
Picciolo il sito è ben, quantunque alpestro
Non sia; miglior l'esercito pedone
Vi s'adopra, e col numero minore
Spera di quel conflitto hauer l'honore.

Ma

63

Mà Carlo allhor rinforza il nostro corno
Sinistro, e quì pon' Euerardo, Vggiero,
Rinaldo, e molti, e con vergogna, e scorno
Del Duca il vince, ancorche audace, e fiero.
Mille, e mille de i suoi muoion quel giorno,
E ben pochi de i nostri, alfin l'altero
Campo in non molti dì Verona prende,
Et al'acquisto d'ogni loco intende.

64

Così dicendo, giunse loro vn messo
Del Rege. & era vn Caualier ben degno,
Che gl'inuitaua à cena; honor concesso
Ai grandi solo, a i primi sol del Regno.
Entrambi giro, e ritrouaro in esso
Cortese affetto, e ricco oltre ogni segno,
E splendido il conuito; i vasi d'oro
Di gemme hauean contesto il bel lauoro.

65

Vedeasi in essi espressa, o bella Imago,
Sottile emblema, o pretioso acanto,
Scolpita in vna era il leggiadro, e vago
Adon dal'alma diua amato, e pianto.
Qui versa il bel Garzon di sangue vn lago,
Quì si squarcia la Dea la chioma, e l manto,
La sparge mesto Amor lagrime amare,
Aurea tragedia in ricca scena appare.

d Nel

66

Nel ſecondo ſcorgeaſi il forte Alcide ;
Col ſerpente pugna: vaſto, e vorace:
Ma in van col ferro impiaga, in van recide,
E ſol l'eſtingue con l'ardente face.
Miri l'amata poi, che dolce ride,
E da gli occhi di lei piagato giace ;
Vinta è quell'alma à vincer sẽpre auezza,
Picciol bene, e gran mal ſei tù Bellezza.

67

In vn altro appariua il nobil monte,
Oue non pogia il piè : mà giunge il volo,
Quiui Apollo di lauro ornar la fronte
Vedeaſi, e ſeco il ſuo canoro ſtuolo.
Cantauan preſſo al ſacro immortal fonte,
Le ſagge figlie del Rettor del Polo,
Aſcolta l'occhio il lor concento intanto,
Et è tacito il ſuono, e muto il canto.

68

Nel quarto era ſcolpita in mezo l'onde
Naue, che d'Auſtri grauida le vele,
Per liquido ſentier fuggia le ſponde,
Naue del ſuo Signor non men crudele.
Recaua oltraggio à l'auree trecce, bionde,
Arianna infelice, e l'infedele
Teſeo chiamaua miſera, e gli ſcogli
Vdian : mà non il Vago i ſuoi cordogli.

Gli

69

Gli scogli non fuggian, fuggia l'Amante
Gemea pietoso il Mar, Teseo tacea.
Più degli scogli, e più del Mar sonante
Vn core è duro, vna bellezza è rea.
Portaua il legno vn marmo; il mar spumāte
Vn mar di crudeltà, nel grembo hauea.
Sciocco fù l'inuentor di tal lauoro,
Formando vn Huom di ferro in vaso d'oro.

70

Negli altri espresse eran diuerse, e rare
Imagini spiranti, in forme viue;
Helle cader dal'aureo seggio in mare,
Giunger Frisso di Colco in sù le riue;
Sparger su'l vago sen lagrime amare
Sù le Terga ferine insieme, e diue
Europa anco scorgeasi, & à vederle
Erano oro le chiome, i pianti perle.

71

Mirauasi il Pastor, c'hauea ben cento
Lumi guardar colei, ch'al verde Eggitto
Iside s'appellò, poich'al concento
Cadde del messo alato Argo trafitto.
In aurea pioggia al dolce furto intento
Vedeasi Gioue, e'l vecchio Acrisio afflitto,
Et irato gittar poi dentro l'acque
La fanciulla, e'l bambin, che di lei nacque.

72

Hor mentre essi godeano in sì pomposa
Cena di cibi la lussuria;il canto
Di Cromi cominciò,ch'vna sdegnosa
Tigre pote ammollir,dolce è cotanto.
Loca tra le ginocchia arpa famosa,
C'hauea d'ogni altra per dolcezza il vanto;
E d'argento,e di gemme, e d'or fregiata
Forma viè più che suon,voce animata.

73

Ne l'vndecimo albergo era del cielo
Giunta la notte omai,nel quinto il Sole,
E spargean perle liquefatte in gelo,
Le Stelle in grembo,ala più bassa,mole.
Sotto l'ampio,notturno, oscuro velo
Sopia le cure il sonno,vnd'Huom si dole,
Posaro anch'essi,ch'occupaua il Mondo
Altissimo silentio, Oblio profondo.

74

Fuggon poi l'ombre,e dal'Eoo dorato
Cinta di fresche rose, e vaghi gigli
Sorge l'Alba, e dal sen nembo odorato,
Sparge di fiori candidi, e vermigli.
E mentre apre del dì l'vscio ingemmato
Serena è sì, che par che'l Sol somigli.
Lascia ciascun guerrier le molli piume,
Ch'à Pauia già l'inuita il nouo lume.

Il fine del terzo Canto.

CANTO QVARTO.

Argomento.

Di Verona, Turpin l'acquifto fpiega.

1

O D'eccelfa virtude afpra nemica,
Empia figlia del cor, che rodi il core,
Inuidia ria; cruda auuerfaria antica,
Di chiaro merto, e ai fouran valore.
Tù d'ignoranza, e di baffezza amica,
O chiara Fama di gentil fcrittore
Infidij; o proue di guerriero egregio,
O ftato, o fcettro, e ciò, c'hà gloria, e pregio.

2

Deh vanne omai ne gli vltimi Biarmi
Da me lontana, anzi frà Stigie riue,
Mentre che Città prefe, affalti, & armi,
Io canto, e fchiere in ogni fecol viue.
Sian quefti eterni, e gloriofi carmi,
Tù non turbar mai chi guerreggia, o fcriue,
Non affalir chi fà di glorie acquifti,
Fuggi, à i campi d' Auerno, ofcuri, e trifti.

3

Mentre à Pauia tornano i Franchi, i detti
Turpin ripiglia, e narra al Tosco i modi,
Come Verona da guerrieri eletti,
Fù presa, e di più d'vn spiega le lodi.
Ne la stagion del sonno in bare i letti
Cangiar, che sciolser di lor vita i nodi
I Campioni di Carlo, e fur gli estinti
Molti, e da gran valore oppressi, e vinti.

4

Turpin comincia: poiche vinto, e rotto
La seconda fiata il Duca ardito
Fù dal nostro gran Rege, esperto, e dotto
Ne l'armi, & ei rimase anco ferito;
Habbiam libero il campo, onde poi sotto
A' Verona fermiamci in forte sito,
Per vincerla con machine, e con ferri,
Bench' alto muro la circondi, e serri.

5

Alti i fossi si fan ben molti piedi,
In che s'approua il numero non pari,
Intenti à porre i pali i guerrier vedi,
Et à formar fortissimi ripari;
E lasciando aste, lance, e scudi, e spiedi
L'armi adoprar de i contadini auari,
Erger le tende nel capace piano,
E tenere il nemico ognhor lontano.

che

6

Che mentre molti a la fatica intenti
Sono, si mandan Caualieri, e fanti
Più presso à la Città, perche non tenti
Di venirci il nemico allhor dauanti.
Si fanno le trincee: mà pur le genti
Rinchiuse tra le mura, hor con sonanti
Trombe, hor cõ grida, e con minacce d'alto,
Nulla mostran temer nemico assalto.

7

Anzi talhor, quando ne i lidi Hiberi
E' tramontato il Sol, vengono arditi,
O quando da noi lungi altri guerrieri
Trouansi, son da lor tosto assaliti.
Fanno varie sortite, e presti, e feri,
E molti son di lor, di noi feriti.
Narrarti hor vò merauigliosa impresa,
Et in che modo la Città fù presa.

8

Era il Mondo in silentio, e al'armi intorno
Vdiam gridar, ch'vn impeto nouello
Forma Aldigiso d'aurei fregi adorno,
Con vn suo numeroso, e fier drapello.
Somiglia il Rè suo padre, e mentre il giorno
Splẽdeua altroue, audace hor questo, hor quel (lo
Squadrone assal; noi d'improuiso colti
Siam quasi, e'n quello horror morti son molti.

9

Morì tra gli altri Equinio al sen piagato
Di Parigi, Huom sincero, e'l Rè sen dolse,
Giustitia amò, d'ogni virtude ornato
L'hauer suo compartì, l'altrui non volse.
Gli Huomini lunga vita, & alto stato
Gli augurar sempre, ch'ei non mai disciolse
A i senzi il freno, hebbe pietade, e zelo:
Mà s'ingannar; parue altramente al cielo.

10

Fea grand'opre, e rouine vn Longobardo,
Ch'vn fulmine parea; Mago era questi
Forte di corpo, & hauea nome Vbardo
Eran troppo i suoi colpi a i Franchi infesti.
Soura vn Destrier viè più che Tigre, o Pardo
Veloce, egli spargea riui funesti
Di sangue; l'armi di valor sourano,
Non hauea fabricate ingegno humano.

11

Fatte l'hauea nel'infernal fucina
Spirto maluagio, egli distese il crudo
Ferro, e di tempra forte adamantina
Formò l'elmo, e l'vsbergo, e l'ampio scudo.
Pareano opre d'Auerno opra diuina,
Rilucea come stella il brando ignudo,
E nelo scudo in varie guise, e belle,
Scolpite eran del Ciel l'ardenti Stelle.

12

Le figlie qui del Mauritano Atlante,
Che ſu'l fin del' Aprile han l'Oriente
Miri inciſe, e ſeguir lepre ſtellante,
Per gli boſchi del'etra il can lucente.
L'vrna, in cui già libaua il gran Tonante
Nettare oppoſta al fier Leone ardente;
Et in quel giro eſpreſſi anco i Pianeti,
Co'quattro aſpetti lor maligni, e lieti.

13

Scorgeaſi il vaſto mar poi nel ſecondo
Giro del forte ſcudo, e per li campi
Cerulei Galatea, che'l crine hà biondo,
E ſparge da i begli occhi amati lampi.
Mira il Ciclope il viſo almo, e giocondo:
Mà pur ſenza mercè vien che n'auuampi,
Si ſtrugge, e par che dica, ahi ch'io ben'erro
In amar Galatea, mentr'è di ferro.

14

Glauco il ceruleo crin da la tranquilla
Onda ſolleua, & vn nouello fiume
Di pianto in mar diffonde, incontro è Scilla,
Che ſparge da le luci vn dolce lume.
Amor da gli occhi amati incendio ſtilla
Ne gli occhi amanti, e vien che ſi conſume
Glauco, e par ch'egli eſprima, Arciero ignudo,
Nõ val cõtro al tuo ſtral queſt'ampio ſcudo.

15

Nel terzo giro appar la terra adorna
Di ruscelli, di fonti, e fronde, e fiori,
Si come è vaga allhor ch' April ritorna,
E'l Sol diffonde tepidi splendori.
Pã la Siringa hà in bocca, il qual soggiorna
A piè d'vn antro, pien d'aspri dolori;
Qual fù l'amata, tai le canne sono,
Quella negò l'amore, e queste il suono.

16

Questi Almonio ferì, Belcastro vccise
Prode Guerriero, e Tamerondo il forte,
Pelio superbo, e molti in fuga mise,
Che ne gli occhi terror, nel brando hà morte.
Mà non molto a i suoi vanti il Cielo arrise,
Ch'anco giunse per lui l'vltima sorte;
Vola il suo corridor di loco in loco,
C'hà di carboni il manto, il cor di foco.

17

Ma'l trasse poi con vn veloce salto
In disparte il Destriero, e'l capo basso
Hauendo, al suo Rettor disse, al'assalto
Primier, sarai Signor di vita casso.
Qual'influsso crudele hor vien da l'alto
Olimpo? hor fa ch'io fermi al quãto il passo.
Così disse il cauallo, ò merauiglia,
Stupì quel Mago & inarcò le ciglia.

E

18

E pungendogli il fianco allhor con ira
Rispose, io sò c'hor hor morir degg'io,
Che là sù Marte à i danni miei si gira,
Mà tù perche predici il morir mio.
Pur non sei tù, che parli, Auerno aspira
A tor quest'alma, e spirto iniquo, e rio
In te fauella; io di valore armato
Vi seguo ò Dei d'Abisso, ò Furie, ò Fato.

19

Così dicendo pien di rabbia vccide
Nuntio del suo morire il buon Destriero,
Poi fere vn Franco, & vno stral diuide
Lo spirto suo dal'empio corpo, e fero.
Onde lo stral venisse alcun non vide,
Ne sà chi fosse il feritor Guerriero.
Forse Campion fù del celeste Regno,
O Stigio spirto à cui sacrò l'ingegno.

20

Nicon suo figlio, ch'Euerardo vede
Presso l'estinto padre, e'l brando acuto
Girar sanguigno, l'vccisor lui crede,
Che mandò l'alma amata in dono à Pluto.
Onde drizza ver lui la spada, e'l piede,
E gli dice Guerrier forte, e temuto
Da gli altri, mai di te non fia, ch'io tema,
Che Dio del'Huom le forze accresce, e scema.

21

Di dietro il Genitor (se'l ver non copre
La notte) hai morto, e me lasciato in lutti;
Deh risponde Euerardo: à l'opre, à l'opre,
Biasmar potresti Achille, ei Greci tutti.
La mano è quella, che valor ne scopre,
Correr non fà di sangue i riui, e i flutti
La lingua, il suon non fere, e son le voci
Infinite, volubili, e veloci.

22

Così dicendo soura lui si scaglia,
E già s'apprende in quel meschin timore,
Per proua hor sà, quanto nel'armi ei vaglia,
Vacilla il braccio, & hà tremante il core.
Non val cōtra quei colpi o piastra, o maglia,
E già versato hauria col sangue fuore
L'alma: mà tosto densa nebbia oscura
Il coperse, e sottrasse à morte dura.

23

Istrutto era ancor'ei nel'arti ignote
Come il suo Genitor, spirto d'Auerno
Viuo il serbò, che col suo mezo ei pote
Trar molte anime ree nel foco eterno.
Trè fiate Euerardo in van percote
La nebbia, al fin la stima opra d'Inferno,
Com'era, e gl'i altri impetuoso assale
E scempio fà di molti aspro, e mortale

già

24

Già confusa seguia senz'arte alcuna
Di quà, di là la pugna à l'aria oscura,
Quando si vede l'argentata Luna
Scoprir la fronte luminosa, e pura,
Quasi che mirar voglia ad vna ad vna
Le crude piaghe in quell'acerba, e dura
Battaglia, e poi che per pietà dal Cielo
Sparga dogliosi pianti accolti in gelo.

25

In Euerardo hor mira alta possanza
Floridan vago giouinetto, ardente,
Di prouarsi con lui prende baldanza:
Mà poi freddo timor l'assale algente.
Hor mentre fra la tema, e la speranza,
Hà vacillante il cor, dubbia la mente,
Vn suo cognato rio nel gran periglio
Gli porge infido, e perfido consiglio.

26

Vccidiam (deh gli dice) il gran Guerriero
Mio Floridan, ch'io sarò teco vnito;
Se troncherem quel crudo teschio, e fero
Nostra Fama s'vdrà di lito in lito.
E s'auuien che n'vccida il tristo, e nero
Fato, ciascun pur sia che mora ardito;
Atto farem di chiara, e ben nat'alma.
Il morir per la Patria è lode, e palma

Così

27

Così l'empio consiglia, e del Germano,
De la sua moglie farsi herede ei brama;
Lugia del Garzon madre affetto strano
Sente in quel punto, ch'ai sospir la chiama.
Proua un misto nel cor tacito, e piano
Di pietade, e d'Amor; si dole, & ama,
E sospira il ritorno oltre l'vsato,
Del caro figlio sommamente amato.

28

Merauiglia non è, se spesso il male
L'alma antiuede, che souente al core
Le ragiona l o spirto alto immortale,
Fatto di lei custode, e difensore.
Ouer, perche l'influsso aspro, e mortale
De le stelle, cui regge il gran Motore,
Nel'huom pria che produca il crudo effetto,
Moue i fantasmi, e fà tremante il petto.

29

Ella disse al figliuol, de gli occhi suoi
A lei più caro assai; misera Madre
Ben son, poi che nel fior de gli anni tuoi,
Vuoi tù perir tra le nemiche squadre.
Non sò che di diuino hà l'alma in noi,
Che scorge il mal futuro; io di tuo padre
Preuidi il Fato, hor somigliante affanno
Sento, ond'io temo anco mortale il danno.

Per

30

Per questo seno, à cui tù fosti ò figlio
Dolce, dura, soaue, e graue salma,
Per quanti sonni mi fuggir dal ciglio,
Per nutrir te mia vita unica, & alma.
Per queste poppe, che qual rosa, o giglio
Col latte t'inaffiaro, e per quest'alma,
Che sol per tua cagion mi serba in vita,
Non far da queste braccia (oimè) partita.

31

E quando forse in Ciel, d'Amor la stella,
In mirar Floridan lieue qual fiamma,
Con la faccia feroce insieme, e bella,
Che gir vuol doue Marte al'ire infiamma.
Il pregò, scongiurollo, e questa, e quella
Gli scoperse del sen candida mamma.
Le luci hauendo grauide di perle,
Che vaghezza, e pietade era à vederle.

32

Mà non frenar del giouinetto audace
Cotante tenerezze il pensier duro.
Ond'ella disse, hor se pur gir ti piace
Ritorna à me pur con quest'aere oscuro.
E poi ch'à guerreggiar gì la sua pace
Oue mille opprime a Fato immaturo,
Ella l'apparecchiò bagno dorato,
Che lauar non doueua il figlio amato.

E

33

E dicea verſo il Ciel: voi protettori
Santi,che queſte mura in guardia hauete,
E da i ſourani, e luminoſi Chori
In noi pietoſi i guardi ognhor volgete,
Deh poiche và tra bellici furori
Il mio figliuolo,oue di ſangue è ſete,
Dategli aita, accompagnatel voi
Siche illeſo il mio ben torni à me poi.

34

L'vdiro allhor,n'hebber pietade i Santi:
Mà contrario era in Ciel l'alto decreto,
Che'l figlio douea lei laſciare in pianti,
Con finir di ſua vita il corſo lieto.
A quelch' è fiſſo da principio auuanti
Ad ogni ſecol, chi può far diuieto?
Creder dobbiam,che ſe però la ſalma
Ch'è fral,giouaſſer le preghiere al'alma.

35

Già Floridan vibbra più colpi,e tocca
Lo ſcudo ſol del Caualier Franceſe,
Soura cui ſempre in van tempeſta fiocca
Di colpi auuerſi,e di mortali offeſe.
Ei ſembra ò quercia, ò ſcoglio,ò ſaſſo,ò rocca
Immote,e cauto ſtà sù le difeſe,
Par che ſi poco di ferir gli caglia,
Che la pugna par giuoco, e non battaglia.

Mà

36

Mà rio Destin, che sembra alta ventura
Fà già che Floridan ferisca alquanto
Il Caualier; questi il ferir non cura,
Ch'è lieue, nè dolor ne sente intanto.
Mà ben la spada fulminante, e dura,
Gira irato vie più che l'elmo hà franto.
E tale è'l colpo, che somiglia vn tuono
Dal Ciel cadente à lo spauento, al suono.

37

Trema il Garzon qual foglia, e grida aita
Soccorri omai cognato, e gli occhi gira.
Quegli tosto il lasciò, ch'odia sua vita,
Et à l'hauer del giouinetto aspira.
Come in vn bosco timida, e smarrita
Donna riman, s'intorno à lei non mira
Più la sua guida, così perde anch'esso
Gli spirti, e scorge il suo rio Fato espresso.

38

Conosce se tradito hor dal'auaro
E maluagio Huō, che gli è cōgiūto in sāgue,
E dice, di mia vita il fine amaro
Ecco ch'è giunto, e trema insieme, e langue.
Più ferite riceue, à cui riparo
Far non si può, sì che rimane esangue,
Mancan gli spirti, e sostener no'l ponno,
E già gli occhi gli chiude eterno sonno.

Che

39

Che fè ? come rimase ? ò rio dolore,
La genetrice misera, le gote
Tinge, e la fronte di mortal pallore,
Hà palpitante il cor, le luci immote.
Da le sue pene acerbe oppresso il core,
In lamenti sfogarle ancor non pote:
Ella vien meno; hà nel turbato, e tristo
Sen, di vita, e di Morte vn duro misto.

40

Mà poiche il concedè l'aspro tormento,
Figlio gridò con lagrimeuol voce,
Figlio espresse il secondo, e terzo accento,
Figlio, chi ti condusse à morte atroce ?
Eri stamane in culla, & hor sei spento,
Ahi come innanzi à me fuggi veloce ?
Priua di te mia vita vnica, & alma,
Corpo io son senza core, o cor senz'alma.

41

Somiglio in bosco Peregrin smarrito,
Cui già s'asconde il gran Pianeta eterno,
Naue in turbato mar lungi dal lito,
Disarmata di vele, e di gouerno:
Senza medica aita egro, o ferito,
Che'l vigor sente già mancarsi interno,
Vedoua Tortorella in secco ramo,
O figlio ad alta voce in van ti chiamo.

Tor-

42

Tornami il caro figlio ò crudo Marte,
Tornami il proprio ſangue inuida morte,
Deh s'egli era di me la miglior parte,
Chi fia, che vita ala mia vita apporte?
Chi l'alma mia, da l'alma mia diſparte?
Dallo à me Terra, che l'aſcondi inſorte.
Io più nol veggio, e non ne aſcolto il ſuono:
Miſera, che vaneggio? e doue ſono?

43

Hor di mia figlia l'empio ſpoſo è pago,
Ahi ch'auaro penſier ſangue non cura:
Sempre il crudel del ſuo morir fù vago,
Et hauer ne moſtraua, e zelo, e cura.
N'era il core infelice allhor preſago,
Ch'egli ſpinto l'haurebbe à morte dura:
Fan le ſpade di ſangue il pian vermiglio:
Mà più n'vccide l'infedel conſiglio.

44

Quai mi ſtringono oimè lacci, e catene,
Deh chi m'arreſta, o chi trattiene il braccio?
Ch'io non poſſa finir l'aſpre mie pene
Con ferro, o toſco, precipitio, o laccio.
O' perduto mio caro, amato bene,
O' mio foco gentil fatto di ghiaccio?
Figlio, che m'eri ancor Germano, e Padre
E ſpoſo, e madre de l'afflitta Madre.

Ferà

45

Formò tai detti, e più dogliosi ancora,
(Com'altri à me ridisse in mesti accenti)
Mà quando forse in ciel la terza aurora
Vide il Genero suo pur tra gli spenti.
Et anco vn suo figliuol quasi in quell'hora
Fù da Beltrando vinto, e tra dolenti
Prigion menato, e libero diuenne,
Poiche molt'oro il vincitor n'ottenne.

46

E l'oro ingiusto, di cui fatto herede
Fù l'empio genitor, non gode il figlio,
E quel che giustamente anco possiede
Perde, che corre ogn'hor più d'vn periglio.
Così pur tutto il corpo, offeso vn piede,
Vacilla, e misto al buon licor vermiglio
Il fiel, par tutto fiele ad Huom, che'l gusta.
Torna in gran pouertà ricchezza ingiusta.

47

Intanto sù la piaga vn bianco lino
Stende Euerardo, e duol non sente alcuno,
Torna più forte, e fà cader supino
Il fier Merlon, ch'era membruto, e bruno.
Mà già quei di Verona hanno il camino
Preso verso le mura, e più nessuno
Vi riman, poiche teme estrema sorte
Di Desiderio il figlio, ancor che forte.

come

48

Come suol lupo, che la greggia intende
Belar sotto le Madri, & in sicura,
Parte nutrirsi, e le sue membra offende
L'humida pioggia, e l'aria fredda, oscura,
In vano aprir le fiere fauci horrende,
E circondar del chiuso ouil le mura;
Così Euerardo à la Città s'aggira
Intorno, e d'esser fuori hà sdegno, & ira.

49

Et à i nemici, che sù i merli ei vede
Deh foss'io dentro, o pur voi fuori, ei grida,
Ch'andria di voi, se non hauete al piede
Ale, il sangue à l'inferno, al ciel le strida.
Hor mentre il tuo valor l'humano eccede,
E tutti noi la tua superbia sfida,
La porta t'aprirem, Rageo risponde,
Et altri già tien pronti, e dardi, e fionde:

50

Scende all'hor da le mura, e con bell'arte
Apre la porta, e guerrier molti accoglie
In sù l'entrata; ancorche foss'ei Marte,
Dicon, qui fia che lasci, e vita, e spoglie.
Salta i fossi Euerardo, e d'ogni parte
Si vibbran dardi, e sassi, ei c'ha sol voglie
Vaghe di sangue, aggira il ferro ignudo,
E copre il capo altier con l'ampio scudo.

Il

51

Il ſeguono altri Franchi, ò di valore
Di rado inteſo, opre ſtupende, e rare;
Il Caualier, par che le furie al core
Habbia, & inanzi à tutti gli altri appare.
Entra già ne la porta, e'l ſuo furore
Tra molte ſquadre aſſai famoſe, e chiare
Dimoſtra; à quello il capo altier recide,
A' queſti vn braccio, e diece, e venti vccide.

52

Chiude Rageo la porta, ogn'altro eſcluſo
E' de i Franceſi, e'l Caualiero è ſolo;
E grida à lui, ſei fra nemici hor chiuſo,
E rimaſo è di fuor l'amico ſtuolo.
Mà riſponde Euerardo in ſuon confuſo
Per rabbia, ſian del'vno, e l'altro Polo
Vnite quì le genti, io non pauento:
Mà ben ciaſcun di voi toſto fia ſpento.

53

Così dicendo fere lui nel ciglio,
E toſto muor ſenza formar parola,
E diece ſuoi compagni il pian vermiglio
Fãno, altri hà piaghe al ſeno, altri ala gola.
Dunque dice del Rege irato il figlio,
Può fare vſcir tant'alme vn alma ſola?
Aſſalite, vccidete huomo è pur queſti
C'hà due braccia; ſdegnamo, e pur ſiam deſti?

ciò

54

Ciò detto à pena, egli riman ferito,
Et aspra è ben, se non mortal la piaga;
Parte costretto il Giouinetto ardito,
Benc'habbia l'alma di pugnar sol vaga.
Partito lui, fugge il feroce inuito
La gente, già quel piano il sangue allaga;
Mà già Mongello ch'adunò più schiere
Incontro à lui và con sembianse altere.

55

I Francesi di fuori intanto mossi
Son tutti al'armi, alcun pungente strale
Vibbra, alcun suda ad appianare i fossi,
Molti prendono audaci anco le scale.
E molti dale mura indi percossi;
Sono; segue così strage mortale.
Grida, nitriti, e bellici metalli,
Fanno d'intorno rimbombar le valli.

56

Et ecco il Caualier le sbarre toglie
Ala porta, che tutti hauea dauanti
A quella estinti; e i suoi Francesi accoglie;
Entrano lieti, e Caualieri e Fanti.
Mongello, ch'assalir pensaua, hor voglie
Cangia, e son tutti i suoi Guerrier tremanti.
Cercan fuggir, mà nel fuggir son tardi
Molti, che son lor sopra, e spade, e dardi.

cento

57

Cento,e cento ſon morti,e verſan l'onda
Souerchia di Lieo col ſangue inſieme,
S'apre ogni porta,e già la gente inonda
Fere,& vccide,vrla,minaccia,e freme;
Deſta morte dal ſonno,il tutto abbonda
Di ſtrage,e giunto ale miſerie eſtreme
E'l nemico,e nel gelido timore
Non conoſce il morir quaſi,e già more.

58

E' ſi fiero l'horror,tal lo ſpauento,
Ch'altri in aita il ſuo compagno eſtinto
Chiama,& altri è ferito,e quaſi ſpento,
E d'hauer crede il vincitor ſuo vinto.
Altri à dar morte al ſuo nemico intento
L'amico vccide,altri ala fuga accinto
La morte incontra,e la notturna guerra
Con diluuio di ferro il tutto atterra.

59

Trà i bellici tumulti alzan le grida
I teneri fanciulli,e'l ſeſſo imbelle,
Più terribile il ſuono infra le ſtrida
Dele trombe,e l'horror giunge ale ſtelle.
Mà non vien ſol,che'l noſtro ferro vccida
Già trionfante in queſte parti,e in quelle;
Che molti ſon de i noſtri anch'eſſi eſtinti
Dal nemico valor,vinti da i vinti.

Poiche

60

Poiche Tigranio vn gran Guerrier, c'hauea
Fiero capo, ampie spalle, e largo petto;
Ch'Encela lo nouello altrui parea,
Sprezzaua i rischi, e ne prendea diletto.
Veloce per le piazze il piè mouea,
Et accoppiando al suo feroce aspetto
Terribil voce, inanimaua i suoi:
N'adunò molti, e molti, e venne à noi.

61

E con aspre parole, ah non per vostro
Pregio, e valor l'alta Cittade è presa:
Mà solo per follia d'vn guerrier nostro,
Che diede il varco à voi: che sciocca impresa?
Così ne disse, e come Furia, ò Mostro
D'Inferno, non temea nemica offesa;
Giua tra lance, e spade, e gli e i suoi forti
Compagni, e vi lasciaua, e sangue, e morti.

62

Al sangue, ch'inondaua in ogni parte
Formò due sponde horribili, e funeste,
Di fanti arresi del feroce Marte,
Di tronchi busti, e di recise teste;
E d'altre membra lacerate, e sparte,
Con vie più d'vna insanguinata veste.
Giacean confusi gli Huomini, e i Destrieri
Spenti, trofei di Morte, ahi troppo fieri.

63

Et incontrando i fuggitiui, e sparsi
Per le vie spauentose; ahi quì fermate
Gridaua, con fuggire inuan saluarsi
Huom tenta, ch'ogni loco hà schiere armate.
Vccidiamo ancor noi, può ciascun farsi
Morendo anco immortal, deh sian lodate
L'vltime proue; il nostro fin prescritto
S'è già? sia vinto il corpo, il core inuitto.

64

Dunque (ò vergogna espressa) Huomini siamo
Sol nel'amica, e prospera Fortuna,
Et in Femine poi noi ci cangiamo,
Se de i lieti socceßi il ciel s'imbruna?
Il Cielo, il Cielo in testimonio hor chiamo,
Che sorte in me non hà potenza alcuna,
Muti ella volto pur, cangi sue tempre,
Quel che fui, son pur hora, e sarò sempre.

65

Così di lingua audace, e più di mano
Molti de i nostri il Guerrier forte vccise,
Vccise il Franco Oronio, Aldin Germano,
E l'ampia fronte ad Orical diuise.
Dano, Perin, Salmeo distese al piano,
E netto il capo ad Omigel recise;
Diede al fianco d'Arbia colpi mortali,
Ch'era grand'vccisor d'Orsi, e Cingbiali.

Ma

66

Mà da due lance alfin rimane estinto,
Poi che il forte Oliuiero,e'l Gran Rinaldo
Sopra gli furo, & egli ancorche vinto
Non cede,hauendo il cor costante,e saldo.
E dice in suono altero,e ben distinto,
Vscendo in larga copia il sangue caldo,
Non può forza terrena incontro a i Fati,
Vinsono questa destra i Numi Irati.

67

Seguon più stragi altroue,i Longobardi
Già preso hauean le più sublimi strade,
Le torre,ei Templi, oprauan lance,e dardi,
Palle di piombo,e sassi,e spiedi,e spade.
Mà noi perciò ne timidi,nè tardi
Siam;l audace Comosco à terra cade
Di lor con la sua squadra: Orlem Germano
Benche veglio,mostrò valor sourano.

68

Vrtiam le porte degli alberghi, ei passi
Non arrestiam già mai,benche da i tetti
Gittino hor lunghe traui, hor ampi sassi,
Le Donne ancor con disperati affetti,
Si rincoran gli spirti infermi,e lassi
De i vecchi,vn sì grã mal dà forza ai petti,
E' lastricato il suol d'estinte membra,
Et ampia Tomba la Città già sembra.

69

Essendo molti ale rapine intenti,
Mena vna schiera vna Donzella auuinta,
Che sollenati al ciel gli occhi dolenti
Haurebbe Aletto di pietà conuinta.
Son le Stelle men vaghe, e men lucenti
De i bei lumi eclissat', appar dipinta
Morte nel volto suo: mà vita sprezza
Huom, che vede languir tanta bellezza.

70

L'ama Corinthio in Torre forte asceso,
Per vibbrar contro ai Franchi acuti strali,
La mira, e d'ira, e in vn d'amore acceso
Ei corre, anzi precipita, anzi hà l'ali.
Vola doue il suo ben rapito, e preso
Fatto è di duol ricetto, e segno ai mali,
Solo pugna, e non teme alcun periglio,
Beltà gli dà fortezza, Amor consiglio.

71

Lasciate omai costei lasciate, o ch'io
Tosto v'vccido, ei grida, e poi riuolto
A l'amato suo ben, sggiunge ò mio
Idol, tù sei fra i lacci indegni inuolto?
Il maggior di quei Franchi, in cui desio
Amoroso già fù nel petto accolto;
Fermate, grida a i suoi, deh non s'vccida,
Mentre fiamma sì bella al petto annida.

Alcun

72

Alcun non è ch' i vaghi Amanti offenda,
Quantunq; in Scithia l'Amator se'n vada.
Al nome sol d' Amor, vien che si renda
Ogni alma vinta, e che'l furor giù cada.
Del'odio l'odio sol vendetta prenda,
Al'amoroso stral ceda la spada.
Amor tra l'armi inuitto anch'egli regna,
Sparger sangue d' Amanti è palma indegna.

73

Saluo è così Corinthio, & in sicura
Parte seco ne và l'alma Donzella:
Mà strage altroue sù la notte oscura
Segue con grida in questa parte, e in quella.
Giunge al vago Oradin morte immatura,
Ch'egli era appunto in sù l'età nouella,
Mentre che dice ai suoi, Guerrieri eletti,
Di magnanimo cor, mostriam gli effetti.

74

Fugge Filandro, e per timor non scorge,
Che non è seco il pargoletto figlio,
Amoroso fanciul; poi se n'accorge,
E più tema non hà, sprezza il periglio;
Torna al albergo: mà per via gli porge
Morte il nemico, e rende il suol vermiglio.
Mà pria che l'alma lasci voto il petto
Scopre il paterno, & homicida affetto.

75

Figlio per tua cagion(dice egli) io moro.
Amor c'hà l'ale,nega l'ale al piede,
Potea fuggir, ne già potean costoro
Vedermi,ou'Huom raro s'aggira,ò vede:
Mà senza il suo diletto,il suo ristoro
Pera,nè viua più chi vita chiede.
Io non sento per morte alcun tormento,
Solo il partir dal caro figlio io sento.

76

Ciò detto more, e soura lui cadente
Si vede Albon qual'arbore reciso,
Poich'Egibardo ne la pugna ardente
L'hà fin'al ciglio il capo in duo diuiso.
Vien di Verona il Capitan repente
Allhor la doue è Pasigano vcciso
De suoi più cari, seguono i vestigi
Di lui molti,e con essi il buon Luigi.

77

Solo in mirar del'alto Rè di Francia
Il figlio,bench'auesse in sua difesa
Pur molti armati, timido la lancia
Drizza, e'l d. striero oue non teme offesa.
Qui volgi anima vil,volgi la guancia,
Grida Luigi,e non lasciar l'impresa.
Ei non sostien l'inuito, e da la voce
Più che da spada,ò stral fugge veloce.

Mentre

78

Mentre ch'egli fuggia, nouello Arciero,
Vn de la pleba senza nome, hor questi
Non già spada di Prence, ò Caualiero
Sparge del sangue suo riui funesti.
Deh se tutti alfin preme il tristo, e nero
Fato, meglio è morir con chiari gesti;
Che spesso vn'alma per timor smarrita,
Perde l'honor, senza saluar la vita.

79

Già s'è celato à noi Marte, e Saturno,
E dell'ottauo Ciel le Stelle ardenti
Non imbiancano il freddo aere notturno,
Portando altroue i vaghi rai lucenti.
Del Sol da presso è l'aureo carro Eburno,
Quando à scerner cominci i Guerrier spenti:
Riconosce l'amico il caro amico,
E'l Signor morto, il fido seruo antico.

80

In total modo la Città fù presa,
Si rese indi il castello, e poi fra poco
Mantoua ci si diede, e senza offesa,
E sangue de lo stato ogni altro loco.
Posto assedio à Pauia fù; mà l'impresa
Si lasciò per la neue; hor ferro, e foco
Sprezzando, vincerem lor forze estreme,
E fia l'Italia liberata insieme.

81

E sia pur liberato il giusto,e santo
Sommo Pastor, che mal sicuro in Roma
Viuea,perche l'affligean cotanto
Costor,la cui fierezza in parte è doma.
Il Pontefice al Rege hà scritto intanto,
Che di corona imperial la chioma
Cinger gli vuole,e da ciascuno è detto
Su'l Tebro Imperador dal cielo eletto.

82

Così conchiuse, e di Pauia l'altere
Mura,e in vn le trincee nel largo piano
Scopriro: all'hora s'allegrar le schiere,
E'l Rè,ch'insieme è Rege, e Capitano.
E parue quel gran Campo a le Guerriere
Alme,c'han sol desio d'honor sourano
Gran teatro di gloria,augusto, e raro,
E le voci festiue al Cielo alzaro.

83

All'hor Maffeo sogiunse, ò come grato
Mi fù l'vdir la tua gentil fauella;
De i nemici hor saper vorrei lo stato,
Che mostra fa di se feroce,e bella.
Turpin rispose,hor ne verrà bramato
Da noi Versuuio,ei ne darà nouella
Distinta,lor trincee cerca,e le mura,
Par Moro,e l'aspettiamo a notte oscura.

Talhor

84

Talhor ne và tra i Longobardi misto,
Hà varie lingue, & hà sottile ingegno;
Et d'Africa si finge, e di Calisto
Figlio, c'habbia fuggito il padre, e'l Regno.
Tacque, mà già del tenebroso, e tristo
Cocito intanto il Rè freme di sdegno.
Carlo farebbe hora mortale il salto:
Mà la gratia di Dio vince ogni assalto.

Il fine del quarto Canto.

CANTO QVINTO.

Argomento.

Pluto freme la giù; riede vna spia.

1

GRatia è del gran Fattor dono sourano,
Pregio, c'hà seco ogni bel pregio accolto,
Medicina, ond'hà vita il cor non sano,
Beltà, per cui d'vn'alma è vago il volto.
Polo in questo del Mondo ampio Oceano,
Fren superno ch'affrena il senso stolto;
Di cui priuo che fù l'Angel più bello,
Diuenne horrido mostro al Ciel rubello.

2

E' d'alta Carità Madre feconda,
E di ferma speranza, e viua fede;
Pianta, c'hà frutti eterni alma, e gioconda,
Guerriera à cui l'inferno horribil cede.
Ricchezza, che del tutto insieme abbonda,
Figlia di Dio, del Paradiso herede,
Sorella de la Gloria; hor chi suoi vanti
Può spiegar? se per lei son Santi i Santi.

Di

3

Di questa gratia, Carlo armato il petto,
Può non pur debellar tanti feroci
Nemici: mà i Demoni à lor dispetto,
Ch'armati ai danni suoi corron veloci.
Già fremon' o'entro l'infernal ricetto,
Quasi n'odi qui sù gli vrli, e le voci;
L'horror si doppia al cieco horrore eterno,
E vie più crudo Inferno, appar l'Inferno.

4

Già pien di rabbia il Rè di Dite Irato,
Che l'errendo concilio à lui d'auante
S'aduni impone, e già d'horribil fiato
Ripien s'ode la giù rame sonante.
Non forma il Nil cadente, il Mar turbato,
Strepito così fiero, o'l Ciel tonante;
Nè Cerbero, ch'assorda i ciechi abbissi:
Si spauenteuol la gran tromba vdissi.

5

Gira con occhi accesi, e gonfie gote,
Lo spirto rio, quell'horride cauerne;
Oue con rauca tromba, e fiere note
I mostri chiama, e le potenze inferne.
Come spada, ò saetta, il suon percote
Si aspro i Cittadin de l'ombre eterne.
Lasciate, ei grida, ò neri Spirti amici
Nel ghiaccio, e nel'ardor, l'alme infelici.

63

Et incontrando i fuggitiui, e ſparſi
Per le vie ſpauentoſe; ahi quì fermate
Gridaua, con fuggire inuan ſaluarſi
Huom tenta, ch'ogni loco hà ſchiere armate.
Vccidiamo ancor noi, può ciaſcun farſi
Morendo anco immortal, deh ſian lodate
L'vltime proue; il noſtro fin preſcritto
S'è giá? ſia vinto il corpo, il core inuitto.

64

Dunque (ò vergogna eſpreſſa) Huomini ſiamo
Sol nel'amica, e proſpera Fortuna,
Et in Femine poi noi ci cangiamo,
Se de i lieti ſocceſſi il ciel s'imbruna?
Il Cielo, il Cielo in teſtimonio hor chiamo,
Che ſorte in me non hà potenza alcuna,
Muti ella volto pur, cangi ſue tempre,
Quel che fui, ſon pur hora, e ſarò ſempre.

65

Così di lingua audace, e più di mano
Molti de i noſtri il Guerrier forte vcciſe,
Vcciſe il Franco Oronio, Aldin Germano,
E l'ampia fronte ad Orical diuiſe.
Dano, Perin, Salmeo diſteſe al piano,
E netto il capo ad Omigel reciſe;
Diede al fianco d'Arbia colpi mortali,
Ch'era grand'vcciſor d'Orſi, e Cinghiali.

Mà

66

Mà da due lance alfin rimane estinto,
Poi che il forte Oliuiero, e'l Gran Rinaldo
Sopra gli furo, & egli ancorche vinto
Non cede, hauendo il cor costante, e saldo.
E dice in suono altero, e ben distinto,
Vscendo in larga copia il sangue caldo,
Non può forza terrena incontro a i Fati,
Vincono questa destra i Numi Irati.

67

Seguon più stragi altroue, i Longobardi
Già preso hauean le più sublimi strade,
Le torre, ei Templi, oprauan lance, e dardi,
Palle di piombo, e sassi, e spiedi, e spade.
Mà noi perciò ne timidi, nè tardi
Siam; l audace Comosco à terra cade
Di lor con la sua squadra: Orlem Germano
Benche veglio, mostrò valor sourano.

68

Vrtiam le porte degli alberghi, ei passi
Non arrestiam già mai, benche da i tetti
Gittino hor lunghe traui, hor ampi sassi,
Le Donne ancor con disperati affetti,
Si rincorza gli spirti infermi, e lassi
De i vecchi, vn sì grã mal dà forza ai petti.
E' lastricato il suol d'estinte membra,
Et ampia Tomba la Città già sembra.

69

Essendo molti ale rapine intenti,
Mena vna schiera vna Donzella auuinta,
Che sollenati al ciel gli occhi dolenti
Haurebbe Aletto di pietà conuinta.
Son le Stelle men vaghe, e men lucenti
De i bei lumi eclissati, appar dipinta
Morte nel volto suo: mà vita sprezza
Huom, che vede languir tanta bellezza.

70

L'ama Corinthio in Torre forte asceso,
Per vibbrar contro ai Franchi acuti strali,
La mira, e d'ira, e in vn d'amore acceso
Ei corre, anzi precipita, anzi hà l'ali.
Vola doue il suo ben rapito, e preso
Fatto è di duol ricetto, e segno ai mali.
Solo pugna, e non teme alcun periglio,
Beltà gli dà forte zza, Amor consiglio.

71

Lasciate omai costei lasciate, o ch'io
Tosto v'vccido, ei grida, e poi riuolto
A l'amato suo ben, s ggiunge ò mio
Idol, tù sei fra i lacci indegni inuolto?
Il maggior di quei Franchi, in cui desio
Amoroso già fù nel petto accolto;
Fermate, grida a i suoi, deh non s'vccida,
Mentre fiamma sì bella al petto annida.

Alcun

72

Alcun non è ch' i vaghi Amanti offenda.
Quantunq; in Scithia l'Amator se'n vada.
Al nome sol d' Amor, vien che si renda
Ogni alma vinta, e che'l furor giù cada.
Del'odio l'odio sol vendetta prenda,
Al'amoroso stral ceda la spada.
Amor tra l'armi inuitto anch'egli regna,
Sparger sangue d' Amanti è palma indegna.

73

Saluo è cosi Corinthio, & in sicura
Parte seco ne và l'alma Donzella:
Mà strage altroue sù la notte oscura
Segue con grida in questa parte, e in quella.
Giunge al vago Oradin morte immatura,
Ch'egli era appunto in sù l'età nouella,
Mentre che dice ai suoi, Guerrieri eletti,
Di magnanimo cor, mostriam gli effetti.

74

Fugge Filandro, e per timor non scorge,
Che non è seco il pargoletto figlio,
Amoroso fanciul; poi se n'accorge,
E più tema non hà, sprezza il periglio;
Torna al albergo: mà per via gli porge
Morte il nemico, e rende il suol vermiglio.
Mà pria che l'alma lasci voto il petto
Scopre il paterno, & homicida affetto.

75

Figlio per tua cagion (dice egli) io moro,
Amor c'hà l'ale, nega l'ale al piede,
Potea fuggir, ne già potean costoro
Vedermi, ou'Huom raro s'aggira, ò vede:
Mà senza il suo diletto, il suo ristoro
Pera, nè viua più chi vita chiede.
Io non sento per morte alcun tormento,
Solo il partir dal caro figlio io sento.

76

Ciò detto more, e soura lui cadente
Si vede Albon qual'arbore reciso,
Poich'Egibardo ne la pugna ardente
L'hà fin'al ciglio il capo in duo diuiso:
Vien di Verona il Capitan repente
Allhor la doue è Pasigano vcciso
De suoi più cari, seguono i vestigi
Di lui molti, e con essi il buon Luigi.

77

Solo in mirar del'alto Rè di Francia
Il figlio, bench'auesse in sua difesa
Pur molti armati, timido la lancia
Drizza, e'l destriero oue non teme offesa.
Qui volgi anima vil, volgi la guancia,
Grida Luigi, e non lasciar l'impresa;
Ei non sostien l'inuito, e da la voce
Più che da spada, ò stral fugge veloce.

Mentre

78

Mentre ch'egli fuggia, nouello Arciero,
Vn de la pleba senza nome, hor questi
Non già spada di Prence, ò Caualiero
Sparge del sangue suo riui funesti.
Deh se tutti alfin preme il tristo, e nero
Fato, meglio è morir con chiari gesti;
Che spesso vn'alma per timor smarrita,
Perde l'honor, senza saluar la vita.

79

Già s'è celato à noi Marte, e Saturno,
E del'ottauo Ciel le Stelle ardenti
Non imbiancano il freddo aere notturno,
Portando altroue i vaghi rai lucenti.
Del Sol da presso è l'aureo carro Eburno,
Quando à scerner cominci i Guerrier spenti:
Riconosce l'amico il caro amico,
E'l Signor morto, il fido seruo antico.

80

In total modo la Città fù presa,
Si rese indi il castello, e poi fra poco
Mantoua ci si diede, e senza offesa,
E sangue de lo stato ogni altro loco.
Posto assedio à Pauia fù; mà l'impresa
Si lasciò per la neue; hor ferro, e foco
Sprezzando, vincerem lor forze estreme,
E fia l'Italia liberata insieme.

81

E fia pur liberato il giusto,e santo
Sommo Pastor, che mal sicuro in Roma
Viuea,perche l'affligean cotanto
Costor,la cui fierezza in parte è doma.
Il Pontefice al Rege hà scritto intanto,
Che di corona imperial la chioma
Cinger gli vuole,e da ciascuno è detto
Su'l Tebro Imperador dal cielo eletto.

82

Così conchiuse, e di Pauia l'altere
Mura,e in vn le trincee nel largo piano
Scopriro: all'hora s'allegrar le schiere,
E'l Rè,ch'insieme è Rege, e Capitano.
E parue quel gran Campo a le Guerriere
Alme,c'han sol desio d'honor sourano
Gran teatro di gloria,augusto, e raro,
E le voci festiue al Cielo alzaro.

83

All'hor Maffeo sogiunse, ò come grato
Mi fù l'vdir la tua gentil fauella;
De i nemici hor saper vorrei lo stato,
Che mostra fa di se feroce,e bella.
Turpin rispose,hor ne verrà bramato
Da noi Versuuio,ei ne dara nouella
Distinta,lor trincee cerca,e le mura,
Par Moro,e l'aspettiamo a notte oscura.

Talhor

84

Talhor ne và tra i Longobardi mişto,
Hà varie lingue,& hà ſottile ingegno;
Ei d'Africa ſi finge,e di Caliſto
Figlio,c'habbia fuggito il padre,e'l Regno.
Tacque,mà già del tenebroſo,e triſto
Cocito intanto il Rè freme di ſdegno.
Carlo farebbe hora mortale il ſalto:
Mà la gratia di Dio vince ogni aſſalto.

Il fine del quarto Canto.

CANTO QVINTO.

Argomento.

Pluto freme la giù; riede vna spia.

1

GRatia è del gran Fattor dono sourano,
Pregio, c'hà seco ogni bel pregio accolto,
Medicina, ond'hà vita il cor non sano,
Beltà, per cui d'vn'alma è vago il volto.
Polo in questo del Mondo ampio Oceano,
Fren superno ch'affrena il senso stolto;
Di cui priuo che fù l'Angel più bello,
Diuenne horrido mostro al Ciel rubello.

2

E' d'alta Carità Madre feconda,
E di ferma speranza, e viua fede;
Pianta, c'hà frutti eterni alma, e gioconda,
Guerriera à cui l'inferno horribil cede.
Ricchezza, che del tutto insieme abbonda,
Figlia di Dio, del Paradiso herede,
Sorella de la Gloria; hor chi suoi vanti
Può spiegar? se per lei son Santi i Santi.

Di

3

Di questa gratia, Carlo armato il petto,
Può non pur debellar tanti feroci
Nemici: mà i Demoni à lor dispetto,
Ch'armati ai danni suoi corron veloci.
Già fremon' ò entro l'infernal ricetto,
Quasi n'odi qui sù gli vrli, e le voci;
L'horror si doppia al cieco horrore eterno,
E viè più crudo Inferno, appar l'Inferno.

4

Già pien di rabbia il Rè di Dite Irato,
Che l'orrendo concilio à lui d'auante
S'aduni impone, e già d'horribil fiato
Ripien s'ode la giù rame sonante.
Non forma il Nil cadente, il Mar turbato,
Strepito così fiero, o'l Ciel tonante;
Nè Cerbero, ch'assorda i ciechi abbissi:
Si spauenteuol la gran tromba vdissi.

5

Gira con occhi accesi, e gonfie gote,
Lo spirto rio, quell'horride cauerne;
Oue con rauca tromba, e fiere note
I mostri chiama, e le potenze inferne.
Come spada, ò saetta, il suon percote
Si aspro i Cittadin de l'ombre eterne.
Lasciate, ei grida, ò neri Spirti amici
Nel ghiaccio, e nel'ardor, l'alme infelici.

6

Và per la selua de i dolenti Mirti,
Oue son l'alme lagrimose, e meste;
Che fur viuendo al Mondo Amanti Spirti:
Mà s'acceser di fiamme atre, e funeste.
Mira Didon co e ini horridi, & irti,
Girar le luci anco al' Auerno infeste;
Canace, e Fille, e l'altre donne Amanti,
Con occhi oscuri, e torbidi sembianti.

7

Mira Prometeo alt'oue afflitto, e lasso
Auuinto, ch'ei rapì dal Ciel la face.
Et l Ision girarsi hor alto, hor basso,
Sù la rota volubile, e fugace.
Volger Sisifo indarno il duro sasso,
E Tantalo tra' p mo, e'l rio fallace.
Titio col fiero augello; e le spietate
D'Hipermestra sorelle, e l'vrne ingrate.

8

Scorge non lungi, il valoroso Anteo
Star con gli altri Giganti, alme rubelle,
Ch'ersero i monti (ò pensier vano, e reo)
Per soggiogare il Ciel, vincer le stelle.
Qui mira l fier Golia, qui Briareo,
Che vasto legno par, che tra procelle
Agiti cento remi: hà cento braccia,
Et in sozza palude auuien, ch'ei giaccia.

Gli

9

G i empi figli d'Enaco, & Arba il fiero,
Saſſo da ferro Hebreo già ſpinto à morte:
Encelado, ch'ancor fumante, e nero,
Alza globi di fiamme, e mugge forte.
Il vaſto, e crudo Aſterio, e Gige altero,
Che par che tema anco al'Inferno apporte;
Et Oto, e Salmoneò, quel fulminante,
Che fulminato fù dal gran Tonante:

10

Qui ſcorge inſieme il diſpietato Oronte,
Numa, cui preſſo ad Hiſchia il duro Fato
Vinſe: il ſuperbo, & aſpro Oromedonte,
Il maluagio Porfirio, e Ceo ſpietato;
Et Adamaſto, ch'altrui ſembra vn monte,
E contra i Greci il nero Gange irato:
Vede Ariſteo, che già le fiamme ardenti
Fuggì, trà fiamme inuolto, e più cocenti.

11

Ei nocenti ſoffrir duri martiri,
E dele colpe i Giudici ſeueri;
E Gerion tra quei confuſi giri,
Gir con tre corpi sì ſdegnoſi, e feri.
Flegia, che par che toſco, e fiamme ſpiri;
Poiche Apollo il cacciò tra Regni neri;
E quindi ſparger foco, e quinci fiele,
Cerbero diſpietato, Orto crudele,

Mirà

12

Mira i Centauri horribili non meno,
E le Gorgoni con vn' occhio solo,
Scilla, che latra, e versa atro veleno,
E le voraci Arpie spiegare il volo:
Di fiamme armata la Chimera, e pieno
Polifemo apparir d'ira, e di duolo;
E ciascun' Hidra, c'hà sette occhi, e sette,
Girar le luci di rio tosco infette.

13

Torna alfin doue in maiestade horrenda
Pluto s'asside infra l'horribil corte;
Ne la cui formidabile, e tremenda
Faccia, sempre immortal viue la Morte.
Par che col fiero capo, al Cielo ascenda,
Alto è così, con chiome d'Angui attorte;
A basso è picciol colle è somigliante
Appò le corna, e l'ampia fronte Atlante.

14

Sembra il ciglio orgoglioso immensa traue,
Di ruginoso ferro, e d'ardor pieno.
Vedi ne gli occhi, che più ch'altro paue
Qualunque spirto rio, foco, e veleno.
La terra ampia vorago vnqua non haue
Ala sua bocca, che somigli à pieno;
Da cui densi vapor spiran fumanti,
Fetori abbomineuoli spiranti.

Hà

15

Hà smisurato orecchio, e man di Drago,
Ch'è d'atro sangue horribilmente immonda;
Bipartita ampia coda: in sozzo lago
Vna parte ne cela, e sferza l'onda,
L'altra serpeggia, & hor'il petto è vago
Cingerne, & hora il braccio ei ne circonda.
Hà pur ferino il piè; dinanzi à cui
Treman gli habitator de i regni bui.

16

Non adombra sua faccia horrida, e fera,
Crudo Leon, che sferza il fianco irato,
Più stimulando sua natura altera;
Mar, ch'alza monti d'onde al ciel turbato;
Ciel coperto di nube oscura, e nera,
Lampo improuiso, fulmine auuentato;
Vapor, che con tremoto vscendo d'entro,
Par che spinga la terra oltra il suo centro.

17

Auanti al grado, onde vien cinto il soglio,
E ch'al superbo piè fà pauimento,
S'asside il pianto; e con feroce orgoglio
Il furor l'accompagna, e lo spauento.
Il danno vnito ad vn mortal cordoglio
Vedesi, e non lontan geme il tormento;
Fra si rei mali, il pentimento siede
Inutil, che de' danni in van s'auuede.

Vedi

18

Vedi la rabbia per furore insana,
Turbar le luci con focosi giri,
E la speranza de gli Amanti vana,
E di lui ch'a gli honori auuien ch'aspiri.
Con l'Amore impudico, in guisa strana
Auuinta ancor, la Gelosia quì miri;
Brama ei da lei talhor partirsi a volo:
Mà colei grida; hor non puoi gir tù solo.

19

E' quì la Pouertà scarna, e deforme
Di sue lacere vesti impatiente;
La seruitù morte de i viui: hà forme
Diuerse, e tra catene appar dolente.
L'esiglio lagrimoso, e la triforme
Febbre, e la Fame pallida, e languente.
La Peste ria, che spatiose hà l'ale,
E quella, ond'al fin manca ogni mortale.

20

Le valli risentir fan di Cocito,
Già gli Angeli d'Auerno in guise horrende,
Mentre l'vn forma horribile ruggito,
Tosto l'altro a formar sibili prende.
Misto in vn col latrato odi il muggito;
E confuso vlulato alto s'intende.
Frà rumor tanto vn fremito s'aggira,
Di voci humane, hor di cordoglio, hor d'ira.

Nu-

21

Numero innumerabile di mostri
Accorre già di Pluto al fier cospetto;
Onde l'horror di quei tartarei chiostri
S'auuanza, e ne diuien più l'aere infetto.
Molti han di Capra i piè, d'Aquila i rostri,
E mostran vari aspetti in vno aspetto;
Alcuno hà di destriero il fianco, e'l dorso,
Di Bue la coda, e'l fiero capo è d'orso.

22

Altri mastin rassembra, e sembra insieme
Pardo, accoppiando l'vna, e l'altra forma;
Altri hà sembiante buman: però l'estreme,
E basse parti, altra figura informa.
Esce da Stige, che gorgoglia, e freme,
Pur di spiriti rei squamosa torma;
Qual somiglia il Dragon, ch'in mar si loca,
Qual hà, d'Orca sembianza, e qual di Foca.

23

In sei lunghissimi ordini partiti
Son gli empi sp'rti, fiammeggianti quelli,
Aerei questi, son dal mare vsciti
Altri, & altri da terra, empi, e rubelli:
Molti da gli antri, e gli vltimi da i liti
Stigij tartarei, più peruersi, e felli
Apportan'essi à i miseri mortali,
E peste, e guerre, e i più nocenti mali.

24

A i loro piè, tra quell'horror profondo
I vitij stanno, & è ciascuno vn mostro,
Ch'escono poi da gli atri abbissi, al mondo,
Per far dolente, e tristo il viuer nostro.
Vedi l'odio di Dio, vedi l'immondo
Volto de l'Heresia, qu al'atro inchiostro
Nero; è l'Idolatria seco, e la legge,
C'hoggi hà l'Hebreo, cui Pluto insegna, e regge.

25

La disperation quì poi sospira,
Vestita di color d'aride foglie,
L'imprudenza, che è lippa, à nulla mira,
Et incauta al suo mal drizza le voglie.
Mostro, che si veloce i lumi gira
Nel suo medesmo seggio ella raccoglie;
Precipitoso, e cieco ognhor costui,
Nega il tardo consiglio à l'opre altrui.

26

L'ingiustitia vi guardi: ella le pene
Comparte al giusto, e dona al reo mercede;
La libbra in man tiene ineguale, e viene
Ad oltraggiar colui, c'hebbe in lei fede.
Poi con sembianze d'alterezza piene
Il disprezzo apparir qui pur si vede,
Ch'ai Grandi honor douuto vnqua nō rēde.
L'impietà, che la patria, e i padri offende.

L'in-

27

L'ingiuria, c'hà tre teste, ond'è ch'offende
Con la man, con la penna, e con la voce,
Il Furto, ch'a rapir tacito intende,
La rapina palese empia, & atroce,
Il desio del piacer, che l'alme accende,
E quanto alletta più, tanto più noce,
La simulation con la bugia,
L'infedeltà, la Fraude, indegna, e ria.

28

L'auaritia, che chiusa ognhor la destra
Tien, di virtù mendica, e ricca d'oro,
La pertinacia d'ogni error maestra,
Vedi, e la lite, che sol cerca il Foro.
L'ingratitudin, c'hà ben voglia alpestra;
E l'Adulation, ch'vn suon canoro
Forma tra i viui, con soaue cetra,
Al male applaude, e ala Ragione impetra.

29

L'ambition, ch'altero hà'l volto, e in alto (dei
Gli occhi acuti ognhor gira, e zoppo hà'l pie-
La crudeltà, che tien il cor di smalto,
L'inuidia, che depresso altrui sol vede.
L'inganno, che non dà palese assalto
L'ira ch'l gonfio labbro, e morde, e fiede;
La superbia, e la gola, e molti, e molti
Vitij quì son, c'han sì deformi i volti.

Frà

30

Frà costor cominciò con queste note
Il crudel Pluto, e ne tremar gli abbissi;
Più che quando vapor la terra scote,
E fin di sopra il gran rimbombo vdissi,
Sourane menti, al nome mio diuote,
Bei lumi, cui fann'ombre, eterni eclissi.
Ch'a torto da lucenti alberghi vostri,
Cadeste ne' tartarei oscuri chiostri.

31

Senza materia voi semplici, e puri,
E senza massa corporal pur sete;
Non con la scorta voi de i sensi impuri,
L'intelligenza de le cose hauete;
Nè con tardi argomenti incerti, oscuri;
Ne l'ampie specie il tutto ognhor vedete;
Larga sfera v'è loco, e in vno istante
Si moue ogn'vn più del pensier volante.

32

De le scienze il raro, almo tesoro
E in voi, sublimi tanto, e sì profonde;
Cadeste poi: ma pur sotterra è l'oro,
E pur le margarite il Mare asconde.
Capo talhor, cui si dourebbe alloro
Si tronca, che le cose à lui seconde,
Non giro; in cielo altri ne vinse è certo;
Altrui fù la vittoria, e vostro il merto.

Hor

33

Hor vdite: s'auuanza il nostro Regno
Molto per Desiderio, il qual nemico
E di colui, ch'è giunto al maggior segno
Trà Cristiani, del ciel cotanto amico;
D'Adriano parlo io, che'l volgo indegno
Soccessor chiama di quel Pietro antico,
E si vanta poter per nostro scherno,
Chiuder le Porte anco del'ampio inferno.

34

Hor contra lui s'è mosso il Franco audace
A mouer l'armi, à rinouar la guerra;
L'estinguerà, regnerà Carlo in pace,
In cui zelo di Dio tanto si serra.
Quindi al culto diuin, com'a lui piace
Tutta richiamerà là sù la terra;
Nè potrẽ noi contra quell'Huom, ch'è sabbia,
E vola al nostro ciel, sfogar la rabbia.

35

Pensi dunque di voi ciascun nou'arte,
Perche siã vinti i Frãchi a l'alta impresa;
Molti di voi sian poi de l'opre a parte,
Questa è d'Honor magnanima contesa
Chi maggior frodi trouerà, chi sparte
Insidie haurà con più dannosa offesa;
Chi farà contra Carlo opre maggiori,
Haurà nel regno mio più degni Honori.

36

Potrete de i Guerrier destàr ne i petti
Tal'hor foco d'Amore, e tal'hor d'ira;
Sono l'ira, e l'amor due fieri affetti,
Tra cui si spesso il cor de l'Huom s'aggira.
L'vna, e l'altro oprar suol mortali effetti,
E velar la ragion, che nulla mira:
C'han pur troppo a tirar l'humane menti,
La bellezza, e l'Honore armi possenti.

37

E ben l'opra vi sia spedita, e piana,
Che l'humana natura inchina al male;
Non hà de l'innocenza hor la sourana,
Veste, & in lei ragion molto non vale.
La rende il senso con gli affetti insana,
La tira a se la vanità mortale
Del Mondo, le s'oppon l'Inferno; e Dio
Perche pecca, la pon quasi in obblio.

38

Ciò detto tacque: allhor dal seggio immondo
Sorse Tarcusse, e si parlò costui.
Imperador del Tartaro profondo,
Rè de gli abbissi tormentosi, e bui,
Auuersario di quel, che soura il Mondo
A gli Astri regna, & emulo di lui.
Fatto hò qualch'opra io già, che preuenuto
In parte hò quel, che tù c'imponi ò Pluto.

39

L'Aquitania per me quaſi è rubella,
Cercherò, ch'iui Carlo al fin ritorni:
Ira ſparger vogliam peruerſa, e fella,
Trà franchi, c'hor ne van di palme adorni;
Ci auualerem d'vna leggiadra, e bella
Maga, perche ſian vinti in pochi giorni;
Seminarem diſcordie aſpre, e moleſte,
A le lor naui mouerem tempeſte.

40

L'ordine ſuolgerem de gli elementi,
Portarem fiamme, toſco, e ſangue, e morte.
Sì diſſe: e come eſcon veloci i venti,
E impetuoſi dà l'Eolie porte,
Così fuori ne van da quei dolenti
Regni, gli ſpirti de la ſtigia corte;
Portando fuor, da le tartaree grotte,
Crudo horror, fiero verno, & atra notte.

41

Verſuuio intanto, a i Franchi ſuoi paleſe
Fà de i maggior nemici il nome, e l'opre;
Narra ch'auuezzo a militari impreſe
Arechi è là, ch'alto valor diſcopre;
D'ira hà feruido il cor, pronto a l'offeſe,
Mal ſimula lo ſdegno, o l'odio copre;
Duca è di Beneuento; egli conduce
Tutti i Guerrieri, e d'ogni Duce è Duce.

Poi

42

Poi del figliuol del Rè, detto Aldigiſo,
Dandogli molte lodi anco fauella,
Col ferro vccide, e col leggiadro viſo,
Porta lancia la man, gli occhi quadrella.
E Grimualdo, che da lui diuiſo
Non và, men vago, ne men forte appella,
Congiunti in ſangue ſon; del Duca è figlio
Queſti, e fà di grã ſangue il pian vermiglio.

43

Dal ſuo chiaro valor non và lontano
Romualdo, il fratel, ch'a gloria aſpira;
Nel ſembiante ſomiglia il ſuo Germano,
E ne i coſtumi, ma più pronto è a l'ira.
Verſuuio qual Vertunno in modo ſtrano,
Ch'ogni veſte s'adatta, e'l piede aggira
Per tutto, e tutte le fauelle appreſe,
Ogni coſa rapporta al Rè Franceſe.

44

Del Duca di Spoleto indi ragiona
Capitano, e Signor de le ſue ſchiere,
Ambitioſo di real corona,
Di cor ſuperbo, e di ſembianze altere;
E del Duca di Friuli; aſſai vi ſuona
Miglior grido di lui; queſti hà maniere
Graui, e diſpenſa parcamente honori,
Molto è più liberal de i ſuoi teſori.

45

Del Duca di Torino i modi, e l'arte
Non tace; egli è malinconoso, adusto,
Poco fauella, e gir spesso in disparte (giusto.
Da gli altri il vedi, Huom troppo auaro, in-
Simulator; volge ad ognhor le carte
In cui s'impara a non mirare il giusto,
Pur ch'vtil sia quel che si vuole; a i danni
Altrui, studio di crudi, empi Tiranni.

46

Ridusse ad arte in pouertà coloro
De' quali egli è Signor, sì che mendico
Reso è ciascun, lor tolse e gemme, & oro,
Oppresse ogn'Huom di chiaro sangue antico
Odiando i saggi, e le scienze loro;
Mostrossi sol de i vili, e rozi amico:
Mà, giustitia del cielo; orbo hor de i figli
Fatto; vn marmo per duol, vien, che somigli.

47

Di Ghinesio ancor parla; i gradi primi
A mill'altri negati à lui si diero,
Non per antiche imagini, e sublimi
De gli Aui è grande, o per valor guerriero;
Ch'è ne l'armi inesperto, e foschi, & imi
Hebbe i natali, & è cotanto altero;
Per l'oro ei và superbo infra i migliori.
Vende il feroce Marte anco gli honori.

48

Splendon porpora, & or, perle, e rubbini
Nel manto suo, mà pur deforme ha'l volto;
Di Genoua, Sauona, e da i vicini (*to;*
Luoghi, vn ampio squadrone egli hà raccol.
Auuezzo a guerreggiar ne i caui pini,
Però tra i Fanti, e i Caualier non molto.
Parla di Fabrian, cui diè già cuna
Albenga, & è campion d'alta Fortuna.

49

Ei da la sua Città guerrieri eletti
Conduce, hà pronta man, veloce ingegno,
Nel sembiante è gentil, dolce ne i detti,
Mà troppo è in lui possente, Amore, e sdegno.
Geneuo altier se'n và tra i più perfetti
Campioni, e giunge de i più saggi al segno,
Di Cure, e di Finale egli le schiere,
Scelse, che per valor ne vanno altiere.

50

N'è duce ancò Biberto, auido ei brama
Ricche, e splendide mense, onde souente
Ebbro diparte; egli d'honor, di fama
Non cura, & hà le voglie ad altro intente:
Pur segue Amor, però di cor non ama,
Son buggiardi i suoi detti, empia la mente,
E corre doue i Numeri scolpiti,
Sù l'ossa acute, a lui fan grati inuiti.

Del

51

Del'humano saper, ne meno apprese
I primieri elementi, è rozo, e vile:
Mà son pur molte del suo amore accese
Donne, e nulla hà di vago, o di gentile.
Femina sempre a bassi amori intese,
E'l peggior di seguire hà per istile;
Mà che dissi peggior? gran merauiglia;
Anco al peggior del pessimo s'appiglia.

52

Macro v'è poi d'alta fortezza, e rara
Colmo, di Bilio generoso figlio:
Mà come hà per valor fama assai chiara,
Così non mai s'approua il suo consiglio.
Gente di Massa ei mena, e di Carrara,
Prouida accorta al martial periglio,
Et altra pur, che nata al Serchio in riua
Famosa aspira à vera gloria, e viua.

53

Molti in Pisa raccolse, & in Pistoia,
In Arezzo, in Cortona, & in Volterra
Prisan, ch'altro trastullo, & altra gioia,
Non hà fuor che d'assalti, e d'armi, e guerra;
Cui pace, e tregua fieramente annoia:
Et a lui par suo stato angusta terra.
Midel conduce vn suo squadron da Prato,
E da Liuorno leggiermente armato.

54

In Foligno, in Assisi, in Camerino,
Elesse gente à le fatiche auuezza,
Todilo,& altra su'l terren Sabino
Marenio,che disagio,e rischio sprezza;
Hanno chiusi costor dal'Appennino,
E ne corpi,e ne gli animi fierezza.
L'vn Duce si può dir quasi Gigante,
L'altro è membruto, e pur di fier sembiante.

55

Dolchin di chiaro sangue, e d'alti fregi
Adorno,alti Guerrier da Parma scelse,
Di Modona,di Reggio,e molti egregi
Nati in Bologna, e di maniere eccelse.
E Calisso, ch'inteso a far di pregi
Ne l'armi acquisto, Amor dal petto suelse,
Hà di Milano numerose schiere
Per nobil patria, e per fortezza altere.

56

Nel'elmo vn'Idra il fier Lerneo scopriua;
Forte egli è ben,però dal proprio amore (za)
Troppo ingannato; ei nacque al' Adda in ri-
Quel neo toltone solo, ha nobil core.
Auuezzollo la madre al'aura estiua,
Quando il Cancro diffonde estremo ardore,
E'l verno al foco: ma di lei la cura
Sprezzò con gli anni,e molle vita oscura.

Egli

57

Egli sol vago di seguir Bellona,
E d'ottener per lei gloria suprema,
Conduce alti guerrier, cui diè Cremona
Culla; sol Bacco i suoi gran vanti scema.
Baldenio v'è, ch'intrepido abbandona
La Madre, egli è Garzon, nè vien, che tema,
Fè raccor molti in Bergamo, e'n Vicenza:
E' guerrier nouo, nè di fama è senza.

58

Da Mantoua, e Triuigi han tolte a gara
E Medonio, & Aluiso elette squadre,
Trifulbio hà quei di Lodi, e di Nouara,
Et hà sembianze amabili, e leggiadre;
Calmero, ch'è di fama anco assai chiara,
Mà fero alquanto, e poco grato al padre,
Appare quì pomposamente armato,
E conduce guerrier del Monferrato.

59

Mena i Sanniti, e molti ancor del regno
Stesso, d'ogn'altro valoroso al paro
Contiero, Huom graue, e di lodato ingegno,
Al Popolo, & al Duca insieme caro.
Era il padre togato, ei prese a sdegno
Il paterno mestiere, e farsi Huom raro
Volse nell'armi, è domatore esperto
De i buon destrieri, e gran guerrier di merto.

60

V'hà molte squadre di Pagani accolte,
Da le radici del superbo Atlante,
Di Tarudanta, e di Marocco, e molte
D'Esura, e Telda c'hanno fier sembiante.
Han contra i Franchi l'armi lor riuolte,
E Mongello tra lor forte gigante
Gli guida; d'Euerardo aspro nemico,
E Adrasto, v'è ch'è sol di stragi amico,

61

Mà chi ridir potrà degli altri Duci,
E de gli altri campioni il nome, e l'opre?
Nè tutti in mente ancor tù gli riduci,
Versuuio, che l'obblio mille ne copre;
Tù, che sì cautamente il piè conduci
Entro le lor trincee; nè alcun ti scopre;
Fai noti ancor gli Auuenturieri, e quali
Faccian piaghe e più crude, e più mortali.

62

Breuemente Versuuio anco riuela
De i Longobardi il duro stato, incerto.
Sotto il lor Rè maluagio, hor suda, hor gela
Il suo regno, e'l suo mal ben vede aperto.
Ciascun più caro suo pur dentro cela,
Voglia degli altrui danni, animo esperto
Ne i più rei vitij: mà traspar di fore,
La Tisifone ria, c'hanno essi al core.

E diè

63

E diè racconto ancor, che benche molti
Siano i nemici, rari bene armati
Si veggono, altri imbelli, altri son tolti
Da la cultura, altri a rapine vsati
Per mari, o per deserti, e boschi folti,
Et in più d'vna fè nutriti, e nati.
De i caualli parlò, che n'eran pochi
Che non temessero armi, assalti, e fochi.

64

Ma sopra tutto al Re de' Franchi scopre,
Come il nemico del suo capo è vago,
Onde i suoi caualier, che far grand'opre
Soglione, il suo desio temian far pago;
Et ei perch'altri ogni suo sforzo adopre,
La minor figlia, il cui bel viso è vago.
Oltre misura al' occisor promette,
D'occhi soaui, e di sembianze elette.

65

Musa, deh' vegga hor questa età nouella
Donna real, ch'in altro secol nacque,
La tua mercè, dirò ben' io, che quella
Fù vaga men, ch'al Pastor Frigio piacque;
E men leggiadra, men gentile, e bella,
Fù pur colei, che di Peneo sù l'acque
Nouo arboscello al'altre piante accrebbe,
Forse tai vanti Citherea non hebbe.

Ala

66

A la sua chioma, ch'è tra nera, e bionda
Cede il fin'oro, e se l'inchina il bruno,
L'oro pallido, e rio vien che s'asconda,
Sotterra, nè mai satia vn cor digiuno;
Il nero alberga in parte ima, e profonda,
Oue color non è, nè raggio alcuno:
Mà questo ei in rete de l'alme Amanti,
Porta d'ogni altro de i più vaghi i vanti.

67

Nela candida fronte alberga Honore,
Del bel Cielo amoroso Iride è'l ciglio:
Non si vide giamai simil candore,
Non si scorse da gli occhi egual vermiglio.
Come nel volto suo trono d'Amore,
Langue la rosa, impallidisce il giglio.
Al paragone; Amor baci in lui scocca,
Viso c'hà preso ad emular la bocca.

68

Gli occhi suoi di splendor vincon le stelle,
Son brune stelle, e viue fiamme insieme,
E non sai se più ardenti, ò se più belle
Siano, dela beltà pompe supreme;
Doman l'alme più crude, e più rubelle
Destando in lor gioia, desire, e speme;
E dicono, ò begli occhi, habbia in voi regno
Solo Amore, e pietà, fugga lo sdegno.

Le

69

Le perle de la bocca, e i bei rubini
Arricchiscono Amor fanciullo, ignudo;
Quindi escono gli accenti almi, e diuini,
E per gli Amanti fero incendio, e crudo.
Al dir facondo di costei s'inchini
Lino, & Orfeo, non val riparo, o scudo,
Vibbran le labbra sue, saette acute;
Co' detti: mà feriscono ancor mute.

70

Sciolgion pur queste armonioso il canto,
O soaue bellezza, ò dolci note,
Che vincon ben de le Sirene il vanto;
Nè tai concenti han le celesti Rote:
Mà chi l'ama ne tragge, e duolo, e pianto
E fra cotante melodie dir pote,
Che sà come si canta al Ciel superno,
E sà come si piange entro l'inferno.

71

Forma al canto la mano il suon concorde,
E sù l'Arpa tal'hor par ch'ella voli,
Fa le dita parlar, cantar le corde,
Vien che l'alme rapisca, e i cori inuoli.
Pluto, se tù da le profonde, e sorde
Cauerne esci ad vdirla, il duol consoli.
Ma non s'appaga sol costei de i canti.
Che vuol ancor di cacciatrice i vanti.

E trà

72

E trà boschi tal'hor fera a le Fere,
Hor hispid'Orso, hor fier Cinghiale uccide;
E soura vn bianco corridor di nere
Rote sparso ella par, che l'aure sfide;
Mà fa maggior con le sembianze altere
Prede, e se dolce parla, o dolce ride,
O se balla; e fra mille alati Amori,
La man le Belue atterra, il piede i cori.

73

Alta è la sua statura, e bella, e piena
Di Maestà; conuiensi al bel sembiante
Con simmetria, c'hanno le Diue à pena
La innamoreresti Venere gigante.
Ma qual potrà giamai feconda vena
Spiegar di lei tante bellezze, e tante?
E a questo di beltà leggiadro Mostro,
Le lagrime abbondar, mancar l'inchiostro.

74

Queste, e più cose il buon Versuuio espresse,
Et à pena conchiusi hauea suoi detti,
Quando al Rè con sembianze assai dimesse
Giunser da Francia gli Oratori eletti.
Nouelle amare ne i lor volti lesse,
Ne i volti scene de gli humani affetti
Carlo, & al fin d'Aquitania i gran tumulti
Scopriro, e i fier rubelli, hor non più occulti.

Aggiunser

75

Aggiunser poi de i più Fedeli i prieghi,
Che'l Rè facesse in Francia omai ritorno,
Ch'à gli altri auuien, che d'obedir si nieghi
Onde hà il titol real vergogna, e scorno:
Mà fia che la ceruice altera pieghi
Ciascuno al suo Signor; così se'l giorno
Giunge, dal suo splendor son vinte, e rotte,
L'ombre, di cui s'armò l'humida notte.

76

Mà fermo il Rè di non lasciar l'impresa
D'Italia, al seno graui cure accoglie:
Mà più Romilda hà la nouella offesa,
Nè sa perche; pur si consuma in doglie.
Vna ignota ragion nel' alma accesa
D'Amor la preme, e da begli occhi scioglie
Amaro pianto, e ben tre giorni sola
Stassi, e da gli occhi altrui sempre s'inuola.

77

Vede intanto seguir varie sortite
Tra Francesi guerrieri, e tra Lombardi,
Et ella, che solea già tra l'ardite
Schiere o lancia trattare, o lanciar dardi,
Tal'hor la prima; hor pallide, e smarrite
Tien le sembianze, e volge altroue i guardi.
Non curando il pugnar, di pianto è vaga,
Che spesso è l'alma del suo mal presaga.

Il Fine del quinto Canto.

DELL' ITALIA LIBERATA

Poema Heroico.

CANTO SESTO.

Argomento.

Altri parte, altri duolsi, altri guerreggia.

1

DEl'amoroso mar, ch'vn alma Amante
Solca, oue il van desio dolce l'inuita;
E' la più ria tempesta aspra, e sonante
(Tranne la Gelosia) la dipartita.
Poiche mentre l'amato almo sembiante
S'asconde altrui, da cui sua vita ha vita,
Par che dagli occhi ogni color s'inuole;
Che spariscan le stelle, e fugga il Sole.

2

O'partenza crudel, tù ria tempesta
Sei, ch'allontani il cor dal porto amato;
Tù sei notte degli occhi oscura, e mesta,
Ch'ascondi vn Sol, di più bei raggi ornato.
O' partenza infelice, ombra funesta,
D'affanno, e di dolor verno gelato;
Chi ti disse partita, io ben discerno;
Douea dir Morte, anzi del'alme inferno.

3

Quindi al graue martir, che sente al core
Romilda, io penso, in vn dolente, e bella;
Che Rinaldo partir dee frà poc'hore,
E nel campo restar l'egra Donzella.
Venner messi di Francia, e del furore
D'Aquitania, di cui parte è rubella
Diero nouelle al Rè; turbato, e mesto
Carlo hora prende quel consiglio, hor questo.

4

Conosce ben, che d'vn campion supremo
E' d'vuopo in quelle parti, accioche il vampo
Acqueti de i tumulti; e troppo scemo,
S'egli vi gisse, rimarrebbe il campo:
Mà ben può riparar quel danno estremo
Rinaldo ancor, ch'è nela guerra vn lampo,
Et vn fulmine in vn; Rinaldo è'l Duce
Eletto, e guerrier molti egli conduce.

Era

5

Era la notte, e ſenza nube alcuna,
Scopria piropi il Ciel, zaffiri il Mare;
Gli argenti ſuoi puriſſimi la Luna;
Le perle ſue Dori lucenti, e chiare;
L'ombra fatta ſol tacita, e non bruna
Parea, ch'al giorno emulatrici gare
Moueſſe; e già Titon credea, che fora
Dal ſuo fianco fuggiſſe omai l'Aurora.

6

Quando inanzi al ſuo ben giunta repente,
La miſera Donzella in lui s'affiſſe,
Il mirò lagrimoſa, in vn dolente
Soſpir ſolo proruppe, e nulla diſſe.
Parlò con gli occhi ancor meſta, e languente;
Con gli occhi, cui copria doglioſa ecliſſe;
Parlò col pianto, al fin paleſa in queſti
Accenti, i ſuoi ſoſpir doglioſi, e meſti.

7

Dunque n'andrai? dunque vedrà diſgiunto,
Il Sol da me l'Idolo mio, ch'adoro?
Quel ch'impoſſibil già mi parue, è giunto.
Io ſenza il mio diletto, e pur non moro?
Non poter già ſtimaua vn hora, vn punto,
Viuer ſenza colui, ch'è mio teſoro.
Hor che far deggio? ahi diſperata, ahi folle,
Troppo duro è il mio Fato; io troppo molle.

8

Come poss'io mirar quest'armi; (ahi) come
Senza il mio vago, & amoroso Marte?
Come cinger di fior l'Alba le chiome;
Senza il Sol, che la luce à me comparte?
Di tè non mi rimane altro, che il nome,
E la memoria, che'l mio cor diparte.
E'l cor di foco, & è il piacer di neue,
Sempre arde l'vn, l'altro suanisce in breue.

9

Mà poiche (oimè) tu parti, e insieme porti
Il mio cor, la mia gioia, e'l mio diletto,
Tutte le mie dolcezze, e i miei conforti,
Perche chiuder quest'occhi hor m'è disdetto?
Chi più non gode annouerar trà morti
Si dee; d'immenso duòl colmo è il mio petto:
Mancano solo à la mia Morte *i marmi*
De la tomba, e nel marmo incisi i carmi.

10

Lassa, queste le nozze (oime) son queste
Di cui promesse la tua man mi diede?
Man ch'è più ferma in trattar l'armi infeste,
Caro mio ben, ch'in osseruar la fede:
Mà tua colpa non è, ch'empio sareste,
Se non mouesti rattamente il piede,
Per obbedire al Rè; vien di là suso
Il mio dolor, sol la mia stella accuso.

Il

11

Il mio destin, d'aspre saette armato,
Noce anco à te, perche mio ben tù sei,
Per far me trista, il rigido mio Fato
Te porta frà guerrier rubelli, e rei.
Che non m'amassi tù (mira il mio stato)
E ch'io te non amassi anco vorrei,
Perche tù parte non hauessi alcuna,
De la rigida mia, crudel Fortuna.

12

Mà poiche m'ami, & io qual'Etna auuampo,
E mi tolgon le stelle il tuo splendore;
Là doue andrai, di due begli occhi il lampo
Nouello, ah non t'alletti à nouo amore.
Saran pur là vaghe Donzelle al campo;
Che cercheran d'imprigionarti il core:
L'altre Donne han pur occhi; ahi ch'io ne ge-
E mirar sanno del tuo volto il Cielo. (lo,

13

Però tù puoi nell'altre Donne altroue,
Goder simil beltà, non simil fede;
Quell'amor, che scorgesti à mille proue
In me, che fermo, e saldo ogn'hor si vede,
Trouar mai non potrai; quantunque in noue
Contrade ogn'hor tù riuolgesti il piede;
Se ricercassi il Gange anco, e l'Hibero,
L'vltima Irlanda, e'l clima adusto, e nero.

14

Mà benche io fossi ò mio Signor sicura,
Del amor tuo, dela tua fè costante;
Pur dubbio di mia sorte hauvei sì dura,
E del rigido Marte egra, e tremante.
Ahi che lontan, da chi n'hà Zelo, e cura
Sempre in periglio è scompagnato Amante.
Come non temerò l'aste, e gli strali?
Lunge da te ben mio, sian lunge i mali.

15

Deh potess'io, poiche partir tù dei,
Venirne teco, e'l consentisse honore,
Io fatto scudo del tuo scudo andrei,
L'arme tue precorrendo, e'l corridore;
E tutti i dardi riparar potrei,
Ch'unqua auuentasse in te l'hostil furore,
Sicura in tanto in sì felice sorte,
Di riportarne ò palma, ò dolce morte.

16

Così diss'ella, e'l Caualier rispose,
Come si more il mio partir m'insegna,
Anco à morir s'impara, il ciel dispose
Così, cui l'huom d'opporsi in van s'ingegna.
Solca sempre il nocchier le piagge ondose,
Il pastor và trà boschi, e l'onde sdegna;
Così gli guida il cielo; à noi conuiene
Nostro Fato seguir trà gioie, e pene.

Quel,

17

Quel, ch'ottener fora impossibil opra
In vn tempo, in vn'altro è lieue impresa:
Perciò ferma costanza in te si scopra,
E tempri il foco suo l'anima accesa.
Mira, che'l ciel si gira, e vien di sopra
Hor male, hor bene: hor se dolente resa
T'hà la partita mia, sperar ti lice
Honorato ritorno in dì felice.

18

E'n tanto qual tù sentirai diletto
Se quì giunge la Fama, & alcun degno
Mio fatto narra, e di guerriero eletto
Accorto mi dà nome, e d'alto ingegno.
L'amante, ch'io scolpito hò nel mio petto
Dirai, non è di quei del volgo indegno:
In cui fuor che bellezze, altro non scerni.
Che'l suo valor rende i suoi gesti eterni.

19

E t'assicuro, che dopò che spenta
Clarice fù, solo il mio ben tù sei:
E perch'io troppo t'amo, il Fato auuenta
Fulmini in me sì dolorosi, e rei.
Non ci concede il ciel; nè vuol che senta
Alcun mortal, lungo diletto; i miei
Piaceri ecco interrompe: in nessun modo
A ben terren porsi mai pote il chiodo.

20

Deh ſoggiunge Romilda, ogni altro affanno
Soffrir vorrei, miſera me, non queſto;
Di nemica Fortuna oltraggio, e danno
Il più graue, non fora(ahi) sì moleſto;
Non crudeltà d'Amante, e non inganno
Pareggia del partire il duol funeſto;
La dipartita l'immortale vccide,
E l'alma indiuiſibile diuide.

21

O' crudel dipartita, è falſo il grido,
Che'l più crudel tormento è Geloſia;
Diuide i frutti ſuoi l'Amante infido,
A più d'vn cor, che ſua beltà deſia:
Mà tù mentre m'inuoli il caro, e fido
Mio ben, mi togli il tutto iniqua, e ria;
Togli i frutti, e le frondi, e l'ombre ancora
Del nudo tronco, onde conuien, ch'io mora.

22

Amor ſol mi dà piaghe, e fiamme ardenti:
Non mi dà l'ale, ch'io ſeguirti poſſai
Ch'io pur farei dele nemiche genti,
Teco la terra inſanguinata, e roſſa:
Mà tù parti, io rimango, e con dolenti
Occhi al ritorno me non già: mà l'oſſa,
E'l mio cener vedrai; che'l dolor forte
Verrà, che mi riduca in breue à morte.

Chi

23

Chi sà se questi son dolce Idol mio,
Gli vltimi sguardi, e l'vltime parole?
Mà se tù viui, ch'io ciò sol desio,
Credimi nulla il mio morir mi dole.
Questo sì, ch'è dolor pungente, e rio,
Hor l'alma spiro, & hora perdo il Sole;
Moro, e dura il morir; cara mia vita,
Con morte cangerei questa partita.

24

Nõn più del tuo morir si formi accento
(Ripiglia il Caualier) frena il dolore,
S'vn di noi morir dee, più tosto spento
Io sia; non tù, che sei del Mondo honore.
E mi dia per mercè del mio tormento,
Nella memoria tua sepolcro Amore.
O dolce Morte auuenturosa, e cara,
Mentre m'è tomba il Cielo, il Sol m'è bara.

25

E morrei certo, chè'l dolor, che mostro
Molto è minor di quel, che serbo al petto;
Che senza te sono infelice Mostro
Di duol, d'affanno, e di furor ricetto;
Se non sperassi il vago auorio, e l'ostro
Di riueder del tuo leggiadro aspetto;
Quando il rubello sarà spento, ò vinto,
Tolta questa speranza, io sono estinto.

26

Mentre ei dice così, le belle gote
L'altra bagna di pianto, e con sospiri,
Queste forma pietose, e triste note,
Che sembra viua Idea d'aspri martiri;
Ciascuna affanno hà che soffrir si pote,
Et in mezo al dolor vien che respiri,
Sostenere io non posso il mio cordoglio,
Che non son ferro, non diamante, ò scoglio.

27

Pera chiunque il crudo ferro adopra
In Aquitania fier, rubello, & empio;
Per lor vien che'l dolor mi cinga, e copra,
E di me faccia vn doloroso scempio.
Ogni mal con vn mal sparse in me sopra
Il Cielo, e son d'ogni miseria esempio;
Et anco à torto noi Carlo diuide:
Ahi l'amico, e'l nemico al par m'vccide.

28

Mancaua altro Campione? ò Rè ti giurò,
Che se non fà ritorno il mio diletto,
Sarò di Desiderio, e di far duro
Scempio de'tuoi guerrieri io ti prometto,
Tù sei Rege, e sei grande, io nell'oscuro
Mio stato non hò scettro, e non l'aspetto;
Che'l mio Zio me l'vsurpa ingiusto, e rio,
E solo è Regno mio l'Idolo mio.

Al

29

A te chi toglie il grande augusto impero?
E chi le glorie, e i rari progi, e soli
Le palme, e le vittorie? ahi come fero
L'vnica mia delitia hora m'inuoli?
Ma che dico infelice? oue il pensiero
S'aggira, e corre, e doue auuien che voli,
Che Rè non già, nè genti empie, e rubelle
M'affligon', il mio mal vien da le stelle.

30

Che non son certo in quegli eterni annali
Con lettere indelebili da' i Fati
Scritti i nostri Himenei, scritti i miei mali
Sol vi sono à caratteri stellati.
L'esser figlia di Rè, l'opre immortali
Fatte col brando incontro a mille armati
Non posson distornar l'aspra partenza
Meglio fora del tutto esser di senza.

31

Cor mio non più querele, al fin Rinaldo,
Risponde, noi quel che nel Cielo è scritto,
Non possiam già mutar, ch'è fermo, e saldo:
Ma ben mostrar possiamo vn core inuitto.
Ti giuro sol, che non sarò mai caldo
Di nuouo Amor, se la beltà d'Egitto,
O d'Argo anco tornasse; hor tù possiedi
Il cor, nè già per ripigliarlo il diedi.

32

Partirò dunque, e tù ben mio nel seno
Porta viuo ad ogn'hor l'antico ardore;
Dimorar più non posso, è già sereno,
L'aer per tutto; e'l Sol dal mar vien fuore:
Che poss'io dir d'alto martir ripieno:
Eccot'in pegno di perpetuo amore
La destra, in tanto il tuo cordoglio accheta;
Anzi aspettando mè viui ancor lieta.

33

Detto così trà i suoi guerrier s'accolse,
Ch'i segni tosto dier de la partita,
A cui lieto mostrossi, e coprir volse
L'alma dal duolo, e dal'amor ferita.
Lagrime amare in larga copia sciolse
La bell'Amante pallida, e smarrita,
E volta à lui, che già pur lento, e tardo,
Finche potè l'accompagnò col guardo.

34

Mà poich'egli si tolse à gli occhi suoi,
Oscurato le parue ogn'altro lume,
Stima estinti carboni i lidi Eoi,
Esser di pece il Ciel, d'inchiostro il fiume,
Ogni viuace fior par che l'annoi,
Et ogni augel, che le sue varie piume
Spieghi, ò pur canti in dolce guisa, e grata,
E l'aura, che d'intorno ode odorata.

Quei

35

Quei luoghi, che solea per sua vaghezza
Vagheggiar con diletto; e sì souente,
Ch'alcun nō habbian più fregio, ò bellezza,
Parle hor, ch'altroue è il suo bel Sol lucente.
Beltà, pompa, tesor, disama, e sprezza,
Disprezzando se stessa anco egualmente.
Nè l'hauer Signoria di cento, e cento
Regni, consolerebbe il suo tormento.

36

Et in miravgli sospirando dice,
O'come voi mi richiamate à i pianti;
Che mi souuien de la stagion felice,
Quando io ne gia trà fortunate Amanti.
Et hor son fatta misera, infelice,
E voi m'offrite quasi in vetro auuanti
Le mie miserie; ò fiume, ò cielo, ò terra
Cangiate aspetto, per minor mia guerra.

37

Tenda gentil'doue colui, ch'esempio
E'di valor sourano, e rare, e sole
Gratie possiede, hauea soggiorno: ahi ch'empio
Destin ce'l tolse, e'l core in van si dole. (pio
(Lassa) tù sei priuo di Nume vn Tempio,
Reggia che Rè non hà; ciel senza Sole,
Corpo io son senza cor; cor senza vita;
Misera lontananza, aspra partita.

Ve-

38

Vedoue piagge, abbandonate riue,
Fate eco dolorosa à i miei lamenti,
Del nostro vago Sol siamo noi priue,
E tù fiume rispondi à i mesti accenti.
Ferma l'onde sonanti, e fuggitiue,
Ch'io prometto versar da miei dolenti
Occhi, nel seno tuo lagrime amare
Tante, che negherai tributo al mare.

39

Anzi sarai tù nouo mare in vero,
A cui da anno il nome i miei martiri.
O Eulo, & al tuo grande antico impero,
Pur daran noui venti i miei sospiri;
Che mentre Amor m'è sì spietato, e fero,
E sì cruda Fortuna, infin che spiri,
Ogn'hor pensando à la mercè perduta,
Sarò piangente, sospirosa, e muta.

40

Mà le souuien mentre sospira, e piange,
Ch'in vn bosco vicin viue Romito
Vn veglio, ch'ad ogn'hor s'attrista, & ange
De i falli suoi da santo amor ferito.
E verso lui, mentre s'ergea dal Gange
Febo, ne và per vn sentier fiorito,
Perche'l Ciel la consoli; il Ciel può solo
Temprar di ben morto, ò perduto il duolo

E la

41

E'la selua, ou'alberga ampia, e frondosa,
Cui fanno tetto mille piante, e mille,
Giace frà monti gelida, & ombrosa
Dà gli huomini in disparte, e da le squille;
Quì s'ascolta d'augei turba vezzosa,
E v'imperlano il suol l'onde tranquille;
Si curuan gli antri, e i lor secreti horrori
Non inuidian del Sol gli alti splendori.

42

Entro vn'antro formata è breue cella,
Quì schetta imago: mà diuota appare
Di lei, ch'è del Signor madre, & ancella,
Soura vn rozo di legni angusto altare.
Del'oliuo il licor viua fiammella,
Ch'in vetro accolta lucida traspare
Nutre quì sempre, e col suo lume inuita
A le fiamme diuine, alma romita.

43

Quiui il vecchio Herimen viue già bianco,
Nè sò che di celeste in lui si vede;
L'habito suo cener somiglia, e'l fianco
Cinge con roza corda, e scalzo hà'l piede.
Appoggia à debil legno il corpo stanco,
Pago di nulla hauer, nulla mai chiede.
Chiede solo al suo Dio gratia maggiore,
Per farsi vn Mongibel di santo amore.

Os-

44

Offrire al sommo Dio lunghe preghiere;
Legger diuoti inchiostri, e sante carte;
Sferzarsi, e contemplar le notti intiere
I diuini misteri à parte, à parte;
Nutrir voglie nel cor pure, e sincere;
Starsi dal mondo rio sempre indisparte;
Pianger ogn'hor qualche suo fallo antico,
Son l'opre del buon veglio al cielo amico.

45

Porgono à la sua brama esca, e sostegno
L'opaca noce, e la castagna hirsuta;
La palma altera, & altro ancor men degno
Tronco, e pur giunto è nel età canuta;
Il rio, che fugge poi senza ritegno,
Gli è soaue beuanda, onde rifiuta
Le vendemie di Creta; e con giocondo
Viso schernisce i fasti, e sprezza il mondo.

46

A lui Romilda il suo martir palese,
Fè, perche si temprasse il suo dolore
Del sant'huom col consiglio, e quinci attese
Salute al'alma, e medicina al core.
Saldar le piaghe, risarcir l'offese
De l'alma, ahi che non può d'herba valore,
O di pietra, ò metalli; i saggi detti
Sol le menti sanar ponno, e gli affetti.

Fi-

47

Figlia, disse Herimeno, il Mondo affanni
Certi ti porge trà speranze vane;
Falsi acquisti t'adombra, e veri danni
Cagiona, e rende l'altrui menti insane.
Vnqua non dice il ver, fabbro è d'inganni,
Allettando t'impiaga in guise strane,
Fà ben mille promesse, empio, e fallace,
Nè pur vna n'adempie, e pur ne piace.

48

Non hà diletto alcun, che non è loco
Il Mondo di piacer, si gode in Cielo.
Aure fresche spiranti hauer dal foco,
Non si ponno, nè fiamme vnqua dal gelo.
Da la terra così molto, nè poco,
(Se si sgombrasse degli errori il velo;)
L'alma vedrebbe; che sperar non lice,
Nè per vna hora sol vita felice.

49

Ah non fia ver, che la nostra alma eterna
Ami beltà, ch'eterna ancor non sia;
Miri l'occhio quà giù bellezza esterna,
Goda insieme l'orecchio alta armonia;
Non perciò satio è'l cor, ch'à la superna
Sfera le breui piume erger desia;
Et ogn'hor sente in se dolor mortale,
S'Amor diuino non gl'impenna l'ale.

Quel

50

Quel diletto cercar di cui seguace
E' tedio, ò doglia, ò pentimento, ò pena,
Che con sudor s'ottien, che non dà pace,
Che periglio, e martir seco ogn'hor mena,
Ch'in molt'anni s'acquista, e poi fugace
Passa, e lascia vn desio, che mal si frena;
Se sia follia? ditelo voi ch'amate
Gemme, honori, beltà; voi l'insegnate.

51

Perche non s'ama Dio con puri, e santi
Ardori? Dio ne le nostr'alme impresso,
Fatte ad imagin sua; quel Dio, ch'à i pianti
Sordo non è, sicome il Mondo è spesso?
E irreuocabilmente à i cori Amanti,
Per vna eternità dona se stesso?
Quel Dio, di cui far può, bench'infinito,
Acquisto in vno istante vn cor pentito?

52

Amiam quel Dio, ch'à nostro prò l'azuro
Vel de le sfere, ricamò di stelle,
Per noi Cintia là sù l'aere oscuro
Imbianca, e vaghi rai sparge trà quelle:
Per noi da l'Oriente aurato, e puro
Erge le chiome il Sol lucenti, e belle,
Sparse bianchi color, persi, e vermigli;
Al'Aurora diè rose, al'Alba gigli.

Per

53

Per darne il cibo populò d'augelli
L'aria, e di muti habitatori il mare;
Fè di smeraldo i rami ornati, e belli;
Rese le fonti trasparenti, e chiare;
Egli i prati arricchì di fior nouelli,
Che cō gli Astri del Ciel par c'habbian gare;
Egli distese le campagne, e i boschi,
Et ei gli antri curuò gelidi, e foschi.

54

Eresse i monti, profondò le valli,
Scoperse i colli, le spelunche ascose;
Correnti ad Acheloo diede i cristalli,
E'l miel ne' fiori all'Api industri espose;
L'aure spirar con placidi interualli,
Gelide fè trà bei ligustri, e rose;
I diamanti, i rubbin, le perle, e l'oro
Per noi formati hà'l gran Signor, ch'adoro.

55

Mà questo è nulla, se lo sguardo giri,
Dela in mente mirar penoso vn Dio,
Chi contempla di lui gli aspri martiri,
Come può di diletti hauer desio?
Rose rose non vò, s'auuien che miri
Coronato di spine il Signor mio,
Son le rose del mondo acute spine,
Le spine del mio Dio rose diuine.

Que-

56

Questo cor come può, come quest'alma
Brame ingorde nutrir, pensieri auari?
S'aperta io miro l'vna, e l'altra palma,
Di Cristo, e doni à noi porger sì cari?
Porti altrui ricca, e pretiosa salma,
Naue da vari liti, e vari mari;
Che non son ricche l'indiche Maremme;
Han sol'oro le piaghe, il sangue hà gemme.

57

Qual di pompa, ò di stato haurò vaghezza,
Mentre veggio schernito il Rè superno?
E'l Mondo cieco auuien che stimi altezza,
Quelch'è ben degno di rifiuto, e scherno.
La polue, c'hà color chiama bellezza;
E fugace è vie più di fior di verno;
Il sasso, che risplende infrà l'anella
(Sciocco, e folle ch'egli è) ricchezza appella.

58

Più cose disse, e consolata in tanto
La guerriera gentil da lui partio;
I sospiri temprò, diè fuga al pianto,
E le virtù disperse al petto vnio;
E come in parte ornato, in parte il manto
Guasto, hà la terra, all'hor ch'al verno rio
Dà fin; l'aere addolcendo il gran Pianeta,
Così restò costei trà mesta, e lieta.

59

In tanto il Rè de Longobardi inuia
Messi à chieder soccorso in queste, e'n quelle
Contrade amiche, e de i nemici spia
Le forze, e d'ogni intorno ode nouelle;
Sà trà Franchi guerrier, ch'ogn'vn desia
Far'opre in armi gloriose, e belle;
E pargli vdir disfide ardite, e pronte,
Pria, che venga l'vn campo al'altro à frõte.

60

Onde concede à i suoi, che fuor le porte
Stanno attendati Caualieri, e Fanti,
Il far sortite; porta in man la morte
Lircan, che compariua à gli altri auanti:
Questi non si mischiò con essi in sorte,
Che di palma comun non pregia i vanti:
Mà dou'era Beltrando in armi fiero,
E famoso non men, volge il destriero.

61

Lircan vago d'honor, d'amore insieme
Ardea per Ligurina, alta donzella;
Che di gradirlo vn dì gli diè già speme,
S'opra al campo ei facea famosa, e bella;
Hor così lusingato il fier non teme,
Nè d'huom possanza, nè tenor di stella,
E nel'ampio suo scudo egli hà dipinti
Vn Leone, e vn Cinghiale, insieme auuinti.

Co-

62

Così pugnan trà lor gli alti guerrieri;
L'vno è campion del amoroso Regno,
L'altro hà di gloria sol vaghi pensieri,
Ch' Amor fin quì non gli scaldò l'ingegno.
Hor quì s'odono colpi atroci, e fieri,
Aspira ogn'vn de primi vanti al segno,
Quindi il furore aggira il ferro crudo,
Quinci Prudenza à tempo oppon lo scudo.

63

Lircano ei fù, che la pesante, e lunga
Asta spinse primier: mà non ferìo;
Sol ne lo scudo auuien, che forte giunga,
Che come squilla risonar s'vdìo,
Drizza vn colpo maggior: mà si dilunga
Beltrando, e si sottragge al Fato rio;
Quel pien di rabbia impetuoso riede
E par che l'elmo spezzi, e lui non fiede.

64

Vien doppo'l terzo colpo, il quarto, e'l quinto:
Mà pur di sangue asciutto, e'l ferro acuto;
Vn ne stende Beltrando, e par ch'estinto
Habbia il nemico, e mandi vn'alma à Pluto:
Mà quei si scote à pena, à pena è spinto,
Scoglio sembra, cui cinge il mar canuto;
Che con l'onde spumanti in vano il preme,
O' quercia incontro ad Aquilon, che freme.

Pur

65

Pur colto è al fine, e già sanguigno è'l destro
Homero, e forse ancor più dura sorte
Prouato hauria, che'l buon guerrier maestro
E' nela scherma, e quanto saggio è forte:
Mà Salandro, che sembra vn monte alpestro
S'oppose, e'l suo Lircan sottrasse à morte,
E ferì con vn dardo egli il Francese:
Stigio spirto lo spinse, e'l sen gli offese.

66

Onde gonfio, e superbo, ò Longobardi,
(Gridò) sorgete, e mortalmente offeso
Vn de i maggior nemici, vn de' miei dardi
Piagollo, e'l vedrem tosto al pian disteso.
Beltrando il rimirò con fieri sguardi:
Mà tacque d'ira, e di vergogna acceso;
Vi giunsero i suoi Franchi, e lieuemente
Trasser dal'egro sen lo stral pungente.

67

Salandro vn tempo venne in Francia, e quiui
Fù dal campion benignamente accolto,
Egli mostrò d'Amor segni assai viui,
Et ei lasciar sol lui brama insepolto.
Beltrando allhor, deh fà Signor, ch'io priui
Il perfido di vita, al Ciel riuolto
Disse, nè vada più gonfio, & altero
Dela perfidia sua l'empio Guerriero.

D'ale

68

D'ale vestì la sua preghiera, e giusta
Comparue, e ciò c'hebbe richiesto ottenne;
E si spiccò da la magione augusta
Spirto con bianca veste, & auree penne;
Che nel campion per vendicar l'ingiusta
Offesa, valor nouo à produr venne;
Et inuisibilmente anco à l'acerba
Piaga, soccorse altra virtù, che d'herba.

69

E fatto ardito, e forte oltre l'vsanza,
Trà gli Auuersarij intrepido si mesce,
Vccide trè guerrier d'alta possanza,
In cui l'ardir pari al valor riesce;
Di vincer nò, sol di fuggir speranza
Han gli altri, in lui cotanto il furor cresce;
A'feroce Leon sembra ei simile,
Cui fame spinge in mal guardato ouile.

70

Dà morte à Metoprasto; egli il futuro
Cercaua di predire, hor l'altrui fronte,
Hor la man riguardando, e'l Fato duro
Suo non iscorse, e par di sangue vn fonte;
Mal le linee mirò sotto l'oscuro
Crine, mal rauuisò di Marte il monte
Nella man destra; onde riman delusa
L'arte sua vana, e'l fier destino accusa.

Ve-

71

Vccide Ermillo giouinetto audace,
Forte ben sì: mà più leggiadro, è molto;
Trà l'armi di Bellona alletta, e piace,
E più possente è de la mano il volto.
Misero, che gli val raggio fugace
Di beltà, se lo spirto hor gli vien tolto?
I cori altrui con le sembianze belle
Vinse: mà non potè vincer le stelle.

72

Troua Salandro in tanto il fier Lircano
Di nuouo in quella mischia, e'nsieme vniti,
Di Beltrando il valor miran sourano,
E i Longobardi timidi, e smarriti;
E quai di lor morti cader sù'l piano;
Quali in fuga riuolti; e quai feriti,
Onde Lircano ei dice, hor dunque noi?
Raffrenar non possiam gli orgogli suoi?

73

Tù sei pregio d'Italia, & io non temo
Nessuno altro guerrier, deh vieni meco;
O sia che ne portiam vanto supremo;
O di Pluto n'andrem nel nero speco;
Risponde all'hor l'altro guerrier, l'estremo
Punto io pauento omai, per Dio non cieco
Furor ne guidi; hor che nessun ce'l vieta,
L'influenza fuggiam di rio Pianeta.

74

Questi non può sì gloriose, e chiare
Opre far solo, hà per compagno vn Nume,
Che gli accresce valor: mà non appare,
Onde egli è forte oltre l'human costume.
Cose vegg'io merauigliose, e rare
Io poco anzi credea di sangue vn fiume,
Ch'egli spargesse moribondo, & hora
La palma è sua, lui la vittoria honora.

75

Quando al Sannio n'andrò? penso in quel loco,
Oue pria vidi il Sol menare i giorni;
E questi strali nel'ardente foco,
Porrò, cagion di mie vergogne, e scorni.
N'auuentai cento appunto, e valser poco,
Quel valse nulla, onde conuien ch'io torni
A la patria, al'albergo, & à la moglie,
Ch'altri può ben cangiar pensieri, e voglie.

76

Deh ripiglia Lireano, altre parole
S'odan da la tua bocca, al'armi, al'armi,
Intrepido il tuo cor deh sia qual Sole,
Che da noi vinto il fier Beltrando hor parmi,
E i nomi nostri ouunque splende il Sole
Vedransi espressi in carte, incisi in marmi,
Così l'vn disse, e l'altro all'hor costretto,
Con lui nè gì contra il campione eletto.

En-

77

E insieme uniti i brandi acuti opraro,
E lasciar le saette, all'hor Beltrando
Mostrossi in arme il più famoso, e chiaro
Caualier, che girasse inuitto il brando;
Poiche giunse à Lircano un colpo amaro
Trà'l braccio destro, e'l petto hirsuto, e quãdo
Egli farne pensaua aspra vendetta,
Altro colpo maggior gli giunse in fretta.

78

Dal terzo al fine egli rimase estinto,
E quel, che'l Fato suo preuide in vano,
A' fuggir più, ch'à guerreggiare accinto,
Con molte piaghe anch'ei cadde sù'l piano.
Da le ragioni altrui fù già conuinto:
Mà chi può gir dal suo destin lontano?
Così quando il Ciel vole, ei non concede
Senno à la mente, e nega i passi al piede.

79

Mostrossi anco in quel dì forte Girardo,
Che di Spoleto sol ruppe le schiere,
E'l Duca lor ferì con fiero dardo.
Anselmo fè degne opre, e al par guerriere.
E'l bellicoso Anserio: Elbio, & Alardo;
Et Ormindo vie più, c'hà vaghe altere
Sembianze, è solo il suo bel corso arresta
Fortuna à gran pensier sempre molesta.

80

Occise Ormindo con valor sourano
Duo di Rauenna Caualieri eletti,
Et ancor molti Caualieri al piano
Distese, che ne gian trà più perfetti;
Trà quai forte di cor, prode di mano
Era, è saggio non meno al'opre, à i detti
Vgolin d'Vmbria, e pur con lui fù spento
Aldano, anch'ei guerrier d'alto ardimento.

81

Diè morte ad Argillen d'Albenga antica,
Ad Oradin, che nacque al Centa in riua,
A'Clodoueo, ch'hebbe fortuna amica,
A'cui gloria, e valore insieme vniua;
A'Merio, al qual la martial fatica
Era agio, & anco in lui virtù fioriua,
Che libò dal'historie; ei presso nacque
A'Populonia, iui crebbe, e quì poi giacque.

82

Sù le salse d'Etruria onde marine
Trà dodeci Città, splendea guerriera
Populonia, e d'allori ornata il crine,
Parea del Tosco mar Regina altera.
A pena i segni hor serba, e le ruine;
A pena il peregrin può dir quiui era.
Non ci sdegniam che'l fragil corpo ei mora,
Se morir le Città veggonsi ancora.

CAN-

CANTO SETTIMO,

Argomento.

Ormindo amando hà dura sorte, e fugge.

Amor crudele è molto, e cieco Dio,
Che ciechi al par di lui rende i mortali,
E' dolce in prima, e tenero desio
De' molli petti, e poi cagion di mali:
Mà sempre egli non è sì crudo, e rio,
Nè si denno incolpar solo i suoi strali;
Che'l Fato spesso fà dolenti i cori:
Son di Fortuna in mano anco gli amori.

Fabbri, egli è ver, noi degli oltraggi nostri
Siam: mà però non soli, anco v'hà parte
Quel, ch'opra in noi dagli stellati chiostri,
Maligno influsso di Saturno, e Marte.
Prouidenza di Dio, perche si mostri
Nel mondo, à gli Astri la virtù comparte,
E con ordine eterno à l'huomo ignoto,
Regge del Sole, e de le stelle il moto.

3

Però nostra è la colpa, e non ti toglie
Volere, ò disuoler celeste aspetto;
Poteui tù già le nascenti vogli
Troncare Olenia, & indurar l'affetto;
Che di rado, ò non mai femina accoglie
Amor, benche sia casto, al vago petto
Senza alcun neo di macchia, ò senza danno:
Sia d'Amor colpa, ò di Fortuna inganno.

4

Questa nobil Donzella, e vaga insieme
Nel'antica Cremona, e nacque, e crebbe,
D'ingegno, e di saper lodi supreme
A la natia beltà famosa accrebbe;
Ormindo alto guerrier, che nulla teme,
E d'egregi costumi à mirar hebbe,
Poiche da Franchi la Città fù presa,
E nel cor nè sentì graue l'offesa.

5

Il rimirò mirata, e i guardi furo
Del reciproco amor, messi loquaci;
N'arde tosto il campion: mà cela il duro
Telo, & asconde in sen l'ardenti faci.
Pur l'albergo di lei rende sicuro
De vincitori da le man rapaci:
Mà quel, ch'opran d'Amor le fiamme viue,
A' cortesia di Caualier s'ascriue.

Par-

6

Partissi al fin col campo inuitto, e forte,
Ch'à Pauia siede à fronte; e Olenia bella
L'ama, benche nemico, e brama in sorte
Esser se non sua sposa, almeno ancella.
Desia da quei begli occhi ò vita, ò morte,
E sente sì d'Amor l'auree quadrella,
Che di notte gir pensa à lui dauante,
Nemica ignota, à riuerirlo Amante.

7

Amor, che rende oltre il douere audace
Altrui, nè mai curò legge, nè freno,
L'addita gioie, le promette pace,
Et in lei sgombra ogni timor dal seno.
Mà pur Honor, ch'è consiglier verace,
Gli aspri inganni di lui le scopre à pieno;
Et ella ancor non sà, se nel suo core
Fia, c'Honor vinca, ò che trionfi Amore.

8

In cotal guisa Honor ragiona à lei;
Forsennata che sei, folle che pensi?
Sì dunque à la ragion volger tù dei
Le terga, e seguir cieca i ciechi sensi?
E vinceran pensier lasciui, e rei
Gli antichi tuoi di vera gloria accensi?
Nò, c'Honestà si perde in un momento,
Nè si racquista in cento lustri, e cento.

9

Di pensier molli si nutrisca, & ami
Rustica Ninfa trà l'herbette, e i fiori
Somiglianti à gli augei, che van tra rami
Scherzando ogn'hor de lor seluaggi amori;
Tù sprezzando d'Amor l'insidie, e gli hami,
De la santa honestà pregia i rigori;
Che mentre vai dal cieco Dio lontana,
Ergi le piume oltre la meta humana.

10

Taccia da la ragion, taccia conuinto
Chi dal regno d'Honor toglie il diletto;
E duro il chiama, che piacer non finto
Porge casto pensier, pudico affetto;
Ch'è più dolce il pensàr d'hauer già vinto
Amor, ch'esser da lui legato, e stretto;
E qual core è sì stolto, e sì proteruo,
Che vie più che regnar prezzi esser seruo?

11

Chi ti vuol trar da la mia schiera? Amore,
Quel, ch'è di senno fanciullin lattante,
Fallace consiglier, guida d'errore,
Che mena a morte il suo seguace Amante?
Quel cieco, à cui la luce è fosco horrore,
Qual augel vola, & è nel mal costante,
Mostro il più rio, che sia da Polo a Polo,
Figlio del'otio, e genitor del duolo?

Deh

12

Deh non t'alletti Amor, ch'à gli occhi piace,
Ch'è cagion sol di pianto, e di querele,
Egli è nero Armellino, Agnel rapace,
Colomba irata, e Tortora infedele;
E' discorde armonia, fede fallace,
Doloroso piacer, pietà crudele;
Nettare amaro, e velenosa manna,
Abbaglia i sensi, e la ragione inganna.

13

Doue n'andrai? doue il desio ti mena?
A versar pianti, à mandar fuor sospiri,
Oue beltà, che d'alterezza è piena,
Forse nulla poi curi i tuoi martiri?
E giunta in te col disonor la pena,
Che farai cieca, che'l tuo mal non miri?
Gia parmi già di rimirar l'amato
Tuo Signor d'ira, e di disdegno armato.

14

Ma sia pietoso, qual tù stimi, è lieue
Cosa il goder de i tuoi sì caldi amori;
Sai che fugge il diletto, & è più greue
Indi il temprar le lagrime; e i dolori.
Giouinetto amator si satia in breue,
E sta continoa di nouelli ardori,
Habbi ogn'hor dunque d'honestade amica,
Pura alma, casto cor, voglia pudica.

15

Indi dal'altro canto a lei fauella,
De la Dea de le Gratie, accorto il figlio;
Inimica d'Amor fresca Donzella
Qual forza render può? qual mai consiglio?
Vedrai di fiori la stagion nouella
Priua, e la neue di color vermiglio,
Dura l'onda del rio, molle il diamante,
Pria che giouane Donna, e non Amante.

16

Amano gli elementi, aman le sfere
Del Cielo eterne, aman la sù le stelle;
Aman gli augelli, e i pesci, aman le fere,
Aman le piante, e i fior, l'herbe nouelle.
E tù vorrai l'vniuersal piacere
Schiuar con voglie dispietate, e felle,
Che l'amar lice, di Natura è legge,
Cui nouello rigor non ben corregge.

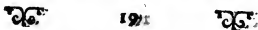
17

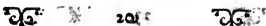
O che dolce ventura, è l'hore liete
Trar mirando, e godendo alta bellezza,
E le cure d'honor tuffare in Lete;
E sol di miei diletti hauer vahgezza;
Tù con tranquilla, e placida quiete
La m a gustar ben puoi rara dolcezza;
E fra mense, armonie, balli, et odori,
Goder felice i tuoi felici amori.

Nar-

18

Narra d'honore i prègi huom, c'hà la lena
Di vetro, i piè di canna, il crin d'argento,
Che non potendo più goder, di pena
Autor m'appella, e'l mio piacer tormento:
Mà se potesse hauer fronte serena,
Di nuouo, aurato crin, leggiadro mento,
Sò che direbbe all'hor, più dolce cosa,
Trà noi di te non è vita amorosa.

19

Hor tù, c'hai vago crin, guancia fiorita,
Di che temi? à che pensi? i passi affretta,
Porta nel sen per te cruda ferita
Quel, che l'alma t'impiaga, e'l cor t'alletta.
Adorata sarai, non che gradita;
Egli tuo vago fia, tù sua diletta;
E sarete di pari amanti, amati,
Tù contenta, ei felice, ambo beati.

20

Poi meglio pensa, e perigliosa, e dura,
Parle pur troppo la notturna impresa,
Chi sà (dicea) se ne la notte oscura
Fossi nel'honestà trà l'armi offesa?
Chi sà s'Orminda l'amor mio non cura,
Hauendo l'alma ad altra fiamma accesa?
E benche mi volgesse amico il guardo,
Esser può, c'hora sprezzi il foco ond'ardo.

21

Meglio sarà, che messaggiero vn foglio
Per amico fedel vada primiero,
Per cui veda distinto il mio cordoglio,
E l'affetto del sen puro, e sincero;
Aspro nemico ei si mostrò d'orgoglio
Sempre, e se non m'inganna il cieco Arciero,
E se gli occhi del cor son fidi spegli;
Parea, ch'ardesse al mio bel foco anch'egli.

22

Così prende la carta, e mesce insieme
Con l'inchiostro, che sparge il cor stillato,
Dolore, amor, tema, vergogna, e speme
Confusi scopre al caualiero amato.
Mostra come per lui sospira, e geme,
Quando vien Febo dal'Eoo dorato,
Quãdo inchina al'Hesperie il carro adorno,
E quando le nostr'ombre altrui fan giorno.

23

Riceue il foglio Ormindo, e'l foco appreso
A marauiglia nel suo cor s'auuanza,
Alte dolcezze si figura, acceso
Per gli affetti d'Olenia, oltre l'vsanza.
Risponde, e si dimostra e vinto, e preso;
Scopre humiltade, amor, fede, e costanza;
Et al fin le promette in dolci modi,
Di legitime amor perpetui nodi.

E ver

24

E ver le porte di Cremona affretta
Il corso, e par ch'egli habbia il fianco alato,
E in vn giardin, ch'iui era presso aspetta
Con noui fogli il messo amico, e grato.
Et vna serua, ch'è frà molte eletta,
Tosto l'inuia colà l'Idolo amato.
Fida ministra, secretaria ancella,
Che con dolci maniere à lui fauella.

25

Dice, ch'vn huom, che'l più congiunto in sangue
A la Donzella oltre ogni stolto è folle,
E per gli anni gelato, e quasi esangue;
Mà nel capo neuoso insania bolle.
Questo crudel rigido più d'vn angue,
Dar consorte ad Olenia vnqua non volle;
Et vna Zia di lei stolta non meno,
Al'honeste sue voglie impetra il seno.

26

E se nega ad ogni altro, hor che farebbe
A lui (bench'egli sia d'alto legnaggio)
Di nation nemica? e perciò debbe
Trouar modi furtiui accorto, e saggio.
Al caualier del duro Fato increbbe;
Mà pur confida, e nulla teme oltraggio;
Pensa, & hor questo, hor quel pẽsiero approua.
Gli risiura souente, e gli rinoua.

Co-

27

Conosce ben, ch'esser da' lacci sciolta
D'vn difficil amor, bramar dee l'alma;
Solcar l'onde amorose audacia è stolta
Turbate, che pur son voraci in calma.
Mà perche sà, ch'in stretti nodi auuolta
Ella è per lui, le dà del cor la palma,
Ella è ricca, e leggiadra, & è di sangue
Nobil, benche non grande; & ei ne langue.

28

Promette al fin la perigliosa impresa
Seguir, che non pauenta alcun periglio;
Ch'alma d'Amor, ch'è fortemente accesa,
Non accoglie timor, non vuol consiglio.
E di Leon non temerebbe offesa,
Qual sia più fier, nè d'alcun mostro artiglio.
Poi costei gli stillò con dolci detti,
Foco maggior negl'infiammati affetti.

29

Passar più giorni, e d'amor fogli ardenti
Mai sempre il messaggier per strade ignote
Porta, e riporta, e nè macigni algenti
Desterebber pietà l'impresse note.
Struggonsi d'ambi i cori à quei lamenti,
Tanto di penna amante il dardo pote:
Pur frà miseri pianti, e frà cordogli,
Son le delitie lor le penne, e i fogli.

Scri-

30

Scriue ella à lui, che tanto amor non crede,
Perch'amante sì degno ella non merta:
Mà che l'ama il suo cor con pura fede,
E fia la voglia sua stabile, e certa.
E che s'affretti ad ottener mercede,
Hora, ch'è la lor fiamma altrui coperta.
Egli inuia le risposte, e spira, e viue,
Mentre legge quei fogli, e mentre scriue.

31

Ella in più carte gli promette il caro
Nodo, che mai non scioglie altro che morte;
E consorte s'appella, e scriue al paro
Ei pur ne' fogli suoi seruo, e consorte.
L'ancella à raddolcir suo stato amaro
Ne vien tal'hor con sagge note, accorte;
Ond'egli dice à lei, quanto à te deggio,
Ch'in te reflesso il mio bel Sol vagheggio.

32

O' del bel Ciel d'Amore Iride bella,
Di nostre piaghe medica pietosa,
Del pelago di pianti aurea fiammella,
Per cui s'indrizza al porto alma penosa.
Anzi del Polo amato ardente stella,
E del Sol de le gioie Alba amorosa,
Fida messaggia di fedeli ardori,
Che stringi i petti, & incateni i cori.

Per-

33

Per fida aita di costei peruenne
Intorno al caro albergo à notte oscura;
Per fauellar de le lor nozze ei venne,
Et in ciò si promette alta ventura.
Spiegate intorno haueа le brune penne
Il sonno, e già sopia qualunque cura;
E'l Ciel miraua con mill'occhi, e mille,
Dagli occhi degli Amanti vscir fauille.

34

Sempre egli fù del'honestate amico,
Et ancorche già fosse amato, amante;
Sguardi, e parole il suo desir pudico
Ottenne, e scritti, e non tentò più auante.
Mà che giouò? mentre Destin nemico
S'oppone all'amor suo fido, e costante?
Pietade ò Ciel; quanti amatori impuri
Trà le lasciuie lor viuon sicuri?

35

Felice Olenia in quell'horror s'appella,
(De i miseri mortali ò cieche menti)
Cui dice Orminda, in breue giunta è bella
Io vedrò la mercè de i miei tormenti;
Mà di quel vaneggiar ride ogni stella,
Mentre lor vede à i loro danni intenti.
Sono vd:ti quei detti, e tosto è presa
La Donna, e nulla val scusa, ò difesa.

El-

36

Ella riman dolente, Ormindo fugge
Non per timor: mà per vergogna, à cento
Ei s'opporrebbe; arbor sì bella adugge
Vna hora, e sparge le speranze al vento.
Entro vna angusta cella al fin si strugge
La misera, oue forma alto lamento,
E l'infelice Amante al campo riede,
Quì moue lento sospirando il piede.

37

E ne la sponda d'vn ruscel corrente
Stassi col capo chino, e i lumi bassi
Immoto entro di foco, e fuori algente,
E muto vn sasso egli altrui par trà sassi,
Poi dice, hor, c'hò perduto il mio lucente
Sole, che più vi resta occhi miei lassi?
Qual mai pompa vedrò, qual mai vaghezza,
Pari à quella, ch'amai rara bellezza?

38

Credea di lei goder l'almo splendore,
Che fù già del mio cor l'Idolo eletto,
E c'Himeneo con vn perpetuo amore
Stringer douesse, e l'vno, e l'altro petto,
Et innestando col piacer l'honore,
Et accoppiando al gusto anco il diletto,
Soura ogni altro goder stato giocondo,
Hor son di duol misero esempio al Mondo.

39

Mà che folle io ben fui, doueua à mille
Opporui, e non lasciar preda sì cara,
Amate del mio Sol vaghe pupille,
O' pur morir, vita che gioua amara?
Nutrir viue d'Amor nel sen fauille,
E poi lasciar gemma sì bella, e rara?
Certo senno, e valor non era meco;
Ma ne' casi improuisi Argo è pur cieco.

40

Mentre così dicea, gli sopragiunse
Girano emulo suo con questi detti,
L'importuno guerrier nel'alma il punse,
Che suegliar nel suo cor sdegnosi affetti.
Forse il suon de le trombe à te non giunse?
Così corrono à l'armi i forti petti?
Presso l'acque seder? mà tù ben saggio
Sei, che non temi quì di ferro oltraggio.

41

Mostrato hò sempre, il Caualier rispose,
Il mio valor, nè rischio vnqua hò fuggito;
Se ben rammenterai l'andate cose,
Non mi vide alcun mai se non ardito.
Molte fei contra i Mori opre famose,
Molte ancor quì: mà querulo, e smarrito
Hor per altro pensier starmi vò solo:
Tù non più stimolar l'aspro mio duolo.

Deh

42

Deh l'altro all'hor soggiunse in chiusa parte,
Sarai meglio cantor d'inutil carme,
Che guerrier degno del feroce Marte;
Che mal s'odono i canti al suon de l'arme.
Menti (questi risponde) ecco in disparte
Noi siam dagli altri, e vo' teco prouarme,
Così vedrem qual sia di noi più forte,
Non pensar à la fuga, ò palma, ò morte.

43

Sì disse, e tosto gira il brando, e cresce
In lui l'ira, e la forza oltre l'vsanza:
Non sì forte il nemico all'hor riesce,
Nè risponde il valore à la baldanza;
Da più ferite il sangue in tanto gli esce,
E già manca di vita ogni speranza,
Vede Ormindo il nemico all'hor che spira,
Ripon la spada, & à la fuga aspira.

44

Posto egli haurebbe in altri tempi il freno
A l'ira, e l'infelice à morte spinto
Non fora all'hor: mà d'alto ardir ripieno,
Per disperato amor dal'ira è vinto;
Poi stigio spirto in lui d'ira veleno
Sparse, l'vn vuol fugace, e l'altro estinto,
Onde i nemici del guerriero eletto,
Se pria n'hebbero inuidia, hor n'han diletto.

Mà

45

Mà già più Caualieri in sangue uniti
Al'uccifo guerrier, di sdegno ardenti
Vengono auanti à Carlo, e quai feriti
Tori formano irati alti lamenti.
Gelon, che nacque di Bertagna à i liti
Sentia d'inuidia al cor dardi pungenti
Per le virtù d'Ormindo, e suo nemico
Fù sempre: mà di Carlo è seruo antico.

46

Hor del tempo s'auuale, e grida irato;
O gran misfatto, ò maluagio huom, deh come
Cotanto ardì? come n'andrà lodato,
(Se s'occidon trà lor) de i Franchi il nome?
Ode Carlo, e risponde al fin turbato,
De i superbi tener le forze dome,
Fù sempre di buon Rè pregio, e trofeo;
Prendasi dunque, e si dia pena al reo.

47

Mà fuggito era Ormindo, Ottalbio il veglio
Per un bosco il condusse in chiuso loco;
Ottalbio di virtù lucente speglio,
Che valor prezza, e prende i fasti à gioco.
Quãto ei (dice ad Ormindo) era il tuo meglio
Non pensare ad amor molto, nè poco?
Hor conuien, che tù quì viui in disparte,
Fuggi l'ira d'Astrea, gli sdegni di Marte.

Ve-

48

Veduti Ottalbio in sua fiorita etade
Città diuerse hauea, varij costumi,
E gli conuenne rintuzzar le spade
De suoi nemici, e varcar mari, e fiumi;
E' per scienze raro, e per bontade,
Che lesse i greci, e i nostri anco volumi;
Onde hà greco saper, non greca fede,
Hor à prò del'amico affretta il piede.

49

Menollo in erto monte, oue soggiorno
Huom, c'hebbe al nascer suo già nobil cuna,
Facea; de i pregi, è di maggiori adorno
E del'alme virtù, ch'al petto aduna,
A'le corone, à gli ostri illustre scorno
Fà sprezzando fauor d'alta Fortuna;
Sol desio di sauere il cor gli accese,
Et in Parigi le scienze apprese.

50

Trouar lui nel solingo ermo ricetto,
Che piccioli volumi hauea dauanti,
E che per ristorar l'alto intelletto
Stanco godea de i Cigni i dolci canti.
Propertio era egli quì, che pien d'affetto,
L'amata Cinthia intenerir co' pianti
Speraua in carmi sparsi; ò vana spene
Sol con pianti di perle Amor s'ottiene.

54

Statio, e Lucano, che formaro i canti
Anch'essi à suon di nobil tromba altero;
Seneca, che ne' fogli e sangue, e pianti
Sparse in tragico stil scrittore Hibero;
Mentre il furor degli infelici Amanti,
O de i miseri grandi il vario impero,
E vano espresse; e le rouine, e i mali,
Perche timor n'apprendano i mortali.

55

Quì Martial si vide, à Febo ei caro
Trattò con dita acute, arguta cetra;
E Persio, e Giouenali, i quali al paro
Punser, chi ne i rei vitij il core impetra.
Che fora al secol nostro ingiusto auaro
Non votar la poetica faretra,
In biasmo altrui de i più pungenti carmi,
Hoggi è grā freno, anco le Muse han l'armi.

56

Pur d'altri studi amico ingombra il muro,
Del'interna magion di libri eletti;
Arte in molti s'insegna, onde il futuro
Euento adombrar ponno alti intelletti;
E quale stato altrui soaue, ò duro
Promettan de' Pianeti i varij aspetti;
Le stelle fisse, le magioni, e i segni;
Son tardi à sì gran volo i nostri ingegni.

In

57

In altre poi di numeri son piene
Le carte, in altre di quadrati, e giri;
Quì prouincie, Città, campagne amene,
Deserti, selue, e mari auuien che miri;
In quel volume ad imparar si viene
Quali stupori, e merauiglie ammiri
Huom negli specchi: in questo apprēdi il cā-
Onde de le Sirene agguagli il vanto. (to,

58

Scrisse quiui altamente Autor sublime
Di quell'alma bontà, che'l tutto moue
Immoto; e del'Idee sourane, e prime,
E degli Dei Marte, Saturno, e Gioue.
E qual Demone in Cielo, e qual nel'ime
Parti terrene alberghi, e noccia, ò gioue?
Quì del'anime è scritto, e come l'ali
Ergano al gran Fattor pure, immortali.

59

E poi le scienze naturali al paro
S'apprendono in diuersi ampi volumi;
E come possa altri pregiato, e raro
Farsi con generosi alti costumi?
Come regger la moglie? il seruo? e'l caro
Figlio? e de la bontà gli additi i lumi?
Quale è il ciuil gouerno? e con qual'arte
Si regni? e l'arme adopri il giusto Marte?

I dar-

60

I dardi Dialettici co'modi
Com'altri persuada in vaghi accenti.
Vi sono historie, e poesie, che nodi
Cantan d'Amore, e strali, e fiamme ardenti.
E l'alte imprese, e degli Heroi le lodi,
E de i più grandi i miseri accidenti;
E gioconde comedie, e rozi amori,
Di Satiri, di Ninfe, e di Pastori.

61

Vi scorge i sacri fogli, in cui si scopre,
Che Cielo, e Terra hebber principio, e furo
Fatti, vn lume maggior; che desta à l'opre
Sorgendo da l'Eoo candido, e puro;
Et vn lume minor, che mentre copre
Le piagge, il manto de la notte oscuro,
Sparge di stellle cinto auree, e lucenti,
Frà gli ebeni de l'ombre i tersi argenti.

62

Labellio hà nome il saggio, e'l fuggitiuo
Guerrier da lui fù dolcemente accolto,
Onde scema il dolor, che l'esser priuo
Di libertà cagiona, e'l tempra ei molto;
E tempra anco d'Amor l'incendio viuo,
Frà libri anch'egli, e trà gli studi inuolto;
Poiche insieme seguì le Muse, e Marte,
E sà trattar le spade anco, e le carte.

63

Depone il brando, e sol la penna adopra,
Prende i fogli innocenti, e lascia l'armi,
Et accioche il suo nome Obblio non copra,
Spiega le sue fortune in varij carmi;
Che cõtra il Tempo edace è frale altr'opra:
Benche s'incida in duri bronzi, e marmi;
Così l'amico nel presente affanno,
E i dolci studi compagnia gli fanno.

64

E vuol saper da lui qual rea ventura
Gli promettan le stelle? e la fatale
Hora, che nacque scopre, ond'hebbe dura
Vita, e piena di duolo aspro, e mortale.
Questi quadrata all'hor formò figura,
Oue l'hora segnò di quel natale,
Trouò del Sole i gradi, e'l segno, e aggiunse
Hore à l'hore già scritte, e le congiunse.

65

Stampò dodeci alberghi, e vi descrisse
Settentrion, Meriggio, Occaso, & Orto;
I segni poscia entro le case affisse,
E Tauro è quel che ne la prima è sorto
Nè confin di Saturno; ond'ei s'afflisse;
Poi nel mezo del Cielo Aquario hà scorto,
Vi loca indi i Pianeti, e vien che troue
Nel duodecimo albergo, e Cinthia, e Gioue.

Ne

66

Ne la terza magion Venere alberga,
Cui Saturno s'oppone in Capricorno,
E i le gioie d'Amor vien che disperga,
Bieco di lei mirando il volto adorno.
E'l saggio dice à lui, volgi le terga
Al cieco Dio, che sol di danno, e scorno,
T'è cagion sempre mai: deh fuggi, e sprezza
Questa tiranna, e micidial bellezza.

67

E nemici, e prigion fuggir tù dei:
Mà il nostro studio assai souente è vano,
Degli Astri fissi, ò degli erranti Dei,
Poco, ò nulla conosce ingegno humano.
Vi son gl'influssi hora benigni, hor rei:
Mà regge il tutto il gran Fattor sourano.
Egli è Signor, nè può temer d'altrui
Huom, che ben opra, & hà fidanza in lui.

68

Perche l'alma de l'huom non è mortale,
Oprare in lei che può Saturno, ò Marte?
Sol la regge il Motor sommo, immortale
C'hor diletti hor affanni à noi comparte.
Se l'huom fallisce, ecco in lui pioue il male;
S'acquista merti il bene, e non hà parte
Quì l'influsso del Ciel benigno, ò rio;
Mosso il Mondo è dal Cielo, e l'huom da Dio.

69

Così parla l'huom saggio, e i dubÿ detti
Con maggior tema entro il suo core accoglie,
Il Caualier, che somiglianti effetti,
Più che da gli Astri, da quel mal raccoglie;
Teme del Rege ancor gli irati affetti,
E de l' empio Gelon l'inuide voglie,
E finche poter gir sicuro altroue,
Stima il quì dimorar par che gli gioue.

70

Che benche quì non sian molti agi accolti,
Non hà disaggio l'alberghetto humile,
Da cui boschi rimiri ombrosi, e folti
Prati, oue par c'habbia sua reggia Aprile,
Antri, onde sono i Zefiri disciolti,
Riui, che forman mormorio gentile,
Valli, colline, acqua, ch'i piani allaga,
O' fortunato chi di ciò s'appaga.

71

Sù questo monte è spatioso il piano,
Ou'altri alberghi piccioli ancor sono;
E senza il fasto ambitioso, e vano,
Il Ciel de i beni suoi fà largo dono.
S'ode qual più vicin, qual più lontano
Rozo concento, e boschereccio suono,
Che non giunser di Marte i rei furori,
Soura erto monte à poueri Pastori.

Al-

72

Altri dolce ſtromento in man ſoſtiene,
Fatto di core in guiſa; e con la piuma
Le corde di metallo à toccar viene,
E di lei canta, ond'egli il cor conſuma.
Altri ſenza alcun ſuon ſpiega le pene
Del cor, ch'auampa anco à l'algente bruma.
E ſentendo d'Amor pungenti l'armi,
Loda beltà gentil, con rozi carmi.

73

Altri, che pur da due begli occhi è vinto,
Et ardenti nel ſen nutre fauille,
De la zampogna al ſuon ſi ſcopre auuinto
D'Amor, crudà chiamando, ò Celia, ò Fille.
Altri di vaghi fior cerchio dipinto
Donà à l'amata, e placide, e tranquille
Gli gira ella le luci; altri à i criſtalli
Del rio ſi ſpecchia; altri ſi moue à i balli.

74

Vede à l'incontro poi ſelua romita,
Che mille eſtolle al Ciel frondoſe piante;
Oue aſcolta d'augei ſchiera gradita,
L'aura, che ſpira, e'l fiumicel ſonante;
Il mormorio del fonte al canto inuita
Gli augei, l'inuita ancor l'aura ſpirante,
Mentre le frondi lieuemente ſcote; (note.
Frondi, augelli, acque, & aure han plettro, e

75

Mira in varij drapelli anco souente
Entro vna ombrosa selua, ò lungo vn fiume,
Di pastori cantar turba innocente,
Cui fanno, e l'herbe, e i fiori agiate piume.
Quì sembra il Sol più vago, e più lucente;
L'Aurora ostro hà più bel, più viuo lume;
L'Alba gigli più candidi; più viui
Smeraldi l'herbe; e son più tersi i riui.

76

S'odon precipitar da gli alti monti
L'acque, e formano quì ruscello vago,
Sorgono in altra parte i chiari fonti,
Si dilatano quiui in picciol lago.
Ergono i verdi colli al Ciel le fronti,
Le nascondono gli antri; e l'occhio è vago
Di rimirar quei taciturni horrori,
Come fosser del Ciel lampi, ò splendori.

77

Le rose quì son porpore de i prati;
L'acque son perle de i seluaggi chiostri;
Son l'herbe i manti de le selue ornati;
Arpe de i boschi degli augelli i rostri;
Le frondi de le piagge i tetti aurati,
E i ligustri, e i giacinti, argenti, & ostri;
De gli ermi luoghi il pastorello è rege,
Et è popolo suo l'errante grege.

Fin

78

Figli non hà Labellio, e non hà moglie,
Che porgon trà dolcezze assentio, e tosco:
Hà solo vn seruo, e con tranquille voglie
E quete viue al'aer chiaro, e al fosco;
Da l'armento vicin latte ei raccoglie,
Gli dà frutti il giardino, e foco il bosco,
Vini la villa, e sotto vn verde alloro
S'asside, e gode vn secol d'or senz'oro.

79

Appresta in tanto à quel guerrier la mensa,
Colma di cibi naturali, e grati;
Ch'à gli Africani augei quì non si pensa,
Che toschi sono in vasi d'or serbati.
E dice, il Ciel suoi doni à noi dispensa
Senza timor, come ne i tetti aurati;
Non si pregiano quì l'oro, e l'elettro;
Il nodoso baston, questo è lo scettro.

80

Quando ritorna la stagion fiorita,
E' soaue alimento il latte puro,
Quando aggrada al Pastor l'ombra romita,
O come è caro altrui frutto maturo:
Le dolci vue à gustar l'Autunno inuita,
Candide, rosse, e di colore oscuro;
Poscia sapor nel verno in chiuso loco
A l'hirsute castagne, accresce il foco.

81

Quì non si teme, che ruscel corrente
Huom empio asperga di mortal veleno,
Nè vedi spada ad hora ad hor cadente,
Ch'vn fil sostiene, ond'hai tremante il seno;
Quì non ingombra ambition la mente,
Cosa, che culta è più, quì piace meno;
E quì l'alma tormento acerbo, e graue,
Per mal gradita seruitù non haue.

82

Non vedi quì fiorita chioma ad arte
Fatta d'or crespo innanellata, e'l viso
Da la man colorito, e non v'hà parte,
O finto sguardo, ò simulato riso;
E quando non s'intende il fero Marte,
Intorno à questi monti, vn Paradiso
Par sì bel loco, che non teme il core;
Il bifolco è Signor, rege il Pastore.

83

All'hor, chi mena l'humil gregge, e preme
L'hirsute mamme del lanuto armento;
Chi sù le fiamme in vaso accolto insieme,
Il latte bolle: altri ad altre opre intento
Riuede i campi, e di gran messe hà speme,
Nè le speranze sue disperge il vento,
Sicome in Corte; à i suoi poderi intende,
E di Palla, e di Bacco i doni attende.

Im-

84

Impone il giogo, & affatica i tori,
O tronca rami inutili, ò pur coglie
Frutto maturo, ò piante innesta, ò fiori
Prende, che più viuaci habbian le foglie;
O l'api, che dolcissimi licori
Ne traggon custodisce, e fuor di doglie
Gode i doni del Cielo, e quì l'inuita
La vite, à menar lieta ogn'hor sua vita.

85

Da l'ingiurie del Ciel ripara offeso
Del tugurio tal'hora il muro, e'l tetto;
O pur la lepre, e'l capriuol, c'hà preso
Tra i fidi amici hà di partir diletto.
Il pesce inganna, che nel'hamo appreso
Tira poi fuor del'humido ricetto,
O globi vibra ver gli augelli erranti,
Accesi minutissimi, e volanti.

86

Felice vita, auuenturoso stato,
Folle chi brama i cittadini honori.
Più di serici manti, è vago il prato,
Ricco di varij, & odorati fiori.
Le colonne marmoree, il tetto aurato,
D'vn tormento mortal colmano i cori;
Mà lungi quì da la superbia insana,
Lunghi hà gli spatij suoi la mente humana.

87

Ei così disse: mà dolenti al campo
Stan gli amici d'Ormindo, ò qual desio
Lasciò di se, poiche sparì qual lampo,
Et vn lamento vniuersal s'vdio.
Pregano il Ciel, ch'à lui salute, e scampo
Conceda dal'influsso acerbo, e rio;
Ch'egli oltre à l'esser forte, è di sublime
Ingegno, Autor di dolci versi, e rime.

88

Già la pugna co' Franchi ogn'hor più cresce
De i Longobardi, e Saraceni vniti;
Il tumulto, il furor le forze accresce,
E l'alto esempio rende i cori arditi.
Col morto il viuo si confonde, e mesce,
E miri i vinti, e i vincitor feriti;
Finche sorge la notte, e d'ombre veste
Il Mondo, e copre altrui l'opre funeste.

89

E'l sonno già sopia l'ire, e i furori
De i Guerrieri, mà pur l'alma non posa
De i chiari Heroi, de i Caualier migliori,
Cui par la gloria lor trà l'ombre ascosa.
E braman già, che da i nouelli albori
Sia la notte fugata humida, ombrosa.
Voglion disfide, & armi, impatienti
Mirando ancor nel Ciel le stelle ardenti.

CAN-

CANTO OTTAVO,

Argomento.

Doppo'l pugnar Donna si lagna, e parte.

1

VIrtù, che'l secol nostro hor nulla apprezza
Di tutte l'altre cose in sù la cima
Sedea; dal seggio la scacciò ricchezza,
C'hoggi cotanto il cieco Mondo estima.
Virtù del'alma è singolar bellezza,
De la cagion primiera imagin prima,
Vincitrice del tempo, e de la mente,
Ch'ogn'hor cieca sarebbe, occhio lucente.

2

Ella è meta gentil di nobil corso,
Di magnanimi affetti ultimo segno;
A mancante Fortuna alto soccorso,
Di vacillante cor fermo sostegno;
Al trabbocchevol senso è freno, e morso
Sposa di raro, e pellegrino ingegno;
D'almi tesori incorrottibil vaso,
Lucido Sol, che non conosce Occaso.

3

Per desio di virtù, di chiara Fama,
L'armi trattar ne i secoli primieri;
De la noua militia hor solo han brama
Di rapine i vilissimi guerrieri;
Più non si cura honor, gloria non s'ama,
Mancaro i generosi alti pensieri,
Mercenaria è la gente, e fuggitiua,
Bassa, & in vn di disciplina è priua.

4

I Campi à pugnar mossi ancor non sono:
Mà virtù sprona i Caualier di Francia,
S'ode hor di trombe mattutino suono,
Che fà di molti impallidir la guancia.
Come precorre atre tempeste vn tuono,
O più tal'hor, così con spada, e lancia
Sfida più d'vno auuenturier Francese
I più forti auuersarij ad alte imprese.

5

Son pronti à l'armi i Longobardi anch'essi,
Romoaldo trà molti à glorie aspira,
Col fratel Grimualdo, e segni espressi
Dan del valor fatto maggior da l'ira;
Adrasto, Gelsidoro, & altri ammessi
Trà più forti, ciascun con arte gira
I sitibondi ferri, e già di sangue
Tepidi son, ch'è più d'vn Franco esangue.

Trà

6

Trà Francesi Egibardo, Astolfo, Vgiero,
Aquilante, Grifon, Guidon seluaggio,
Beltrando, Arnaldo, Anselmo, & Oliuiero
Fan degne opre scoprendo alto coraggio.
Pugna col forte Astolfo Adrasto il fiero,
Nè potresti frà lor scorger vantaggio,
Ciascun minaccia, e pon la lancia in resta
In cominciar la martial tempesta.

7

Non si vanno à ferir gelosi tori
Con l'arme de la fronte unqua sì crudi,
Come costor; scoppian di rabbia i cori,
Spezzan ambe le lance in sù gli scudi:
Mà non cessan però l'ire, e i furori,
Che si vien da le lance à i brandi ignudi;
Comincia il nouo, e periglioso assalto,
Ciascun portando il ferro hor basso, hor alto.

8

Hor lungo il colpo, & hora scarso, e breue
Vedesi già de le fulminee spade,
Acuto, e dritto hora si vibbra, hor greue
Alzandosi la man roinoso cade;
Stabile vn piè, l'altro spedito, e lieue
Si ritira, e s'inoltra: antica etade
Tal vide forse Ettorre, e'l forte Achille
Trattar l'armi, e da l'armi vscir fauille.

Aura-

9

Adrasto hor si rannicchia, e par pighmeo,
Accioch'entri di sotto il ferro acuto;
Hora il gran corpo ergendo, il fier Tifeo
Sembra, e lo scorgi hor minacciante, hor mu-
Naue così nel procelloso Egeo (to:
Hor vedi in Cielo, hor nel confin di Pluto:
Mentre à vicenda il mare, hor monti d'onde
Forma, & hor valli horribili, e profonde.

10

Hora di spessi colpi atra tempesta
Scende, hor gli stende con più tardo auuiso,
E quel furor, che sì lo spinge arresta,
Accioche il ferro giunga indi improuiso;
Oue piaga più fiera, e più funesta
Possa stampar, contempla il petto, il viso,
La gola, il seno, l'vno, e l'altro fianco;
Qual men guarda il guerrier famoso, e frãco

11

Poi miri Astolfo con valor souràno,
Soura il nemico abbandonar se stesso,
Con la spada, ch'aggira inuitta mano,
Qual falcon, che la preda habbia dapresso.
Adrasto alquanto si ritira, e'l piano
L'altro guadagna, e non però concesso
Gli è di ferirlo, adamantine hà l'armi,
E d'ampio, e forte scudo auuien che s'armi.

Spez-

12

Spezza de i colpi la gran furia in tanto
Lo scudo al fiero Adrasto, ancor che forte:
Mà l'altro all'hor, che vuol compito il vanto,
Fà ch'vn nouello scudo à lui si porte.
Torna il pugnar con maggior furia, ò quanto
Fera ne i ferri acuti appar la morte;
Parti vedere à lo girar d'vn ciglio
Del'vn sangue, e del'altro il pian vermiglio.

13

Tira vn colpo l'Inglese, e con tal possa
Del Pagano guerrier nel destro fianco;
Che la terra mirar crede omai rossa:
Mà quei si scote à pena, anzi è più franco;
A lui risponde con maggior percossa,
Nè riposo l'vn vuol, nè l'altro è stanco;
Dice ogn'vn, di costoro è s'io non erro,
Ferro la carne, & è diamante il ferro.

14

Mà l'armi al fin ne son smagliate, e peste,
Ond'essi han d'vuopo di maggior riguardo;
Et haurebbono omai piaghe funeste,
Men ratto essendo l'vn, l'altro più tardo:
Mà ciascuno le membra agili, e preste
Allontana qual'hor con cauto sguardo.
Vede vibbrarsi il lungo colpo, e fiero;
Nel ferir graue, e nel saltar leggiero.

Tal'hor

15

Tal'hor la spada, che colpir nel destro
Fianco dourebbe al buon Astolfo in vano
Scende, ei passa à sinistra, e gran maestro
Mostrasi in scherma il Caualier sourano.
Orso ferito in selua, ò in monte alpestro
Adrasto sembra; che vorrebbe il piano
Veder di sangue sparso, e dal valore
Del nemico raccoglie ira, e furore.

16

Supplisce il minacciar doue non pote
Giungere il brando, e quasi il grido impiaga,
Et in mancar le minacciose note,
Tenta col ferro far mortal la piaga:
Mà Astolfo si raggira in larghe rote,
Ch'è di stancarlo la sua voglia è vaga,
Poi quando men se'l crede in lui si scaglia,
E rompe se non fere, ò piastra, ò maglia.

17

Il fere al fine, e di color vermiglio
Sparse son l'armi, ei se n'auuede, e freme,
Mà'l fiero Aldan, che del fratello è figlio
Accorre là con molta gente insieme:
Astolfo, che non fugge vnqua periglio
Frà lor si mischia altero, e nulla teme,
N'vccise molti, e ferì molti, e solo
Vn colpo il giunse, nè men sente il duolo.

So-

18

Sono ad Astolfo anco i Francesi intorno,
Sì che non v'è più singolar tenzone,
Lascia trà Longobardi il chiaro giorno
Il leggiadro Amerin, nobil garzone;
Di bianchi fregi, e verdi insieme adorno
D'un colpo muor, che gli auuentò Grifone;
Auuanti al padre l'infelice spira
L'alma, e questi non muor mētre che'l mira.

19

Sì che pur muor di doglia, e trà le squadre
Mirando l'uccisor con tristo ciglio
Gli dice, empio, e crudel non sarai padre,
Mentre ch'auuanti il padre uccidi il figlio;
Leon ti parturì, Tigre è tua madre,
Alza hora il ferro tepido, e vermiglio,
Figlio, io gridai, tù ben m'vdisti, ò crudo,
E pur vibbrasti il duro ferro ignudo.

20

Mà non sarà già questa man sì lenta,
Che non osi di farne aspra vendetta.
Sì dice, e poi pien di furor s'auuenta,
E tosto vn colpo dopò l'altro affretta:
Grifon pietà del padre auuien, c'hor senta;
Nè di pugnar con lui desio l'alletta:
Mà sol ripara i colpi, hora dal destro
Lato, hor dal manco di schermir maestro.

Mà

21

Mà vedendogli vn Franco, alza l'acuto
Ferro, e gli fere mortalmente il collo,
Ch'esce ancor per la gola; onde il canuto
Guerrier dal corridor tosto dà crollo;
Si riuersa nel suol squallido, e muto,
Poiche lo spirto in vn balen lasciollo:
Nel cader che fè vecchio, armato, e greue;
Felice in ciò, che'l suo dolor fù breue.

22

Morto è Meniero da Grifon, la morte
A lui non par sì fiera, e sì penosa,
Poiche dal dì, che la fedel consorte
Morì, s'afflisse senza hauer mai posa.
Perdere amata amica, è dolor forte,
Pur cessa al fin: mà perdita di sposa
E' tal, che quel martir, che l'alma sente,
Fà per tutta la vita il cor dolente.

23

Estingue il bel Girlando in sù l'Aprile
Degli anni suoi, che già tornar volea
Al suo natio terren, ch'iui à gentile
Sposa congiunto il genitor l'hauea:
Mà preuenne i diletti il ferro hostile;
Parca, che'l gioir tronca (ahi) ch'è più rea.
Vccide Orgello, del cui gran valore
Spuntauan frutti de l'età sù'l fiore.

Ca-

24.

Cade per le sue man Rainoldo audace,
Ch'à i primi honori, à i primi gradi aspira.
Mà non al primo merto; à terra giace
L'aspro Bilen, che minacciando spira,
More Flabeo grand'amator di pace:
Mà non sò qual Destino al campo il tira;
Cinge il brãdo, e lo schiua; ahi che s'inuoglia
Spesso l'huomo d'oprar contra sua voglia.

25.

Dà morte ad Armillen, del cui sembiante
Alcira ardea lasciua amante amata,
Costei sempre solea mouer le piante
In compagnia de la sua fiamma amata
Al fianco ogn'hor del suo gradito aman
Mentre apriua del dì la porta aurata
Il Sol la rimiraua, e quando il giorno
Cadea, pur la scorgeua al vago intorno.

26.

Nè sò per qual cagion quando il fatale
Colpo il Vago ferì, con lui non era;
Ben giunse tosto d'vn destrier sù l'ale,
L'innamorata, e misera guerriera.
Sù la riua del fiume il vide, ò quale
Spettacolo s'offerse à lei, ch'altera
Gìa tra le donne fortunate, e liete:
Hor chi sarà, che'l suo dolore acchete?

Non

27

Non sospirò, non si percosse il petto,
Non uersò pianti, e non si suelse il crine,
Sol d'vn mortal pallor tinse l'aspetto
De le rose vermiglie, e matutine;
Si precipita al fin, doue il diletto
Versaua l'alma, e'l sangue; e perche il fine
Pur giunto era di lei, venne ella meno
E cadde del Tesino à l'acque in seno.

28

Così se'l Caualier nel proprio sangue
Spense le fiamme, onde struggeasi il core;
Costei, ch'al par di lui sospira, e langue,
Ammorza il foco nel corrente humore.
Fassi cibo d'augelli il corpo esangue,
L'altro di pesci; hor chi fia più ch'Amore
Lascino segua, e le sue false scorte,
S'ogni dolcezza sua termina in morte?

29

Mà che dirò di quel rio duol, ch'al core
Sente Filon, mentre in vn punto ei mira
Quì pugnare il suo figlio, il genitore
Quiui le luci in ambidue raggira;
Il rischio scorge egual, pari il valore
Del'Auo, e del Nepote, Amor gl'ispira
Di gir doue il figliuol cinto è da squadre,
Pietà lo spinge à dar soccorso al padre.

Gri-

30

Grifon pugna col figlio alto guerriero,
Aquilante col padre, e son lontani:
Corre verso il figliuol pronto, e leggiero,
Poi torna verso il padre, affetti strani.
Non sà doue riuolga il suo pensiero,
L'vno, e l'altro gli par da quei sourani
Guerrier vedere estinto, e non sà doue
Volga il cor palpitante, e'l piè non moue.

31

Per souerchia pietà fatto spietato,
Miragli al fin quasi in vn punto spenti,
Hora pianger ben può d'entrambi il Fato,
E per doppia cagion sparger lamenti.
O occhi, ei dice il padre, e'l figlio amato
A lagrimar v'inuita, occhi dolenti,
Voi sete duo, duo fero il suol vermiglio
Di sangue; vn pianga il padre, e l'altro il figlio.

32

Mà dolor di due morti in vn sol petto
Capir non può, non son due petti anch'essi;
Ch'è troppo angusto, e troppo fral ricetto,
Nè duo cori mai furo ad buom concessi.
Onde speraua hauer con mio diletto
Palme, hebbi poi mestissimi cipressi:
Padre doue ne vai? figlio oue sei?
Non bastaua vna morte à i danni miei.

33

Mori, mori ancor tù, mentre che morte
Spense il padre, e'l figliuol: ben cor ferino
Hà chi viuer più brama; ò dura sorte
Hoggi à pien conosciuto hò'l mio destino.
Che spero io più, ch'à me consuolo apporte?
Morte solo in te spero, à te m'inchino:
Ne gli altri adopra lieue sferza il Fato,
Fulmina in me perpetuamente irato.

34

Mentre duolsi così, gli vien da tergo
Dardo, che'l fere, e'l misero smarrito
E' costretto à tornar nel mesto albergo
Mesto, poic'hà due morti, & vn ferito.
A più d'vn Franco ancor non valse vsbergo
Vari n'vccise Grimualdo ardito.
Il Fratello, e Contiero, e'l forte, e saggio
Gelsidor, la cui Fama hà chiaro il raggio.

35

Vccifer Danimarco, à cui già tolse
L'hauer suo ne la patria huom del suo san-
Hor la seconda volta in lui disciolse (gue,
Dal tergo l'alma il Fato, e'l vedi esangue.
Morì Varon, che sol ricchezze accolse,
Morì Calmin rigido più d'vn angue.
Mà richiamano i Duci omai le genti
Ne' ripari, che molti eran già spenti.

36

Il seluaggio Guidon sprona la sete
E Grifon, trouano ambi vn chiaro fonte
In vna selua, che di frondi liete
Già uestita uedeasi à piè d'un monte:
Non turbar la sua dolce alma quiete
Nemiche mani à danneggiar sì pronte
(Per la vaghezza sua) col ferro hostile;
Oue Donzella ritrouar gentile.

37

Era costei leggiadramente ornata,
E l'haurebber creduta un Caualiero:
Ma tremolar la chioma lunga aurata
Vider, e'l uolto dolcemente altero.
Oue trà fronde, e fiori aura odorata
Spiegaua il uolo gelido, e leggiero
Deposto l'elmo, e al suolo hauendo fisse
Le uaghe luci sospirando disse.

38

A che tardi a uenir canuta etade?
Deh uieni, e tingi questo crin d'argento,
Questa non vtil gelida beltade
Corrompi, a me cagion sol di lamento.
Misera che mi ual tra lance, e spade
Far uiuendo più duro il mio tormento?
S'Amore a i miei desir nulla si piega,
Cosa a ciascun concessa, a me si niega.

Ha-

39

Hauer rose à le guance, e spine al core
Che gioua? ò mio crudel fero destino
Che si cangia non mai, pien di rigore
Trouo il uespro per me, d'ira il mattino.
Quanti felici Amanti unisce Amore
Con fortunato nodo adamantino?
Quanto si stende il poderoso regno?
Solo il mio cor rifiuta, e pargl'indegno.

40

Quanti del volgo (che da noi si sprezza)
Hebber cuna plebea, ma nobil sorte?
A bassa gente altissima dolcezza
Dona, e per me non serba altro che morte.
Colei, ch'adorna rustica bellezza,
Il pastorel suo fido hà per consorte:
Hà l'altrui uoglie a le sue uoglie pronte
A la selua, al tugurio, al riuo, al fonte.

41

Non hà tra corti, e tra palagi appreso
Le cortesie, del ragionar lo stile:
Mà ben sa disfogar l'animo acceso
Col suo rozo amator, quantunque uile.
Io nel uedouo letto hò gli anni speso
Più uaghi, a che mi ual l'esser gentile?
Son nel meriggio del'etade, e fora
Quando uscirà del mio gioir l'Aurora?

Q *ue.*

41

Quegli, di cui non è ricco lo stato,
Scaldar le mie non può gelide piume;
Questi, che d'Aui non illustri è nato,
D'vnirsi à la mia stirpe in van presume;
L'altro, al qual oro, e gentil cuna hà dato
Il Ciel, non hà d'honor sincero lume.
Passa in tanto l'età veloce, e muta,
Giunge liuido sen, chioma canuta.

43

Mà vieni pur, l'età canuta è meglio
Di fiorita stagion, ch'è senza Amante;
Perch'àllhor mi direbbe il fido speglio
Non lice amar, deh mira al tuo sembiante.
Forse Amor vien dipinto huom graue, e ve-
Caluo, lippo, meschin, curuo, e tremante? (glio,
Allhor forse altre cure il petto asconde;
Hora ardente è la sete, e non hò l'onde.

44

O' caro Amante, che da me lontano
In loco angusto imprigienato viui;
Mentre per corre vn sì bel fior la mano
Stendeua, anco di te fur gli occhi priui.
Amor crudo, Amor empio, Amor villano
Neghi le stille, e m'additasti i riui,
Anzi mostrasti de le gioie i mari;
Hor vorresti vn Egeo di pianti amari.

D Ce-

45

Così costei doleasi: uditi i detti
Fur da Grifone, e da Guidon seluaggio,
Ch'essi ancor per gli ombrosi ermi ricetti
Vagheggiauano vn riuo à piè d'vn faggio,
Che con gli argenti suoi lucidi, e netti
Serbaua i fiori à l'odorato Maggio;
E rompendogli poi trà pietra, e pietra
Parea fatto del bosco organo, e cetra.

46

Selua d'altere palme, e casti allori,
E di mirti amorosi il rio partiua,
E l'vna, e l'altra sponda, i più bei fiori
Col fresco humor del fiumicel nutriua;
Da cui portaua i più soaui odori,
Ch'i vaghi prati hauean l'aura lasciua;
L'aura madre di rose, e di viole;
L'aura figlia d'April, nuntia del Sole.

47

Terminaua la selua vn picciol colle;
Quì Natura distinti hauea con arte,
Co'fiori, che ridean sù l'herba molle,
Pini, cedri, & aranci à parte a parte;
Ch'ombra facean, che quãdo il ciel più bolle
Per l'ardor, che l'Leone al Sol comparte,
Nega il varco à i suoi raggi: il loco adorno,
Ombroso è sì, che par sempre Alba il giorno.

Due

48

Due freschi fonti i peregrin fan paghi,
Poueri di lauoro, e ricchi d'onde;
Che'l picciolo ruscello, e i cheti laghi
Faceano angusti, trà fiorite sponde,
E cespugli di rose, e d'altri vaghi
Fiori, e d'antri hauea quì uista, e di fronde,
E di garuli augei turba gentile,
A' l'orecchie scopriua vn lieto Aprile.

49

Seggio l'herbe facean tenere, e noue,
E letto i fior bianchi, purpurei, e d'oro,
E'l dolce mormorio, ch'à i sonni moue
Prometteuano, à i cori almo ristoro.
Et à gli Amanti quì, meglio ch'altroue
Di sfogar le lor pene, e i desir loro
Dauan agio opportun, poiche sol'eco
L'alte querele vdia, dal cauo speco.

50

Quì r storo prendean quei Caualieri
Stanchi dal'armi, e deponean la polue;
E la Donzella salutar primieri,
Ch'in lamenti, e sospiri il cor risolue:
Mentre in parte discopre i suoi pensieri,
In parte nel silentio anco l'inuolue.
E volsero da lei, viè più distinta
L'historia vdir, per cui di doglia è vinta.

51

Et ella cominciò; racconto breue
Io vi farò Signor, de i miei martiri
Lunghi, e sì lunghi, che sol morte deue
Por la metà à i miei pianti, à i miei sospiri.
In cui, mentre che m'è sì dura, e greue
La vita, hò sol riposti i miei desiri.
Pensate voi quanto i miei giorni rei
Sian, che morte par bella à gli occhi miei.

52

Amaua vn caualier, di cui non nacque
Forse vn di cor più candido, e sincero,
Di pensieri magnanimi, à cui spiacque
Ombra di vitio, e dolcemente altero.
Benche non sia deforme, à me non piacque
In prima il volto suo, confesso il vero:
Mà sì di sue virtù, poscia fui presa,
Ch'altra non fù già mai cotanto accesa.

53

Cortesia graue, & humiltà non vile
Si scorge in lui; pronto parlar facondo,
Pietà de gli altrui danni, un cor gentile,
Voce sonora egli hà, volto giocondo.
Onde il suo nome ancor l'vltima Tile,
Che nel saper l'agguaglian pochi al mondo;
Egli i libri trattò, non molto l'armi:
Vn dì mi vide, e si dispose amarmi.

56

Mi bramò, mi seruì con pura fede,
Il mezo, il mediocre in lui non era:
Non uedrà Febo, e mai non vide, ò vede
Fiamma in un cor, sì grande, ardēte, e vera.
Mouea mai sempre innamorato il piede
Al ciel sereno, à l'aria fosca, e nera
Intorno à le mie stanze; e gli parea
L'albergo mio Cielo sourano, io Dea.

57

Deh quante volte in sù la notte oscura,
De le lagrime sue l'uscio bagnato
L'era morbido letto; e pietra dura
Guanciale à lui, più ch'altro amico, e grato;
Et io benche sentissi eguale arsura,
Non sapendo, che giù l'Idolo amato
Fosse; posaua trà l'agiate piume,
Chiuso hauendo il balcone, e spento il lume.

58

Vn dì soletta in un giardin fiorito
(Ciascuno essendo di mia casa assente)
In parte altrui celata, il mio gradito
Amante venne; io mi uiuea dolente.
Come s'allegra peregrin smarrito,
S'un che guida gli sia giunge repente;
Così lieta diuenni, e l'alma trista
Rallegrò con sua dolce, e cara uista.

57

Soura l'herbe à goder meco si pose
Solo con sola, ò che gioir felice;
E parea uoce udir, trà gigli, e rose
Godete Amanti, hor che goder ui lice:
Queste ui miran sol piante frondose,
L'ombra lingua non hà, l'aura non dice,
Che uoi gioite quì, uoce ne i fiori
Non è; dunque godete i uostri amori.

58

Pur da non conosciuta alta uentura
Non si prende da noi, fuor ch'un soaue
Ragionar, breue stilla à tanta arsura;
Timida io son, l'amante anch'egli paue.
Buttansi al mar le merci, e non s'hà cura
Di perdita, & in porto è pur la naue.
Amor, che sprona col desire un seno,
Ritiene à par de la modestia il freno.

59

E'nemistà trà nostri Padri antica,
Onde tra noi di subbita partita
Sì parla, e penso esser d'Amor pudica
Seguace, à lui poi con le nozze vnita.
E poiche à i furti de gli amanti amica
La notte appar di tenebre vestita;
Mentre la Luna non intera il fosco
Aere imbianca, andiam per entro vn bosco.

Ca-

60

Caminiam quando è notte; e quando riede
Il Sol, noi ſtiamo aſcoſi in ſelua, ò grotta.
Poſcia di nouo s'affatica il piede
Con ſolecito paſſo, allhor ch'annotta.
Oue Cittade, oue Caſtel ſi vede,
(Perche non ſia la ſtrada vnqua interrotta
Da gli accidenti) andiamo ogn'hor lontani,
Con gir per fiumi, valli, e monti, e piani.

61

Il ver dirò, c'hà di bugia ſembiante;
L'Idolo mio, c'hauea pudico il core,
Pien di religion, quantunque Amante,
Laſciommi intatto il virginal mio fiore.
Speraua in parte girne, oue con ſante
Catene d'Himeneo n'vniſce Amore;
Quãdo ad Huom ſacro, fuor d'ogni cordoglio
L'vno, e l'altro di noi riſponde io voglio.

62

Ci trouiam poſcia in ampia valle oſcura,
Trà monti inacceſſibili, e canuti,
Ou'eterna è la neue, e ſempre dura
Il ghiaccio, nè ſtagion vien che ſi muti.
Habbita ogn'hor la nebbia, e l'aria impura
Ne i luoghi da le fere anco temuti,
In cui non giunge il Sol; ſembran gli Stigi
Campi, e ti par veder larue, e preſtigi.

63

Son le spelonche horribilmente caue,
Oue il timore, e lo spauento alberga:
Quasi la valle altro confin non haue,
C'Auerno, e'l Cielo i Mõti han sù le terga.
E l'Aria anch'essa pestilente, e graue,
Ch'ogni spirto vital vien che disperga;
E tra pallide riue, e spine, e dumi
Corron con atro humor liuidi i fiumi.

64

E' sù la valle antica selua, e nera,
Che colpo non sentì di ferro, e quiui
Ombra d'huom non appar; serpente, ò fera
Credo fra tanto horror ch'apena viui.
Fremere Aletto, & vlular Megera
Credi d'vdir, tra duri luoghi, e priui
Di luce; e tra quei Tassi infausti, e foschi,
Par che Cerbero latri, e sparga toschi.

65

Quiui pianta gentil mai non alligna,
Che spieghi la sua chioma al ciel superba:
Mà quella sol, che spande ombra maligna,
E frutti insieme velenosi serba.
Da i riui l'onda è torbida, ò sanguigna,
Et in vece di fior v'è fetid'herba,
Quì talhor de le Streghe à l'aria bruna
L'horrendo concistoro empio s'aduna.

Quì

66

Quì noi, che già di notte habbiam la via
Smarrita entrammo;e nel vscir del giorno
Vna turba incontriam spietata, e ria,
Che facea nel lor antro allhor ritorno.
O'qual diuenne allhor l'anima mia.
Più che morte io temea vergogna,e scorno;
Eran venti costoro, & hauean molto
Più che la nera selua, horrido il volto.

67

Il Capitan de la masnada vn segno
Nel'vna tien del'hispide sue gote,
Ch'vn rasoio la stampò per fatto indegno,
Col dritto occhio mirar dritto non pote:
Il manco è cieco affatto, empio hà l'ingegno,
Scilinguato mal forma anco le note,
Naso hà schiacciato,grosse labbra,vn piede
Minor del'altro; & à Macon sol crede.

68

Tre Donne eran con lor del'empia setta;
Quanto deformi più, viè più lasciue;
Da lor siam presi, e ne ligar con fretta,
Ch'odian qualunque Christian, che viue.
Poi ci portar doue vna torre eletta
Han per prigion, che pur di luce hà priue
Le stanze, in cui molti guerrieri, e molti
Trouammo noti à noi tra i ferri inuolti.

69

Hebbero gelosia de i loro amanti
Per me le donne, onde da lor fui presa,
E'n parte mi gittaro, ond'esse auuanti
Nõ m'hauesser mai più; che degna impresa?
Ritenne vn tronco le mie chiome erranti,
Sì che nel corpo fù leggiera offesa,
Poi con le man mi diedi aita, e campo
Da lor: mà che vi è più d'Amore auuampo.

70

Io dirui non saprei, quanto affligea
L'alma mia di lasciar l'anima mia.
Fidalio mio ti lascio, ogn'hor dicea,
(Questo è il suo nome) ò sorte acerba, e ria.
Non bramo io nò, ciò che ristora, ò bea,
Solo ceppi, e catene il cor desia;
Deh sia, ch'à me sarebbe alta mercede,
Ou'è legato il cor prigione il piede.

71

Lascia gli strali, e tien le chiaui Amore
De la dolce prigione, ou'è'l mio bene;
Là pur mi tiene imprigionato il core,
E stretto con durissime catene.
Rischiara Amor quel tenebroso horrore
Col foco tuo, deh tempra in lui le pene.
Io dico, e par che mi risponda in tanto,
Spenta hò la face mia nel tuo gran pianto.

Fe-

72

Felici ferri, fortunate mura,
Auuenturosa, cara, alma prigione;
Cedan le stelle à la vostr'aria oscura,
A i vostri bei cancelli, auree corone.
Se mi traheße in voi rara ventura,
Del Ciel non curarei l'alta magione,
Non l'albergo del Sol di raggi ornato;
Dolce ricetto, carcere beato.

73

Così dicea: mà sol per dargli aita,
L'horribile abbandona, e dolce loco;
Poscia trouo vn pastor, ch'vna romita
Casa habitaua, e sedea presso al foco.
Già fatto haueua il Sol da noi partita,
Quì fuggo il gelo, e mi ristoro vn poco,
E lascio nel partir feminee uesti,
Per non trouar chi l'andar mio molesti.

74

Prendo un bigio cappel, che falda intorno
Non hà, com'è di uillanelli usanza,
Non hò di fine tele il collo adorno,
Corto il mantel non molto il fianco auanza.
Erro finche s'imbruna il terzo giorno,
M'accompagna d'Amor sol la speranza;
Et un sembr'io de la più bassa plebe,
Auezzo, ò ne gli aratri, ò à franger glebe.

75

Io tal parea, benche il mio padre (ahi lassa)
Dopo il gran Rè di Scotia il primo al Regno
Sia stato sempre: mà Fortuna abbassa
Souente i Grandi, & alza il uolgo indegno.
O Durana infelice, ahi come passa
Il ben, come uien meno human disegno.
Vien la notte, e mi trouo afflitta, e stanca,
E per gli affanni miei pallida, e bianca.

76

Giungo in un loco, oue un mio seruo antico
Viuea, n'hebbe costui raro stupore,
E la pietosa historia à lui ridico
Del casto mio: ma sfortunato amore:
E che di gir tra i Franchi io m'affatico,
Che guerrieri ui son d'alto ualore
Per soccorso, & ei bagna à le mie note
Di lagrime le bianche, e crespe gote.

77

Poi stende i rozi suoi candidi lini
Sù le tauole, e i cibi apprestà, in cui
Sangue non è, castagne hirsute, e uini,
Latte, & vue sì care il uerno altrui.
Mà quando Febo uscì da matutini
Eoi, l'oro, c'hauea prendo, e per lui
Mando à comprarmi un forte, e bel destrie-
Che là uedete, e sò parer guerriero. (ro,

Ch'

78

Ch'vn mio fratel, che fù guerrier di merto
Armaua io spesso, e seruì pure in Francia.
Ond'hò tra l'armi anch'io l'animo esperto,
E sò con l'elmo ricoprir la guancia.
In cotal modo hò l'esser mio coperto,
Amor dà forza à sostener la lancia;
Amor lieue fanciul, fà parer lieue
Del'armi il peso sì noioso, e greue.

79

Alfin dopò sì lunghe aspre fatiche,
Peroche fuggo il mio natio terreno,
E'l padre mio, che de l'offese antiche
Vendicar tosto si vorrebbe appieno,
Rifuggo à voi; le vostre tende amiche
Fanno, che'l viuer mio non venga meno;
Sò che vi sono caualier famosi,
D'acquistar maggior gloria ogn'hor bramosi.

80

Essi potrian la libertà bramata
Dare al mio caro, addolorato Amante:
Impresa ou'è più rischio è più lodata
Di generoso Caualiero errante.
Sì la Donna conchiude; ò come grata
Anco la doglia appar nel bel sembiante,
E con le perle, che da gli occhi fuori
Sparge, la libertà compra de i cori.

To-

81

Tosto offre à lei la gentil coppia aita,
Ch'à ciò spirito iniquo anco gli sprona;
Che gli par questa via pronta, e spedita
Di scemar forza à la Real corona.
Grifon molti altri auuenturieri inuita,
E con essi il suo Rè tosto abbandona;
Richiede à Carlo di voler da Francia
Molti condur, che portin arco, e lancia.

82

E con la gente poi, che di Brettagna
S'aduna vnirsi, e ciò che brama ottiene;
E la Donzella intrepida accompagna
Egli, e Guidone, Astolfo anco ne viene.
Non piange più colei, non più si lagna,
Che'l vago suo di rihauere hà spene.
Son ben diece guerrier, ch'insieme vanno,
Del cui partir poscia haurà Carlo affanno.

83

Gode in tanto l'Inferno, e gode Pluto,
Che scemo sia così de i Franchi il campo.
Perche mancar nel maggior vuopo aiuto
Deggia, e crescendo de la guerra il vampo.
Gelido lascia il suo Titon canuto
L'Aurora, e porta il matutino lampo;
Quando i guerrier s'accingeno col raggio
Del Sol nouello, al nouo aspro viaggio.

CAN-

CANTO NONO,

Argomento.

In vn giardin gode la Maga, e'l Vago.

1

O Come la nostr'alma eterna, e pura
Fassi del seruo suo negletta ancella;
Mentre del senso vil, che'l Ciel non cura,
Fatta seguace, il Ciel non cura anch'ella;
E l'esca del piacer bramando, impura
Ama fiamma, che strugge in vista bella:
Nè sà seguendo sì fallaci scorte,
Che fuor di Dio non s'ama altro, che morte.

2

Ama il guerrier le perigliose imprese,
Oue spera acquistar vittoria, e palma;
Quiui sente di Marte indi l'offese,
Versa tra l'armi il sangue, e spira l'almā.
Spiegar le vele al Zefiro cortese
Brama l'auaro industre, e'l legno spalma;
Questi troua naufraggio. ahi quāto alletta;
Rete ascende, velen, foco, e saetta.

Mos

3

Molti trà i Franchi han di fortezza il vanto:
Mà troppo di gioir vaghe le voglie;
Chiuder dourian de le Sirene al canto
L'orecchie, che'l piacer termina in doglie.
Quanto lor si prepara affanno, e pianto,
Da quegli spirti, cui l'Abbisso accoglie;
Che s'auuaglion d'Armenia altera Maga,
E la portan per l'aria errante, e vaga.

4

E non contenti d'hauer tolto à Carlo
Di ben diece guerrier numero eletto;
Cercan, che da costei (che può ben farlo)
Altri vinti ne sian col dolce aspetto.
Vago sì, che nè stil potrà ritrarlo,
E non vide alcun mai sì caro oggetto.
Gli huomini sforza, e i neri spirti insieme;
D'Arte, e Natura, ò merauiglie estreme.

5

Leggiadrissimo volto, alma deforme
Accoppia insieme l'empia, ombre, e splendo-
Copron voglia infernal celesti forme; (ri.
Vita ne traggon gli occhi, e morte i cori.
Destar ben ponno Amor lauè più dorme
Gli ondeggianti del crin molli tesori.
Beltà, chi mai tue merauiglie intende?
Chioma, ch'alma non hà l'anime prende.

Fà

6

Fà corona d'or fino à quel bel volto,
Ond'è quella del Sol men luminosa;
Crine, c'hor vedi sparso, & hor raccolto;
Però sempre è de' cor rete amorosa,
Spesso al'aure scherzanti erra disciolto,
Et ella in atto altera, e disdegnosa,
Mentre spargea sù gli homeri vn tesoro,
Parea fera appiattata in selua d'oro.

7

Semplici, e soli ne la fronte i gigli,
Nati à gli steli de i celesti chiostri
Ne scopre Amore; e pure vn ciel somigli
Tù, bocca, c'hai sì vaghi, e lucid'ostri.
Misti colori candidi, e vermigli,
In voi guance, beltà vien che ne mostri;
E le rare bellezze à voi sol tocca
Accoppiar de la fronte, e de la bocca.

8

Fronte seggio d'Amor vago, e sourano
Bocca dolce prigion del'alme amanti,
Guance, cui cercan d'vguagliare in vano
Del'Aurora vermiglia i bei sembianti.
Mà doue lo splendor, ch'è soura humano
Lascio de i suoi begli occhi? occhi stellanti.
Occhi solo per voi beltà si prezza:
Nè sà mostrare Amor simil bellezza.

E do-

9

E doue il nobil ciglio arco amoroso,
Onde volano ogn'hor strali pungenti
Non imprimon nel'aria vn sì pomposo
I riflessi del Sol raggi lucenti.
Tiene il candido seno incendio ascoso,
Frà le sue neui, viè più ch'Etna ardenti,
E'l vago collo, e le sue mani intatte
Scoprono il molle auorio, e'l duro latte.

10

Confuso l'occhio altrui, non sà se miri
Prima, ò'l bel crin, ch'in flutti d'oro ondeg-
O de le brune stelle i vaghi giri, *(gia,*
O di perle, e rubin sì nobil reggia.
Mà l'altre membra à i cupidi desiri,
Perche cercar lo sguardo altro non deggia,
Copre aurea veste; come nube il cielo
Qual'hor d'oro la sparge il Dio di Delo.

11

Di costei la beltà vagha risplende,
Frà quante hebbe più chiare Argo, & Egitto
Se miri il crin? t'annoda, arde, & accende,
Se vedi gli occhi? iui il tuo Fato è scritto.
Se la candida man, l'alma ti prende;
Se'l nero ciglio, il cor riman trafitto;
Che quante scorgi in lei sembianze elette,
Spargon fiamme d'Amor, vibbran saette.

La-

12

Lascian le Tigri il lor feroce orgoglio,
E i mostri al'apparir del nobil viso.
Vn'alma di macigno, vn cor di scoglio
Arde, s'in lui balena il guardo, ò'l riso.
Beltà fonte è di pianto, e di cordoglio
Non la miri, & ogn'hor con saggio auuiso
Huom fugga: ou'ella folgorar si vede,
Adopri l'occhio il velo, il volo il piede.

13

In Tessaglia costei nacque, & apprese
Empia arte, onde formò poscia gli incanti,
Lasciua ancor per disfogar l'accese
Sue brame, adesca ogn'hor gl'incauti amanti
Sà pur coprirsi d'armi, e à varie impr[e]se
In varie parti, i caualieri erranti
Chiama, e poscia fingendo ardente amore
Gl'inuolge noua Circe in vario errore.

14

Cangiò spesso diuise, armi, e destriero
Perch'altri mai non la conosca, e fella
Dà segno di battaglia à quel guerriero,
E a questo, e'n cotal modo indi fauella.
Se vuoi meco prouarti ò caualiero,
Io sempre d'ottener palma nouella
Tento; andiamo indisparte, oue nemico
Altro venir non possa, ò fido amico.

Poi

15

Poi nel ſolingo luogo, in vn baleno
L'elmo slacciaua, e l'aureo crin lucente
Scopriua, e'l volto più che ciel ſereno,
E de begli occhi il gemino Oriente.
E rallentando à le laſciuie il freno
Vn profondo ſoſpir ſpargea ſouente;
E veſtendo d'Amor gli atti, e'l ſembiante,
Si ſcopria del guerrier tenera amante.

16

Ben mio, l'empia dicea, trouar nou'arte
Conuiemmi, onde à te ſcopra i miei martiri,
Mi finſi caualier, poſcia indiſparte
T'hò tratto, e tu ver megli occhi non giri.
Attonito il guerrier, che'l fero Marte
In Venere cangiato auuien che miri
Rimane; e già de la beltà nouella,
Fà tributario il cor, l'anima ancella.

17

Et ella in parte il mena, onde ritorno
Non è conceſſo, e ria prigione il ſerra,
O d'huom gli toglie il nobil volto adorno,
Onde per l'humil ſabbia, e ſtriſcia, & erra;
O ſpiega l'ale à verde ramo intorno,
O di fere vnghie armato altrui fà guerra;
O pur fà ch'egli guizzi in fiume, in lago:
Cotanto oltre s'eſtende il poter mago.

Per

18

Per ſeguir di rei ſpirti il fiero auuiſo,
Venne trà i Franchi al fin la cruda, e rea.
Preſe Ferralto pria, che nobil viſo,
E ſpirti inſieme generoſi hauea.
Nel ſuo ſcudo vn Leon vedeaſi inciſo,
Che'l fero capo, e le fere vnghie ergea;
Onde in Leon cangiollo. Andrado preſe
Poſcia, sì pronto à bellicoſe impreſe.

19

In Toro trasformollo, hà tal mercede,
Chi d'Amor ſegue inſidioſe ſcorte.
Ariſto, c'hebbe sì veloce il piede
In deſtrier fù cangiato; era egli huom forte.
Quando di ſtelle adorno il ciel ſi vede,
Gli parue in ſogno eſſere aſceſo in ſorte
Soura vn nobil corſier, ch'era sì vago,
Che d'altro non fù mai l'occhio sì pago.

20

Il giorno poi quando apparir l'altera
Donna vide, e girargli il guardo pio,
Stimò quel vano ſogno imagin vera
De la beltà, c'hà di goder deſio.
E diſſe, di sì bella alta guerrera
Spronar le voglie, e raffrenar degg'io.
Egli al fin ne perdeo l'humano volto
Fatto deſtrier, và credi à i ſogni ò ſtolto.

Ma

21

Ma già ritorna al campo, e già con lei
Miri Euerardo à guerreggiare accinto;
Riportarne il guerrier degni trofei
Crede, e già stima il suo nemico estinto.
Et ecco gli occhi sì soaui, e rei
Folgorar vede, onde si rende ei uinto;
E d'arabe ruggiade, e molli odori
Sparsi del biondo crine, i lucid'ori.

22

Poi n'ascolta i sospir, mira del pianto
Stampati ne' begli occhi i primi segni;
Ode gli accenti, e qual sì dolce canto
Vdir mai da Sirena Argiui legni?
Onde à lei dice, ò tù, ch'eccedi il vanto
Di lei, ch'incenerì dell'Asia i Regni;
Certo, c'hai tù d'ogni beltà la palma,
Dare à tanta bellezza è poco vn'alma.

23

Costei per vn sentier, c'haueа di fronde
Contesto vn verde ciel, mosse le piante,
Quì roco mormorar di lucide onde
S'vdiua, e susurrar l'aura spirante,
Al cantar degli augelli eco risponde,
Ne gode à merauiglia il caro amante:
Poscia ombrosa trouar fiorita valle,
Ch'all'occidente Sol volge le spalle.

Quì

24

Quì miran comparir cinque donzelle,
C'han sembiante gentil, luci serene;
Son dèla Maga lasciuette ancelle,
E sembrano del mar vaghe Sirene.
Oltre l'uso mortal leggiadre, e belle,
Par che rendan d'Amor dolci le pene.
Fanno douuti inchini al caualiero,
Queste, & à lei, che tien di lor l'impero.

25

La prima volge i più soaui sguardi,
Che Venere girasse vnqua al'amato;
Son brune le pupille, e in lor se guardi,
Vi scorgi scintillar foco animato,
Humide, di lasciuia accesi dardi
Vibbrano, e qual mai cor non vien piagato?
Tien costei ne la man lucido, e netto
A gli studi d'Amor cristallo eletto.

26

L'altra, che segue, armoniosi accenti
Forma, e canta d'Amor gli accesi affetti,
Per lontananza i duri aspri lamenti.
Le dipartite da gli amati oggetti.
Per crudeltà le pene, e i rei tormenti,
La cruda gelosia, che strugge i petti;
E sostiene aureo plettro, eburnea lira,
In tanto augel non s'ode, aura non spira.

La

27

La terza hà bruna, e lunga chioma, à cui
Cedon di molte belle i crini aurati;
De le perle il color, ne i vaghi ſui
Sembianti appar men biāchi, e viè più grati.
Spargon fiamme d'Amor ne i petti altrui
Gli occhi, & ardono i cor benche gelati,
E porta roſe, e gigli, e vari fiori,
Che da gli odori lor, ſpirano ardori.

28

L'altra s'affretta, e varij cibi appreſta
Soura candidi lini, in uaſi d'oro,
Oue dolce ombra i rai di Febo arreſta,
E forma il ſonte vn mormorio ſonoro.
De la uite il liquor, ch'Amor ſol deſta,
Di rubin ſembra un liquido teſoro:
Anzi ch'è pur d'Amor fiamma corrente,
Che uaga del piacer beue la mente.

29

La quinta in tanto, entro l'ombroſo loco
Mille forma amoroſi atti laſciui,
E le compagne ſue, quaſi per gioco
Bacia, e n'aſcolti mormorare i riui.
Dardi ne gli occhi, ne le labbra hà foco,
Rete ne i crini ſparſi a i uenti eſtiui;
Balla, ride, fà cenni, e con le braccia
Hor queſta, hor quella dolcemente allaccia.

Ma

30

Mà già gustano i cibi, e coronate
Le tazze son di nettare brillante;
E'magico licor, che del'amate
Sembianze accende più l'anima amante.
Più non stima il guerrier l'alte honorate
Imprese, e de le palme è non curante;
E la maggior vittoria à creder viene,
Che sian d'Amore i lacci, e le catene.

31

E già s'induce à lui sonno soaue,
La Maga il guarda, e più di lui s'accende,
Sospira. à quei respiri, e l'elmo graue
Gli toglie, e'l brando dal bel fianco prende.
E che si desti ancor tema non haue,
Ch'insensibile omai l'incanto il rende:
Già lo spoglia del'armi, e delicata
Veste gli pon d'argento, e d'or fregiata.

32

Le gemme poi più rilucenti, e belle
Vscite da le vene ascose, auare
De la Terra v'affibia, e viue stelle
Sembrano, e quasi con le stelle han gare.
Et egli sembra vn Sol, forme nouelle
Quì vedi, e vn più bel ciel la Terra appare.
Si dona il tutto al suo bel Sol sourano,
Stretti i lacci d'Amor fan larga mano.

E E con

32

E con dentato avorio il biondo crine
Gli terge, avorio è pur la man gentile;
Indi lo sparge d'odorate brine,
E di perle gli fà vago vn monile,
De le più rilucenti oltra marine,
Non mai raccolte di valor simile:
E sempre in lui gli occhi bramosi intenti
Fermando, tai formò taciti accenti.

33

Qual sento al core imperioso affetto,
Che mi cangiò dal'esser mio primiero?
Onde del proprio cor, del proprio petto
Pasco il vorace augel del mio pensiero;
L'aspro pensier mi toglie ogni diletto:
Mà che penso, non sò, ne sò che spero.
Qual dunque è la cagion del mio cordoglio?
Dirla già non saprei, sò che mi doglio.

34

Forse il fonte sarà del mio tormento
Appreso nel mio seno ardente foco?
Nò, che non veggio le sue fiamme, e sento
Pur l'ardor, che mi strugge à poco à poco.
Altri mai non m'accese, e l'occhio intento
Mille ne vide, e poi gli prese à gioco:
Ma'l fumo de i sospir par che riueli
Che fiamma nel cor mio s'asconda, e celi.

Ahi

35

Ahi nò, che non è fiamma: il mio cor langue
Da strale pungentissimo ferito;
Hà cagion di languir: mà dou'è'l sangue?
Et ei come non è di vita vscito?
Serpente il morse, e donde entrò quest'angue,
Come da miei pensier resta schernito?
Non è stral, ne veleno, il crudo Amore,
Cagiona il fier tormento, il mio dolore.

36

Mà pur Amor, come si finge vn Dio
Non è, ch'armato và d'arco, e di strali;
Mà dell'anime altrui vago desio,
Cagion dunque son'io de i proprij mali.
Se'l mio male è desio, come il cor mio
Può bramare il suo mal Numi immortali?
Non sente amor, non ama il cor, non ama:
Chi non ama gli affanni amar non brama.

37

Chi sà s'amar non amo, e da le stelle
Son costretta ad amar quel, che non amo:
Mà perche le sembianze ornate, e belle
Sol amo, e le difformi odio, e disamo?
Vaneggiante è colei, ch'incolpa quelle
Faci eterne del Ciel: son'io, che bramo
La gratia, e la beltà, che gli occhi alletta,
E poi l'anima impiaga, e'l cor saetta.

38

Io amo, io sono amante, io son seguace,
Negar nol posso più, del cieco alato:
Per miracol d'Amore arde la face
Trà'l ghiaccio del timor contro l'vsato
Stà presso al foco il gel, ne si disface;
Viue il mio cor, chi'l crederia, piagato:
L'angue amor è, che pien del suo veneno
Entrò per gli occhi, e s'annidò nel seno.

39

Occhi vostra è la colpa, occhi voi sete
D'amoroso piacer pur troppo vaghi;
Ahi che si strugge il cor, mentre volgete
Vn guardo del mio Sol negli occhi vaghi:
Mà se vostro è'l fallir, non vi dolete,
Quando col pianto turbarete i laghi:
Pur se vostra è la colpa, il cor dolente
Come à torto languisce, arde innocente?

40

Colpa fora del cor s'amar bramasse;
Ama il misero cor da voi costretto,
Non amerebbe il cor se non mirasse
L'occhio quel, ch'arde il cor leggiadro aspet-
Voi lusingaste il cor, sol perch'amasse, (to.
Et amando di duol fosse ricetto;
Gli additaste sol voi beltà mentita,
Che porge affanni, & à i diletti inuita.

Mà

41

Mà qual colpa è degli occhi? anco tal'hora
Miran gli occhi nel mar le placid'onde;
Miran nel prato i fior, nel ciel l' Aurora,
Miran le stelle all'hor che'l Sol s'asconde;
Mirano il Sol, ma'l cor non s'innamora,
Come in mirar due luci alme, e gioconde;
Pensauan di mirar gli occhi miei solo,
Senza che'l cor n'haueste arsura, e duolo.

42

E' reo dunque il cor mio, cangiando stile,
Con l'odio hor faccia del'error l'emendā;
Odij, e chi pote odiar volto gentile,
Che sembra vn Sol, che più del Sol risplēda?
Se non odia, amor prenda almeno à vile,
Scordandosi d'amar sciolto si renda:
Ma'l pensier del'obblio nulla mi gioua,
Se le mie fiamme altro pensier rinoua.

43

O spietato pensier? perche pens'io?
Io vò pensar di non pensar più mai,
Poscia che ripensando al foco mio,
Nascon dal mio pensar sospiri, e lai:
Porrò dunque i pensier tutti in obblio,
A colui più non penso, à cui pensai:
Mà ecco che m'affligge anco il primiero,
Non volendo pensarci aspro pensiero.

E 3 Pen-

44

Pensa, pensa cor mio, se modo alcuno
Di non pensar più mai trouasi al mondo,
Che questo scampo mi cred'io sol'uno
Cercar potrai nel tuo pensier profondo,
Lassa, che pensier varij io sempre aduno,
Scaccio i duri pensieri, e pur n'abbondo.
O felici voi scogli, ò fortunate
Pietre, & alberi voi, che non pensate.

45

Deh se mi rende il mio pensar dolente;
A pensar sempre mai chi mi costringe?
O'pur come il pensier ne la mia mente
Pupille, c'hor non veggio anco dipinge?
Sì che accrescon del sen l'incendio ardente,
Et Amor mille gioie adombra, e finge,
Perch'io non segua del pensier le scorte,
E per più non pensar bramo la morte.

46

Ah nò, s'ami, e si pensi, è dolce al core
Nato da gran beltà, vago desio:
Creder non vò ch'Amor priuo d'amore
Neghi premio d'amore al'amor mio:
Mà temo non accolga aspro rigore
Egli col tempo, e duro orgoglio, e rio:
Temo quel nò, dura parola ingrata
Non vscir mai da vaga bocca amata.

Va-

47

Vaneggiaua così del nouo affetto
Armenia piena, e dal'amato volto
Largo incendio beuea, sì che nel petto
Tenea l'ardor del Mongibello accolto;
E fissa ogn'hor nel sospirato oggetto
Hauea d'ogni altra cura il cor disciolto;
E dando à lui d'alti sospir tributo,
Lattaua apena nato, Amor canuto.

48

Poscia erge in aria il Vago, e'n verde colle
Il mena oue son fonti, e fiori, e piante,
Nel cui mezo formar la Maga volle
Nobil palagio al prigioniero Amante:
Oue è stellato il suolo, e l'aura molle,
L'aria dolce, e serena, il rio brillante;
Quì stillan l'elci il miel, manna gli oliui,
E son colmi d'odori i venti estiui.

49

Hà quattro fianchi il bel palagio altero,
E di candidi marmi è fuori adorno,
Lucidi qual cristallo, e quiui intero
Si può mirar chi vi s'aggira intorno:
D'oro son le colonne, e al'aer nero
Splendon; sì che diresti, hor spunta il giorno.
D'argento i gradi, onde si poggia, e scende.
Ricca così l'alta magion si rende.

50

Di non fragil cristallo è il nobil tetto,
E le finestre di zaffiro, e d'oro:
Mà dentro i muri del'albergo eletto
Ella fà pompa di maggior tesoro:
L'ametisto, e'l berillo è quì neglette,
Bassa materia à sì gentil lauoro;
Ma'l rubbino, e'l diamante in pregio sale,
E fregi son de la magion Reale.

51

Mà di pitture oltre le belle belle
Ampia, e superba loggia ornata appare:
Quì l'aureo crine, e le cerulee stelle
Tetide mostra, e se n'infiamma il mare;
E sparger Galatea fiamme nouelle
Da le sembianze pellegrine, e rare:
E vagheggiar di lei l'almo sembiante
Vedi il gradito, e'l mal gradito Amante.

52

Fà pompe al ciel di sue bellezze Egina
Del Rè de la Bootia amata figlia,
Da celeste beltà fiamma diuina
Sparge nel maggior Nume, e Dea somiglia:
Il Nume stesso à lo splendor s'inchina
D'Europa, che qual rosa è pria vermiglia;
Poi quando solca il Toro humide vie,
Vedi le rose scolorir natie.

La

53

La bella Antiope innamorar può Gioue,
Tanto il suo vago aspetto in pregio sale;
Le sue rare bellezze al mondo noue
Vibbran dardo mortal, raggio immortale;
Mà leggiadra non men gli affetti moue
Tiro, benche dipinta, à Nume eguale:
L'ama Nettuno, e quei cerulei campi
Par che spargano intorno,e fiamme, e lampi.

54

Vedi Medusa à la beltà sourana
Accoppiar fero orgoglio, & alterezza;
Peroche toglie la sembianza humana,
E di pietra, altrui dà forma, e durezza;
Vedi pender gli Amanti in guisa strana
Da gli occhi rei de la fatal bellezza,
N'udiresti i lamenti, e le querele:
Mà gli trasforma in sassi hor la crudele.

55

Sfidare al corso, & agguagliare i venti
Atalanta si mira, ond'altri hà morte;
E volger gli occhi à i bei ricami intenti
Del saggio Vlisse la fedel consorte:
Formano i Proci in van prieghi, e lamenti,
Che non mouono punto il petto forte;
Ella innamora co'begli occhi il cielo,
Et è foco al suo sposo, à gli altri è gelo.

E 5 Scor-

27

La terza hà bruna, e lunga chioma, à cui
Cedon di molte belle i crini aurati;
De le perle il color, ne i vaghi sui
Sembianti appar men biãchi, e viè più grati.
Spargon fiamme d'Amor ne i petti altrui
Gli occhi, & ardono i cor benche gelati,
E porta rose, e gigli, e vari fiori,
Che da gli odori lor, spirano ardori.

28

L'altra s'affretta, e varij cibi appresta
Soura candidi lini, in uasi d'oro,
Oue dolce ombra i rai di Febo arresta,
E forma il fonte vn mormorio sonoro.
De la uite il liquor, ch'Amor sol desta,
Di rubin sembra un liquido tesoro:
Anzi ch'è pur d'Amor fiamma corrente,
Che uaga del piacer beue la mente.

29

La quinta in tanto, entro l'ombroso loco
Mille forma amorosi atti lasciui,
E le compagne sue, quasi per gioco
Bacia, e n'ascolti mormorare i riui.
Dardi ne gli occhi, ne le labbra hà foco,
Rete ne i crini sparsi a i uenti estiui;
Balla, ride, fà cenni, e con le braccia
Hor questa, hor quella dolcemente allaccia.

Ma

30

Mà già gustano i cibi, e coronate
Le tazze son di nettare brillante;
E'magico licor, che del'amate
Sembianze accende più l'anima amante.
Più non stima il guerrier l'alte honorate
Imprese, e de le palme è non curante;
E la maggior vittoria à creder viene,
Che sian d'Amore i lacci, e le catene.

31

E già s'induce à lui sonno soaue,
La Maga il guarda, e più di lui s'accende,
Sospira, à quei respiri, e l'elmo graue
Gli toglie, e'l brando dal bel fianco prende.
E che si desti ancor tema non haue,
Ch'insensibile omai l'incanto il rende:
Già lo spoglia del'armi, e delicata
Veste gli'pon d'argento, e d'or fregiata.

32

Le gemme poi più rilucenti, e belle
Vscite da le vene ascose, auare
De la Terra v'affibia, e viue stelle
Sembrano, e quasi con le stelle han gare.
Et egli sembra vn Sol, forme nouelle
Quì vedi, e vn più bel ciel la Terra appare.
Si dona il tutto al suo bel Sol sourano,
Stretti lacci d'Amor fan larga mano.

E E con

32

E con dentato auorio il biondo crine
Gli terge, auorio è pur la man gentile;
Indi lo sparge d'odorate brine,
E di perle gli fà vago vn monile,
De le più rilucenti oltra marine,
Non mai raccolte di valor simile:
E sempre in lui gli occhi bramosi intenti
Fermando, tai formò taciti accenti.

33

Qual sento al core imperioso affetto,
Che mi cangiò dal'esser mio primiero?
Onde del proprio cor, del proprio petto
Pasco il vorace augel del mio pensiero;
L'aspro pensier mi toglie ogni diletto:
Mà che penso, non sò, ne sò che spero.
Qual dunque è la cagion del mio cordoglio?
Dirla già non saprei, sò che mi doglio.

34

Forse il fonte sarà del mio tormento
Appreso nel mio seno ardente foco?
Nò, che non veggio le sue fiamme, e sento
Pur l'ardor, che mi strugge à poco à poco.
Altri mai non m'accese, e l'occhio intento
Mille ne vide, e poi gli prese à gioco:
Ma'l fumo de i sospir par che riueli
Che fiamma nel cor mio s'asconda, e celi.

Ahi

35

Ahi nò, che non è fiamma: il mio cor langue
Da strale pungentissimo ferito;
Hà cagion di languir: mà dou'è'l sangue?
Et ei come non è di vita vscito?
Serpente il morse, e donde entrò quest'angue,
Come da miei pensier resta schernito?
Non è stral, ne veleno, il crudo Amore,
Cagiona il fier tormento, il mio dolore.

36

Mà pur Amor, come si finge vn Dio
Non è, ch'armato và d'arco, e di strali;
Mà dell'anime altrui vago desio,
Cagion dunque son'io de i proprij mali.
Se'l mio male è desio, come il cor mio
Può bramare il suo mal Numi immortali?
Non sente amor, non ama il cor, non ama:
Chi non ama gli affanni amar non brama.

37

Chi sà s'amar non amo, e da le stelle
Son costretta ad amar quel, che non amo:
Mà perche le sembianze ornate, e belle
Sol amo, e le difformi odio, e disamo?
Vaneggiante è colei, ch'incolpa quelle
Faci eterne del Ciel: son'io, che bramo
La gratia, e la beltà, che gli occhi alletta,
E poi l'anima impiaga, e'l cor saetta.

38

Io amo, io sono amante, io son seguace,
Negar nol posso più, del cieco alato:
Per miracol d'Amore arde la face
Trà'l ghiaccio del timor contro l'usato
Stà presso al foco il gel, ne si disface;
Viue il mio cor, chi'l crederia, piagato:
L'angue amor è, che pien del suo veneno
Entrò per gli occhi, e s'annidò nel seno.

39

Occhi vostra è la colpa, occhi voi sete
D'amoroso piacer pur troppo vaghi;
Ahi che si strugge il cor, mentre volgete
Vn guardo del mio Sol negli occhi vaghi:
Mà se vostro è'l fallir, non vi dolete,
Quando col pianto turbarete i laghi:
Pur se vostra è la colpa, il cor dolente
Come à torto languisce, arde innocente!

40

Colpa fora del cor s'amar bramasse;
Ama il misero cor da voi costretto,
Non amerebbe il cor se non mirasse
L'occhio quel, ch'arde il cor leggiadro aspet-
Voi lusingaste il cor, sol perch'amasse, (to.
Et amando di duol fosse ricetto;
Gli additaste sol voi beltà mentita,
Che porge affanni, & à i diletti inuita.

Mà

41

Mà qual colpa è degli occhi? anco tal'hora
Miran gli occhi nel mar le placid'onde;
Miran nel prato i fior, nel ciel l'Aurora,
Miran le stelle all'hor che'l Sol s'asconde;
Mirano il Sol, ma'l cor non s'innamora.
Come in mirar due luci alme, e gioconde;
Pensauan di mirar gli occhi miei solo,
Senza che'l cor n'haueße arsura, e duolo.

42

E' reo dunque il cor mio, cangiando stile,
Con l'odio hor faccia del'error l'emendā;
Odij, e chi pote odiar volto gentile,
Che sembra vn Sol, che più del Sol risplēda?
Se non odia, amor prenda almeno à vile,
Scordandosi d'amar sciolto si renda:
Ma'l pensier del'obblio nulla mi gioua,
Se le mie fiamme altro pensier rinoua.

43

O spietato pensier? perche pens'io?
Io vò pensar di non pensar più mai,
Poscia che ripensando al foco mio,
Nascon dal mio pensar sospiri, e lai:
Porrò dunque i pensier tutti in obblio,
A colui più non penso, à cui pensai:
Mà ecco che m'affligge anco il primiero,
Non volendo pensarci aspro pensiero.

44

Pensa, pensa cor mio, se modo alcuno
Di non pensar più mai trouasi al mondo,
Che questo scampo mi cred'io sol'uno
Cercar potrai nel tuo pensier profondo,
Lassa, che pensier varij io sempre aduno,
Scaccio i duri pensieri, e pur n'abbondo.
O felici voi scogli, ò fortunate
Pietre, & alberi voi, che non pensate.

45

Deh se mi rende il mio pensar dolente;
A pensar sempre mai chi mi costringe?
O'pur come il pensier ne la mia mente
Pupille, c'hor non veggio anco dipinge?
Sì che accrescon del sen l'incendio ardente,
Et Amor mille gioie adombra, e finge,
Perch'io non segua del pensier le scorte,
E per più non pensar bramo la morte.

46

Ah nò, s'ami, e si pensi, è dolce al core
Nato da gran beltà, vago desio:
Creder non vò ch'Amor priuo d'amore
Neghi premio d'amore al'amor mio:
Mà temo non accolga aspro rigore
Egli col tempo, e duro orgoglio, e rio:
Temo quel nò, dura parola ingrata
Non vscir mai da vaga bocca amata.

Va-

47

Vaneggiaua così del nouo affetto
Armenia piena, e dal'amato volto
Largo incendio beuea, sì che nel petto
Tenea l'ardor del Mongibello accolto;
E fissa ogn'hor nel sospirato oggetto
Hauea d'ogni altra cura il cor disciolto;
E dando à lui d'alti sospir tributo,
Lattaua apena nato, Amor canuto.

48

Poscia erge in aria il Vago, e'n verde colle
Il mena oue son fonti, e fiori, e piante;
Nel cui mezo formar la Maga volle
Nobil palagio al prigioniero Amante:
Oue è stellato il suolo, e l'aura molle,
L'aria dolce, e serena, il rio brillante;
Quì stillan l'elci il miel, manna gli oliui,
E son colmi d'odori i venti estiui.

49

Hà quattro fianchi il bel palagio altero,
E di candidi marmi è fuori adorno,
Lucidi qual cristallo, e quiui intero
Si può mirar chi vi s'aggira intorno:
D'oro son le colonne, e al'aer nero
Splendon; sì che diresti, hor spunta il giorno.
D'argento i gradi, onde si poggia, e scende.
Ricca così l'alta magion si rende.

53

La bella Antiope innamorar può Gioue,
Tanto il suo vago aspetto in pregio sale;
Le sue rare bellezze al mondo noue
Vibbran dardo mortal, raggio immortale;
Mà leggiadra non men gli affetti moue
Tiro, benche dipinta, à Nume eguale:
L'ama Nettuno, e quei cerulei campi
Par che spargano intorno, e fiamme, e lampi.

54

Vedi Medusa à la beltà sourana
Accoppiar fero orgoglio, & alterezza;
Peroche toglie la sembianza humana,
E di pietra, altrui dà forma, e durezza;
Vedi pender gli Amanti in guisa strana
Da gli occhi rei de la fatal bellezza,
N'udiresti i lamenti, e le querele:
Mà gli trasforma in sassi hor la crudele.

57

Sfidare al corso, & agguagliare i venti
Atalanta si mira, ond'altri hà morte;
E volger gli occhi à i bei ricami intenti
Del saggio Vlisse la fedel consorte:
Formano i Proci in van prieghi, e lamenti,
Che non mouono punto il petto forte;
Ella innamora co' begli occhi il cielo,
Et è foco al suo sposo, à gli altri è gelo.

56

Scorgi insieme Arianna, e'l vago Nume
Lieto inuentor del nettare terreno;
Aretusa, cui segue amante il fiume,
Penetrando di terra occulto seno.
Circe quì sparge da' begli occhi il lume,
Che par che doppij i raggi al dì sereno:
Miran gli Amanti le bellezze altere,
Rapiti al ciel son trasformati in fere.

57

E' quì la bella Greca, onde già tanti
Contro barbari liti Argiui legni
S'armano; hà di bellezza i primi vanti,
Di mortal simitria passando i segni.
Memorabil trofeo de i bei sembianti
Son già per lei gl'inceneriti Regni:
O merauiglia, occhi non hanno i muri,
E da vaga beltà son mal sicuri.

58

Alcia quì scorgi, e la pudica Alceste,
E Licaste scoprir pompe, e bellezza;
Ormon, che si lagna anco d'Oreste,
E Marianna ascesa a Regia altezza,
E di Breseide la beltà celeste,
Cui benche prigioniera Achille apprezza;
Spesso Amor grande amor non grande ascon-
Che ne i minori sua beltà diffonde. (de,

59

Vedi la Babilonica Regina
Lo scettro hauer de i popoli, e de i cori;
Riuerente l'Assiro a lei s'inchina,
E le scherzano intorno alati Amori:
Sourana maestà, beltà diuina
Accoppia, alte vaghezze, e Regij honori;
La corazza è sua veste, e l'elmo il velo,
E regge il mondo, & innamora il cielo.

60

Onfale scorgi, onde fù vinto Alcide,
Dal bel volto spirar gratie celesti;
Pantea, di cui più vagha vnqua non vide
Il Perso, scopre i bei sembianti honesti;
Miri la bella, che se stessa vccide,
Pria da Tarquinio vccisa: i rai funesti
Gira ben sì, mà fortemente langue,
Fatta scoglio di fede, in mar di sangue.

61

Rodope, ch'in Egitto hà chiaro grido
Di bella, Hippodamia v'appar dipinta;
Liuia, Zenobia, e l'infelice Dido,
Che strinse il ferro a darsi morte accinta:
Sicheo more, ella fugge in strano lido;
Enea fugge, ella more, eccola estinta:
Duro destin, che le prescrisse in sorte
Negli amori due fughe, e doppia morte.

62

V'è Cleopatra, e ve ne son ben cento,
Che di rare bellezze hebbero i vanti:
Vi sete ancor, ne il vostro nome è spento,
Voi, cui diè fama de i bei cigni il canto;
Euridice, ch'Orfeo con bel concento
Trasse dal Regno del'eterno pianto;
Lesbia, Cintia, Licori insieme accolte
Amarilli, Corinna, & altre molte.

63

Onde à ragion, voi tempo edace opprime
Del mio picciol Sebeto ò Donne altere,
De le Muse nemiche, e de le rime,
Per cui volano i nomi a l'alte sfere.
Sommergerà vostra beltà sublime
Lete fra l'onde sue torbide, e nere:
Alma, che sprezza armoniose note,
Di barbari costumi esser sol pote.

64

Desto il guerriero il tutto guarda, e mira
Anco il vago giardin pompa di Flora,
Oue dolce d'Amor l'aura sospira,
E mormora d'Amor l'onda canora:
L'occhio ne'verdi chiostri il guardo gira,
L'orecchio ode gli augelli, e l'acque, e l'bora
E più d'vn fonte sotto vn ciel frondoso
Organo, e specchio è del giardin pomposo.

E'mu-

65

E' musico, e pittor co' suoi lucenti
Mormoranti cristalli, il fonte, e i fiori
Nutre perpetui; onde di furto i venti
Si colman poi di più soaui odori.
Non sparge Sirio quì sue fiamme ardenti,
Ne manda il verno rio ghiacci, e rigori;
Altro Sole, altra Luna, & altre stelle,
Par che producan quì pompe sì belle.

66

Rose porge Dicembre, Agosto gelo,
Rose Settembre, e vaghi pomi Aprile,
Anzi sempre di fior ride lo stelo,
Pende da i rami ogn'hor frutto gentile;
Sorge la messe tra le neui, il cielo
Ogn'hor ride seren, ne cangia stile;
Ne tuona quì, solo beltà tonante
Fulmina co' begli occhi vn core amante.

68

Miele stillano i tronchi, e da' bei fiori
Raccolgon l'Api ambrosia, e non già miele;
Eco à gli accenti musici, e canori
Risponde, e non risponde à le querele.
Non si veggono quì gli atri colori,
Che ciò, che spiace altrui vien che si cele;
Agguaglia il fico i zuccheri d'Himetto,
E vince i faui d'Hibbla, il pomo eletto.

69

Sembra l'aura, che ſpira augel canoro,
Sembra l'augel canoro una Sirena;
E mormorando pare il rio ſonoro
Stormento, e choro di ſeluaggia ſcena.
Riſpondon gli antri caui à i canti loro,
Et empion d'armonia l'aria ſerena:
Mà ſe canta tal'hor con voce eletta
Donna, del ciel la ſtimi vna Angeletta.

70

Non rompe il rio trà ſaſſi i molli argenti:
Mà tra piropi luminoſi, e fini;
Verſano i vaghi fonti onde lucenti
In coppe di ſmeraldi, e di rubini.
Son diffuſi, e ſtillati incendij ardenti
Tra quei gelidi humori, e criſtallini.
Amanti altro ſi ſente, altro ſi tocca,
Che l'onda è foco al cor, gelo à la bocca.

71

Qui pur cinta di ſpine appar la roſa,
Che perle di rugiada in grembo accoglie,
E par che dica in vn bella, e ritroſa,
La mia beltà ſi mira, e non ſi coglie;
Di fior Regina, in maeſtà pompoſa,
Porta d'or la corona in sù le foglie,
Il manto ha poi di porpora viuace,
Pungente in guerra, & odorata in pace.

A piè

72.

A piè d'vn mirto assiso il caualiero
Stassi, e vagheggia intento il suo bel Sole,
Mira anco Armenia il suo bel volto altero,
Poi distingue gli accenti, in tai parole.
Quì del'alme il piacer si gode intero,
Però che lice quì, ciò che si vole,
Quelche chiamate voi Fama, & Honore,
Da noi s'appella fauola, & horrore.

73.

Sol le leggi d'Amor, quì sono in vso
La cui somma è seguir ciò che n'alletta,
Stassi tra voi sì custodito, e chiuso
Il piacer, che dà pena, e non diletta.
Per tutto il Fasto hà il suo velen diffuso.
Cura d'Honor mille dolcezze infetta,
Onde poi miri in questa, e'n quella parte
Color, ch'vnisce Amore, ancider Marte.

74.

L'Honor, la nobiltà, la pompa, il Fasto,
L'alterezza, l'orgoglio, han già bandita
Dal'anime la gioia, il Mondo è guasto,
Che'l viuer vostro è morte, e nome hà vita.
Altri hà pensier di gloria altero, e vasto,
E va doue à morir, la tromba inuita.
Meglio è portar d'vna beltà la palma,
Vincere un core, e trionfar d'vn'alma.

Que-

75

Quegli se stesso poi consuma, e strugge
Vago di pompe luminose, e d'ostro;
E questi il fior de i più begli anni adugge,
Tra libri, e qual bellezza hā mai gl'inchio-
Mà quì si gode sol, che'l tempo fugge, (stri?
Meta è solo il piacer de i pensier nostri,
Affrettiamci al goder, che passan l'hore,
La beltà si dilegua, e vola Amore.

76

Sò che ciglio seuero, e crespa fronte
Chiama l'alato Arcier fabbro d'inganni,
E la virtù, che de la gloria è fonte,
Vuol ch'altri segua con penosi affanni.
Vada ei sù l'erto, e discosceso monte,
Noi menerem tra giochi i mesi, e gli anni;
Ahi chi biasma d'Amor l'alto diletto
Hà ferree le parole, e ferreo il petto.

77

Son le nostre fatiche inanzi al volto
Sostenere vn cristallo, e certa legge
Dare all'errante crin, che poi raccolto
Vaga, e maestra man parte, e corregge.
O pur soura i begli homeri disciolto,
Far che con flutti d'or libero, ondeggi;
E sparger noue rose, e noui gigli
Sù i natiui color bianchi, e vermigli.

E son

78

E son gli studi nostri, accioche il telo
D'Amore impiaghi, e cento cori, e mille;
Fr egiar di più bei fior, ch'ornan lo stelo;
Il crin già sparso d'odorate stille.
Compor le vesti, regolare il velo,
Disporre i nastri, & ordinar le spille;
Et imparar dal consiglier cristallo
Il moto, il gesto, il riso, il passo, il ballo.

79

Le nostre imprese, auuelenare i dardi
Prima col dolce nettare d'Amore;
Poscia auuentargli, da soaui sguardi,
E ferir dolcemente vn'alma, vn core.
E dirgli poi, ben mio s'auuampi, & ardi,
Io pur sento nel sen viuo l'ardore;
La palma hò ben di te, vinta guerrera,
E son da gli occhi tuoi, piagata Arciera.

80

Così traggonsi quì l'hore felici,
Da le donzelle amate, e da gli amanti;
E sciolti da le cure aspre infelici,
Godono, e mense, e giuochi, e balli, e canti,
Questi sì grati al cor silentij amici,
Tengon lungi da noi le noie, e i pianti;
E frà quest'ombre fortunate, e liete
Da sicurezza alberga, e la quiete.

81

Sì dice l'empia Maga, e i falſi detti
Van per l'orecchio à penetrar nel ſeno
Del Vago, i cui penſier ſol ne i diletti
Son volti, e goder pargli un ciel ſereno.
Di lei vagheggia i bei ſembianti eletti,
Che ſon nettare à gli occhi, al cor veleno.
E ſpargendo dal ſen ſoſpiri ardenti,
Scioglie poſcia la lingua in queſti accenti.

82

Ben mio, mentre io uagheggio il tuo ſembiante,
Vi miro ſcintillar celeſte lume,
Onde uſurparmi titolo d'Amante,
Troppo mi par, troppo il mio cor preſume.
Sole di ſeruitù ſia, che mi uante,
Che vinci tù de le bellezze il Nume
Con tue rare ſembianze al mondo ſole,
Come vince le ſtelle, il chiaro Sole.

83

Nè ſia poco il ſeruir tanta bellezza,
Agguaglia il regio ſtato il mio ſeruile,
Anzi di ſcettro, e di reale altezza
La mia dolce catena è più gentile.
Pompe, regni, & imperi il Mondo apprezza,
Perche bella non vede à te ſimile.
Se tù conſentirai, ch'alcun t'adori,
Trouerai l'Idolatra, ò Dea de i cori.

Co.

84

Così non interrompa il mio diletto,
O dura lontananza, ò fiero sdegno,
O di crudo Pianeta inuido aspetto;
O Gelosia, che d'Amor turba il Regno,
Come de i miei pensier l'vnico oggetto,
Fia sempre tua beltà, la meta, e'l segno;
Finche'l nodo vital morte discioglia,
Giuro ancor veglio, non cangiar mai voglia.

86

E se m'hauesse il ciel prescritto in sorte
Funesto fine per cagion sì bella,
Dolce per te mi fora anco la morte,
Et io morrei senza incolpar mia stella;
Costante nel'amar, nel morir forte
Nulla temo ventura acerba, e fella;
Mà poiche il Fato il nostro amor concede,
Amiamci, e sia l'amor, d'Amor mercede.

87

Sì dice, & ella amiamci all'hor risponde,
Satiando di sguardi i nostri lumi,
Ch'inuitano ad amar l'aure, e le fronde,
Gli augei cantando, e mormorando i fiumi.
Mà già prende concedo, e già s'asconde
In chiusa stanza, e co'Tartarei Numi
Fauella, e volge de la magic'arte
Le dannate dottrine, e l'empie carte.

CAN-

CANTO DECIMO,

Argomento.

Scioko l'incanto, Armenia al fin s'vccide.

1

N Ela candida man; nel'aureo crine
Spesso le pompe sue vostra Bellezza;
Mà più d'anime fà dolci rapine
In gentil bocca, & hà maggior vaghezza.
Mà sol risplende oltre l'human confine,
Ond'ella vincer può barbara asprezza
In duo begli occhi, ond'escon fiamme, e dar-
I fulmini d'Amor sono gli sguardi. (di;

2

Nele stelle d'Amor vaghe, e lucenti
Dal sangue più sottil, Beltà produce
Acuti, puri spiriti, & ardenti
Di foco impressi, e d'inuisibil luce.
Queste le fiamme son, questi i pungenti
Strali del cieco, e temerario Duce;
Passan da gli occhi, à gli occhi, e poscia al co-
Ch'è la lor sede, e così nasce Amore. (re,

Que-

3

Questo è d'Amor l'incanto, e la magia;
Sì che Armenia ritien con doppio incanto
Il caualier, ch'in lei sol fiso obblia
Del'armi, e dele palme il pregio, e'l vanto.
Scemo è'l campo de i Franchi, e Carlo inuia
Euerardo cercando, e gli altri: in tanto
Son giti Vberto, e Celio, al fin nouella,
N'han da Solier, che così lor fauella.

4

Amici human soccorso, hor non potea
Darui i vostri guerrier, che'l ciel n'hà cura,
Gli ritien Maga dispietata, e rea,
Che gli spirti inuocò di Stige oscura.
Questi in vn vicin bosco albergo hauea,
E per lui merauiglie opra Natura,
Ne van con lui quei caualieri eletti,
Oue scorgono poi stupendi effetti.

5

Egli ad entrar nela magion l'inuita,
Indi il parlar ripiglia; hor quì vedrete
(Lor dice) in questa ascosa, e sì romita,
Parte, ignoti stupori, opre secrete.
Poi quando sorge fuor l'Alba fiorita,
Col vostro caualier giunti sarete;
Io sarò vostro Duce, andrem nel colle,
Oue magica mole al ciel s'estolle.

6

In tanto in rimirar l'alto ſtupore
Del'opre noſtre, il vero ah non vi copra;
Fallace opinion, ch' Angel d'horrore,
Solo preſtigi, e larue hor vi diſcopra.
Del corſo natural quì nulla è fore,
Quantunque ſia merauiglioſa ogn'opra;
Sol di leciti ſtudi ogn'hor fui vago,
Sono amator di ſapienza, e mago.

7

E'doppia la magia, l'vna produce
Stupendi sì: ma naturali effetti,
E natural ſi chiama; ella conduce
Fuor del comun ſentier gli alti intelletti.
Mà nelle cerimonie e l'altra Duce,
Queſta è maluagia, & empia accẽde i petti
Di reo deſio, ch'è d'inuocar d'Auerno
Gli Angeli, e forza à ſuo voler l'Inferno.

8

Religion congiunge al ſommo Nume,
E da gli Angeli eletti impetra aita,
S'erge la mente, & hà ſplendore, e lume
Dal primo vero, al primo vero vnita.
Poi volta in ſe, nulla di ſe preſume
In queſta sì negletta, e fragil vita;
Torna poſcia a ſpiegar l'ale d'Amore,
E ſegue il volo dela mente il core.

A que-

9

A questa opponsi la magia, ch'incanti
Forma, e prestigi, e d'impietade è piena,
Questa moue tempeste in mar sonanti,
Cinge di fosco horror l'aria serena.
E gli Austri desta, e i folgori tonanti,
Moue le selue, i monti, i fiumi affrena:
Serpenti crea, fà vacillare il suolo,
Par che tragga la Luna, e turbi il Polo.

10

Questa toglie souente humano aspetto,
Ond'altri vien cangiato in Orso, in Angue,
E questa può dal'infernal ricetto
Spirto trar, che dà moto à corpo esangue.
Fà peruerso l'ingegno, empio l'affetto,
Vago di morti, e cupido di sangue:
Questa gl Idoli forma, ond'è ch'à i Numi
D'Abbisso altri apparecchia incensi, e lumi.

11

Questa non è la nostra, e ben poss'io
Merauiglie adoprar nel vasto mare,
Posso di vari pesci empiere il rio,
E dar noua dolcezza al'acque amare;
S'estende anco nel foco il poter mio,
Che sì nemico, e sì vorace appare.
Il tocco, e fò che dentro l'acque auuampi,
E scorra come angel del'aria i campi.

Sì

12

Sì disse, e così fè, gran merauiglia
N'hebber gli alti guerrieri, e in vn diletto
Poi gir più à dentro, & inarcar le ciglia
Mirando i fregi del'albergo eletto.
Di puro argento è il suolo, ò tal somiglia,
Di zaffiri le mura, e d'oro il tetto,
Le margarite pretiose, e belle
Sembran d'vn aureo ciel, lucide stelle.

13

Infrà le Calcidonie, anco risplende
L'Ametito, e'l Giacinto iui riluce;
Di viuo foco il bel rubin s'accende,
E frà lor lo smeraldo hà grata luce.
Ne men grato il Sardonio altrui si rende
Caro, e'l Topatio: mà'l Diamante induce
Stupor ne i riguardanti, e tragge i cori:
De le gemme beltà, Sol de'tesori.

14

Seguì lieta la cena, e poscia venne
La stagion del silentio, e del riposo,
E'l sonno già scotea le brune penne
Con l'amico Morfeo, trà l'ombre ascoso.
Mà distese le man sempre mai tenne
Il Mago al ciel, pregando; al fin l'ombroso
Vel notturno disparue, e'l nouo raggio
Drizzogli al periglioso alto viaggio.

15

Il mago portò seco herbe, & odori,
Rami d'oliui, baccara, e verbena,
Olita, alisso, & amuleto, e fiori,
E d'incenso, e di mirra vna vrna hà piena,
Con cinamomo, balsamo, e licori,
Ch'empion di grato odor l'aria serena;
E giunti poi nel'incantato loco,
Poser l'esca raccolta in sacro foco.

16

Al ciel ne girò gli odorati fumi,
Et odi sibilar fieri serpenti,
Scotersi il suol, bollir tu scorgi i fiumi,
Miri tempeste, e folgori cadenti;
Però che offesi degli abbissi i Numi
Son dagli odori, e già ruggir gli senti:
Mà discoprendo il saggio eccelsa Croce,
Vano il terror si scorge, e nulla noce.

17

Et apparir fè le Reliquie sante
De' Martiri, che già fiaccaro il corno
Al superbo Satan; poi trà le piante
Sparse onde sacre, & à le mura intorno.
Già si scopre di Febo il bel sembiante,
Cessata è la tempesta è chiaro il giorno;
E discoprono homai l'alta magione,
Nè più l'Inferno à i lor desir s'oppone.

18

Già di nuouo gli augei spiegan le piume, (gio,
Hor soura vn verde mirto, hor soura vn fag
Et hà di perle il sen tranquillo il fiume,
In cui del Sol riflette il viuo raggio.
Ride l'aria serena oltra il costume,
Che il rio Verno è cangiato in lieto Maggio;
Et à gli Austri feroci, aura odorata
Siegue, spirando hormai gelida, e grata.

19

Gita Armenia era già soura vn volante
Carro, e l'hora era ancor tacita, e bruna:
Hor ne và soura Olimpo, hor soura Altante,
E le radici, e l'herbe insieme aduna;
Che con falce di rame, al raggio auuante
Recider suol de la triforme Luna.
Ricerca Tempe le tue riue, e Pindo,
Tessaglia, Colco, il freddo Polo, e l'Indo.

20

L'herbe più velenose, e più nocenti
Adopra, e coglie le notturne brine,
E prende il pingue humor d'atri serpenti,
Cui varie accoppiar suol membra ferine;
Mesce col sangue human veleni ardenti,
E scinta, e nudo vn piede, e sparso il crine,
Hecate chiama, e ben trecento horrende
Furie, e ne' cerchi i neri spirti attende.

Và

21

Và trà le culle, e i pargoletti uccide,
Và trà le tombe, e turba anco gli estinti,
O'in luoghi, oue insepolti i busti vide,
Sferzando i draghi al nero carro auuinti;
In cui con sferza d'angui ella s'asside,
E penetra la terra, e là uè spinti
Furo gli Angeli rei, frà ciechi horrori,
Osa empier l'vrna de gli Stigi humori.

22

E con l'onda infernal, quando poi riede,
In vn vaso di rame il sangue mesce;
Spesso con ferreo raggio il braccio fiede,
Ch'all'horrenda empietà terrore accresce.
Monte di nere lane iui si vede,
E d'angui uccisi, e grand'horror quind'esce.
Anco i sacri licori al vero Nume
D'inuolar, l'empia Maga hà per costume.

23

Tien viscere di Lince insieme, & haue
Del'ingannneuol' Hiena il duro nodo,
E'l pesce, che fermar ben salda naue
Suole per l'ampio mar, quasi con chiodo.
E pone in vso altrui nocente, e graue
Ancor gli occhi del drago, e'n vario modo
Di can v'accoppia velenosa spuma,
E'l tutto la crudel strugge, e consuma.

24.

Ella'vn' Idolo adora in ricco altare,
Che tien le corna, e la corona al crine,
Nero il volto, e la man di Grifo appare,
E dimostra le piante anco ferine:
Aurea è la veste, e di lucenti, e rare
Perle è sparsa del collo in sù'l confine;
Scettro di ferro tien, di rame è'l trono,
A cui prieghi dal'empia offerti sono.

25

E serba vari vetri, e vari vnguenti,
Verghe nere, e caratteri segnati
In ferro, in oro, oue ritien possenti
Spirti, per eseguir pensier mal nati;
E falci, e mille horribili stromenti,
Che son da lei per vari effetti oprati,
Vnghie, capestri, e de le naui il duro
Canape, e ciò che'l Mondo hà più d'impuro.

26

E cento arti dannate empia ella pone
In vso rio, ben quattro volte imprime
Vari punti in vn foglio, ò nel sabbione,
E predir tenta, e varie fole esprime.
Del vermiglio, e del bianco i sensi espone
Vani, che solo il gran Fattor sublime
Vede il futuro; ella però l'adopra,
Ma nõ uien che'l suo male ancor ne scopra.

Chie-

27

Chiede nel'acque al'Angel rio consiglio,
Che risponde hor con voci, hor con figure,
E pur color, c'hebber dal cielo esiglio
Fà nel'acque apparir, come ombre oscure.
Crede, che l'animal, ch'è ancor vermiglio
Del sangue suo, scoprir cose future
Possa, e'l freddo cadauero insensato
Palesar quel, ch'asconde il Cielo, e'l Fato.

28

Negli specchi più lucidi, e più tersi
Souente Spirto rio ciò ch'ella brama
Le mostra, e nel'anella anco diuersi
Demoni alberga, e à suo voler gli chiama;
E le venture liete, e i casi auuersi
Discernere, e i pẽsier d'huom, ch'odia, et ama
In criuelli, in figure, in vetro, in foco,
Si vanta, e prende il saper vero à gioco.

29

Interpetre de i sogni anco verace
Si stima, e di saper l'opere ascose
Dal fumo, e dagli augei, da ciò che giace
Qua giù, da ciò che'l cielo à gli occhi espose;
C'hà per ciò mille ordigni, e nel fallace
Albergo nouamente ella gli pose;
E con vn culto empissimo, e pr. fano,
I nomi inuoca del Fattor sourano.

30

E de gli Spirti, che ne i sommi Regni
Stanno, e di quei del Tartaro profondo,
Crede i nomi saper, ch'in vn co' segni,
E i Pianeti, gli effetti opran nel Mondo:
E con lettere ogn'hor vien che disegni,
E numeri, predir tal'hor giocondo,
E tal'hor tristo, e misero accidente:
Ma già Solier nel tetto entra repente.

31

E penetrando più l'aurea magione,
Ritrouaro il Guerrier lasciuo Amante,
Tutto molle d'odor, sembraua Adone,
Con vn cristallo adulatore auuante.
Ei dela Cipria Dea fatto Campione,
Quest'armi prende, hor d'Indico Elefante
Dentato arnese, hor terso vetro, e schetto,
Hor fresche rose, ond'egli infiora il petto.

32

Queste son l'opre sue quei molli arnesi
Il duro vsbergo son, l'elmo guerriero,
L'hasta pesante, onde fur mille offesi
Popoli, e le saette, e'l brando fiero.
Così son gl'nimici estinti, ò presi:
Ma che non puoi tù faretrato Arciero?
Ch'al folgorar di due lucenti stelle,
Rendi il saggio ignorante, il forte imbelle.

Se-

33

Sedeagli à fronte altra leggiadra Maga,
De la sua Maga lasciuetta ancella;
Costei per gli occhi,e per l'orecchie impiaga,
C'hà doppi pregi,in vn canora, e bella.
Formaua vn fonte il suon del'Arpa,e vaga
La voce v'accordò, Musa nouella;
Sìche fermar sospesi à i bei concenti
Gli augelli il volo innamorati,e i venti.

34

Ecco vien la stagion fredda infelice,
Dicea,che già mi rende egra, e tremante,
In cui portar gaio color non lice,
Crespo all'hor fatto,e pallido il sembiante;
Lisciare il volto,il crine ornar disdice,
E se pur senti amor,non troui Amante:
Giungono i morbi,il piè debil si rende,
Il ciel notturno,il lauto cibo offende.

35

Ne le notti più lunghe vn sonno breue,
Ti chiude gli occhi à pena, indi sei desta;
T'affligge il petto il respirar, ch'è greue,
E passion ti copre al cor molesta;
Non scalda padiglion membra di neue,
Nulla l'alma consola afflitta, e mesta;
Età, che rodi le radici interne,
Hespero de la morte,e d'ombre eterne.

36

Dunque facciam corone à noi di rose,
Perche fugge l'età, vola il diletto,
Quelle, c'hauer possiam gioie amorose,
Non ci vieti d'honor rigido affetto.
Sono i diletti come gemme ascose,
Troui di rado vn gran piacer perfetto;
Non si lasci passar rara ventura
Di reciproco amor, ch'al fin non dura.

37

Giunti i Guerrier ne la vietata mole,
S'arrossì tosto del campione il volto,
E vorrebbe celarsi al cielo, al Sole,
Per non vedersi in tanto error sepolto;
Pien di vergogna egli non fà parole,
Anzi non mira, solo al suol riuolto;
Ma'l buon Soliero all'hor, con saggi detti
Sueglia nel forte cor gli antichi affetti.

38

Imponi il fine al vaneggiar, gli dice,
E colonne nel mar di tanti errori
Di pentimento inalza, ahi più non lice
Seguir sì folli, e sì lasciui amori;
Beato è chi non pecca, e pur felice
E' chi s'auuede de gli andati errori,
E disfa del suo core il duro gelo:
Non tutti aspetta à penitenza il cielo.

39

Lascia, deh lascia homai fregi sì vani,
Il Rege, e'l Campo il tuo venire attende;
Riserba al tuo valor pregi sourani
Il ciel, ch'inuitta la tua spada rende;
Nè più voler con tai desiri insani
La tua fama oscurar, che sì risplende:
Ma cerca homai con nobili fatiche,
Intrecciar noui allori, a palme antiche.

40

Come infermo tal'hor di febre ardente,
Mentre s'aggira trà l'accese piume,
Pensa se quell'humor fero, e nocente
Parte, di gir là doue è fonte, ò fiume;
Et auido asseccar quel fondo algente,
Tāto quel graue ardor vien che'l consume;
Ma poiche la salute egli riceue,
Mira i liquidi argenti, e pur non beue.

41

Così'l campion, cui nouo lume addita
Il vero, e nouo ardor sente nel seno,
Biondo crin, bianca man, guancia fiorita,
Pargli qual fior caduco, anzi baleno;
Nè quell'alta beltà gli è più gradita,
Che pregiaua vie più del ciel sereno;
Fù ben gratia del ciel, ch'altri dal core,
Suda molt'anni à discacciarne Amore.

42

E già fiera tenzone, e sanguinosa
Brama, e si veste homai l'armi lucenti;
Ma già viene anelante, e lagrimosa
Armenia, e gira in lui gli occhi dolenti.
Langue nel volto, e l'vna, e l'altra Rosa,
Et esala dal cor sospiri ardenti;
Ma'l grauido dolor produce in tanto,
Ne la bocca vn'oimè, negli occhi il pianto.

43

Poi cominciò; dunque ò crudel le piante
Moui per fuggir me? dunque io non sono
Più quella à gli occhi tuoi sì cara auuante?
Perfido, che mi lasci in abbandono.
E di questa beltà, fallace Amante,
Così riceui, e poi rifiuti il dono?
Hor và ti vanta di schernito core,
Hor và ti gloria di tradito Amore.

44

Così son'io del'amor tuo sicura?
Queste del cor sono le fiamme, e queste
Le promesse crudel? così si giura,
Nè si teme da voi l'ira celeste?
Deh togli me da sì penosa, e dura
Vita, stampa al mio sen piaghe funeste;
Ferisci, il mio morir vò per mercede,
Sia pietosa la man, s'è crudo il piede.

Atto

45

Atto è pur troppo barbaro, e crudele,
Non piagar questo petto, e far partita,
Non creder nò spietato, & infedele,
Che se tù parti, io quì rimanga in vita.
Restano viui i pianti, e le querele,
Io nò, che la trist'alma è teco vnita.
Vnita nò, che tù la scacci, e more,
Fuor di me, fuor di te, perfido core.

46

Lassa, ch'al tuo partir parto ancor'io,
E resto hor che tu moui i passi infidi;
Che meco, e fuor di me veggio il cor mio,
Mi porti, e lasci, e me da me diuidi.
Accompagnato, e solo, e crudo, e pio
Mi dai morte in vn tempo, e non m'vccidi.
Frale è'l corpo, e nõ l'alma, hora in me sorte
Cangiano, e'l corpo viue, e l'alma hà morte.

47

Viue il corpo, e sentir giocondo affetto
Non può, fatto insensibile al gioire,
Viue, e non sente, ò d'Amor strano effetto,
E' morta l'alma, e può sentir martire.
Quel non hà di sua vita alcun diletto,
Questa è morta, e si duol del suo morire;
Così morta, e spirante, estinta, e viua,
Non sono in vita, e di morir son priua.

48

Ma tù crudel, che la mia morte sei,
E la mia vita insieme unica, & alma,
E vita, e morte hai ne i begli occhi rei,
Il corpo uccidi, ò dà la vita all'alma.
Ma tù nulla ti moui à i dolor miei;
Habbi del mio morir dunque la palma,
Fà ch'à darmi la morte homai ti pieghi,
Che se vita mi dai, vita mi nieghi.

49

Me fuggi, non è ver? per questi pianti,
Cui tento in van di rasciugar col velo,
Per questo crin, per questi miei sembianti,
Già dolci à te, finche'l permise il cielo;
Per l'amor tuo, per gli occhi tuoi stellanti,
Che vibbrano d'Amor possente il telo;
E s'opra feci mai, ch'a te fù cara,
Habbi pietà de la mia doglia amara.

50

Oue mi lasci moribonda, ò crudo?
Sai tù, ch'io temo il mio mortal nemico,
Ch'è mio Germano; hor qual riparo, ò scudo
Hauer potrò, contro al suo sdegno antico?
Ma venga, ecco à lui pronto il collo ignudo,
Gli odi suoi mi riserba il cielo amico;
Che se'l fiero dolor vuol, ch'io m'uccida,
E non oso di farlo; hò l'homicida.

Che

51

Che fareſti crudel, ſe dolce ſpoſa
Ti richiamaſſe al tuo natio terreno,
Per oro altera, e per beltà famoſa?
Ah ſcuſabil cagion n'haureſti almeno.
Ma tù vai fra le morti, e ſanguinoſa
Strage eleggi, e rifiuti hor queſto ſeno;
O miei vanti ſcherniti, ò dura ſorte,
Viè più bella di me, pargli la morte.

52

Pur ſe di guerreggiar prendi diletto,
E i riposi d'Amor tù prendi à ſdegno;
Io verrò teco, e non mi fia diſdetto
Il trattar l'armi, hò pur guerriero ingegno;
Ma farò ſcudo del tuo ſcudo il petto,
Et io ſarò de le ſaette il ſegno;
Così fia da nemiche empie quadrella
Saluo il Signore, e morirà l'ancella.

53

Crudel, ſe non ti moue il mio lamento,
Miſera io poſſo dir, ch'amo vno ſcoglio;
Vn, c'hà ſeno di marmo, e piè di vento,
Inimico d'amor, colmo d'orgoglio.
Amo ſtatua di neue, e non mi pento
D'amar'a, e cangiar voglia vnqua non voglio;
Amo vn, che prẽde i miei tormẽti à ſcherno,
Et hà petto di bronzo, alma d'inferno.

54

Sì dice, & ei risponde; ò qual pietade
Sento Armenia di te; ma che far posso?
A goder non vad'io noua beltade,
Ch'esser dourei da fulmine percosso
Come infedel; ma trà saette, e spade
Mi richiama douer, dal ciel son mosso.
Hor che l alma s'acqueti è ben ragione,
Credimi, il Fato al nostro amor s'oppone.

55

Che dico nostro? egli è d' Amor costume
Dar breuissima vita à i suoi piaceri,
Egli è mobil fanciullo, e poi le piume
Spiega, & in lui fermezza indarno speri;
E deue al fin de la Ragione il lume
Destare in nobil cor graui pensieri,
E s'è breue il fallir del senso errante,
Scusa colpo d' Amor, colpa d' Amante.

56

Tù quì rimanti, io me n'andrò trà l'armi,
Errasti, errai per troppo acceso affetto;
Tù, che feristi, io che lasciai piagarmi,
Io col tenero cor, tù con l'aspetto.
Hor fine habbian gli errori; homai puoi dar-
Commiato, ch'io di te serbar prometto, (mi
Finc'habbia spirto la corporea salma,
L'obbligo al cor, la rimembranza al'alma.

Men-

57

Mentre ei così ragiona, ella sdegnosa
No'l mira, e torua, e minacciante appare.
Poi dice, ah non vantar stirpe famosa,
Nè memorie de gli Aui antiche, e chiare;
Alma dura, alma vile, alma ritrosa,
Produsser te gli Acroceraunì, e'l mare;
Ti fù latte il velen, cuna gli scogli,
E trà Furie apprendesti i duri orgogli.

58

T'era mestier d'ingegno, ò di fatica
Di tradire ò spietato un core Amante?
Sotto velo d'Amor voglia nemica
Cela, e poi del mio mal nulla è curante:
Forse che nel partir la destra amica
Mi diede, ò forse egli cangiò sembiante?
Dice d'amarmi, e di nemico hà l'opre,
E scoccando lo stral, l'arco ricopre.

59

Da le stragi l'inuolo, e da furori,
E frà delitie, e frà diletti il meno,
Largo dono gli fò d'alti tesori,
E viue lieto, & è felice à pieno;
Gode tranquilli, e fortunati amori,
Signor del'alma, e possessor del seno?
Hor fugge, e tal mercede al cor ne reca;
Vattene homai, non ti ritengo io meco.

Vat-

60

Vattene al campo, hora à pugnar la sorte
Colà ti chiama, hora ti moue il cielo,
Hor n'è contrario il Fato, hor sei più forte,
Hor d'eccelsa virtude arde in te zelo.
Io volentier rimango in grembo à morte,
Così trapasso da le fiamme al gelo;
Non teme il cor, che di tormenti è carco:
Dal'amore à la morte è vn picciol varco.

61

Vattene pur, moui veloce i passi,
Spero ben tosto, che mortal ferita
Ti giungerà nel sen, così vedrassi
L'aspra tua ferità dal ciel punita;
E chiamar l'alma tua fieuole vdrassi
Il nome mio, ne la dolente vscita;
La nouella n'haurò fin nel'inferno,
Sì spero, e temprerò quel pianto eterno.

62

Ma pria vegga il crudel de i suoi più cari
Morte immatura, empio amatore infido,
E poi sia spento da rei Fati amari,
E rimanga insepolto in stranio lido;
Perche dal suo morir ciascuno impari,
A non tradire amor costante, e fido:
Sì disse, e'l volto suo freddo qual ghiaccio
Diuenne, e cadde a fide ancelle in braccio.

Bra-

63

Brama porgerle aita il caualiero:
Ma da gli altri à partirsi è già costretto;
Vassene trà le Fere il buon Soliero,
E fà che tornin nel'humano aspetto.
Riconoscono questo, e quel guerriero,
Con immenso piacer, sommo diletto.
In tanto Armenia in se riuenne, e mira
Se sola, e i graui lumi intorno gira.

64

Poi volta à Diopea sua cara ancella,
Dice, ò mia serua, anzi compagna ama[illegible],
Giungi quel fuggitiuo, à lui fauella,
Vedi se mouer puoi l'alma ostinat[illegible]
Digli, ch'amante io sono, io cruda, e [illegible]
Contra la Patria sua non venni arm[illegible];
De i Genitori suoi non sparsi il sangue,
Non son Tigre rabbiosa, ò rigid'angue;

65

Torni, e questi rimiri vltimi pianti,
Che del'esequie mie gli honori sono,
E questi, ancorche moribondi Amanti
Occhi mi chiuda, altro nō chieggio in dono.
Purche torni à scoprirmi i bei sembianti,
Le graui offese volentier perdono,
Sol due giorni conceda à i nostri affanni,
Goda poi lieto, e fortunato gli anni.

Me-

66

Moue l'ancella il piè veloce, e lieue,
Giunge il Guerriero, e di scaldar ritenta
Con parole di foco il cor di neue:
Ma la neue di lui marmo diuenta.
Questa dura risposta insieme, e breue
Riporta, ch'egli hà l'alma ad altro intenta;
All'hor l'afflitta si dispera in tutto,
E de gli affanni suoi più cresce il flutto.

67

Nel volto suo smorto pallor s'induce,
Le labbra inbianca, e i vaghi lumi oscura,
Forte desio d'abbandonar la luce
Le si ferma nel cor, nè d'altro hà cura;
Anco voglia di morte in lei produce
La memoria de i sogni acerba, e dura;
Paruele in sogno, hor di versare il sangue,
Hor di nutrire in sen perfido vn'angue.

68

Poscia d'vdir del Genitor la voce,
Che richiamaua lei frà i ciechi horrori;
A cui rispose, hor ne verrò veloce,
Misero esempio d'infelici amori.
E d'vn notturno augello anco le noce
La rimembranza, e doppiansi gli horrori,
Spesso l'vdì con flebil canto, e mesto,
Di sua morte compor carme funesto.

Da

69

Da tai presaggi, e dal dolor già vinta
Già scorso il terzo dì non vuol diuieto;
Ma perche dall'ancelle intorno è cinta,
Mostra fronte serena, e volto lieto.
E dice, quel crudel m'hà quasi estinta,
Ond'io nel mio dolor perche m'acqueto?
Meglio sarà co' miei possenti carmi
Richiamarlo à gli amori, hor hor dall'armi.

70

Gitene ancelle mie, di voi chi prenda
Sangue di Pepistrel, membrana d'Angue,
Cor di Ceruo, chi l'herbe à corre intenda,
Prepari il vino, il miele, il latte, e'l sangue.
Così verrà, che l'empio cor s'accenda
Per amor di colei, che d'amor langue;
Parton le serue; ella in secreta stanza
Entra, e più nulla di sperar l'auuanza.

71

Et in mirar l'abbandonate spoglie
Del perduto suo bene, e piange, e dice;
Hora che'l vostro, e mio Signor ne toglie
Stella troppo crudel, viuer non lice;
Felice Ninfa, che sicura accoglie
Il pastorello al par di lei felice,
Spesso è deforme, e pur gode il suo bene;
A me sol perch'amai, morir conuiene.

72

O'Sol, che da là sù l'opre rimiri
E buone, e ree de' miseri mortali,
E de gli eterni, e lucidi zaffiri
Stelle, del ciel caratteri fatali,
E voi, che trà le tenebre, e i sospiri
Possedete gli abbissi ombre infernali,
E spesso uscite da i Tartarei horrori,
Deh vendicate i miei traditi amori.

73

Io che non feci, qual gioir non hebbe?
E'l piè riuolse tacito, e furtiuo;
Mi diè la fè, nè di mancar gl'increbbe,
Mille volte giurò di pietà priuo.
Certo ch'egli d'vn Mostro il latte bebbe;
E folle io son, s'in tal dolor più viuo;
Che vendicata sia, questo sol veglio,
La sua perfidia, e'l mio mortal cordoglio.

74

Voi per mostrar, ch'in voi del Mondo è cura
Numi, dategli pena acerba, e forte,
Tragga mendico vna vita aspra, e dura,
Ch'uccide pur, chi dà cagion di morte.
Però tarda vendetta è pur ventura
Di quel, ch'offende, e l'hore mie son corte;
I fulmini del ciel son pigri, e lenti,
Non han tanta costanza i miei tormenti.

75

Il Guerriero crudel, che'l ciel non teme,
Non andrà molto di miei scorni altero,
La morte mia di molte morti è seme,
Santi Numi del ciel da voi ciò spero;
Ne solo i danni, e le miserie estreme
Auguro à lui, ch'è sì spietato, e fiero:
Ma à chiunque me'l tolse ingiusto, e rio;
Fin di morti secondo il sangue mio.

76

Ma qual nouo pensier sento nel seno,
Ch'in me risueglia Amor, benche tradito?
Son ricetto di Furie, il cor v en meno,
Ma (lassa) pur' Amor non è partito.
Partì l'amor genti l lieto, e sereno,
E v'è giunto Amor mesto, amor schernito;
Viua benche crudel, benche incostante
Il mio nemico, io vò morire Amante.

77

Ben mio tù m'offendesti, io non mi sdegno,
Crudel tù mi fuggisti, io t'amo ancora.
Tù m'affligesti, io soffro il duolo indegno,
Tù mi sprezzasti, il mio pensier t'honora;
Tù mi tradisti, con fallace ingegno,
Con vna ingenua fede il cor t'adora.
Te sdegno chiama, me l'amore inuita,
Brami tù la mia morte, io la tua vita.

Quan-

78

Quanto dal tuo, diuerso è'l mio pensiero,
Che tù forse crudel pensi à i miei danni,
E con gli altri guerrieri, empio guerriero,
Esser può, che prepari armi, & inganni;
Pensieri amanti in me l'alato Arciero
Desta, e cari per te mi son gli affanni;
In fin tù dolce mio caro tesoro,
Nemico viui, innamorata io moro.

79

Ma trà gli estinti è già douer ch'io vada,
E già l'vltimo Fato il sen mi preme,
Sprezza crudo Destin pietosa spada,
Cor dolente in amar, morte non teme.
Ma già si fere, e vien già ch'ella cada,
E queste fur le sue parole estreme,
Accogliete quest'alma eterni abbissi,
E poscia il nome del'amato vdissi.

80

Moristi Armenia, e l'infelice Dido
Somigliasti, ch'amando a morte corse;
Sembraua vn ciel quel volto amato infido
Di lui, che tanti mari, e terre scorse:
Ma ella non pensò, ch'in cielo han nido
Il feroce Leon, le Serpi, e l'Orse.
Celano gli angui i fier, gli scogli l'onde,
Et amata beltà fierezza asconde.

Tal

81

Tal Fille fù che Demofonte errante
Sospirò: ma l'estinse indi il furore.
E'ver, ch'indiuisibile è l'instante,
Ma pur è ver, che tu'l diuidi Amore;
Ti sembra troppo intiero: à questa amante
Anni i momenti, e secoli fur l'hore.
Beltà, che dolce parla, e dolce ride
Vicina impiaga: ma lontana uccide.

82

E tal sarà d'ogni altro Amante il Fato,
Che sì del senso seguirà le scorte;
E'finta imago di Giunon l'amato
Oggetto, ond'escon poi folgori, e morte.
E'l bel carro del Sol lucido, aurato,
Che prepara à i Fetonti estrema sorte.
Troppo è'l molle piacer duro nemico,
E sol viue, e sol gode vn cor pudico.

Il fine del Decimo Canto.

3

Hor questi carmi non udite auari,
Da cui fama, e valor s'abborre, e sprezza;
Quì d'Huomini si parla illustri, e chiari,
C'hebber d'alta virtù somma vaghezza.
Scorsero terre armati, è uarcar mari,
O furo in pace eretti à somma altezza.
Gli eternaro l'Historie, e non ricusa
Di ridire i lor pregi hor Tosca Musa.

4

Già per mostrar cortese affetto, e grato
Euerardo à Soliero, il nobil Mago,
Volse, menando il caro Vberto à lato,
Girne in quel loco, ou'ei di starsi è vago,
Rendergli gratie; e poi saper qual Fato
Regga i suoi giorni, & è'l suo cor presago,
Che dal buō vecchio, e saggio egli udrà co-
Che poscia sian per ogni età famose. (se,

5

Lieto Solier la nobil coppia accolse,
Et Euerardo poi tratto in disparte,
In sublime sermon la lingua sciolse,
Mostrandoli il futuro à parte à parte;
E in una chiusa stanza il piè riuolse
Seco, la vè Sant'Huom con souran'arte,
Dipinti haueа secoli molti auuanti,
E di Regi, e d'Heroi nomi, e sembianti.

6

Il tutto il mago al Caualiero esprime,
E vedi, ei dice, ò gran Campione hor quella
Afflitta maestà, benche sublime,
Non par che viua la real Donzella ?
Italia è questa, cui souente opprime
Rio furor, ferro hostil, gente rubella;
Non sai s'è più leggiadra, ò più dolente;
Sembra il bel volto vn Sol, mà Sol cadente.

7

Lascio color, c'hebber del mondo Impero,
Aspri auuersarij de la fè verace,
Per cui sanguigno mar solcò di Piero
La naue, che sol brama acque di pace.
Cessato alfin questo furor primiero,
Ecco segue lo stuol d'Ario seguace;
Lascio costoro ancor: mà ben ti mostro
Alarico non Huom, mà fiero mostro.

8

Region, che contien Prouincie, e Regni
Il Germanico cinge ampio Oceano,
Hà vasti Porti, e torreggianti legni,
C'hor gli solleua al Plaustro il flutto insano,
Hor gli profonda al centro, e con gli sdegni
Del mar s'vnisce vn Ciel neuoso e strano;
E' qui Noruegia, e Suetia, e quì pur siede
Gotia, di crudeltade antica sede.

Di

9

Di qui le Fere in human volto vsciro,
Per recare al'Italia estremi danni;
Ne la Pannonia il varco indi s'apriro,
Oue il seggio fermar gli empi Tiranni:
Poi meste Tracia, e Bulgaria soffriro,
Con gli altri luoghi non vsati affanni
Fin che poser per Fato aspro, & acerbo,
Quì ne la grand' Esperia il piè superbo.

10

Vedi Alarico là di furor pieno,
Che l' Infelice Italia hà scorsa, e doma,
I figli sueile dal materno seno,
Arde i Palagi, ei gran trofei di Roma.
Misero Mondo ogni tuo ben vien meno,
Hà ferro al piè, chi cinse d'or la chioma;
Così vince, e trionfa: alfine spento
Il cadauero fier copre il Bisento.

11

Mira colui, ch'è sì superbo in vista,
Attila Rè de gli Hunni, ò quanto è fiero.
Quanto l'Italia anch'ei turba, e contrista,
Homicida crudel, non Rè guerriero.
Vinti Menappo, e Lilio, alfine acquista
Aquileia, e la strugge, onde l'impero
Chiaro, e famoso di Vinegia nacque,
Come Roma, poich' Ilio estinto giacque.

12

Genſerico, è colà, pur sì temuto,
Miralo abbandonar d' Africa i liti,
Faſsi per ogni parte il Mar canuto,
E geme in ſoſtener legni infiniti.
Vedi indi il Tebro dar meſto tributo
Di ſangue a Teti; o quanti moſtri uniti
Fan prede; mà non baſtano i teſori,
Nè men baſtan le vite a i lor furori.

13

Quei feroci guerrier, ſono gli Alani,
Ben fù l' Auſonia anco per lor dolente;
Vedi colui, che par frà i Moſtri Hircani
Nato, e tolſe l'imperio al' Occidente;
Odoacro s'appella. e quei sì ſtrani
D'habito, c'hanno auanti vn Rè poſſente,
Son gli Oſtrogotti, e Teodorico è detto
Il Rege lor, c' hà sì feroce aſpetto.

14

In queſto ſecol vomitò dal chiuſo
Grembo Veſuuio horribili chimere
D'oſcure fiamme; vn atro vel diffuſo
Nel'aria haueàn nubi fumanti, e nere.
Parea caduto il Ciel già di là ſuſo,
E volato l'inferno a l'alte Sfere;
S'vdian tremoti, & vlulati dentro
La Terra, e ſi ſcotea fin dal ſuo centro.

Era

15

Era liquido il foco, e l' onda ardente,
Sorgean dal monte, con le fiamme i fiumi;
Sommergeua la fiamma, e dal cocente
Humore vscian cieche fauille, e fumi.
Vedeansi valli horribili repente
Aprirsi, e discoprir de i neri Numi
Quasi gli stigi alberghi, e dal'oscure
Nubi, sassi cader, ceneri impure.

16

Tremò Bizantio al' apparir di tante
Ceneri, e dense nubi, ond'era ascoso,
Anzi rapito il giorno, e somigliante
De la notte al'horror del'aere ombroso;
Arder si vide in altra etade auuante
Veseuo, all'hor che di saper bramoso
Fù quel saggio Huom da le sue fiãme assorto
A scriuer molto, à viuer poco accorto

17

Amalasunta è lei, c'hà fiera stella,
Bench ella sia di Popoli Regina,
Benche leggiadra a merauiglia, e bella,
Benche mente habbia ancor quasi diuina,
La sua scienza rende ogni alma ancella,
Al suo bel volto, ogni alto cor s' inchina;
E raro il suo sauer, rari i sembianti,
Adorata da i Dotti, e da gli Amanti.

18

Quel Capitan, ch'vn non sò che d' Augusto
E di Regio hà nel volto, e man sì forte,
E' Belisario, cui col dente ingiusto
Morse l'Inuidia, e fè cader la sorte.
Si come Amor fora di gioie onusto,
Da Gelosia lontan; tra nobil corte
Così fora il fauor soaue, e caro
Del Signor, mà l'Inuida il rende amaro.

19

L'altro, ch'è presso a lui, quegli è Narsete,
Duce d'alto sauer, d'alta fortezza,
Da lui Totila è vinto; ahi mà pur miete
Rio frutto da Sofia, ch'indi lo sprezza;
Ond'ei de i danni del'Imperio hà sete,
Da sprezzata virtù nasce fierezza;
Sì ch'egli inuita, ch'a venir non tardi
Alboino il gran Rè de i Longobardi.

20

Ecco Alboino, che d'intorno è cinto
Da Longobardi, Dorici, e Sarmati,
Da Sueni, e Pannoni, eccolo accinto
A conquistar Pauia frà tanti armati.
Questi fù poi dà la consorte estinto,
Mercè de i suoi costumi empi, e spietati;
Là dou'è crudeltà, di guardia ò mura,
Non val difesa; è sol bontà sicura.

Quei

21

Quei duo, Regi pur son Cleffo, & Autari,
Questi i Francesi pria vinse, mà poi
Vinto da lor, cedendo ai fati amari,
Terminò con rio tosco i giorni suoi.
Color son gli altri Rè, spietati al pari
De gli altri, empi Tiranni, e non Heroi.
De i Romani il nemico Astolfo mira
Frà loro, e in Desiderio i lumi gira.

22

Mà bramo che del tempo ancor futuro
Scorgi gli euenti, vedi appunto in Roma
Carlo, ch'essendo omai d'anni maturo,
Fà di Pipino coronar la chioma.
Rè d'Italia diuien, di non oscuro
Nome, che genti in guerra, e vince, e doma.
Seguono gli altri Rè, ch'in Aldiberto
Han fine, altri maluagi, altri di merto.

23

Hor mira quì de i Saraceni il grande
Esercito; par nube oscura, e negra,
Che'l Ciel copre, e dal Ciel grādini spande,
E lampi ne la terra afflitta, & egra,
E fulmini, ond'al suolo auuien che mande
Gli arbori, che la fean varia, & allegra.
Deh quali sente Italia aspre rouine,
Squarciata il manto, e lacerata il crine.

24

Veggio benche da lungi, il Cielo irato
Ver noi di nome sol ciechi Cristiani;
Per punir noi Popol rubello, ingrato,
L'armi adoprar de i barbari Pagani.
Veggio in Bizzantio il seggio lor traslato,
E'l sofferite voi Franchi, e Germani,
E'l comportate Hiberi vn tanto acquisto,
E che più Tempij habbia Macon di Christo?

25

Traggon da Scandia alto principio antico,
Color, che vedi là Guerrier famosi.
Trouano il Ciel sereno, e'l suolo aprico,
Oue bagna il Seguana i prati herbosi:
Indi d'Italia il dolce Clima amico
Cercan, nè lor d'opporsi alcun vien ch'osi,
Empion l'imprese lor sublimi, e rare,
Del Normando valor la Terra, e'l Mare.

26

Guglielmo è quel, che di giust'ira ardente,
Che tolto scorge il premio al suo valore,
Toglie all'Imperador del'Oriente
L'Apulia, & immortal n'acquista honore.
Maniace il greco Capitan possente
Gli viene incontro, e bene inuitto hà 'l core;
Mà da lui vinto, cede al gran Guerriero,
Benche per altre palme ei vada altiero.

Quel

27

Quel ch'è sì presso à lui, quegli è Roberto,
Noue Prouincie aggiūge al vecchio acquisto.
L'altro è Rugier d'incomparabil merto,
Per la verace fè pugna di Cristo.
Giusto nel'armi, ne l'imprese esperto,
E saggio, toglie il graue giogo, e tristo,
A la Cicilia, de i Pagani indegni,
Felice in liberar l'anime, e i Regni.

28

Non può del'armi sue possenti, e giuste
Impedire il trionfo il fier Belcane;
Da le gelide sponde, e dal'aduste
Vengon genti infinite iui Pagane:
Hà poche schiere, mà di gloria onuste
Il gran Normando, e vincitor rimane.
Mille, e mill'alme ree non sian temute;
Benche sola ella sia vince virtute.

29

Scaccia da Malta gli Agareni infidi
Anco l'inuitto Heroe; deh come pare
Di sangue il flutto, empion gli estinti i lidi,
Sembran bare le sponde, e tomba il mare.
Malta tu ben sarai d'egregi, e fidi
Caualieri il gran trono; alme sì chiare
Fiano il terror de gli Ottomani audaci,
Di nobiltade Oracoli veraci.

30

Quella Donna real, Matilta hà nome,
C'hà per ago la spada; ella hà di Marte
Il valor, sostener potria le some
Del Mondo tutto, con Alcide a parte.
Tratta il ferro costei, con auree chiome,
Di piagar l'alme, ei corpi in vn sà l'arte;
Ella il gran nome risonar fà d'Este;
Venere par, mà Venere celeste.

31

Mà vedi là, Gierusalemme è quella,
Che la prendon Goffredo, e Balduino,
E'l buon Conte di Fiandra, il qual s'appella
Roberto, amanti del'honor diuino.
E quel c' hà pur così leggiadra, e bella
Sembianza, onde si spetra vn core alpino,
Tancredi hà nome: al vago Ciel sereno
Per lui non cede il nobil Mar Tirreno.

32

Ma'l grande acquisto, ò rio dolor non dura;
Torna in balìa de i perfidi Pagani.
Tenta di racquistar le Sante Mura
L' Imperador, con altri Rè Cristiani:
Mà à lui non piace, che del Mondo ha cura
Di fauorirgli, e i lor desir son vani.
Così il Popol fedel perde gli allori:
Forse son giuste l'armi, ingiusti i cori.

Cer-

33

Cercan pur d'acquiſtar Francia, Inghilterra,
E Ital'a i Santi luoghi, e riueriti;
L'Italia tutta moue al'Aſia hor guerra,
Ma ſe'n tornano alfin vinti, e ſmarriti.
Peſte, e voler diſcorde il tutto atterra:
Criſtiani ſcettri ah' che non ſete vniti;
Se vinceſſero i Rè gli affetti loro,
Vincerebbero ancor lo Scita, *e'l More.*

34

D'ambedue le Cicilie è'l Rè primiero
Colui, ch'addito, & hà virtù ſublime,
Con magnanimo cor; nome hà Ruggiero,
Guerreggia inuitto, e gli Africani opprime.
Ben par, che preſſo al ſuo valor guerriero,
Atlante per timor ſcota le cime.
Non vaglion l'armi a i barbari Tiranni,
Nè men con lui, Cartagineſi inganni.

35

Guglielmo il buono gli è da preſſo, e ſcote
Anch'egli di Macon l'imperio ingiuſto.
D'Auo d'alta virtù, maggior Nepote,
Di cui ſanta è la mente, il brando è giuſto.
La Grecia tutta opporſi à lui non pote,
Nè quel di nome ſol, non d'opre Auguſto
Andronico, e da lui vinta ancor miro
Marrocco, e'l Saladin fugato in Tiro.

6

Il tutto il mago al Caualiero esprime,
E vedi, ei dice, ò gran Campione hor quella
Afflitta maestà, benche sublime,
Non par che viua la real Donzella ?
Italia è questa, cui souente opprime
Rio furor, ferro hostil, gente rubella;
Non sai s'è più leggiadra, ò più dolente;
Sembra il bel volto vn Sol, mà Sol cadente.

7

Lascio color, c'hebber del mondo Impero,
Aspri auuersarij de la fè verace,
Per cui sanguigno mar solcò di Piero
La naue, che sol brama acque di pace.
Cessato alfin questo furor primiero,
Ecco segue lo stuol d' Ario seguace;
Lascio costoro ancor: mà ben ti mostro
Alarico non Huom, mà fiero mostro.

8

Region, che contien Prouincie, e Regni
Il Germanico cinge ampio Oceano,
Hà vasti Porti, e torreggianti legni,
C' hor gli solleua al Plaustro il flutto insano,
Hor gli profonda al centro, e con gli sdegni
Del mar s'vnisce vn Ciel neuoso e strano;
E' qui Noruegia, e Suetia, e quì pur siede
Gotia, di crudeltade antica sede.

Di

9

Di qui le Fere in human volto vsciro,
Per recare al'Italia estremi danni;
Ne la Pannonia *il varco indi s'apriro,*
Oue il seggio fermar gli empi Tiranni:
Poi meste Tracia, e Bulgaria soffriro,
Con gli altri luoghi non vsati affanni
Fin che poser per Fato aspro, & acerbo,
Quì ne la grand' Esperia il piè superbo.

10

Vedi Alarico là di furor pieno,
Che l' Infelice Italia hà scorsa, e doma,
I figli suelle dal materno seno,
Arde i Palagi, ei gran trofei di Roma.
Misero Mondo ogni tuo ben vien meno,
Hà ferro al piè, chi cinse d'or la chioma;
Così vince, e trionfa: alfine spento
Il cadauero fier copre il Bisento,

11

Mira colui, ch'è sì superbo in vista,
Attila Rè de gli Hunni, ò quanto è fiero.
Quanto l'Italia anch'ei turba, e contrista,
Homicida crudel, non Rè guerriero.
Vinti Menappo, e Lilio, alfine acquista
Aquileia, e la strugge, onde l'impero
Chiaro, e famoso di Vinegia nacque,
Come Roma, poich' Ilio estinto giacque.

12

Genſerico, è colà, pur sì temuto,
Miralo abbandonar d'Africa i liti,
Faſsi per ogni parte il Mar canuto,
E geme in ſoſtener legni infiniti.
Vedi indi il Tebro dar meſto tributo
Di ſangue a Teti; o quanti moſtri uniti
Fan prede; mà non baſtano i teſori,
Nè men baſtan le vite a i lor furori.

13

Quei feroci guerrier, ſono gli Alani,
Ben fù l'Auſonia anco per lor dolente;
Vedi colui, che par frà i Moſtri Hircani
Nato, e tolſe l'imperio al' Occidente;
Od acro s'appella, e quei sì ſtrani
D'habito, c'hanno auanti vn Rè poſſente,
Son gli Oſtrogotti, e Teodorico è detto
Il Rege lor, c'hà sì feroce aſpetto.

14

In queſto ſecol vomitò dal chiuſo
Grembo Veſuuio horribili chimere
D'oſcure fiamme; vn atro vel diffuſo
Nel'aria haueàn nubi fumanti, e nere.
Parea caduto il Ciel già di là ſuſo,
E volato l'inferno a l'alte Sfere;
S'vdian tremoti, & vlulati dentro
La Terra, e ſi ſcotea fin dal ſuo centro.

Era

15

Era liquido il foco, e l' onda ardente,
Sorgean dal monte, con le fiamme i fiumi;
Sommergeua la fiamma, e dal cocente
Humore vscian cieche fauille, e fumi.
Vedeansi valli horribili repente
Aprirsi, e discoprir de i neri Numi
Quasi gli stigi alberghi, e dal'oscure
Nubi, sassi cader, ceneri impure.

16

Tremò Bizantio al' apparir di tante
Ceneri, e dense nubi, ond'era ascoso,
Anzi rapito il giorno, e somigliante
De la notte al' horror del' aere ombroso;
Arder si vide in altra etade auuante
Veseuo, all'hor che di saper bramoso
Fù quel saggio Huom da le sue fiāme assorto
A scriuer molto, à viuer poco accorto

17

Amalasunta è lei, c'hà fiera stella,
Bench ella sia di Popoli Regina,
Benche leggiadra a merauiglia, e bella,
Benche mente habbia ancor quasi diuina,
La sua scienza rende ogni alma ancella,
Al suo bel volto, ogni alto cor s' inchina;
E raro il suo sauer, rari i sembianti,
Adorata da i Dotti, e da gli Amanti.

18

Quel Capitan, ch'vn non sò che d' Augusto
E di Regio hà nel volto, e man sì forte,
E' Belisario, cui col dente ingiusto
Morse l'Inuidia, e fè cader la sorte.
Si come Amor fora di gioie onusto,
Da Gelosia lontan; tra nobil corte
Così fora il fauor soaue, e caro
Del Signor, mà l'Inuida il rende amaro.

19

L'altro, ch'è presso a lui, quegli è Narsete,
Duce d'alto sauer, d'alta fortezza,
Da lui Totila è vinto; ahi mà pur miete
Rio frutto da Sofia, ch'indi lo sprezza;
Ond'ei de i danni del'Imperio hà sete,
Da sprezzata virtù nasce fierezza;
Sì ch'egli inuita, ch'a venir non tardi
Alboino il gran Rè de i Longobardi.

20

Ecco Alboino, che d'intorno è cinto
Da Longobardi, Dorici, e Sarmati,
Da Sueui, e Pannoni, eccolo accinto
A conquistar Pauia frà tanti armati.
Questi fù poi dá la consorte estinto,
Mercè de i suoi costumi empi, e spietati;
Là dou'è crudeltà, di guardia ò mura,
Non val difesa; è sol bontà sicura.

Quei

21

Quei duo, Regi pur son Cleffo, & Autari,
Questi i Francesi pria vinse, mà poi
Vinto da lor, cedendo ai fati amari,
Terminò con rio tosco i giorni suoi.
Color son gli altri Rè, spietati al pari
De gli altri, empi Tiranni, e non Heroi.
De i Romani il nemico Astolfo mira
Frà loro, e in Desiderio i lumi gira.

22

Mà bramo che del tempo ancor futuro
Scorgi gli euenti, vedi appunto in Roma
Carlo, ch'essendo omai d'anni maturo,
Fà di Pipino coronar la chioma.
Rè d'Italia diuien, di non oscuro
Nome, che genti in guerra, e vince, e doma.
Seguono gli altri Rè, ch'in Aldiberto
Han fine, altri maluagi, altri di merto.

23

Hor mira quì de i Saraceni il grande
Essercito; par nube oscura, e negra,
Che'l Ciel copre, e dal Ciel grãdini spande,
E lampi ne la terra afflitta, & egra,
E fulmini, ond'al suolo auuien che mande
Gli arbori, che la fean varia, & allegra.
Deh quali sente Italia aspre rouine,
Squarciata il manto, e lacerata il crine.

24

Veggio benche da lungi, il Cielo irato
Ver noi di nome sol ciechi Cristiani;
Per punir noi Popol rubello, ingrato,
L'armi adoprar de i barbari Pagani.
Veggio in Bizzantio il seggio lor traslato,
E'l sofferite voi Franchi, e Germani,
E'l comportate Hiberi vn tanto acquisto,
E che più Tempij habbia Macon di Christo?

25

Traggon da Scandia alto principio antico,
Color, che vedi là Guerrier famosi.
Trouano il Ciel sereno, e'l suolo aprico,
Oue bagna il Seguana i prati herbosi:
Indi d'Italia il dolce Clima amico
Cercan, nè lor d'opporsi alcun vien ch'osi,
Empion l'imprese lor sublimi, e rare,
Del Normando valor la Terra, e'l Mare.

26

Guglielmo è quel, che di giust'ira ardente,
Che tolto scorge il premio al suo valore,
Toglie al'Imperador del'Oriente
L'Apulia, & immortal n'acquista honore.
Maniace il greco Capitan possente
Gli viene incontro, e bene inuitto hà 'l core;
Mà da lui vinto, cede al gran Guerriero,
Benche per altre palme ei vada altiero.

Quel

27

Quel ch'è sì presso à lui, quegli è Roberto,
Noue Prouincie aggiũge al vecchio acquisto.
L'altro è Rugier d'incomparabil merto,
Per la verace fè pugna di Cristo.
Giusto nel'armi, ne l'imprese esperto,
E saggio, toglie il graue giogo, e tristo,
A la Cicilia, de i Pagani indegni;
Felice in liberar l'anime, e i Regni.

28

Non può del'armi sue possenti, e giuste
Impedire il trionfo il fier Belcane;
Da le gelide sponde, e dal'aduste
Vengon genti infinite iui Pagane:
Hà poche schiere, mà di gloria onuste
Il gran Normando, e vincitor rimane.
Mille, e mill'alme ree non sian temute;
Benche sola ella sia vince virtute.

29

Scaccia da Malta gli Agareni infidi
Anco l'inuitto Heroe; deh come pare
Di sangue il flutto, empion gli estinti i lidi,
Sembran bare le sponde, e tomba il mare.
Malta tu ben sarai d'egregi, e fidi
Caualieri il gran trono; alme sì chiare
Fiano il terror de gli Ottomani audaci,
Di nobiltade Oracoli veraci.

33

Cercan pur d'acquiſtar Francia, Inghilterra,
E Ital'a i Sånti luoghi, e riueriti;
L'Italia tutta moue al'Aſia hor guerra,
Ma ſe'n tornano alfin vinti, e ſmarriti.
Peſte, e voler diſcorde il tutto atterra:
Criſtiani ſcettri ah' che non ſete vniti;
Se vinceſſero i Rè gli affetti loro,
Vincerebbero ancor lo Scita, e'l Moro.

34

D'ambedue le Cicilie è'l Rè primiero
Colui, ch'addito, & hà virtù ſublime,
Con magnanimo cor; nome hà Ruggiero,
Guerreggia inuitto, e gli Africani opprime.
Ben par, che preſſo al ſuo valor guerriero,
Atlante per timor ſcota le cime.
Non vaglion l'armi a i barbari Tiranni,
Nè men con lui, Cartagineſi inganni.

35

Guglielmo il buono gli è da preſſo, e ſcote
Anch'egli di Macon l'imperio ingiuſto.
D'Auo d'alta virtù, maggior Nepote,
Di cui ſanta è la mente, il brando è giuſto.
La Grecia tutta opporſi à lui non pote,
Nè quel di nome ſol, non d'opre Auguſto
Andronico, e da lui vinta ancor miro
Marrocco, e'l Saladin fugato in Tiro.

36

Quel sì fiero è Sueuo, e Federico
In lui son vitij horrendi, e virtù rare,
Mà le virtù son vinte; egli è nemico
De i Pontefici sommi, è vn mostro ei pare;
Mà simulando ben lo sdegno antico
Ver la Chiesa; al fin s'arma, e varca il mare.
Prende Gierusalem (mà brutti essempi)
Lascia il santo sepolcro, in man de gli empi.

37

Carlo è colui, di Ludouico il santo
Rè di Francia dignissimo Germano;
Manfredi estingue, e cinge il real manto,
Non sai se miglior Rege, o Capitano.
Questi accresce di Napoli il gran vanto,
Qui ferma il trono altissimo, e sourano;
E qui pur da la Francia egli conduce
Gran Nobiltà, che come Sol riluce.

38

Quegli è Rè di Cicilia, e nome ha Piero,
Per cui dura si moue, & aspra guerra
Infra le due Cicilie; ò quanti il fiero
Mar n'assorbisce, ò quanti il brando atterra.
Pugna altroue de i Galli il Rege altero,
Col Rè de la possente ampia Inghilterra;
E'n tanto la sua fè, l'empio Macone
Stende, e prende .l Soldan Tiro, e Sidone.

Roberto

39

Roberto è quel, c'hà sì felice ingegno,
Che può dar vita a le virtù già spente;
Tra le Sirene lusinghiere hà il Regno:
Ma tra le sagge Muse erge la mente.
Lauro, et auro hà nel crin, di scettro è degno,
Chi suol la penna anco trattar souente,
Et a lui si conuien sol manto d'ostro,
Che sù le carte, sà versar l'inchiostro.

40

E' quegli Alfonso non men saggio, o forte,
Gli Amanti di virtù per lui son lieti;
O'che vaghezza è il ritrouare in corte,
Gli Oratori, i Filosofi, e i Poeti,
Per cui sono inuolati i nomi a morte,
E quei che'l Ciel contemplano, e i Pianeti,
Gl'Historici, e i Geometri, e al fin ridotti
Tutti veder ne i gran palagi i Dotti.

41

Mirà là Ferdinando, il quale vnisce
Aragona a Castiglia, ei vince i Mori;
Liberata Granata, ecco gioisce,
Ecco racquista gli obbliati Honori.
Isabella è sua sposa, in lei fiorisce
Beltà, d'intorno a lei volan gli Amori;
Vedila: ben costor mostrano aperto,
Ch'uniti il tutto pon' Fortuna, e merto.

Carlo

42

Carlo il quinto è colui, che varca i Mari
Più vasti, ascende i più scoscesi calli,
Trionfa de gli eserciti più chiari,
Hor modera l'Italia, hor sfida i Galli.
Di lui non è, chi gir mai possa al pari,
E douunque egli moue armi, e caualli,
O fà spiegar le fortunate antenne;
Fà de le lodi sue stancar le penne.

43

Ecco Filippo il gran di lui figliuolo,
Che giunge de la gloria a i primi segni;
Hà Fortuna, & hà merti; vnico, e solo
E'l suo sauer, tra i più prudenti, e degni.
Lui riuerisce anco l'ignoto Polo;
Par che piouano a lui gli stati, e i Regni.
Par ch'entrino nel Mondo (ò virtù rara)
Per coronarlo, le corone in gara.

44

O, quanti Hercintra quai Filippo addito
Il quarto; ei mentre và sossoura il Mondo
Tutto, e scorre il furor di lito, in lito,
Forte sostien di tanti scettri il pondo.
Mira colui, ch'à gran fortezza vnito
Hà'l senno, e uolto placido, e giocondo,
E' Carlo Emanuel, ch'è Rè del'Alpe;
Non son meta al suo brando Abila, e Calpe.

Ma

45

Ma doue lascio il Glorioso VRBANO,
Il Vicario di Christo, il Sacro Alcide?
Mira là lo splendor del Vaticano,
Che l'adorano ancor le genti infide.
Stagira, Atene, al suo sauer sourano,
E quel che'l tutto seppe, e nulla vide
Cedono; qual guerrier, che cede l'armi;
Vinte le lor dottrine, e vinti i carmi.

46

Color, di cui par che la voce, e i moti
Habbia espressi il pennel, son Barberini:
Duo Germani d'Vrbano, e duo Nepoti,
Tutti però celesti, anzi diuini.
Nel più lontano ciel, ne i più remoti
Lidi, vien ch' ogni scettro a lor s' inchini:
Quattro essi son, perche l' adorin quattro
Parti del mondo, e non pur Tile, o Battro.

47

PICCOLOMINI, è quegli, Heroe famoso;
Italico splendor del Sol Germano;
Lume, che mai non è da nubi ascoso,
Terror di quel superbo empio Ottomano:
Lui teme Olanda entro il suo Regno ondoso,
E' Tosco Marte del gran Gioue Hispano;
Anzi Gioue si somiglia: egli Tonante
Fulmina là di Suetia il Rè Gigante.

Mà tem-

48

Ma tempo è ben, ch'io sol di tè fauelli,
E la tua stirpe ombreggi alta, e reale,
C'ha rami di virtù pregiati, e belli,
E frutti in vn di gloria alma, immortale.
Nè scopre April tant' herbe, ò fior nouelli,
Quanto questo d'Heroi tronco fatale
Ha gloriosi germi: in altri lochi
Più n'vdrai; dirò quì poco, e di pochi.

49

E pria di te vò dir: ben hai tù vinto
L'armi del cieco, & impudico Amore;
Hor potresti da l'ire esser sospinto,
Che s'accendon sì tosto in nobil core.
D'vuopo è perciò, ch'in raffrenarle accinto
Tù sij, che smorzi il disdignoso ardore,
E temo non impugni il brando in breue
Cõtro i tuoi Franchi, e tal pensier m'è greue.

50

E temo dal gran Campo anco lontano
Di nuouo non te'n vadi, o ria sfuentura;
Mà se ciò segue alfin, guerriero humano
Torna, è d'imprese egregie habbi sol cura;
Che senza la tua spada, attende in vano
Carlo, di terminar guerra sì dura.
L'ordine è tal de le cagion seconde,
Ch'a la prima cagion là sù risponde.

Vincerai

51

Vincerai quel superbo empio Gigante,
Che nel tuo scudo imprimerà le palle;
Sormonterai sol di virtude amante,
Del'erto monte suo l'vltimo calle.
Mà perche vai di merto agli altri auuante,
Hai l'inuidia crudel sempre ale spalle,
Che questa fiera pessima, e difforme
Di magnanimo piè, segue ogn'hor l'orme.

52

Trouasi, ohime, tra i più congiunti in sangue,
Trouasi tra gli amici anco più cari;
Velenosa è vie più di perfido angue,
E ben morde color, che son più rari.
Per l'eccellenza altrui sospira, e langue,
Sì che hauerti conuien forti ripari;
Ben quì fia d'vuopo di non star mai senza
In soffrire, e tacer somma prudenza.

53

Auuisa ben, se da la Patria ingrata
Volontario ostracismo il saggio prende;
Che questa Belua rigida, e spietata,
Sol tra le mura, ou'altri è nato, offende;
Fuor del nato terren, sempre è pregiata
La virtù, che qual Sol chiara risplende.
Che gioua il patrio tetto amar cotanto?
Tristo è quel loco, ou'Huom nascẽdo hà piãto.

Si che

54

Sì che tù lascerai, campione inuitto,
La Patria, che Fiorenza a se t'inuita;
Mà diãzi haurai (come è nel ciel già scritto)
Donna di real sangue al ciel gradita.
Ella pria, ch'a te sia (si come è dritto)
Moglie, sarà sì rigida, e romita,
Che fia, ch'a te nõ volga vnqua il sembiãte,
Sarà pria tua consorte, e poscia Amante.

55

Vedila appunto, che dorato hà'l crine;
Con lei n'andrai sù la Città di fiori,
Fiori, che fiori hora non son, mà spine,
Ridotta à tal da barbari furori.
Mà più bella che mai, da le rouine
Fia che risorga, & a più degni honori.
L'Imperator per tua cagion sol cura
Ne prende, e'n breue sorgeran le mura.

56

Mira quei grandi Heroi, figli tuoi sono,
E mira quei, che nasceran da loro;
Degni certo ben son di regio Trono,
Han palme ne la man, nel crine alloro;
Ben s'odirà de loro vanti il suono,
Dal'Austro al'Aquilon, dal'Indo al Moro;
Veggio Alemano quì, veggio Siluestro,
De la gloria pogiar nel monte alpestro.

Veg-

57

Veggio Vieri colà; veggio che serba
Giouanni la Città, mentre d'Atene
Il Duca hà mente cupida, e superba;
E di farsene donno hà salda spene.
Giouanni acquetar può l'aspra, & acerba,
E furiosa plebe: egli mantiene
Sol del Senato il grado, anzi il rauuiua,
Solo aspirando a gloria eterna, e viua.

58

Cosimo il grande è quegli, egli è d'Augusto
Volto, e d'opre augustissime, e diuine;
I Dotti oppressi ogn'hor dal Mondo ingiusto,
Han nel' albergo suo ricouro al fine.
Non mira il Sol di lui più saggio, o giusto;
De le regie virtù varca il confine,
Giunge al'Heroiche, anzi sì rari i suoi
Merti son, che se'n và tra i primi Heroi.

59

Mà vedi quanto è perfido il consiglio
Spesso d'Huomo empio, che dà leggi altrui;
Fiorenza gli dà bando; al suo gran figlio
Anzi Padre? nè pensa a i danni sui.
Così se'n parte, ò glorioso esiglio,
Vanno in esiglio le virtù con lui.
Senza la Patria egli è lo stesso, e senza
Cosmo Fiorenza, ahi non è più Fiorenza.

Mà

60

Mà perche'l vitio, di virtù nemico
Piegarla può, non atterrarla mai,
Glorioso ritorna al Nido antico,
Qual Sol, che scopre in Oriente i rai.
Riuede Vlisse il patrio albergo amico,
L'amata moglie, e sospirata assai;
Enea giunge nel Latio, e del viaggio
I mali obblia; felice vecchio è il saggio.

61

Deh mira pur colà Giouanni il prode;
Egli è ben raro in pace, vnico in guerra;
Sembrano a lui gemme le piaghe, e gode
Qual'hor del sangue suo sparsa è la terra.
Ma che? prima riporta eterna lode,
Pria mille, e mille alti guerrieri atterra;
Poi muor, se muor chi con la destra ardita
Operò sì, ch'in tutti i fogli hà vita.

62

Mira iui Piero, ch'è sì saggio, e forte
E'l gran Lorenzo, ch'altamente intende;
Fà che di Grecia il più bel fior si porte
A lui de i libri; si virtù l'accende.
Nascene Catherina, alta consorte
Del Rè de i Franchi, che qual Sol risplende;
E pareggiare ad Elena si pote
In beltà, ch'è di lei la minor dote.

Vedi

63

Vedi poscia quei duo, che cinti d'ostro
Han merto de le porpore maggiore,
Son Giouanni, & Hippolito: ma'l nostro
Sermon non sà spiegar d'essi il valore.
Vn'altro Piero, e Giulian ti mostro
Degni d'eterno, & imomrtale bonore;
Ma gli occhi in loco il più sublime hor giro:
Tanta altezza da lungi a pena io miro.

64

Fiammeggiar quattro Soli in Vaticano
Veggio, son Pio, Clemente, e duo Leoni;
Hor quì s'abbaglia l'intelletto humano,
Chi fia sì degno, che di lor ragioni?
Veggio Alesandro, egli è Signor sourano,
Gli promette Fortuna assai gran doni;
Ma cela il tosco, Ella è tra i fiori vn' Angue,
Nulla gli dona, anzi a lui toglie il sangue.

65

Qual'è Fiorenza omai? si scorge in essa
Lostato popolar, che non hà volto
Di Republica più, poiche non cessa
Il furor, che sossoura il tutto hà volto.
S' alza la Plebe, è gentilezza oppressa,
Troppo licenza il cittadin fà stolto.
Qual fine haurà tanta suentura, e duolo?
Fin non haurà, se non vi regna vn solo.

Cosmo

66

Cosmo vi regna, egli hà di lei l'Impero,
Ei sana le sue piaghe aspre, e profonde;
Onde par ch'ella dica, Io da te spero
Salute,inuitto Prence,e non altronde.
Vassene in Roma al soccessor di Piero,
E del Tebro famoso ingemma l'onde:
Quì sua chioma incorona il quinto Pio,
Di Toscana adempiendo il gran desio.

67

Vedi Francesco soccessor, ch'è sposo
Di Donna inuer celeste, è costei figlia
Di Ferdinando, Imperador famoso,
Al volto, al'opre il Genitor somiglia.
Di lor nasce Leonora; ecco il vezzoso,
Volto,e la guancia candida,e vermiglia,
Ella diuien consorte al gran Gonsaga;
Ahi,dipinta beltà fà vera piaga.

68

Nascene ancor Maria, deh come appare
Magnanima,e leggiadra: è dardo,o lancia
Il guardo, che ferir può le più rare
Menti,stelo d'Amor sembra la guancia.
Di pudiche bellezze appunto è vn mare,
Arde pria la Toscana, indi la Francia; (ra,
Congiuta al grande Henrico a i Galli impe-
Egli è di Marte,ella d'Amor guerrera.

Ferdi-

69

Ferdinando ſoccede al nobil pondo
De lo ſcettro Toſcano, e ſua conſorte
E' Criſtiana di Francia, ella hà del Mondo
Le diſperſe bellezze vnite in ſorte;
Anzi del ciel; nè mira il più giocondo
Volto il Sol, quando al giorno apre le porte.
Se dipinta beltà vaga è cotanto,
Qual ſarà de la vera il raggio, e'l vanto?

70

Coſmo naſce di lui; l'alta ſorella
Vnita gli è de la Regina Hiſpana;
E i puote il tutto col valore, & ella
Con la luce de gli occhi alma, e ſourana.
Egli hà l'amor de i Popoli, e la bella
Conſorte con beltà, ch'è ſoura humana,
Infiamma l'alme più gelate, e dure:
E ſtupor ſe non arde hor le Pitture.

71

Mà quel c'hora t'addito, è'l più ſublime
Heroe, ch'vnqua naſceſſe, e ſcettri, e Regni
Son coſe appo i ſuoi pregi anguſte, & ime,
Non giunge imperio di ſua gloria a i ſegni.
D'ogni heroico valor ſoura le cime
Poggia, le lodi ſue ſtancan gl'ingegni.
Il troppo merto l'intelletto offende,
Come la viſta il Sol, che troppo ſplende.

Queſti

72

Questi è'l secondo FERDINANDO, il cielo.
Tutte le gratie in lui pioue, e disserra,
Somma religion, pietade, e zelo,
Prudenza, e senno in vn, ch'vnqua non erra,
Intelletto, che par dal mortal velo
Sciolto, di pace amor, valor di guerra,
Giustitia, che'l suo dritto altrui comparte,
Son dei gran vanti suoi picciola parte.

73

E grato il suo regnar, dolce l'impero,
Veloce l'operar, tardo il consiglio,
Ode ciascun, mà dubbio indi del vero
Non crede tosto, il ver del Tempo è figlio.
Incauto egli non è, benche sincero,
E la virtù c'hoggi hà dal Mondo esiglio,
E volge al Mondo fuggitiua il tergo,
Hà ne i sei mondi suoi sicuro albergo.

74

I suoi legni pauenta il crudo Scita,
Nè può mirar de suoi Guerrieri i volti;
De la militia barbara, e smarrita
Non son sicuri i Pini in Porto accolti.
Fugge la gente Mora, e sbigottita,
Brama i deserti in Africa più folti,
O del'arene il numero maggiore.
Per celarsi, o di Etruria alto valore

Chiun-

75

Chiunque tratterà ſpada ſicura,
Chiunque detterà carmi ſonori,
E piange altroue ſua crudel ſuentura,
Poiche Fortuna ogn'hora ſerge i piggiori,
Se'n venga à lui,ch'egli de i merti hà cura;
A l'vn darà ricchezze, al'altro honori;
Ei fà (ſian pur da gli altri Regni eſcluſe)
Ricca Bellona, & alza al Ciel le Muſe.

76

E'ſua ſpoſa colei, che tutto il bello
Ne i ſuoi ſembianti hà da le sfere accolto.
Errò il Pittor, che col diuin pennello,
Ritrar volendo vn Ciel, dipinſe vn volto.
De gli occhi d'Argo ornò pomposo augello
Giunon; poiche lo ſpirto à lui fù tolto;
Quì veggio ornato, di ſtupor conquiſo,
Di raggi vn crine, e di due Soli vn viſo.

77

Celeſte è la beltà, l'ingegno eletto,
Regio il ſangue, i coſtumi almi, e ſourani,
Non mira il Sol più luminoſo oggetto
Di quegli occhi ſereni, e più c'humani.
Mà vedi là quei duo d'Auguſto aſpetto,
Son del gran FERDINANDO i tre Germani.
De la porpora ſacra è cinto l'vno;
Sembrano gli altri duo, Marte, e Nettuno.

48

Ma tempo è ben, ch'io sol di tè fauelli,
E la tua stirpe ombreggi alta, e reale,
C'hà rami di virtù pregiati, e belli,
E frutti in vn di gloria alma, immortale.
Nè scopre April tant' herbe, ò fior nouelli,
Quanto questo d'Heroi tronco fatale
Ha gloriosi germi: in altri lochi
Più n'vdrai; dirò quì poco, e di pochi.

49

E pria di te vò dir: ben hai tù vinto
L'armi del cieco, & impudico Amore;
Hor potresti da l'ire esser sospinto,
Che s'accendon sì tosto in nobil core.
D'vuopo è perciò, ch'in raffrenarle accinto
Tù sij, che smorzi il disdignoso ardore,
E temo non impugni il brando in breue
Cõtro i tuoi Franchi, e tal pensier m'è greue.

50

E temo dal gran Campo anco lontano
Di nuouo non te'n uadi, o ria sfentura;
Mà se ciò segue alfin, guerriero humano
Torna, è d'imprese egregie habbi sol cura;
Chè senza la tua spada, attende in vano
Carlo, di terminar guerra sì dura.
L'ordine è tal de le cagion seconde,
Ch'a la prima cagion là sù risponde.

Vincerai

51

Vincerai qual superbo empio Gigante,
Che nel tuo scudo imprimerà le palle;
Sormonterai sol di virtude amante,
Del'erto monte suo l'vltimo calle.
Mà perche vai di merto agli altri auuante,
Hai l'inuidia crudel sempre ale spalle,
Che questa fiera pessima, e difforme
Di magnanimo piè, segue ogn'hor l'orme.

52

Trouasi, ohime, tra i più congiunti in sangue,
Trouasi tra gli amici anco più cari;
Velenosa è vie più di perfido angue,
E ben morde color, che son più rari.
Per l'eccellenza altrui sospira, e langue,
Sì che hauerti conuien forti ripari;
Ben quì sia d'vuopo di non star mai senza
In soffrire, e tacer somma prudenza.

53

Auuisa ben, se da la Patria ingrata
Volontario ostracismo il saggio prende;
Che questa Belua rigida, e spietata,
Sol tra le mura, ou'altri è nato, offende;
Fuor del nato terren, sempre è pregiata
La virtù, che qual Sol chiara risplende.
Che gioua il patrio tetto amar cotanto?
Tristo è quel loco, ou'Huom nascẽdo hà piãto.

Si che

54

Sì che tù lascerai, campione inuitto,
La Patria, che Fiorenza a se t'inuita;
Mà diãzi haurai (come è nel ciel già scritto)
Donna di real sangue al ciel gradita.
Ella pria, ch'a te sia (si come è dritto)
Moglie, sarà sì rigida, e romita,
Che fia, ch'a te nõ volga vnqua il sembiãte,
Sarà pria tua consorte, e poscia Amante.

55

Vedila appunto, che dorato hà'l crine;
Con lei n'andrai sù la Città di fiori,
Fiori, che fiori hora non son, mà spine,
Ridotta à tal da barbari furori.
Mà più bella che mai, da le rouine
Fia che risorga, & a più degni honori.
L'Imperator per tua cagion sol cura
Ne prende, e'n breue sorgeran le mura.

56

Mira quei grandi Heroi, figli tuoi sono,
E mira quei, che nasceran da loro;
Degni certo ben son di regio Trono,
Han palme ne la man, nel crine alloro;
Ben s'vdirà de loro vanti il suono,
Dal'Austro al'Aquilon, dal'Indo al Moro;
Veggio Alemano quì, veggio Siluestro,
De la gloria pogiar nel monte alpestro.

Veg-

37

Veggio Vieri colà; veggio che serba
Giouanni la Città, mentre d'Atene
Il Duca hà mente cupida, e superba;
E di farsene donno hà salda spene.
Giouanni acquetar può l'aspra, & acerba,
E furiosa plebe: egli mantiene
Sol del Senato il grado, anzi il rauuiua,
Solo aspirando a gloria eterna, e viua.

58

Cosimo il grande è quegli, egli è d'Augusto
Volto, e d'opre augustissime, e diuine;
I Dotti oppressi ogn'hor dal Mondo ingiusto,
Han nel' albergo suo ricouro al fine.
Non mira il Sol di lui più saggio, o giusto;
De le regie virtù varca il confine,
Giunge al'Heroiche, anzi sì rari i suoi
Merti son, che se'n và tra i primi Heroi.

59

Mà vedi quanto è perfido il consiglio
Spesso d'Huomo empio, che dà leggi altrui;
Fiorenza gli dà bando; al suo gran figlio
Anzi Padre? nè pensa a i danni sui.
Così se'n parte, ò glorioso esiglio,
Vanno in esiglio le virtù con lui.
Senza la Patria egli è lo stesso, e senza
Cosimo Fiorenza, ahi non è più Fiorenza.

Mà

60

Mà perche'l vitio, di virtù nemico
Piegarla può, non atterrarla mai,
Glorioso ritorna al Nido antico,
Qual Sol, che scopre in Oriente i rai.
Riuede Vlisse il patrio albergo amico,
L'amata moglie, e sospirata assai;
Enea giunge nel Latio, e del viaggio
I mali obblia; felice vecchio è il saggio.

61

Deh mira pur colà Giouanni il prode;
Egli è ben raro in pace, vnico in guerra;
Sembrano a lui gemme le piaghe, e gode
Qual'hor del sangue suo sparsa è la terra.
Ma che? prima riporta eterna lode,
E ria mille, e mille alti guerrieri atterra;
Poi muor, se muor chi con la destra ardita
Operò sì, ch'in tutti i fogli hà vita.

62

Mira iui Piero, ch'è sì saggie, e forte
E'l gran Lorenzo, ch'altamente intende;
Fà che di Grecia il più bel fior si porte
A lui de i libri; si virtù l'accende.
Nascene Catherina, alta consorte
Del Rè de i Franchi, che qual Sol risplende;
E pareggiare ad Elena si pote
In beltà, ch'è di lei la minor dote.

Vedi

63

Vedi poscia quei duo, che cinti d'ostro
Han merto de le porpore maggiore,
Son Giouanni, & Hippolito: ma'l nostro
Sermon non sà spiegar d'essi il valore.
Vn'altro Piero, e Giulian ti mostro
Degni d'eterno, & imomrtale honore;
Mà gli occhi in loco il più sublime hor giro:
Tanta altezza da lungi a pena io miro.

64

Fiammeggiar quattro Soli in Vaticano
Veggio, son Pio, Clemente, e duo Leoni;
Hor quì s'abbaglia l'intelletto humano,
Chi fia sì degno, che di lor ragioni?
Veggio Alesandro, egli è Signor sourano,
Gli promette Fortuna assai gran doni;
Mà cela il tosco, Ella è tra i fiori vn' Angue,
Nulla gli dona, anzi a lui toglie il sangue.

65

Qual'è Fiorenza omai? si scorge in essa
Lostato popolar, che non hà volto
Di Republica più, poiche non cessa
Il furor, che sossoura il tutto hà volto.
S'alza la Plebe, è gentilezza oppressa,
Tr oppo licenza il cittadin fà stolto.
Qual fine haurà tanta suentura, e duolo?
Fin non haurà, se non vi regna vn solo.

Cosmo

66

Cosmo vi regna, egli hà di lei l'Impero,
Ei sana le sue piaghe aspre, e profonde;
Onde par ch'ella dica, Io da te spero
Salute, inuitto Prence, e non altronde.
Vassene in Roma al soccessor di Piero,
E del Tebro famoso ingemma l'onde:
Quì sua chioma incorona il quinto Pio,
Di Toscana adempiendo il gran desio.

67

Vedi Francesco soccessor, ch'è sposo
Di Donna inuer celeste, è costei figlia
Di Ferdinando, Imperador famoso,
Al volto, al'opre il Genitor somiglia.
Di lor nasce Leonora; ecco il vezzoso,
Volto, e la guancia candida, e vermiglia,
Ella diuien consorte al gran Gonsaga;
Ahi, dipinta beltà fà vera piaga.

68

Nascene ancor Maria, deh come appare
Magnanima, e leggiadra: è dardo, o lancia
Il guardo, che ferir può le più rare
Menti, stelo d'Amor sembra la guancia.
Di pudiche bellezze appunto è vn mare,
Arde pria la Toscana, indi la Francia; (ra,
Congiūta al grande Henrico a i Galli impe-
Egli è di Marte, ella d'Amor guerrera.

Ferdi-

69

Ferdinando ſoccede al nobil pondo
De lo ſcettro Toſcano, e ſua conſorte
E'Criſtiana di Francia, ella hà del Mondo
Le diſperſe bellezze unite in ſorte;
Anzi del ciel; nè mira il più giocondo
Volto il Sol, quando al giorno apre le porte.
Se dipinta beltà vaga è cotanto,
Qual ſarà de la vera il raggio, e'l vanto?

70

Coſmo naſce di lui; l'alta ſorella
Vnita gli è de la Regina Hiſpana;
E i puote il tutto col valore, & ella
Con la luce de gli occhi alma, e ſourana.
Egli hà l'amor de i Popoli, e la bella
Conſorte con beltà, ch'è ſoura humana,
Infiamma l'alme più gelate, e dure:
E ſtupor ſe non arde hor le Pitture.

71

Mà quel c'hora t'addito, è'l più ſublime
Heroe, ch'vnqua naſceſſe, e ſcettri, e Regni
Son coſe appo i ſuoi pregi anguſte, & ime,
Non giunge imperio di ſua gloria a i ſegni.
D'ogni heroico valor ſoura le cime
Poggia, le lodi ſue ſtancan gl'ingegni.
Il troppo merto l'intelletto offende,
Come la viſta il Sol, che troppo ſplende.

Queſti

72

Questi è'l secondo FERDINANDO, il cielo.
Tutte le gratie in lui pioue, e disserra,
Somma religion, pietade, e zelo,
Prudenza, e senno in vn, ch'vnqua non erra,
Intelletto, che par dal mortal velo
Sciolto, di pace amor, valor di guerra,
Giustitia, che'l suo dritto altrui comparte,
Son dei gran vanti suoi picciola parte.

73

E grato il suo regnar, dolce l'impero,
Veloce l'operar, tardo il consiglio,
Ode ciascun, mà dubbio indi del vero
Non crede tosto, il ver del Tempo è figlio.
Incauto egli non è, benche sincero,
E la virtù c'hoggi hà dal Mondo esiglio,
E volge al Mondo fuggitiua il tergo,
Hà ne i sei mondi suoi sicuro albergo.

74

I suoi legni pauenta il crudo Scita,
Nè può mirar de suoi Guerrieri i volti;
De la militia barbara, e smarrita
Non son sicuri i Pini in Porto accolti.
Fugge la gente Mora, e sbigottita,
Brama i deserti in Africa più folti,
O dell'arene il numero maggiore.
Per celarsi, o di Etruria alto valore

Chiun-

75

Chiunque tratterà spada ſicura,
Chiunque detterà carmi ſonori,
E piange altroue ſua crudel ſuentura,
Poiche Fortuna ogn'hora erge i piggiori,
Se'n venga à lui, ch'egli de i merti hà cura;
A l'vn darà ricchezze, al'altro honori;
Ei fà (ſian pur da gli altri Regni eſcluſe)
Ricca Bellona, & alza al Ciel le Muſe.

76

E' ſua ſpoſa colei, che tutto il bello
Ne i ſuoi ſembianti hà da le sfere accolto.
Errò il Pittor, che col diuin pennello,
Ritrar volendo vn Ciel, dipinſe vn volto.
De gli occhi d'Argo ornò pompoſo augello
Giunon: poiche lo ſpirto à lui fù tolto;
Quì veggio ornato, di ſtupor conquiſo,
Di raggi vn crine, e di due Soli vn viſo.

77

Celeſte è la beltà, l'ingegno eletto,
Regio il ſangue, i coſtumi almi, e ſourani,
Non mira il Sol più luminoſo oggetto
Di quegli occhi ſereni, e più c'humani.
Mà vedi là quei duo d'Auguſto aſpetto,
Son del gran FERDINANDO i tre Germa-
De la porpora ſacra è cinto l'vno; (ni.
Sembrano gli altri duo, Marte, e Nettuno.

CANTO DVODECIMO

Argomento.

Si pugna, vn Guerrier muor, la moglie il piange.

1

FVgga, fatta d'Amor l'alma rubella,
E gli agi, e'l sonno, a i molli petti amico,
Occhi vaghi, aureo crin, dolce fauella,
Et a gli alti pensier l'otio nemico;
Sudar conuien perche dal cor si suella
Il desio del piacer ne l'alma antico;
Per desio del piacer s'allegra, e dole
Pur l'huomo in culla, e da che mira il Sole.

2

L'vso dela Ragion giunge più tardi:
Mà'l senso lusinghier si nutre in fasce,
E perciò son d'Amor pungenti i dardi,
E da beltà mirata incendio nasce.
Virtù, ch'in monte alberga, e volge i guardi
Al Cielo, e del suo nettare si pasce,
Pugna col senso, e finalmente il frena,
Ma non l'vccide, e solo auuinto il mena.

3

Già vinte le lusinghe, e i fieri inganni
Al campo ritornar gli alti Guerrieri,
E con opre famose, egregi affanni,
Ne vanno ogn'hor di noue palme alteri.
Sentono i Longobardi i noui danni,
Ch'erano oltre ogni segno audaci, e fieri;
Onde ardimento in lor manca, e baldanza:
Mà trà l'arme dei Franchi hor più s'auanza.

4

Già Desiderio impon, temendo forte
Euerardo, e i Guerrier, cui rea sfentura
Dianzi tenne in prigion, ch'entro le porte
I suoi raccolga omai prouida cura;
Che fuor nele trincee ne miete Morte
Molti; i ripari atterra, e ne le mura
Gli serba, mà tal'hor l'alme più ardite
O sfidano i Francesi, ò fan sortite.

5

Pur mostran questi, e quelli alto valore,
E scopron nel pugnar possanza, & arte;
Pirro, ch'è del'età su'l primo fiore,
Sfida il saggio Oliuiero al fero Marte;
Pirro ogn'hor d'aure vane hà gonfio il core,
E'l nemico à pugnar tragge in disparte;
E dice à lui, Morto cadrai sul piano:
Mà la morte ti reca illustre mano.

Che

6

Che chiari son dei miei grand' Aui i pregi,
Ond'è rara tua gloria il pugnar meco,
Fur di Lamagna, e quasi eguali à i Regi.
E pur non sdegno guerreggiar quì teco;
Tù del proprio valor viè più ti fregi,
Co' proprij gesti alte memorie io reco.
Rise il Franco à quei detti, e misto il riso
Di sdegno fù, che lampeggiò sul viso.

7

Taci, e non più narrar fauole, e sogni
Rispose poi, tù di mensogne adorni
La tua fresca viltà, nè ti vergogni,
Ch'i vanti tuoi, vanti non son, mà scorni;
Tù perdi honor mentre che honore agogni:
Mà nulla monta ciò, che dei tuoi giorni
E giunto il fine; haurai la morte in dono
Da me, così vedrai ben quel ch' io sono.

8

Pirro a cotal risposta il core, e'l volto
Acceso d'ira, e di furor ripieno,
Vn colpo gli vibbrò possente molto,
E mancò poco, che giungeua al seno;
Tien verso il viso il Franco il ferro volto,
Poi tira al fianco, mà non coglie a pieno,
Quegli all'hora il suo braccio irato impiaga,
E viene a compensar piaga cō piaga.

9

In tanto Eluiro, vn Caualier gentile;
Che d'honori, e di glorie hà brame accese,
Disfida il Franco Euandro, a cui simile
Non è però, sì che troppo alto intese.
Oltre la forza natural, lo stile
Di guerreggiar ben questi, e l'arte apprese:
Quegli più tosto di compor la chioma,
Quand'era l'alma sua d'amor già doma.

10

Come lieto diuien per selue errante
Fiero Leon, cui dura fama offende;
Se Ceruo mira, ò Capriuol trà piante
Snello gir, doue vn rio mormora, e splende.
Così gioia dimostra hor nel sembiante
Euandro, e'l bel guerrier bramoso attende,
E vien, gli dice, occhi non han le spade,
Cui tu possi inuaghir con la beltade.

11

Mà quando Eluiro più dapresso il ciglio
Mira del fero Euandro, e'l ferro ignudo,
Di timor gela, e di fuggir consiglio
Prende, e già si sottragge al fato crudo.
Trà i suoi si mischia, e'n quel vicin periglio
De lo scudo, la fuga è miglior scudo:
Sorride il Franco, e'l suo fuggir non cura,
Ma sfida gli animosi a morte dura.

Ghi-

12

Ghinesio, ch'era all'hor da l'alte porte
Vscito di Pauia, pien d'ardimento
Viene a pugnar g à con Finoro il forte,
E colpisce lo scudo, ò fere il vento;
Ma sù la lancia il Frãco hà strage, e morte,
E dal destrier già fa caderlo, e spento
L'haurebbe all'hor, ma supplice, e tremante
Questi lui priega, e se gl'inchina auuante.

13

E gli dice, Signor, deh lascia il vinto
Hor di ferir, sol chi contrasta impiaga;
Ti dà fama il prigion più che l'estinto,
E d'hauermi tuo seruo omai t'appaga;
E ti prometto se mi serbi auuinto,
Bench'habbi tù d'honor l'alma sol vaga;
Molt'oro; e fia, che'l genitor canuto
Tosto a te mandi il guidardon douuto.

14

A lui risponde il Franco, io ti perdono
La vita, e i ciechi abbissi hor non vedrai,
Vinto da le preghiere, e non dal dono
A me promesso, e mio prigion sarai:
Mà'l fratel di Finoro, ecco io quì sono
Grida all'hor sopragiunto, e non viurai,
C'hai de i miei serui vcciso il più gentile,
Così more il dolente, e more vile.

15

Poi col fratel si scusa; Armando veciso
Chiaro per genitor, per madre oscuro
E'da Finoro, e Sanadin, c'hà viso
Vago; tenero il fiede il ferro duro.
Dal' altra parte Almon giunge improuiso,
Et al robusto Ozen fato immaturo
Porta, era egli di Brugia, e cade, e more
Anco Olagin de la sua Patria honore.

16

S'inaspriua viè più l' aspra battaglia
Tra i guerrier Longobardi, e tra i Francesi;
Al par d'ogni altro Arechi par che vaglia,
C'hà molti de i nemici al pian distesi;
Hor mentre l' armi lor Fortuna agguaglia,
Giunge Euerardo, e da timor son presi
Gli Auuersari, & è raro huom, bèche merchi
Fama, che di fuggirlo omai non cerchi.

17

Alciero, e Libio sol forti, & audaci
Di dar morte al guerrier prendon consiglio
Con Arechi, e i più timidi, e fugaci
Richiaman con minacce, e fiero ciglio.
Gli occhi ardeuano in lor quasi due faci,
Sprezzauan morte, e non temean periglio,
Et alquanto il guerrier colto in disparte,
Lo sfidar colmi d'ira al fero Marte.

Onde

18

Onde Euerardo all'hor riuolto al Cielo,
Disse Signor, che sei temuto, e forte,
Sai ch'io guerreggio quì sol per tuo zelo;
Perche salute a la tua Chiesa apporte,
Per cui prendesti tù già mortal velo,
Deh fà ch' io spinga i duo guerrieri à morte
E ancor questo empio iniquo Duca uccida,
In cui zelo di Dio non mai s' annida.

19

Sì disse, e giunser tosto i prieghi alati
A Dio, che parte diede, e parte insieme
Negò de la richiesta; i duo ch'irati
L'attendeuan, condusse al' hore estreme,
E fur le spoglie lor trofei pregiati
Del caualier, che'l campo honora, e teme:
Al Duca morte dar non gli è permesso,
Questo hà negato il Ciel, quello hà concesso.

20

Mouonsi contro il Franco i duo guerrieri,
Ei su'l principio a ripararsi intende,
Lo scudo adopra, e i fulminanti, e fieri
Colpi col suo schermir vani egli rende;
Poi nel tempo opportun su i caualieri
Si scaglia, & improuiso Alciero offende
Nel petto, e l'ardimento ad ambo toglie,
Hor si ferma, hor s'inoltra, hor si raccoglie.

21

Cerca Libio piagarlo, e sì percote
Forte l'arme di lui, che'l brando spezza,
E giunto a meza spada, hor che far pote
Cōtra il guerrier, che lo schernisce, e sprezza?
S'arresta: indi prorompe in queste note:
O tù ch'altiero vai di tua fortezza,
E' ver, che sei pien di coragio, e forte,
Mà più prodi di te ne vinse morte.

22

Prenderò noua spada, io tosto spero
Di mandarti colà nel basso Regno,
Sì dice questi, à cui risponde altero
Alciero, e pieno in vn d'amico sdegno:
Libbio, deh taci omai, forte guerriero
Opra solo la man, d'egregio, e degno
Fatto è mestier nel martial periglio,
S'adopran le parole in dar consiglio.

23

Tace Euerardo, e poiche'l mira armato
Di noua spada contra lui s'auuenta,
E l'immerge nel fianco il brando irato,
Quegli si scote, e pallido diuenta.
Esce caldo, e vermiglio il ferro; alzato
Vn colpo hà Libbio, mà la man già lenta
Non fere, ò del suo honor falso indouino,
E su la terra all'hor cadde sopino.

Alciero

24

Alciero hor piange il caro amico estinto,
Miser, mà poi non è chi pianga lui,
Ch'egli dal terzo colpo a morte spinto,
Chiude solo, e straniero i giorni sui
Non bada punto il vincitor su'l vinto,
Mà volge il brando acuto a i danni altrui,
Con Arechi si stringe, il qual già teme,
E sdegnò di pugnar con gli altri insieme.

25

Hor qui veduto haurebbe opre stupende
Il campo, se la pugna all'hor seguiua,
Mà vede altroue, che sua gente prende
La fuga d'arte, e d'ardimento priua,
Onde si scusa, & alto duol n'apprende;
E la timida turba, e fuggitiua
Iui giunto minaccia, e già l'arresta,
E più degni pensier ne i cuori hor desta.

26

Anzi egli di sua mano vccide Almonte,
Il magnanimo Euforbo, e'l forte Ogeto.
De i Francesi Oliuiero estingue Arconte,
Il fiero Orasto, e l'inuido Arimeto,
E insieme Ormin già d'eloquẽza vn fonte,
E'l bel Venusio sì festoso, e lieto,
E più di venti ancor guerrier pregiati,
I cui nomi da gli anni hor son celati.

H 6 Dei

27

De i Longobardi Gelsidoro inuitto
Si scopre, e tronca ad Amicheno il collo,
Vccide Pinadelfo, e toglie il dritto
Occhio à Teon, che dal caual dà crollo,
More Stellino orbo di figli afflitto,
Che non era di pianto ancor satollo,
A lui corrono i Franchi, ond'al maggiore
Numero cede, mà costante hà'l core.

28

E si raccoglie entro le mura, e dice
Frà se, ch'arrida a i Frãchi il fato hor par-
Che deggio io fare? il nõ pugnar nõ lice, (mi;
Posso ancor con la morte illustre farmi:
Mà la consorte mia poco felice
Veder vò prima, e poi n'andrò frà l'armi,
E'l caro figlio; e sì dicendo i passi
Drizza ver la maggion dolenti, e lassi.

29

E la moglie trouò, ch' Ermilia hà nome
Trà l'ancelle dolente, e lagrimosa,
Negletto è l'or de le non culte chiome,
Ne la bocca gentil langue la rosa,
Da gli anni nò, mà dal dolor già dome
Le pompe son de la beltà famosa;
Hà gli occhi oscuri, pallido il sembiante,
Et hà fioca la voce, e'l cor tremante.

De la

30

Dela sua sposa la beltà soprema,
Accennar nè men pote infimo stile,
Del biondo Nume il lucido diadema
Non aguaglia del crin l'oro gentile,
Dele guancie vermiglie il vanto scema
Chiunque afferma ch'iui ride Aprile,
E di sue lodi il segno anco non tocca,
Chi chiama ò stelle gli occhi,ò ciel la bocca.

31

Questo è l'arco d'Amor,l'arco del ciglio,
Da cui sì spesso vn cor piaghe riceue,
E' fosco appo la fronte auorio, ò giglio,
Qual a te bianca man gloria si deue?
L'Alabastro al bel collo inuan somiglio;
Trà due poppe di latte,hà sen di neue,
Ch'è da modesto vel coperto intero,
Perch'oggetto egli sia sol del pensiero.

32

Sparge il guardo mouendo vn dolce lume,
A cui volano intorno i vaghi amori,
Versa co' detti di dolcezza vn fiume,
Desta col gesto pellegrini ardori.
Cede al suo riso de le belle il Nume,
Premon le belle piante auuidi cori,
E par dicano amanti,e l'onde, e i venti,
Cioche tocca il bel piè rosa diuenti.

33

Con mesti sguardi, e languidi rimira
Lo sposo amato, e che si fà nel Campo
De i Franchi chiede, haurà giamai dal'ira
Del Ciel questa Città riparo, e scampo?
Quegli in risponder tarda, indi sospira,
E dice, io vidi già sorgendo il lampo
Diurno, tutte le contrarie schiere,
Ben ordinate, òh quanto in uista altere.

34

Son poche, mà per lor guerreggia il Fato,
Mà questa man però lenta non fia,
Et ella a lui; Sol di quest'occhi amato,
Pende dal viuer tuo la vita mia,
E di questo fanciullo al dolor nato,
Trè vite estingue vna sol morte ria;
Habbi di te pietà, di me, di lui,
Porta l'anima tua, l'anime altrui.

35

Felice è ben colei, che gode lieta
Oue non s'ode il formidabil Marte
Lo sposo suo, mà il mio crudel Pianeta,
Non vuol ch'io sia d'alcuna gioia a parte.
Deh consentisse almen poiche ci vieta
Quei doni, ch'a le Fere ancor comparte,
Che viuer non potendo vniti insieme
Fossi almen teco giunta a l'hore estreme.

E ben

36

E ben fora, ò mio ben, comun ventura,
Se fosser le tue braccia a me feretro,
Et a te questo seno, io non hò cura
Di viuer, se morir sì dolce impetro.
Ha ben animo vil, chi troppo cura
La vita, ch'alfin è di fragil vetro,
Nata infelice al Mondo, io vò la morte;
Nel modo di morir piango la sorte.

37

Mà che tù deggia (ahi nol consenta il Cielo)
Da fera lancia, o cruda spada vcciso,
O come Fera da pungente telo
Lungi da gli occhi miei, da me diuiso
Giacere esangue, & io restar di gelo
Al caso miserabile improuiso?
E' dolor che mi strugge in guisa strana;
Morir vorrei, mà non da te lontana.

38

S'io vò ne i sacri Templi, e quì rimiro
D'Amante sposo, e cara sposa in marmi
Incisi i nomi, allhor piango, e sospiro,
Guardando il sasso, e rileggendo i carmi.
Che le lor vite, e le lor morti vniro
Amiche Stelle; mà tù vai frà l'armi
Lassa, a morir, mè quì la doglia vccide,
E'l Ciel morte da morte anco diuide.

Del

39

Deh s'a i Numi superni è questa vita
Odiosa? io di morir lieta già sono,
Benche in età sì verde, e sì fiorita
Spiaccia il morir, la vita hà vn dolce suono.
Mà la mia morte a la tua morte vnita
Io bramo, ò cieli, è pur funesto il dono;
Quel tosco, che da i Fati il cor riceue
Sia d'alcun dolce sparso, e l'alma il beue.

40

Sì dice, e'l Caualier non men dolente
Risponde, O de i miei lumi amata luce,
Esser come poss' io da l'armi assente,
Che faran gli altri, s'è codardo vn Duce?
D'vopo è di gir con forte, e stabil mente
Douunque i passi miei l'honor conduce;
Sprezzar la Morte di costanza armato
Deggio, e pugnar, mà non pugnar col Fato.

41

Già chi nasce il morir fuggir non pote,
Si può sol morte ritardare alquanto,
Et oscuro morir con crespe gote
Che val? meglio è morir tosto, e con vanto.
Non son tante mie palme al Mondo ignote,
Se morrò? more solo il fragil manto:
Vecchio benche nol dica il fido speglio
Sō già, l'opre, e nō gli anni altrui fan veglio.

Lascio

42

Lascio il mio nome, e lascio ancorche mesta
Te viua, e questo pargoletto amato,
La memoria fedel sò ch'in te resta
Del nostro amor già sì soaue, e grato.
Omai giunga per me l'hora funesta,
Pur che viua te serbi amico Fato;
Restando io viuo nel tuo cor costante,
Non potrò dirmi in tutto estinto Amante.

43

Il mio non già, mà il tuo dolor m'è graue
Vie più di quel ch'intesi, allhor che spento
Vidi il mio genitor, doglia non haue
Il Mondo, che s'agguagli al mio tormento.
Vorrei teco menar vita soaue,
Mà per lagrime, prieghi, ò per lamento
Non si piega il Destino: a l'infelice
Mio cor, fuor che dolersi altro non lice.

44

Cosi dicendo fra le braccia prese
Il fanciul, ch'in mirar quell'elmo fiero
Pianse, e'n sen de la Balia ei si distese,
Mà si trasse il campion l'alto cimiero;
A lui sorrise, e mansueto il rese,
Gli fè vezzi, e baciollo, e non intero
Sospir formando, del paterno affetto
Mostrò la tenerezza il forte petto.

Poi

45

Poi disse, a te conceda il sommo Nume,
E lunga, e sana, e gloriosa vita,
D'egregio caualier raro costume,
Senno canuto in sù l'età fiorita.
Sualime sia de la tua mente il lume,
Habbi a chiara virtù, Fortuna vnita;
E dican gli altri, il Genitor fù degno:
Mà giunto è'l nobil figlio a maggior segno.

46

Di nouo indi baciollo, e'n braccio il pose
A la cara Nudrice; eran l'ancelle
Dolenti anch'esse, e meste, e lagrimose
Temeano in breue vdir dure nouelle.
Doleasi Ermilia e tepide, e dogliose
Stille spargean di lei l'humide Stelle;
Alfin parte il Guerriero, e lascia in tanto
Nel'albergo timor, cordoglio, e pianto.

47

D'animoso destrier preme egli il dorso,
Che fuor che ne la fronte oscuro è tutto,
Porta fiamme ne gli occhi, e neui al morso,
Lũgo ha'l crin, largo il petto, il piede asciutto;
Par Leone a gli assalti, Aquila al corso
Girerebbe la Terra, e'l salso flutto;
Mai non posa, non teme, e mai non langue,
Vola su i corpi altrui, nuota nel sangue.

E giu-

48

E giunge oue di ſangue il fero Marte
Era ebbro, & agli amici ardire accrebbe,
Fere ne la ceruice il fier Liſuarte.
A cui del ſuo venir ben toſto increbbe.
La fronte a Gberminon trafigge, e parte,
Sì che ſpatio di vita alcun non hebbe.
E ne la deſtra mamma Ornel percote,
Fugge queſti, mà ſcampo hauer non pote.

49

Vccide Arconte; ei già moueua il piede
Per gir lontan da le nemiche mura,
Ch'vn non sò che ſi ſente al core, e crede
A i ſogni, e de i penſier turbati hà cura.
Mà del periglio ſuo tardi ei s'auuede,
O tardi almen lo ſcampo ei ne procura.
Quì laſcia inſieme vn numeroſo ſtuolo
Di guerrier ſenza nome eſtinti al ſuolo.

50

Ma v'accorre Euerardo, e trà lor miri
Cader d'horrendi colpi atra tempeſta,
L'vn del'altro la forza auuien ch'ammiri,
Che furor ſempre la rinoua, e deſta.
Sembra, che'l Franco vn fulmine raggiri,
Quegli ancor forte il ſuo nemico infeſta,
E moue sì veloce il brando fiero,
Che par c'habbia due deſtre il gran guerriero.

L'vn

51

L'vn sempre incalza più, l'altro non cede,
Nè per fatica il braccio vnqua s'allenta,
Par di bronzo la man, di ferro il piede,
E'n questo e'n quel di foco il cor diuenta.
Ma'l Franco già del suo nemico fiede
Il petto, e pur non par che questi il senta;
Cresce il furor tra lor, s'abbraccian crudi,
E non han più di scudo vso gli scudi.

52

S'offendon pur con essi, indi si slaccia
Il Longobardo dal guerrier Francese,
E colmo d'ira vn' ampio sasso abbraccia,
E l'auuenta ver lui con luci accese:
Mà nol percote, onde di nouo imbraccia
Lo scudo, e tenta anco l'vsate offese,
Ferisce sì, ma più riman ferito,
E già gran sangue è da le membra vscito.

53

E già gli reca il Sol l'hora fatale,
Che chiude di sua vita il breue giro,
Ripara i colpi sol, mà non assale,
Ch'i caldi spirti in vn col sangue vsciro,
Alfin cade su'l piano il corpo frale,
E fuor ne manda l'vltimo sospiro;
Giunge la fama de l'acerba morte,
Di bocca, in bocca a la fedel Consorte.

Co-

54

Costei, quantunque ristringesse al seno
Tutte le sue virtudi in quello istante,
Pur non oprò, che non venisse meno
Vinto da troppo affetto il cor costante.
Sparito era de gli occhi il bel sereno,
E'l colore, e'l calor dal suo sembiante;
Mà de l'ancelle soura lei cadente
Il pianto, in se tornar fè la dolente.

55

E poich'ella, riuenne il duolo accolto
Non cagionò sospir, lamenti, e pianti;
Mà fatto omai furor nemico, e stolto
Fè con le mani oltraggio a i bei sembianti,
Le vesti lacerò, del crin disciolto
Suelse le fila d'oro, e forse auuanti
Spinta l'haurebbe il duol, mà tosto venne
Quiui pietosa turba, e la ritenne.

56

Mandaro in tanto i suoi congiunti in sangue
Molt'oro à ricomprar l'estinte spoglie,
Ma'l vincitore in cui virtù non langue
Mostra, ch'auare brame ei non accoglie,
Dicendo, io vò donarui il corpo esangue;
Così potessi a l'infelice moglie
Far dono anco de l'alma, egli qual forte
Morì, nè spente le sue glorie hà Morte.

Chi

57

Chi potrebbe narrar de l'infelice
Ermilia il duol, le lagrime, e le strida?
Dou'è, lassa, il mio ben, deu' ella dice,
La dolce scorta di mia vita, e fida?
Ben son'io di dolor noua Fenice,
Nè sì ria pena in altro cor s'annida,
Che fate meco più vitali spirti?
Andiam là giù frà quei dolenti mirti.

58

Se morir si potesse allhor che'l core
Il brama, il viuer fora assai men duro,
Che questo scampo almen dal rio dolore
Presente haurebbe, dal martir futuro;
E del Cielo, e degli huomini il furore,
Terminerebbe in vn sepolcro oscuro.
Mà (lassa) mentre io viuo, e spiro, e sento,
Sdegno in lor sempre dura, in me tormento,

59

Spariti sono i miei tranquilli giorni,
Estinte son le mie dolcezze antiche,
Rimangon sol querele affanni, e scorni,
Stratij, pianti, timori, odij, e fatiche.
Al primo stato esser non può ch'io torni,
Dunque deggio morir: pietose amiche
Lasciate oprar gli effetti al mio cordoglio;
I miei pensier son fermi; io morir voglio.

Sò

60

Sò 'ben che'l mio tormento ogn'altro auuanza,
Ne'l pensier può capirlo, e non m'uccide?
E del'estinto ben la rimembranza
Lo spirto da la spoglia hor non diuide?
Mà doue è la dolcissima speranza
Gita di questo cor? l'armi homicide
Deh perche non troncar lo stame ancora
Di questa, c'hor a indarno e geme, e plora?

61

Ou'è de gli occhi lo splendor sereno,
Ch'apriano a gli occhi miei lucente il giorno?
Ou'il parlar d'alta dolcezza pieno,
I graui gesti; il portamento adorno?
Ou'è la man, che mi distrinse il seno,
E'l vago piè che più non fà ritorno?
Oue i costumi, che del ciel fur dono?
Le delitie del Mondo estinte sono.

62

Ma'l nobil corpo, è riportato in tanto
Entro l'albergo misero, e dolente.
Hor si rinouan quì le strida, e'l pianto,
E più da lunge il fremito si sente.
Già con accese faci, e mesto canto
Viene à condur le degne membra spente
In cento coppie compartito il Clero,
Honorando l'altissimo Guerriero.

Si

63

Si diè, tomba honorata al nobil Duce,
Che l cenere chiudea de i ſuoi maggiori,
Mà nel'vſcir de la nouella luce
Inaſprendoſi al ſen gli alti dolori,
Laſcia Ermilia l'albergo, e ſi conduce
Oue ghiaccio di Morte hà viui ardori,
E frà dolente, oſcura, atra famiglia
La Regina de l'ombre ella ſomiglia.

64

Con habito lunghiſſimo, e funeſto
Douunque paſſa cepre anco i ſentieri,
E par voglia di manto oſcuro, e meſto
Coprire il ſuol conforme a i ſuoi penſieri,
Spirito di pietà par che ſia deſto,
Ne i ſaſſi de i ſuoi caſi acerbi, e fieri,
Ella celando le ſembianze belle
Notte ſi può ben dir priua di ſtelle.

65

Ben cinque, e quattro volte il Sol ritorno
Fè dal'indico mare, e la dolente
Ne gì mai ſempre al caro auuello intorno,
Tutta foco di dentro, e fori algente.
Quiui, afflitta dicea, ſpunta il mio giorno
Da queſta tomba oſcura, il Sol lucente,
Ch'i raggi d'oro hà per lo Ciel diffuſi,
Sorge da gli occhi, che ria Morte hà chiuſi.

Saſ-

66

Sasso, ch'auaro ascondi il mio tesoro,
E con braccia di gel lo stringi amante,
Tù la morta mia vita, ond'io sol moro
Godi, & io piango ogn'hor quasi spirante.
Ma poiche serbi in te l'ossa, ch'adoro,
Marmo non sei, ma lucido diamante,
Non di tenebre oscure atro ricetto,
Mà la reggia del Sole, e'l trono eletto.

67

Sasso, qual mole à te può dirsi eguale
In fama, & in honor quantunque mesto?
Palagio superbissimo, e reale
Cede benche di gioie, e d'or contesto;
Tù del morto amor mio tomba vitale,
Tù sei del'Idol mio Tempio funesto,
E ch'i colossi suoi Rodi è ben dritto
Ti ceda, e le Piramidi l'Egitto.

68

Sasso, tu sempre mai largo tributo
Di pianto haurai, ch'ogni mio ben tù celi;
Non sepolcro sei tù, mà ben douuto
T'è più bel nome, che pareggi i Cieli.
Cielo sù doue alberga vn amor muto:
Hai dentro la sua face, e par che geli;
Hai teco ò sasso vn Sol, ch'asconde il lume;
Vn'Angel, che riposa, vn cheto Nume.

69

Non passi Peregrin, che quì non giunga
Ei tuoi pregi, e i miei danni in te non miri,
Et in mirar forte dolore il punga,
Del'estinto mio ben, de' miei martiri;
Ristretta in breui note historia lunga
Vedrassi tosto qui de' miei sospiri;
Pianga chi leggerà, bench' al mio foco
Sì degno spento, humano pianto è poco.

70

Piangan le Gratie, e con lor pianga Amore.
Che pregio, e cortesia veggon sotterra,
Gratia, sauer, beltà, senno, e decoro
Chiude Morte superba in poca terra.
Sparito è de la pace il sommo honore,
Caduto, e spento un fulmine di guerra;
Mà soura tutti Amor dolente, e lasso.
De le stelle del Cielo infieri 'l sasso.

71

E con l'aureo suo stral lasci scolpito
L'acerbo fine a i secoli futuri,
E del Sol che dal Mondo è già sparito,
Splendan ne i marmi almeno i raggi puri,
Di Cittade in Città, di lito in lito,
Mille vittorie ottenne; al fine a i duri
Fati cedè: più non li fù concesso;
Ma vinse l'altrui palme il suo cipresso.

Hor

72

Hor mentre che costei sospira, e geme,
Si vede germogliar negli altrui cori,
De le nozze di lei desire, e speme,
E scopron già quei lor crescenti amori.
Ella sol tragge da reliquie estreme
D'estinto ben fermi, & eterni ardori,
E sua vaga beltà ben tosto chiude,
In cella angusta, e mille fiamme esclude.

73

E quì piangendo ogni sua colpa antica,
La terge, e la cancella infra i cancelli;
O come splende la beltà pudica
Ristretta sì frà gli habiti nouelli;
Gli occhi inchina raccolti al Cielo amica,
Quanto modesti più, tanto più belli,
Inchina gli occhi, e'l cor solleua al Cielo,
Cui bella par, mentre la copre il velo.

74

Cangia con pochi legni, e rozo lino
Ricche, & auree cortine, agiate piume;
Là posa, mà la desta Amor diuino,
Quando opposto al meriggio è'l maggior lume.
E con spirito eletto, e pellegrino
Canta notturne laudi al sommo Nume;
Fatta con voce di dolcezza piena,
Nel mar del pianto suo diua Sirena.

75

Lo ſpeglio,oue mai ſempre il guardo hà fiſſo,
Ahi più non è l'adulator criſtallo,
Mà l'Amor ſanguinoſo in croce affiſſo,
Cui prega,che perdoni ogni ſuo fallo.
Piange,e del pianto ſuo piange l'Abbiſſo,
Poiche vede cangiato il riſo, il ballo,
Il gioco,il faſto in penitenza amara,
Che gli eterni diletti à lei prepara.

76

Frà duo tonni criſtalli ella ſouente
Ripon le ſacre cere, in cui lauoro
Intorno inteſſe di fin'or lucente,
E tra ſeriche fila è miſto l'oro.
Hor tacita il Signor ſol con la mente
Prega,hor le voci aggiunge, & hor nel Choro
S'ode; da i ſuoi penſier deuoti, e caſti,
Mondo impara à ſchernir le pompe,e i faſti.

77

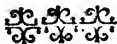
Beltà gentil,ch'in breue cella aſcoſa,
Viui lungi dal Mondo al Ciel diletta,
Se tal Febo mi diè tromba famoſa,
Sì ch'io poſſa eternar quel ch'ei mi detta?
Senza punto temer morte orgoglioſa,
Ne i miei verſi viurai frà mille eletta,
Onde diraſſi al Tempo edace infeſto,
Gli altri nomi diuora, e laſcia queſto.

In

78

Intanto è Carlo ad apprestare intento
Vari ordigni di guerra, onde le mura
Assalir possa, e già son cento, e cento
De le machine intesi a la struttura.
Hor quì non sol la forza, el ardimento
Si cerca, anzi di ciò nulla s'hà cura.
Son rich amati i saggi, eccelsi, e degni:
Luoghi banno ancor tra l'armi i sacri ingegni.

IL FINE

Del Duodecimo Canto.

HONVFRIO ANDREÆ

ANTONII DE GAETA

Elogium.

Aduola Penna.
Hesperiam scribis Longobardorum dominatu exemptam,
Et Lucifer hesperus
Solem promittit Carolum Eroem.
Quid est Onuphri
Principem canis liberatorem, & Famam illigas?
Vidit antiquitas Ventos vtre congestos,
Admiratur Posteritas famæ Alitus tui voluminis inflare paginas,
Et quot in Caracteres, tot in Carceres detineri.
Modò
Quæ de te buccinauerit præconia Fama deuincta?
Aureis nexa Catenulis,
Gallici Herculis de te susurrat eloquium,
Et Poesis quamuis obstypa
Tuam famam promulgat.
Nunc discit primum
Aliena gloriæ famulari soboles Inuidiæ,
Cùm gemens sub prælo tuas laudes recenset.
Et ἐποποιΐα.
Duos adumbrare Heroas,
Cùm Carolum gladio, te stylo militantem commenaet.

PER ESSERE STAMPATO il Poema in assenza dell'Autore, e per l'ordinario difetto delle stãpe, sono scorsi molti errori nel presẽte Poema, de' quali quì si notano i più principali, rimettẽdosi gli altri, particolarmente delle linee, e de' punti, al giuditio de' Lettori.

Il primo num. è delle stanze, il secondo è delle carte.

SAlze 2. 2 salse. Abbeti 2.2. Abeti. Celo 3.3. Cielo. ritenerli 1.4. ritenergli. ormai 1 5. homai. vice 1.5. vece. inanzi 3.5 innanzi. rubbin 2.6. rubin. Stello 1.7 stelle due 3 7. duo. auuanti 3.8 auanti. all'hor 1 9 allhor. sol 1.10. Sol. auuanti 2.10 auanti. Augusto 2. 10. augusto. fisò 2. 10 fisò. schetto 2.11. schietto. Paulo 3.15. Paolo mõdo 3. 16. Mõdo Heremita 2.17. Eremita. sitge 1.20. stige. sosurrar 1. 22. susurrar. corteggiana 3. 22 cortigiana. auuene 2.23. Auene. Tappetti 2.23. Tappeti. armate 1.25 armati. Chhebbe 3.26. c'hebbe Prinei 3. 28. Pirénei. vguale 1.29. eguale. auuezza 2.29 auezza. delriposo 2 30. di riposo. auuida 3.30. auida. auuezzi 3.30. auezzi. risuona 3.30. risona. presaggi 3.32. presagi. madrigna 2.33. matrigna presaggi 3.40. presagi. Reggia 2.41. regia. Ispana 3.41. Hispana. D'ebano 2.42. d'hebeno. Inondante 1. 44. Innondante.

au-

auuanti 1 45 auanti. Vibbra 1.45. Vibra. d'heramo 3 49 d'eremo. Paulo 3.49 Paolo. Pan 3 49 pan. Amalfe 2.50. Amalfi. Risuona 2 50 Risona. socceffor 1.53. fucceffor. oltraggi 3.54 oltraggio habbitator 1.56. habitator Vidil 3 56 Vidi. auerfario 2.60. auuerlario. deltrutti 2.62. distrutti. potto 1. 63 petto vibbra 2 64 vibra. rubbella 2 69. rubella. gli 2.69 le pene 3.72 pone quanlunque 3.72 qualunque priggioni 1.72. prigioni in vna 3.73 in vno. diua 3.73, Dina. Eggitto 3.75. Egitto. fenzi 1.80 fenfi. vede 1 85 vide. dorato 3 87. odorato. fiel 2 92. fel. fiele 2.92 fele. fembianfe. 1 95. fembianze. inanimauà 1 97. inanimaua. foccessi 2 98. fuccessi. Irati 1 99. irati. bench'aueffe 3.103. benc'haueffe. pleba 1.103. plebe. Eburno 2. 103. eburno. Guerriere 2. 104. guerriere. fogiunfe 3. 104. foggiunfe. l'inferno 1 106 l'Inferno. entro 1.107. dentro. Irato 2 107. irato. Amanti 1.108. amanti. Hifchia. 2.109. Ifchia. Appò 2.110. Appo. rabbia 1.112. Rabbia. fperanza 1.112. Speranza. feruità 2.112. Seruitù l'efiglio 2 112. l'Efiglio. s'auuanza 1.113. s'auanza. orfo 1.113. Orfo. maftin 2.113. Maftin. abbiffi 1. 114. abiffi. al mondo 1.114. al Mondo. difperatiõ 2. 114 Difperation l'imprudenza 2.114. l'Imprudenza. l'ingiuftitia 3.114. l'Ingiuftitia. il difprezzo 3. 114. il Difprezzo. l'ingiuria 1.115. l'Ingiuria. rapina 1.115. Rapina. Il defio 1.115. Il Defio. la fimulation 1.115. la Simulation. l'infedeltà 1. 115. l'Infedeltà. l'auaritia 2. 115. l'Auaritia. la pertinacia 2.

1 5 .la Pertinàcia. la lite 2.115.la Lite. l'ambition 3.115.l'Ambition la crudeltà 3.115. la Crudeltà. l'inuidia 3.115.l'Inuidia. l'inganno 3.115.l'Inganno. l'ira 3.115.l'Ira. la superbia 3.115.la Superbia. la gola 3.115.la Gola. menti 1.116.Menti. inferno 117.l'Inferno. franchi 1.119.Franchi. seminarem 1.119 seminerem.Portarem 1 119.porterem. auuezzo 3.119 auezzo. Assisi 1.124. Ascisi. Amanti 1.128.amanti. l'inferno 2.129 l'Inferno. Simitria 2.130. Semmetria. et 3.130. e. due 2.5. duo. nell'altre 3 5. nel'altre riuolgesti 3.5. riuolgessi. progi 1.111. pregi. s'accolte 3. 12. s'accolse. Eulo 2. 14. Eolo. schetta 2.14.schietta. Olino 2:15.Vliuo.intiere 1.16. intere. vendemie 2.16.vendemmie. Sesia follia? 1.18. Sesia follia, l'azuro 3.18.l'azzuro. de la in mente mirar 319. de la mente in mirar. mondo 3.19.Mondo. verno 2.20. Verno. De Longobardi 1. 21. De'Longobardi. D'Amor 3.23. D amor moribondo 1. 26 moribundo.Sole 3.26.sole. Ch' hebbe 2.28.c'hebbe. Dodeci 3.28. dodici. Peteui 1.30.Poteui. sopreme 2.30. supreme. da Franchi 2.30.da'Franchi. De vincitori 3.30. de'vincitori. ligato 2.32 legato. disonor 2 32. dishonor. di cho 2.35. di che. d'ambi 3.38.d'ambo. reflesso 2.39. riflesso. gusto 3 41 giusto. li sangue 2 43.il sangue. ardir 3.43.duol. costumi? 3 48. costumi. moglie? 3 48.moglie. E poi le scienze 3.48 e le scienze. Nella medesima stanza si denno torre tutti gl'interrogatiui. disaggio 2.52. disagio. et chiari fonti 2. 54. in

chia-

chiari fonti, appreso 2.57. appeso. mente 3 57. vita Pighmeo 1.62. pigneo. d'vuopo 3 63. d'vopo. partuì 2.65 partori. garuli 1. 75. garruli. A'l'orecchie 1 75. Al'orecchie. subbita 3.78. subita, c'Auerno 1.80 ch'Auerno. E'l'Aria 1. 80 El'Aria. affligea 2 82. affliggea. curarei 1 83. curerei. matutini 3.84. mattutini. Ch'vn mio. 1. 85. Cō mio. adpieno 2.85. apieno. naufraggio 2 87 naufragio. Abbisso 1.88. Abisso. spargea 1 89. sparge. parea 1 89 pare. d'vguagliare 3 89. d'aguagliare. vibbran 3 90. vibran. Nella stessa stanza deuō.i cogliere amendue gli interrogatiui. Ed'arabe ruggiade 1.94 Ed'Arabe rugiade. fooo? 3.98. foco, contro 1.100. contra. turbarete 2. 100 turberete. miel 2. 103. mel. gli o iui 2.103 gli Viui. Contro 2. 106. Contra. simitria 2 106. simmetria. mundo 2.107. Mōdo. cielo 1 107. Cielo. l' hora 3. 108. l'ora. Rose 2. 109. spighe. d' Hibbla 3 109. d' Hibla. concedo 3 115. congedo. l'Ametito 2.120 l'Ametisto. abbissi 2.121. abissi. hormai 1.122 homai. auuante 2 126. auante. inalza 3 128. innalza. auuante 2. 130. auante l'infarno 2 136. l'Inferno. Pepistrel 2.139 Pipistrel. E de gli eterni 1.140. o de gli eterni. mostrando li 3.335. mostrandogli. Porti 3.346. porti. l'Infelice 2. 347. l'infelice. Cristiani 1.352. Christiani. Clima 2 352. clima. Cristo 1.353. Christo. Ludouico 2.356 Lodouico. Honori 3.357 honori. disdignoso 2 360 disdegnoso contro 2 360 Contra. del nato 3 361 del natio. pogiar 3. 362. poggiar. d'Augusto 2. 363 d'augusto.

Ni-

Nido 1 364 nido Alesandro 2 365 Alessandro. soccede 1 368 succede Regnin 3 368. Regni. C'Hiberia 2. 370. c Hiberia. mensogne 2. 373 menzogne. vibb ò 3 373. vibro. auuante 1. 375. auante. il Franco 3. 376. al Franco. Elimmerge 3 378. e gl'immerge. sopino 3 378. supino. maggion 2 380. magion. soprema 1. 381. soprema. Agguaglia 1. 381. agguaglia. auuidi 3. 381. auidi Incisi 3 385. incisi. deu' ella 1. 390 dou' ella. indico 2. 392. Indico. auuello 2 392. auello.

---

inascer 3. 9. nascer immonio i. 17. immondo. sargente 1. 19. sergente. seguace 2. 20 sagace. due 1. 33. duo. rubbin 1. 43 rubin. vibbra. 3. 63 vibra. auuāti 2. 66. auanti. fuggita 2. 77. fuggi 2. vibbra 3. 88. vibra. disparte 1 91. diparte. inondaua 3. 97. innondaua. torre 2. 99. torri. fiele 3. 109 fele. abbissi 3 118. abissi. inferno 1. 2. Inferno. vuopo 3. 2. vopo. soletta 3. 77. soletto. habbita 3. 79. habita quei duo 3, 69. color.

IMPRIMATVR

Gregorius Piccerillus Vicarius Generalis.

Ioseph Giannettasius Canonicus deputatus vidit.

CANTO TERZO DECIMO

Argomento.

Si pugna, e duo Guerrier spiegano amori.

1

Alcun saper non può quanto il suo stato
Felice sia, s'egli no'l perde in prima;
C'hà spesso la ragion l'occhio bendato
Da cieca passion, nè dritto estima,
Onde si sorge sol l'amico Fato,
Quando la sorte rea vien che n'opprima;
All'hor il ben si scorge il ver si troua,
Ma sauer tardo à disperar sol gioua.

2

Mira nel precipitio il buon sentiero
La sciocco peregrin mentr'egli cade,
Impara il folle, e misero Guerriero
Quando è spirante à riparar le spade;
Sà trà naufragi il semplice nocchiero
De gli astri il corso per l'etheree strade;
Così conosce il ben quando si perde,
Chi tra vani pensier senno disperde.

3

Mentre ordigni di guerra apresta à i danni
Di Pauia Carlo, il Rè cui spatio angusto
Parea l'Italia, scorge il vero: inganni
Son quei desiri onde violato è il giusto;
Antiueder di Marte i duri affanni
Douea, che gli recò volere ingiusto;
Hora in lui manca ardir, tema s'auanza;
Mà ne i soccorsi esterni egli hà speranza.

4

Ne manca già d'assicurar le mura,
Munisce i baluardi, e de i recinti,
De le vie del sortir prende omai cura,
Onde siano i nemici à morte spinti;
Empier d'onde correnti anco procura
I fossi, ond'egli intorno i muri hà cinti,
A terrapieni, ad argini prouede,
Et à ciò ch'in battaglia hor si richiede.

5

Mà co' Franchi à pugnare escono intanto
Per le vie del sortir varij guerrieri.
Dolchino aspira de i migliori al vanto,
E questi hà pur d'Amor vaghi pensieri;
Lindori tragge da i suoi lumi il pianto,
E doma lui cō bei sembianti alteri,
Mà da franca Guerriera à lui nemica
Qual pietà sperar può di piaga antica?

Hane-

6

Haueu'arme, e destrier costei cangiato
Forse per apportar tormento à i cori,
Ch'assente allhor credean l'Idolo amato,
Gli vsati non mirando almi splendori;
Che poi riconosciuta oltre l'vsato
Douea spargere in lor possenti ardori;
Hor Dolchino in costei s'abbatte, e pieno
D'ira le vibra horribil colpo al seno.

7

Ma'l ripara costei col forte scudo,
E perche sà ch'ei la seguiua, hor pensa
C'habbia l'amor cangiato in fero, e crudo
Odio, ch'ella sprezzò sua fiamma accensa;
E fulmina ver lui col ferro ignudo,
E nel femineo core hà rabbia immensa;
Et è tanto il furor, che non s'auuede
Dell'armi sue cangiate, e'l miser fiede

8

Ripara i colpi, e nel ferir maestra
In lui stampa seconda, e terza piagha;
Quei langue già, mà la sua voglia alpestra
De le ferite anco non ben s'appaga;
Torna à ferir superba, e ne la destra
Mamma al fin mortalmẽte ella l'impiaga.
E mori dice, ei cade, & à la voce
Scerge ben da chi vien la punta atroce.

9

Ella tosto si parte, e l'infelice
Già vicino al morir langue su'l piano;
Guerrier non sò se misero, o felice
Tù sei mori egli è ver, mà per qual mano?
Goder l'aura vital non più ti lice,
Mà il Sol t'inuola il tuo bel Sol sourano;
A chi nel amor suo nulla possiede,
Il riceuerne piaghe è pur mercede.

10

Guerreggia Aluiro con Anselmo il franco:
E quegli agile più, questi più forte;
Mostra tal'hor non costodito il fianco;
Poscia il difende con maniere accorte.
Perchè il nemico al fin debile, e stanco
Si renda, e poi da lui sia spinto à morte,
Che vigoroso, e fresco i colpi à voto
Nō vibra, e ben misura il tempo, e'l moto.

11

Calisso, il cui valore ornò Milano,
Pugna col Franco Andrado, e d'ira ardēti.
Entrambi son, perche i ferri in vano.
Giran, benche nessuno il braccio allenti.
Dura molto la pugna, e sol la mano
Hor lo scudo percote, hor le lucenti
Armi, così di quel, come di questo
Guerriero, e n'è ciascun turbato, e mesto.

S

Onde

12

Onde il Lombardo all'hor parlò primiero
Dicendo, ò Caualier non ti sia greue,
Dirmi il tuo nome, altissimo Guerriero
Sei certo, ne celar ciò mi si deue.
Gli diè di se contezza il Caualiero;
Quegli dal corridor con salto breue
Spedito scende, abbraccia il caro amico,
E rinouano in lor l'affetto antico.

13

Fur già cari in Polonia, hebber comune
Albergo qui per molti mesi, & anni,
Onde lasciate omai l'armi importune,
Rammentan di lor vita, e gioie, e danni;
E de le dure, e prospere fortune
Parlan ancor ne gli amorosi affanni,
Dona il Frãco al Lombardo elmo pregiato,
E quegli à questo vn ricco brando aurato.

14

E'n disparte da Fanti, e Caualieri
Si trasser lungo vn fiumicel sonante,
Oue spirauan Zefiri legieri,
E tesseuan dolce ombra amiche piante.
Qui suelaro già tutti i lor pensieri,
L'vn si scopre sdegnato, e l'altro Amante,
E cominciò Calisso in questi detti,
Che destano in altrui sdegnosi affeti.

15

Giouane effeminato, anzi la moglie
Reggeua vn tempo di Milano il freno;
Hebbe molto costei calde le voglie
D'amor, serbando ancor vergineo il seno;
Mà perche vn cor, che l'atre fiãme accoglie
Del cieo Dio, di basse cure è pieno,
Cari à lei fur piu de i suoi lumi stessi,
De l'amor suo le messaggiere, e i messi.

16

Nulla d'altero, ò grande vnqua à lei piacque
Mà gente vil, cui la mercè sol moue,
Sposo indi tolse, d'humil sangue ei nacque,
E con l'antiche fiamme vnì le noue,
Questi somiglia lei, ch'ognor gli spiacque
Virtude ne più sciocco è forse altroue,
Pur di quella Cittade il gouern'hebbe.
E di lei nacque vna fanciulla, e crebbe.

17

Besso il consorte, e la sua moglie auara
Fallina hà nome, & è Circe nouella,
Sol di tradir giouani incauti impara,
Ne l'honor punto cura iniqua, e fella:
Ne la sua figlia alta bellezza, e rara
Apparue più d'ogni altra alma Donzella,
Era la chioma d'or reta pomposa,
Ou'hà dolce prigione alma amorosa.

D'vn

18

D'vn biancheggiante,e lucido zaffiro
Erano gli occhi suoi d' Amore arcieri,
Per lor trassi nel sen più d'vn sospiro,
Qualhor gli vidi desdignosi,alteri;
Per lo candor de l'vno,e l'altro giro,
Biasmai gli occhi lodati,io dico i neri,
Che s'hauesser fattezze essi più belle,
Bruna Cinthia saria,brune le stelle.

19

A celesti ligustri eterne rose
Miste vedeansi in quel bel volto adorne,
Più volte à fronte à lei le guance ascose,
La messaggiera lucida del giorno.
La bocca,oue i suoi faui Amor ripose
A i coralli recaua oltraggio,e scorno,
E del bel collo appò le neui intatte,
Foran vil paragone,ò giglio,ò latte,

20

Pensa di lei la madre in vari modi
Il troppo incauto mio tenero core
Stringer viè più, si che non possa i nodi
Perduto scior d'vno inuecchiato amore,
E volge nel pensier pur varie frodi,
Di condurmi in gran fallo,in graue errore,
Vuol fabricar con le rouine altrui
Palagi ond'ella adempia i desir sui.

21

Brillante humido sguardo, e dolce riso,
Cara accoglienza, angeliche parole,
Cortesia grata, con amabil viso,
Fur te lor armi, ond'anco il cor si dole;
Essendo io già di strano amor conquiso,
Al paragon di lei stimo ombra il Sole;
L'inuio doni pregiati, e sono in tanto
La man prodiga d'or, gli occhi di pianto

22

D'Himenei si ragiona, e son conchiuse
Le nozze, e ben da lor n'hebbi io la fede,
Son già le doglie dal mio core escluse,
E l'incerte speranze, hà ciò che chiede.
Tutte l'ampie dolcezze Amor racchiuse
Par c'habbia in lui, con sì gentil mercede;
Io mi stimo felice infra gli Amanti.
Ahi spesso il riso è nube, ond'escon pianti.

23

Esser finge la Madre al fine offesa
Da la figliuola, e le sue nozze scioglie,
Ond'io dolente, ch'oltre modo accesa
Hò l'alma, viuo anzi mi moro in doglie.
Parch'in lei cresca ognor più l'ira appresa,
Si ch'io sol di morir vaghe hò le voglie,
Pur mẽtre in vna auuiẽ che sdegno auuã.
De la pietà miro ne l'altra i lampi. (pi

M'in-

24

M'inuia più fogli messaggieri ardenti
Di freddo cor che d'amar finge, e'l pianto
Tẽprã gl'inchiostri, al par de i grati accẽti,
Le sagge penne han di pagarne il vanto
Al fin mentre di stelle auree elucenti
Fregia il ciel de la notte il fosco manto,
Ella cruda di voglie, empia di fede
Moue ratta ver me furtiuo il piede.

25

Et in mirarmi forma vn Corso alato,
Come s'in me trouasse ogni suo bene?
Muta mi stringe, come l'olmo amato
La vite con frondose ampie catene?
M'abbraccia, e dice poi nel duro stato
Per rifugio mia vita à te ne viene
Tosto sarò da miei Germani estinta,
S'è l'alma tua dal nostro amor non vinta.

26

Vn mio crudo fratel, per mia suentura
Vn mio foglio trouò, ch'era a te scritto,
E disse il nostro honor sì dunque oscura
Tirinta? pena haurà l'empio delitto.
Seppi, che morte occulta ei mi procura,
Non sà doue si volga il core afflitto,
Penso al fin, che dolce alma mia vita
Pote a morte sottrarmi, e sò partita

27

Trouami tu Signor troua à me loco
Oue la vita mia serbi, e l'honore
Si dice, e da begli occhi à poco à poco
Scioglie di vaghe perle humido humore.
Pietade accresce ne l'amante il foco.
E più con la pietà s'accende amore.
E con amore, e con pietade il zelo
S'unisce, e parche ce lo stilli il cielo.

28

Tosto vn mio corridor veloce ascende,
Ch'apprestar feci, io mi ripongo in sella.
E'l sentiero da noi ratto si prende
Verso vn castel, che Poggiolin s'appella.
S'appressa l'Alba intanto, e sol risplende
Tutta accesa d'amor d'Amor la stella.
E scorgo armati, & al vscir del giorno
Veggo i ministri à noi di corte intorno.

29

Ch'io fossi preso all'hor dal Fato ottiene.
Ahi ch'ella è rea, non io tradito amante.
Così d'hauer tutto l'hauere hà spene.
Ch'io possedea tropp'o in amar costante;
L'hauer rimesso il fallo à me conuiene.
Ingannato da falso, e rio sembiante;
Mora grida la madre, e ne l'aspetto
Altrui più cruda par del'empia Aletto.

Questa

30

Questa furia crudel con empie frodi
Tosto al marito suo, ch'iui regea
Disse, ch'io con maluagi, infidi módi
Rapito dianzi la lor figlia hauea;
E che si sciolgan di mia vita i nodi,
Che tesser cotal frode io non douea,
Già preso veggo il mio morir non lungi,
O feminil perfidia à che non giungi?

31

Vn Caualier c'hauea cor mondo intatto
Scopre de l'empie Donne il fero inganno
Al Rege, e mia giustitia, & in vn tratto
Cerca toglier da me qualunque affanno.
Mà Faustina infedel moue il piè ratto
Cercando d'apportar l'vltimo danno,
L'ode il Rè; mà dopo spatio non molto
Fè ch'io ne gissi al fin libero, e sciolto.

32

Auanti à sacro altar da me s'appende
Voto à lei, ch'è di Dio Vergine Madre:
D'azzuro, e d'ostro l'habito si rende (*dre:*
Vago, e'mbraccio ha'l figliuol del Sōmo Pa-
Soura il suo capo aurea corona splende,
La qual da duo de le fulgenti squadre
Spirti è sostenuta; ella i deuoti
Par che riguardi, e quasi scorgi i moti.

33

Dall'hora in poi portar sempre mi piacque
Bianche diuise, e candido destriero,
Per l'innocenza mia; ch'ognor mi spiacque
Chiunque non hà cor puro, e sincero.
L'amico il consolò poich'egli tacque,
De le Donne biasmando il cor leggiero,
E i lor sottili inganni, e mille proue
Ne l'historie ne troua antiche, e noue.

34

Odi, suggiunge poi, de i nostri amori
Le fortune dolenti e lagrimose,
Sparse Violalba in me cocenti ardori,
Et io sparsi anco in lei fiamme amorose:
Con occhi bruni ella innamora i cori,
Son le faci del ciel men luminose,
Occhi del Nume alato orbi rotanti,
Pompe de la bellezza, occhi stellanti.

35

Rose han le guance sue miste, e viole?
Mà più bello è'l pallor, che nō è l'ostro;
Colà sù brama impalledire il Sole,
Per somigliar la Dea del secol nostro?
Innondar le dolcissime parole
Odonsi in lei, che di virtude è mostro;
E ne l'aspetto suo viril bellezza,
Ch'il ferro intenerisce, i marmi spezza.

Bru-

36

Bruno è il ciglio gentil, brune le chiome,
Han di morte color chiome d'Amore,
Quanto qui dolce trouerebbe, e come
Il suo morire, e la sua tomba il core;
Mà quella mã, che bẽ mill'alme hà dome
Appar d'incomparabile candore,
E se le labbra sue miri amorose,
Rose le chiamerai, spine le rose.

37

E se Venere figlia Amor sorella,
Hauesse, questo hauria volto, e sembianti,
Oue ferma il bel guardo, iui vna stella
Sorge, oue arresta il piè spuntano acanti?
In fin da lei, ch'oltra le belle è bella (ti;
Fiori hà il suol, lumi il ciel, fiãme gli amã-
Cedon ben le tre Diue à lei la palma,
E stupor d'ogni mente, ardor d'ogni alma.

38

Come duo tronchi vna radice hà spesso,
Duo fiumi vn fonte, duo ruscelli vn fiume,
In vno specchio è doppio volto espresso,
In vn foco congiunto ardore, e lume;
Son duo Pianeti in vn albergo stesso,
In noi così scorgeasi vn sol costume.
Congiunte de gli alberghi eran le mura,
Che parue à i nostri amori alta ventura.

Empia.

39

Era il mio Genitor ben fido amico
Del Genitor di lei, cara la mia
A la sua Madre, e'l nostro ardor pudico
Loro gradiua, ò stella iniqua, e ria.
Non sò come s'oppon Fato nemico
Intanto, perch'eterno il mio mal sia,
Fansi nemici i suoi congiunti in sangue
A i miei, sì ch'io ne gemo, ella ne langue.

40

Eran nostri Himenei quasi conchiusi,
Quando naque trà lor disdegno, & ira,
Dal dolce premio i nostri ardori esclusi
Già son, ciascun di noi piange, e sospira.
Che farem dunque in tãto horror confusi?
Perche s'appaghi il cor, nulla si mira,
Non vsata baldanza in noi s'induce,
Nè consiglia l'audacia, Amor n'è Duce.

41

Dicea l'alta Donzella, a casto amore
Far non si può contrasto, hor che pauenti?
Cui rispondea mà se costante il core
Non hai, doppi saranno, i miei tormenti,
Che vedendo de i tuoi l'empio rigore,
Timida spegnerai le fiamme ardenti;
Et io con far d'aspri auersarij acquisto,
L'amata perderò misero, e tristo.

Et

42

Et ella, pria vedrai sorgere il Sole
Da l'Occidente, uscir da l'ombre i lumi,
Coralli, e perle il suol rose, e viole
Produrre il mar, tornare indietro i fiumi,
Immobil Cinthia e la terrena mole
Girarsi, e care esser le spine, e i dumi,
De le stelle del ciel la terra ornata,
E de gli arbori il Ciel, che me cangiata.

43

Seguono i nostri amori, à la mia fede
Non mai videro egual Febo, e le stelle:
Scopronsi al fine al Mondo, hor qui si vede
Mouer Fortuna ria flutti, e procelle;
Tesifone spietata i petti fiede.
De i nostri Genitori, e con rubelle
Voglie d'ogni pietà, s'armano crudi,
E si vien da gli amori à i ferri ignudi.

44

Fassi il suo Genitor mostro d'Auerno:
Violalba in van di pianto il riso bagna,
Stassi in seggio di piombo, e con eterno
Odio non cura lei, ch'ogn'hor si lagna.
Cielo non mai vedrà, spirto è d'inferno
Chiunque amor legitimo scompagna;
Goda egli pur di nostra acerba sorte,
Le romine gli augure, e scempi, e morte.

Empio

45

Empio, fra me dicea, l'ira nemica
Affrena, io nō sono orso, o Tigre, od angue;
Volger doueresti a me la fronte amica,
Ch'amo io colei, ch'è di te parte, e sangue
Lasso non m'inuolar mia fiamma antica;
Mà tù spietato ahi pur mi brami esangue,
Che vuoi lo spirto mio; ferisci il seno,
Mentre m'hai tolto il più, prenditi il meno.

46

Non vaglion le preghiere, ognor lo sdegno
Cresce, stillato in lor da i Fati rei;
Io col fauor d'Astrea vincer m'ingegno
L'impresa, hauendo meco il cor di lei,
Et ecco che si cangia, o lieue ingegno,
Co'suoi congiunti vnita a danni miei;
Donna bella non hà fermezza alcuna,
Et hà volto di Sol, mente di Luna.

47

Nacquer da tal cagion contese, e risse,
Vccisi vn seruo di sua casa, e dura
Prigiō pot n'hebbi, al fin quest'alma afflisse
L'esiglio, ahi ch'io lasciai le patrie mura;
Parea, che'l Sol ne la mia Patria aprisse
Sol giorno, e nōtte fosse altroue oscura;
Quanto l'occhio veloce, era il piè tardo,
Trasformato io parea tutto in vn guardo.

Nò

48

Nò nò dicea, con pensier tristi, e lassi,
Come poss'io lasciar mai questo Cielo?
Oue pria respirai, deh ferma i passi,
Poiche altroue non splende il Dio di Delo.
Qui son d'ambrosia il rio, di gemme i sassi;
Non si sente qui mai caldo, nè gelo,
Sempre è placido il mar, l'aer giocondo;
Questa Città, questo è'l giardin del Mõdo.

49

Oue fanciul fui già, bramo esser veglio,
Ne cercar deggio omai contrade noue:
Questo mar [illegible] che del Cielo è speglio,
Sol quest'aura gentil par che mi gioue;
Vẽgan pur lance, e spade; in Patria meglio
Parmi morir, c'hauer due vite altroue;
Pur mi conuien partir con sospir graui,
Che Fortuna mi fà caualli, e naui.

50

Lascio insieme la Patria, e'l mio Germano;
Ch'è'l vero esempio del fraterno amore
Oltre i miei Genitori; onde lontano
Posso dir, che il mio cor và dal mio core
N'andrai tù dunqe in loco ignoto, e strano
Mi dice, e bagna di doglioso humore
Le guance, o de i miei figli amato al paro
Fratello, anzi de figli a me più caro.

Ti

51

Ti strinsi à pena nato, e far souente
De le mie braccia culla à te solea
Crescesti e nobil core, & alta mente
Scopristi eri lodato, io ne godea;
Crebber le tue virtudi, & egualmente
Crebbe il tuo nome, & io piacer n'hauea;
Talhor ti vidi infermo, io ne sentiua
Gran duol, di tua salute indi gioiua.

52

Meco sei visso in vno albergo stesso,
E comun fù tra noi l'oro, e l'argento,
Se duol scorgeua io nel tuo volto espresso,
Tosto in me s'apprendea doglia, e tormẽto.
Tù godeui, io godeua; hor che'l commesso
Fallo t'inuola a me, strugger mi sento,
Così diceua, & io piangeua intanto,
E chi potrebbe ritenere il pianto.

53

O quanto fù penoso il tristo esiglio,
Cinto dal mar mi fù prescritto vn loco,
Quiui spargea sul mare vn mar dal ciglio,
Ma doppio mar non ammorzaua il foco.
Così priuo d'aita, e di consiglio,
Fatto dal pianto mio languido, e fioco,
E sospirando ogn'hor, stampaua l'orme
Nel duro loco, al mio dolor conforme.

Qui

54

Qui son rupi scoscese, & erti balzi,
Onde l'occhio precipita mirando,
Sassi caui, oue il mar vien che rimbalzi
Oscure grotte, onde ogni lume hà bando.
E mentre par, ch'vn vento l'altro incalzi
L'onde à gli scogli rompono ondeggiando,
Monti, ch'al ciel la fronte ergon superba,
Senza fior, senza fronde, e nudi d'herba.

55

Lauro, ò mirto gentil quì non alligna,
Mà sol vi ferma il piè la noce, e'l tasso,
E nemica del Sol l'aria maligna,
Ch'à gli occhi dà terror, spauento al passo.
Quiui giamai non spira aura benigna,
Che'l Peregrin ristori arsiccio, e lasso,
Mà stridon gli Austri, cui nō Eolo accorda,
E lo strepito lor l'orecchie assorda.

56

Non augellin vi spiega al ciel le piume,
Mà fanno intorno risonar le rupi
L'importune cicale, e bruno il fiume
Cade tra precipitij oscuri, e cupi;
E quando è spento il bel diurno lume,
Piangono i pipistrelli entro i dirupi,
E minaccian tra dumi, e bronchi, e spine
Edifici diruti alte rouine.

57

Io che ben ſcorſi hauer male impiegato
L'amor mio,poiche n'hebbi oltraggi,edãni,
Per vſcir da quel loco incampo armato
Penſai di trar più ſaggio i meſi,e gli anni;
Viu'ella col ſuo Padre in baſſo ſtato,
Trà fatiche diſagi,e duri affanni;
van diſperſi i ſuoi figli,onde i Nepoti
Non vedrà,voti ogn'hor ſaran ſuoi voti.

58

Sì meſto diſſe,e chinò gli occhi al piano,
E l'altro ſi parlò qualunque alpino
Cor per te ſentirebbe affetto humano,
Però t'appaga del voler diuino.
E ria Fortuna,ou'è valor ſourano,
Sempre hà candido cor nero Deſtino;
Virtù cinta è d'eſigli oltraggi e doglie,
Gloria,e ſuentura vn ſol ricetto accoglie.

59

Come i guerrier di mano,e di cor forte,
Pon tra le prime fila il ſaggio duce,
Vicini a i fieri colpi,incontro a morte
E i più debili in mezo egli conduce
Così a pugnar con la nemica ſorte
Eſpon quei petti,in cui valor riluce
Il Cielo,e contra lor vien, ch'ella ſcocchi
Gli ſtrali,e le delitie hanno gli ſciocchi.

Però

60

Però non disperar, per tutti i lustri
Non son crude le stelle a nobil core,
Et un petto gentil vien che s'illustri
De la Fortuna incontro al rio furore:
Poscia solleua il Ciel gli animi illustri
A degni gradi, et a sublime honore,
Come al verno l' April seguir suol sole;
La calma à le tempeste, à l'ombre il Sole,

61

Così disse il Lombardo, e gli occhi al Cielo
Il Franco solleuò, poi men turbato
Proruppe, alto Signor, che mortal velo
Preso hai per me, soccorri al duro stato;
Scorgimi, e mostra al mio pietoso zelo,
Che con pregar te Dio si vince il Fato;
Sì disse, e tranquillossi, e fè giocondo
Il, volto, e parue non curante il Mondo.

62

L'amico allhor soggiunse, in mezzo à l'armi
Ancor segui le Muse à Febo amico,
Ch'i dotti fogli più che i bronzi, e i marmi
Son saldi, ad onta del oblio nimico?
Rispóse il Frãco; hoggi chi bada a i carmi
Mutato è troppo il buon costume antico;
Non sol premio non hà, mà non è letto
Vn poetico parto, ancor che eletto.

Tor.

63

Tra gl'hiperborei Monti, e de la Tana
Su l'agghiacciate riue Apollo albergo
Habbia, e le Muse ò'n più remota, e strana
Parte, ch'io loro hò già riuolto il tergo;
Vada ognhor Poesia da me lontana,
Non volgo i libri più, ne fogli io vergo;
E se non ci conosce, e se non ci ode
Il Mondo, qual daranne ò premio, ò lode?

64

Tempo fù già, che m'ingannò'l desio
D'humana laude, e m'inuaghì la fama,
Onde il Foro, & Astrea sprezzãdo anch'io,
De gli allori di Pindo hebbi sol brama;
Mà ne oro acquistai, nè vinsi oblio,
E l'età già fuggita in van si chiama,
Sì che pouero insieme, e non famoso
Sembro senza alcũ frutto, vn trõco annoso.

65

O sia difetto de i miei Parti, o pena
De gli error miei, c'hò troppo oime fallito,
Non giouar le scienze; io viuo a pena,
Et ancor m'è disdetto il patrio lito.
Raro testor di versi i giorni mena
Tranquilli; il nostro studio ei par punito
Dal ciel; sì disse, e l'altro all'hor sorrise.
Sorse in tanto la notte egli diuise.

Ma

66

Mà al vago Aluiro, che nel giorno vscio
A pugnar con Anselmo in vero strana
Cosa auuenne; egli hauea caldo il desio
Per Donna che ver lui fù sempre humana,
Esce al Campo, poi quando il biondo Dio
Tramonta, ei torna, e la beltà sourana
Cerca di riueder del caro oggetto;
Mà voto ei troua (ò merauiglia) il tetto.

67

Cerca in van la Città, poscia vna ancella
Racconta a lui, come partì soletta
Colei, ch'in vn balen fatta è rubella
A lui, ch'altro amator forse l'aspetta.
In Sauona ne gì l'ingrata, e bella
Donna senza far motto, ei la diletta
Perde, e perde il seruir, che dite Amanti?
Che spargete per lor sospiri, e pianti,

68

Colei, che sì l'amò, da lui s'inuola,
Hoggi fiera l'vccide, e hier l'accolse,
In fin lasciollo, e senza far parola
Cruda la fede insieme, e'l piè disciolse.
E ben di lui la pena vnica, e sola;
Ciprigna men su'l morto Adon si dolse.
E tanto il duol, ch'ei ne douea morire,
Mà fù l'alma ostinata a non vscire.

Torna

69

Torna infelice à riueder quel loco,
Oue solea goder l'alta bellezza,
Torna à lamato albergo, e'l dolce foco
Altroue splende, o singular fierezza,
Che ne i viaggi suoi, forse anco à gioco
Prende, chi si la brama, se sì l'apprezza;
Il mira, e dice, o sospirata stanza,
A te pur mi richiama antica vsanza.

70

O nido di dolcissimi diletti
Soggiunge, hor fatto d'aspre pene albergo,
Quanto fora il miglior, che noui oggetti
Cercando, omai ti riuolgessi il tergo,
Che tù risuegli in me penosi affetti,
Onde d'amare lagrime m'aspergo;
O mio riso cangiato in pianto eter no,
O mio Ciel trasformato in crudo Inferno.

71

Ingiustissimo Amor, così l'amata
Parte senza, che'l sappia almen l'Amante
Ahi lasso, e fù volubile, & ingrata,
Chi parca sì gentile, e sì costante.
Come come copria l'alma spietata
Con amico parlar, dolce sembiante:
Mà io che sò, ben priua altrui di vita
Vna improuisa, e tacita partita.

Che

72

Che farem noi? volgere io deggio il piede
Prestamente in seguir l'infido core?
Si, se lei ritrouando, in lei la fede
Trouassi, e quelle fiãme, e'l prisco amore.
Mà con l'ẽpia partenza, ahi bẽ mi diede
Segno euidente, ch'ammorzò l'ardore.
Cor mio, chi ti lasciò, lasciar conuiene;
Sù sù spezziam le misere catene.

73

Aspra Donna, e crudel rigida fera,
C'hai le speranze mie troncate in herba,
Resa dal mio seruir pur troppo altera,
Fatta da gli occhi miei troppo superba
Empia, c'hai'l viuer mio condotto à sera,
Cõ quest'vltima piaga ahi troppo acerba;
E tanti anni adorai (lasso) il tuo volto,
Quanto più seminai meno hò raccolto.

74

Sì dicendo, ritorna notte oscura
Al proprio albergo, mà bẽ l'alma hà mesta.
Intanto Carlo d'assalir le mura
Pensa, nè il corso à i suoi trionfi arresta;
Di machine murali, e ponti hà cura,
Traui, arieti, e scale insieme apprestа;
Mà quando sorge fuor l'Alba nouella
Aurelio, e Liro per vn messo appella.

75

Dal campo non lontan famoso viue
Vn Huom, ch'in far le machine è ben raro
Greco è di natione insegna, o scriue,
O forma cerchi d' Archimede al paro.
No'l cura Desiderio, ond' ei le riue
Gode di sua Cremona, e l' aer chiaro,
Ch'iui egli nacque; hor lui Carlo desia,
Ch'ode'l suo nome e duo Guerrier v'inuia.

76

Aurelio, e Liro a trouar lui ne uanno
In magion fuor de la Città romita,
Oue lontana da qualunque affanno,
L'alma tra dolci studi hà vera vita,
Qui fà rifar l'albergo, e tempra il danno
C'hebbe da Marte, vn' opera è fornita,
Ch'è larga loggia, ou' ammirar le vaghe
Pitture, che le luci ogn'hor fan paghe.

77

Poscia all'incontro a l'vscio intento miri
L'vniuerso dipinto, appar la Terra
Centro del mondo, e de i rotanti giri,
Che nel cerchio comun l'acque ancor serra.
L'aria sourasta, c'hora auien che l'Iri
Dimostri, hor piogge, hor fulmini disserra,
Poi si miran le fiamme, e soura il foco
In sette sfere i bei Pianeti han loco.

Ne

78

Ne la prima di Cinthia il volto eburno,
Segue Mercurio, e l'amorosa stella,
Il mattutino Sol, Marte notturno,
La Fortuna maggior, lucente, e bella.
Il nemico d'Amor tardo Saturno,
Ch'influenza d'ogni altro hà vie più fella,
E nel ottauo Ciel, vedi locate
Le numerose imagini stellate.

79

Altroue indi si vede il Sol dipinto
Nel centro, e non la terra; à lui d'intorno
Mercurio, e questi da Ciprigna è cinto,
Segue poi de la Terra il globo adorno;
Nel giro stesso appar la Dea di Cinto,
Quindi a gli Astri del Ciel fassi ritorno,
Vedi Marte, indi Gioue, e'l tardo Nume,
E de le stelle fisse il vario lume.

80

Descrisse i Cieli, e'l mondo in altra parte
Così l'Huom saggio, è la terrena mole
Centro del Cielo ottauo, a cui comparte
Lume uicin colei, che Cinto cole;
Però di Gioue, di Saturno, e Marte,
Di Venere, e di Maia è centro il Sole:
Si che due centri hà l'Vniuerso: ascose
Erano all'hor quest'opre hor son famose.

81

Gli eccentrici del Sole orbi rotanti
Qui vedi, ond'è c'hora vicin si mira,
Hor n'allontana i lucidi sembianti,
Secondo, che men presso ò più si gira.
E de la Luna, e de le stelle erranti,
Onde l'ingegno i vari moti ammira,
Han trè Orbi i Pianeti, il Dio facondo
Sol cinq;, e quattro lei, ch'è presso al Mõdo

82

Trouaro il saggio, i duo Guerrier, che lieto
Soura vn seggio di legno, in alto assiso
A i Giouani insegnaua, hà nome Archeto,
Et hà bruna la chioma, e graue il viso
Poiche vede in quel loco ermo, e secreto
Venir quei Forti, con modesto riso
Gli accoglie, e con gentil placido aspetto,
Essi vogliono vdire ogni suo detto.

83

Ond'egli all'hor seguì parlando à pieno,
De le quadre battaglie, altre perfette
Sono, e quadre di gente, e di terreno,
Onde con più ragion quadre fur dette.
Di terreno altre son, perfette meno,
Et altre sol di gente, in cui s'ammette
Spatio ineguale infra Guerrieri armati,
Si che il sito non serba eguali i lati.

Le

84

Le spiegò tutto in facil modo, e breue,
E forma ne descrisse anco nouella,
Figura di diamante altra riceue,
Altra d'vn ampio giglio, altra di stella;
Pur dimostrò, come formarsi deue
La biscia, e con chiarissima fauella
Parlò d'altri squadroni, e varij, in cui
Raro ingegno, e sottil discopre altrui.

85

Fin che finì, che paghi i Caualieri
Rese, e per essi del buon Rege aperto
Vide il desio, gli fù da quei Guerrieri
Con le speranze anco molto oro offerto.
Egli auari non hà gonfi pensieri,
E gli basta seruir Signor di merto,
E promette venir col nouo raggio,
Parton costoro, e van lodando il saggio.

CANTO DECIMO QVARTO

Argomento.

Faſſi in Pauia conſiglio: altri hà Batteſmo.

1

Come librato è fra duo Poli il Mondo,
Poſto è così fra duo contrarij vn core
Fra la doglia, e'l piacere, hora ei giocondo
Si rende: hor ſente acerbo aſpro dolore,
Hor ſembra auinto dal martir profondo,
Hor brilla, e mena fra i diletti l' hore,
Hor geme, hor canta, in fin tra lor diuiſo
S'han queſto ampio vniuerſo il pianto, e'l riſo

2

Il luminoſo Arcier d'acuti ſtrali
S'arma in Teſſaglia, e'l rio Pitone vccide,
Poſcia tra vaghe Vergini immortali
In Pindo, intento al armonia s'aſſide.
Vibra Marte crudel colpi mortali,
Indi con Citherea vaneggia, e ride;
Dal Ciel fulmina irato il gran Tonante,
Poi ſi trasforma in molle Cigno amante.

Hà

3

Hà sue vicende il Mondo, afflitta, e mèsta
L'ire del Rè crudel temea già Roma,
Apportarle ei credea strage funesta,
E di lei dissipar la nobil chioma;
Mà Carlo il corso à le sue palme arresta,
E la fortezza sua già vince, e doma,
Già s'apparecchia ad assalir le mura,
Et Archeto di ciò prende sol cura.

4

Di ben trè mila fanti in tanto viene
Soccorso ala Città famosi in guerra,
Altri lasciaro l'Africane arene,
Altri di Siria abbandonar la terra.
Nel Rè Lombardo la mancante spene
Cresce, e manca il timor, ch'al petto serra,
Mira la gente eletta, e bellicosa;
Che fà tosto di se mostra pomposa.

5

Ciascuna fila hà sei guerrieri armati,
E ben cinquanta fila hà ciascun Duce.
Sono i primi più forti, e più pregiati
Che da la fertil Siria Erueo conduce.
Di purpureo color vengon fregiati,
E'l ferro a i rai del Sol vago riluce,
Hà nel mezo l'insegna, Erueo dauanti,
Che scopre altrui magnanimi sembianti.

6

Seguono quei d'Alcier famosi, e chiari,
Hermut, ch'agile è molto è il capitano,
Costoro à i primi in numero son pari,
Et han cor valoroso, e forte mano.
Il lor signor quasi è per doglia insano,
E per amor sol mena i giorni amari,
Hebbe amando il suo cor sì dura sorte,
C'hà sēbianza il sue amor di strage, e morte.

7

I Guerrieri d'Oran nel terzo loco
Veggonsi, e'l Duce lor Gigi vien detto,
Questi è possente in arme, ò nulla, ò poco,
Povero è d'oro, e per natal negletto,
Cela la fraude trà lo scherzo, e'l gioco,
Hà sottil labbro, e pallido l'aspetto;
Sà veleni trattar, virtude alcuna
Non hà, mà l'alza ognhor cieca Fortuna.

8

Qui di Tripoli poi la gente appare
Bezzet di perle, e d'or cinto la mena,
Non per desio di palme illustri, e rare,
Venne questi à cercar lontana arena.
Mà prese l'armi, e varcò pronto il mare
Sol per donna lasciar d'inganni piena,
I Popoli di Feza Orlì conduce,
E di quei di Marrocco Elmusto è Duce.

Son

9

Son di Libia Guerrier, quei, che seguaci
Son di Belzaro, alto Guerrier sourano,
Ah s'egli non seguia scorte fallaci
D'Amor, che'l rese appo le genti insano,
Forà ben raro ei del eterne faci
Conosce il corso, egli hà ben forte mano,
Egli è nel armi, e ne le carte esperto,
Se gli amori ne togli, è ben di merto.

10

Vien poscia Armeno, e non da lui diuiso
E l'Idol suo, c'hà ne' begli occhi ardori,
Bruna è la bella Donna, e'l bruno viso,
Fà vergogna del Alba a i bei candori,
Su'l carro de la Notte è il Sole assiso,
Chiare son l'ombre, e lucidi gli horrori,
Egli è pur Moro, e pur da Libia scelse
I più robusti, & hà maniere eccelse.

11

E Caspio il nono Duce Huom basso, e vile,
Ma di costumi assai superbi, e feri;
Ei suol celando la sua stirpe humile,
Lunga serie contar d'Aui non veri;
De i suoi maggiori vn forse il più gentile
Ferro, e foco trattò; mà con pensieri
Tumidi questi si trasforma, e piglia
Altro ceppo, altro nome, altra famiglia.

12

L'ultimo Capitan detto è Trimarte,
E conducon costoro Arabe schiere,
Mà poiche mostra fero, in ampia parte
Si raccolsero in vn le squadre altere;
I Duci ne la fronte Almon comparte,
Vnite in mezo son l'alte bandiere,
Hà sessanta Guerrier la fronte armati,
Cinquanta il fianco, e variamente ornati.

13

E ne la testa Arasse il nobil Duce
Soura vn nobil corsier, figlio del vento,
Tutto di gemme, e di fin'or riluce,
Disposte con barbarico ornamento.
Gioia, e stupor ne i riguardanti induce,
Ei sembra d'oro, e'l suo destrier d'argento,
Che vince appunto i candidi Ermillini,
Magro il piè, curuo il collo, e lunghi i crini,

14

Furo nel nouo dì poscia raccolti
Ne la gran sala, oue nel trono assiso
Vedeasi il Rè; gli erano intorno molti
Consiglieri di graue, e nobil viso;
E mentre tutti in lui gli occhi riuolti
Haueano, ei cominciò, ben saggio auuiso
E doue Huom può temer danno, o periglio,
O degni acquisti far, chieder consiglio.

Dub-

15

Dubbie le cose son;v' è chi la guerra
Biasma,mà tal consiglio anco è fallace,
Che con l'armi l'ingiusto al fin s'atterra,
Ceda à guerre honorate indegna pace.
Chi guerreggiar sol brama.egli spess'erra,
Che Fortuna è volubile, & edace;
Si spargono i tesori,e'l sangue insieme,
Giungono i Regni à le miserie estreme.

16

Non possiam guerreggiar,che guerrier fidi,
E forti son venuti, e certa spene
Habbiam,che pur da gli Africani lidi
Numerosa militia in breue,viene.
Mà i Franchi, in cui furor vien, che s'annidi
Danno anco,che temer,siche conuiene
A voi di dir liberamente il vostro
Parer,che viepiù gioui al Regno nostro.

17

All'hor Medonio, il qual parlò primiero
Chinando il capo,& abbassando i lumi,
Piegò'l ginocchio inanzi al Rege altero,
Quasi in Tēpio egli fosse auanti à i Numi.
Alzato poi,con eloquenza in vero
Celeste,sparse di dolcezza fiumi?
Ei l'anime rapisce,i senzi molce,
Et e'l suo dir del dolce miel,più dolce.

18

Ei disse, o sommo Rè, che reggi il freno
D'Italia, ch'a ragion vien, che si pregi
Infra quante Prouincie hà'l Mondo in seno,
D'hauere il maggior vanto, e i più bei fregi.
Ben l'alto scettro à te conuiensi à pieno,
Che'l più famoso ancor sei tù fra i Regi,
Tutti il Cielo i suoi doni à te comparte,
Onde sembri egualmente, e Gioue, e Marte.

19

S'io miro la Città, che forte è molto
Miro i nostri Guerrier famosi, e conti,
Miro i noui soccorsi, e miro il volto
De i Duci al arme tutti arditi, e pronti,
E miro ancor, che prouido hai raccolto
Ciòche n'è d'uopo, & habbiam fiumi, e fōti,
E quel ch'è più, te veggio ò Rè sourano,
Dico, il consiglio de la pace è vano.

20

Però l'alma prudente ognhor misura
I Tempi, vede ben quel ch'è presente,
Simile à quel che fù; cosa futura
Risponde a le passate anco egualmente;
Onde pensando io vò, ch'in queste mura
Siam chiusi, oue timor chi ben pon mente
In molti scorge, e la militia è scema,
Molti morir c'hauean virtù suprema.

Penso,

21

Penso, che fummo dianzi in Campo aperto
Mostrando di valor lucenti raggi,
Gelsidoro morì, più d'vno esperto
Guerrier mancò, mancaro, e forti, e saggi;
Vero è c'habbiam noi Caualier di merto,
Mà sorte ria sol ne minaccia oltraggi,
Quanto Carlo è possente, e quanto è forte
Euerardo, ch'in man porta la morte.

22

Di Verona la perdita infelice
Fà ch'io pauenti, e di Cremona, e tante
Città, cui già quel vincitor felice
Vinse, & oppresse con valor costante.
E se quel che ne credo à me dir lice;
Non tacerò, che sento il cor tremante
Per queste andate cose, e le presenti
Mi destano pensier non men dolenti.

23

Se Rinaldo, e Ruggier, che son lontani,
Bradamante, e Marfisa omai ritorno
Faran con gli altri Caualier Christiani,
Ben temer noi possiam perdita, e scorno,
E noui Franchi ancor noui Germani
Attende Carlo, e gli vedremo vn giorno
Improuisi, chi tanti, e tali opprime:
Mentisca il seruo, il ver da me s'esprime.

Cer

24

Cercar la pace hora si dee, ch' à noi
Giunto è'l soccorso, e n'aspettiam maggiore,
Carlo di ciò stà bene istrutto, e puoi
Da lui pace ottener con nostro honore;
Mà s'auanzar vie più lasciamo i suoi
Trionfi, e crescon palme al suo valore;
Il tutto egli oprerà, come à lui piace,
Ci sprezzerà, ci negherà la pace.

25

Mà se paresse altrui, che fosse il nostro
Atto pur troppo in dimandarla humile;
Farem Sire con pregio, & honor vostro,
Ch' altri la chieggia, come spesso è stile;
Huō c'habbia mitra al crine, ò māto d'ostro
Non manca, e di cor placido, e gentile,
Che saggiamente la maneggi accorto,
Finche si giunga del riposo al Porto.

26

Dubbio non è, ch'è tempo omai, che mesta
L'Italia saldi le sue piaghe, e viua,
Tempo è che cessi ancor l'atra tempesta,
E saluo il legno si conduca à riua.
Tempo è che'l villanel, cui morte appresta
La guerra, colga in vn la verde oliua;
Tempo è che rieda à la consorte Amante
Lo sposo, e vegga l'vn l'altro sembiante.

E tem.

36

E tempo è pur, che tù Signor riposi,
Che cessi l'odio dispietato, e fero,
Che si risparmi il sangue, e i disdegnosi
Ferri stanco riponga il buon Guerriero.
Che tornino gl'ingegni a i più famosi
Studi, e che'l tuo s'auanzi antico impero,
E chi pace non vuol di vita indegno,
Ch'ella mantien la vita, accresce il Regno.

37

Mongello all'hor, ch'à ragionar secondo
Esser douea, rispose in cotal guisa,
Signor, ben questi si mostrò facondo
In ornar ciò, che falsamente auuisa.
Ahi tanta indegnità non oda il Mondo,
Che siam fatti materia al altrui risa.
Credo, che ciò ch'egli consiglia altrui,
La debil moglie somministri à lui.

38

Egli, come d'Huom molle è sempre stile, (ma;
Vuol la moglie appagar, nè d'altro hà bra-
Non si curi l'honor d'alma gentile,
E pur ch'aggradi à lei sprezzisi Fama.
Chieder noi pace vergognosa, e vile?
E si chiara viltà, senno si chiama,
Finche hà spada la man, punta la spada,
Di trattar armi, e guerreggiar n'aggrada.

Spe-

30

Spera da l'auersario hauer salute
Il Regno, e dal nemico il bene attende
Dunque le piaghe salderan l'acute
Quadrella, il foco bagna, il ghiaccio accēde,
Che se senza la pace, hor son cadute
Nostre speranze, e questa sol dipende
Da i Franchi, ò forte Rè, lo scettro vostro
Da i nemici dipende, e'l viuer nostro.

31

Staran prima in vn loco, e fiamma, e gelo
Le stelle, e'l Sol, la luce, e l'ombre insieme,
La notte, e'l dì, del Mondo il centro, e'l Cielo,
Le quattro parti de la Terra estreme.
Che mai per volger d'anni, ò cangiar pelo,
Habbiam pace co' Franchi, il mio cor freme
Per grand'ira, il dirò con breui note.
Noce il nemico altrui sempre che pote.

32

Cosa non è, che noccia vnqua à i Guerrieri
Più del mostrar timor, rende sol questo
Debili i nostri, gli auersarij alteri,
E se n'attende vn fin dolente, e mesto.
Se vincer vuoi quei Franchi audaci, e feri,
E sparger del lor sangue vn mar funesto,
Pugnamo in campo aperto, habbiam noi tāti
Che son souerchi, e Caualieri, e Fanti.

33

De la Città le murali nostri petti
Sono,ò buon Rè,le porte i nostri cori,
L'altere torri i generosi affetti,
Che promettono à noi palme,& allori.
Seguir securi ne vedrai gli effetti,
Ch'io ti prometto sol far di migliori
Frãcesi strage, e chi d'accordo indegno
Più parla,ò mora, ò bãdo habbia dal Regno.

34

Verona si perdè,peroche aperse
Le porte Huõ troppo ardito,in nulla accorto,
Qual altro loco assedio unqua sofferse,
O chi contese à le lor naui il Porto?
Mà comunque ciò sia,Fortune auerse
Fia che trouino omai che'l Franco è morto
Doppo il primo furor; non sappiam noi,
Che'l Franco vince in prima,e vinto è poi!

35

Si disse,e i detti accompagnò col volto
Acceso d'ira,& infiammate luci,
Mà poiche tacque ; Arechi al Rè riuolto
Parlò caro à i Guerrieri,e caro à i Duci.
Sire egli cominciò, di guerra ascolto
Parole io volentier,che tù riluci
A noi qual Sol di guerra,e sò che spiace
A generoso petto indegna pace.

Lodo

6

Seguono quei d'Alcier famosi, e chiari,
Hermut, ch'agile è molto è il capitano,
Costoro à i primi in numero son pari,
Et han cor valoroso, e forte mano.
Il lor signor quasi è per doglia insano,
E per amor sol mena i giorni amari,
Hebbe amando il suo cor sì dura sorte,
C'hà sēbianza il sue amor di strage, e morte.

7

I Guerrieri d'Oran nel terzo loco
Veggonsi, e'l Duce lor Gigi vien detto,
Questi è possente in arme, ò nulla, ò poco,
Pouero è d'oro, e per natal negletto,
Cela la fraude trà lo scherzo, e'l gioco,
Hà sottil labbro, e pallido l'aspetto;
Sà veleni trattar, virtude alcuna
Non hà, mà l'alza ognhor cieca Fortuna.

8

Qui di Tripoli poi la gente appare
Bezzet di perle, e d'or cinto la mena,
Non per desio di palme illustri, e rare,
Venne questi à cercar lontana arena.
Mà prese l'armi, e varcò pronto il mare
Sol per donna lasciar d'inganni piena,
I Popoli di Feza Orlì conduce,
E di quei di Marrocco Elmusto è Duce.

Son

9

Son di Libia Guerrier, quei, che ſeguaci
Son di Belzaro, alto Guerrier ſourano,
Ah s'egli non ſeguia ſcorte fallaci
D'Amor, che'l reſe appo le genti inſano,
Forà ben raro ei del eterne faci
Conoſce il corſo, egli hà ben forte mano,
Egli è nel armi, e ne le carte eſperto,
Se gli amori ne togli, è ben di merto.

10

Vien poſcia Armeno, e non da lui diuiſo
E l'Idol ſuo, c'hà ne' begli occhi ardori,
Bruna è la bella Donna, e'l bruno viſo,
Fà vergogna del Alba a i bei candori,
Su'l carro de la Notte è il Sole aſſiſo,
Chiare ſon l'ombre, e lucidi gli horrori,
Egli è pur Moro, e pur da Libia ſcelſe
I più robuſti, & hà maniere eccelſe.

11

E Caſpio il nono Duce Huom baſſo, e vile,
Ma di coſtumi aſſai ſuperbi, e feri;
Ei ſuol celando la ſua ſtirpe humile,
Lunga ſerie contar d'Aui non veri;
De i ſuoi maggiori vn forſe il più gentile
Ferro, e foco trattò; mà con penſieri
Tumidi queſti ſi traſforma, e piglia
Altro ceppo, altro nome, altra famiglia.

12

L'vltimo Capitan detto è Trimarte,
E conducon costoro Arabe schiere,
Mà poiche mostra fero, in ampia parte
Si raccolsero in vn le squadre altere;
I Duci ne la fronte Almon comparte,
Vnite in mezo son l'alte bandiere,
Hà sessanta Guerrier la fronte armati,
Cinquanta il fianco, e variamente ornati.

13

E ne la testa Arasse il nobil Duce
Soura vn nobil corsier, figlio del vento,
Tutto di gemme, e di fin'or riluce,
Disposte con barbarico ornamento.
Gioia, e stupor ne i riguardanti induce,
Ei sembra d'oro, e'l suo destrier d'argento,
Che vince appunto i candidi Ermillini,
Magro il piè, curuo il collo, e lunghi i crini,

14

Furo nel nouo dì poscia raccolti
Ne la gran sala, oue nel trono assiso
Vedeasi il Rè; gli erano intorno molti
Consiglieri di graue, e nobil viso;
E mentre tutti in lui gli occhi riuolti
Haueano, ei cominciò, ben saggio auuiso
E doue Huom può temer danno, o periglio,
O degni acquisti far, chieder consiglio.

Dub-

15

Dubbie le cose son;v'è chi la guerra
Biasma,mà tal consiglio anco è fallace,
Che con l'armi l'ingiusto al fin s'atterra,
Ceda à guerre honorate indegna pace.
Chi guerreggiar sol brama.egli spess'erra,
Che Fortuna è volubile, & edace;
Si spargono i tesori,e'l sangue insieme,
Giungono i Regni à le miserie estreme.

16

Non possiam guerreggiar,che guerrier fidi,
E forti son venuti, e certa spene
Habbiam,che pur da gli Africani lidi
Numerosa militia in breue,viene.
Mà i Franchi, in cui furor vien, che s'an-(nidi
Danno anco,che temer,siche conuiene
A voi di dir liberamente il vostro
Parer,che viepiù gioui al Regno nostro.

17

All'hor Medonio, il qual parlò primiero
Chinando il capo, & abbassando i lumi,
Piegò'il ginocchio inanzi al Rege altero,
Quasi in Tēpio egli fosse auanti à i Numi.
Alzato poi,con eloquenza in vero
Celeste,sparse di dolcezza fiumi:
Ei l'anime rapisce,i senzi molce,
Et e'l suo dir del dolce miel,più dolce.

18

Ei disse, o sommo Rè, che reggi il freno
D'Italia, ch'a ragion vien, che si pregi
Infra quante Prouincie hà'l Mondo in seno,
D'hauere il maggior vanto, e i più bei fregi.
Ben l'alto scettro à te conuiensi à pieno,
Che'l più famoso ancor sei tù fra i Regi,
Tutti il Cielo i suoi doni à te comparte,
Onde sembri egualmente, e Gioue, e Marte.

19

S'io miro la Città, che forte è molto
Miro i nostri Guerrier famosi, e conti,
Miro i noui soccorsi, e miro il volto
De i Duci al arme tutti arditi, e pronti,
E miro ancor, che prouido hai raccolto
Ciòche n'è d'uopo, & habbiam fiumi, e fōti,
E quel ch'è più, te veggio ò Rè sourano,
Dico, il consiglio de la pace è vano.

20

Però l'alma prudente ognhor misura
I Tempi, vede ben quel ch'è presente,
Simile à quel che fù; cosa futura
Risponde a le passate anco egualmente,
Onde pensando io vò, ch'in queste mura
Siam chiusi, oue timor chi ben pon mente
In molti scorge, e la militia è scema,
Molti morir c'hauean virtù suprema.

21

Penso, che fummo dianzi in Campo aperto
Mostrando di valor lucenti raggi,
Gelsidoro morì, più d'vno esperto
Guerrier mancò, mancaro, e forti, e saggi,
Vero è c'habbiam noi Caualier di merto,
Mà sorte ria sol ne minaccia oltraggi,
Quanto Carlo è possente, e quanto è forte
Euerardo, ch'in man porta la morte.

22

Di Verona la perdita infelice
Fà ch'io pauenti, e di Cremona, e tante
Città, cui già quel vincitor felice
Vinse, & oppresse con valor costante.
E se quel che ne credo à me dir lice,
Non tacerò, che sento il cor tremante.
Per queste andate cose, e le presenti
Mi destano pensier non men dolenti.

23

Se Rinaldo, e Ruggier, che son lontani,
Bradamante, e Marfisa omai ritorno
Faran con gli altri Caualier Christiani,
Ben temer noi possiam perdita, e scorno,
E noui Franchi ancor noui Germani
Attende Carlo, e gli vedremo vn giorno
Improuisi, chi tanti, e tali opprime,
Mentisca il seruo, il ver da me s'esprime.

Cer

24

Cercar la pace hora si dee, ch' à noi
Giunto è'l soccorso, e n'aspettiam maggiore,
Carlo di ciò stà bene istrutto, e puoi
Da lui pace ottener con nostro honore;
Mà s'auanzar vie più lasciamo i suoi
Trionfi, e crescon palme al suo valore;
Il tutto egli oprerà, come à lui piace,
Ci sprezzerà, ci negherà la pace.

25

Mà se paresse altrui, che fosse il nostro
Atto pur troppo in dimandarla humile;
Farem Sire con pregio, & honor vostro,
Ch'altri la chieggia, come spesso è stile;
Huō, c'habbia mitra al crine, ò mãto d'ostro
Non manca, e di cor placido, e gentile,
Che saggiamente la maneggi accorto,
Finche si giunga del riposo al Porto.

26

Dubbio non è, ch'è tempo omai, che mesta
L'Italia saldi le sue piaghe, e viua,
Tempo è che cessi ancor l'atra tempesta,
E saluo il legno si conduca à riua.
Tempo è che'l villanel, cui morte appresta
La guerra, colga in vn la verde oliua;
Tempo è che rieda à la consorte Amante
Lo sposo, e vegga l'vn l'altro sembiante.

E tem-

36

E tempo è pur, che tù Signor riposi,
Che cessi l'odio dispietato, e fero,
Che si risparmi il sangue, e i disdegnosi
Ferri stanco riponga il buon Guerriero.
Che tornino gl'ingegni a i più famosi
Studi, e che'l tuo s'auanzi antico impero,
E chi pace non vuol di vita indegno,
Ch'ella mantien la vita, accresce il Regno.

37

Mongello all'hor, ch'à ragionar secondo
Esser douea, rispose in cotal guisa,
Signor, ben questi si mostrò facondo
In ornar ciò, che falsamente auuisa.
Ahi tanta indegnità non oda il Mondo,
Che siam fatti materia al altrui risa.
Credo, che ciò ch'egli consiglia altrui,
La debil moglie somministri à lui.

38

Egli, come d'Huom molle è sempre stile, (ma;
Vuol la moglie appagar, nè d'altro hà bra-
Non si curi l'honor d'alma gentile,
E pur ch'aggradi à lei sprezzisi Fama.
Chieder noi pace vergognosa, e vile?
E si chiara viltà, senno si chiama,
Finche hà spada la man, punta la spada,
Di trattar armi, e guerreggiar n'aggrada.

Spe-

33

De la Città le mura si nostri petti
Sono, ò buon Rè, le porte i nostri cori,
L'altere torri i generosi affetti,
Che promettono à noi palme, & allori.
Seguir securi ne vedrai gli effetti,
Ch'io ti prometto sol far di migliori
Frãcesi strage, e chi d'accordo indegno
Più parla, ò mora, ò bãdo habbia dal Regno,

34

Verona si perdè, perche aperse
Le porte Huõ troppo ardito, in nulla accorto,
Qual altro loco assedio unqua sofferse,
O chi contese à le lor naui il Porto?
Mà comunque ciò sia, Fortune auerse
Fia che trouino omai, che'l Franco è morto
Doppo il primo furor; non sappiam noi,
Che'l Franco vince in prima, e vinto è poi?

35

Si disse, e i detti accompagnò col volto
Acceso d'ira, & infiammate luci,
Mà poiche tacque; Arechi al Rè riuolto
Parlò caro à i Guerrieri, e caro à i Duci.
Sire egli cominciò, di guerra ascolto
Parole io volentier, che tù riluci
A noi qual Sol di guerra, e sò che spiace
A generoso petto indegna pace.

Lodo

36

Lodo Mongello in ciò però non lodo
L'vscire in campo la viltà si tolga,
E si freni l'ardir con saggio modo,
Sia prudente il Guerriero, e qui s'accolga.
D'vna palma sicura assai più godo,
Che di vittoria sanguinosa; hor volga
Gli occhi Prudenza, e ben vedrà, c'hauremo
Altri soccorsi, & il lor campo è scemo.

37

E benche soglia numero di genti
Souerchio esser d'impaccio, e pur tal l'ora
A grand' Hoste mancar ponno alimenti,
Se'l soccorso à venir troppo dimora.
Di ciò non temi o Rè, ch'i tuoi prudenti
Duci prouidi fur, potremo all'hora
Ch'essi verranno in loco vscirne aperto,
E vincerem col numero, e col merto.

39

Tacque ciò detto, e'l suo parer lodato,
E seguito all hor fù, tornò ciascuno
A l'armi, poiche diessi al gran Senato
Licenza, e pigro non si vide alcuno.
In tanto Oronte d'alto ardir dotato
S'attendeua à Pauia, sù l'aer bruno,
Era egli poco accorto, e troppo ardito
Con molti à far qualche degna opra vscito.

Ma

39

Mà da i Francesi accorti intorno cinto
Fù,ne scampo trouò,peroch'egli era
A i suoi Guerrier pur troppo auanti spinto,
Si che prigione il fè nemica schiera.
Et hor ne la prigion,dal dolor vinto,
Piange la cara libertà primiera;
Mà fù sua lieta sorte,era ei Pagano,
E quiui l'illustrò raggio sourano.

40

Quiui egli sente al alma,affetto misto,
Di dolor, d'allegrezza,affetto ignoto;
De la verace Fede ode di Christo
Parlar,l'Imperador mira diuoto.
Pietosi i Duci,onde del Cielo acquisto
Farò disse,hor che'l vero à me fà noto.
Perdita amata, carcere felice,
C'hauer la vera libertà mi lice.

41

E vuol vdir da Paolo Huom giusto,e santo,
De la verace Fè gli alti misteri,
Hauea'l Pagano tra i più saggi il vanto,
E ne le carte ancor volti i pensieri,
Ne de gli effetti,c'han corporeo manto
Scorgea sol le cagioni,e i fonti veri,
Mà bene ergea de l'intelletto l'ali,
A le cose inuisibili,immortali.

Lieto

45

Miri ſcerger colà l'empia Babelle,
Che poggiar tenta sù le nubi, e i venti;
Sfidare il Cielo, e minacciar le ſtelle,
Et oſcurar di Febo i rai lucenti
Quinci allhor deriuar varie fauelle,
Confuſi detti, e non inteſi accenti.
Ahi ch'inalzan pur oggi i cori alteri
Torri di ſuperbiſſimi penſieri.

46

Abraham ſcorgi poi, c'hora in Egitto
Se'nuà con lei, che Faraone accende,
Hora guerreggia con più Regi inuitto,
E Loth preda già lor lieto egli prende.
Hor pronto è à tor la vita al figlio afflitto,
Che'l fero colpo vbbediente attende.
Hor trè Numi rimira, anzi vn ſol Nume.
Il qual riſplende in triplicato lume.

47

Altroue il fido ſeruo appar dipinto,
Che la vaga Rebecca attende al fonte,
Vedi Eſaù con archi, e dardi accinto
A faticoſa caccia in ſelua, e in monte,
Ecco Giacob col manto hiſpido finto,
Come del Genitor bacia la fronte,
Per la bella Rachele incendio eſala
Quiui, e mira colà celeſte ſcala.

48

Vedesi qui Sichem nel sangue inuolto,
Che l'alma insieme con mill'alme spira,
Mal per lui vagheggiò di Dina il volto,
Assai souente muor chi beltà mira.
E qui Giosef tra ladri Egittij accolto,
Qui frà pompe reali altri l'ammira.
La parche Donna à lui dica con pianto,
Ahi portandoti il cor, mi lasci il manto.

49

Altrui poi mostra altroue il bel lauoro
Mose, che vince Faraon peruerso
Sembra, ch'attenda il mar l'aratro el Toro,
S'apre, e'l sentier non è pur d'acque asperso,
Seguon gli Egittij armati; il ferro, e l'oro
Splende, mà vedi il campo indi sommerso.
Caualieri, e pedoni in ogni parte
Muoiono, e da Nettun vinto è già Marte.

50

V'è destinto il deserto, oue l'amare
Acque il legno conuerte in dolci humori;
E n'apre altre la verga, e manna appare
Pio uere in dolci, e gelidi licori,
Ma perche del Signor gratie sì rare
Sprezzano de gli Hebrei gl'ingrati cori,
Hanno schiuando omai cibo vitale,
Da pennuti ministri esca mortale.

Ecco

51

Ecco il Monte, e Mosè nel alte cime,
Che dal ſommo Signor leggi riceue,
Et ecco altare fabbricar ſublime
Al Toro Aron col popol cieco, e lieue;
Hor erti monti, hor baſſe valli, et ime
Paſſa, et hor preme l'herbe, et hor la neue.
E ſegue per deſerti in ogni loco
Hor colonna di nube, et hor di foco.

52

Vedi Eliſur con gli altri Duci arditi
Schierar gli Hebrei contro a più Rè poſſenti:
E quei di Leui intenti a i ſacri riti,
E i Duci steſſi offrir deuoti argenti.
Angue di bronzo là forman pentiti
De falli lor, contra le ſerpi ardenti;
Quei di Baſan con gli Amorrei ſon vinti;
Qui; color di Moab là ſono eſtinti.

53

Già manca il gran Mosè, che da lontano
Mira la Terra, onde ſoffrì cotanto,
Mà con aſciutti piè paſſa il Giordano
Il figliuolo di Nun, c'hà ſimil vanto.
Deh mira omai dal gran Campion ſourano
Cinque preſi colà, c'han regio manto;
E qui cader le mura à ſuon di tromba
Odi, che tra i ricami il ſuon rimbomba

Qui

54

Qui vince alzando il forte ſeudo, e ſaſſi
La vedi grandinar, ſi come ſole
Cader neue; à ſue voci immobil faſſi
In Ciel la Luna, e ſembra ſcoglio il Sole.
E qui Giuda, e colà ſicuri i paſſi
Drizza il gran Gedeon, che Dio ben cole;
E portando ſol vaſi, e trombe, e lumi,
Empie con pochi d'hoſtil ſangue i fiumi.

55

E quegli Iette, onde ſua prole hà morte;
L'altro è Sanſon, ch'è d'immortal valore,
Non vide il Mondo alcun di lui più forte,
Mà à i colpi è fral d'un luſinghiero amore.
Colei, che pàr d'alte maniere accorte,
Ella hà di giudicar ſourano honore,
Debbora hà nome, & è guerriera inſieme,
Che s'ama in van, mà non in van ſi teme.

56

Quegli è Saul pria giuſto, indi maligno,
C'hà nel Popol di Dio ſcettro primiero;
Quel ch'a lui ſegue è'l coronato Cigno,
Che vince là Golia sì vaſto, e fiero.
Il terzo, ch'è sì ſaggio, indi un macigno
Adora, sì l'inganna il cieco Arciero,
Onde Dio, poiche auuiē, ch'i lumi ei chiuda,
Parte i Rè d'Iſrael, da i Rè di Giuda.

Quegli

57

Quegli i Hieroboam, ch'idoli adora,
E quest'Acab, ch'erge à Baal gli altari,
Mira Ezechia, che'l morir teme, e plora,
E dietro il buon Iosia, ch'è giusto al pari;
Vedi poscia quel Rè, cui Siria honora,
Hà più Guerrier, che nõ hãno alghe i mari,
L'Hebreo gli vince, ecco di sangue i fonti,
Non è'l Dio d'Israel, Nume de i monti.

58

Mà distrutto Israel poi da gli Assiri
Vedi, et è seruo per suoi falli indegni,
E seruo il Re di Giuda anco rimiri
Poscia, che sol bontà nita è de i regni
Sparge tra Babiloni alti sospiri,
Del gran Fattor prouando i tardi sdegni;
Mà dopo qualche spatio al fin ritorna,
E nel patrio suo Ciel l'Hebreo soggiorna?

59

E de i Persi, e dei Medi alta Regina
Colei, c'hà di belta vanto sourano
Al vero, e sommo Nume ella s'inchina
E Mardoccheo non vi ricorre in vano.
E par c' habbia bellezza anco diuina
L'altra si forte col gran teschio in mano,
Salua Bettulia con pietoso zelo,
Bella il Mondo innamora, e santa il cielo.

60

Vi son Lobt, & Tobia, vi son essi esse
Elia, con Isaia Baruch, Osea.
E gli altri tutti che dal Ciel fur messi
A predir ciò ch'indi seguir douea.
E i Maccabei da cui fur tanti oppressi
Aspri auersarij de la gente Hebrea,
Era di queste, e d'altre historie intorno
Il padiglion superbamente adorno.

61

Hor qui Paolo ad Oronte alte parole
Rispose, e riuelò dottrine eterne
E cominciò pria, che creasse il Sole,
Che cinto da bei rai l'ochio discerne,
Era abeterno Dio, non v'era mole
Terrena, o Cielo ei ne le glorie interne
Godea solo, e prodotto ancor non era
Il basso Mondo, e la stellata sfera.

62

Egli corpo non è, non è potenza,
Ma semplice sustanza, & atto puro,
Accidenti non hà la diua essenza,
Ne può mirarla occhio corporeo impuro.
Penetrar sol vi può l'Intelligenza,
Ma l'intelletto anch'esso è basso, oscuro,
Se non l'inalza de la Gloria il lume,
Poich'è sciolto dal Mondo al sommo Nume.

La

63

La bellezza di Dio mira in se stessa,
E non per specie l' intelletto intende,
Senza alcun velo si vagheggia espressa,
Però si vede sol, non si comprende;
De i Beati chi più, chi men s'appressa
A quel lume diuin, ch'in Dio risplende
Mà contento è ciascun, sono immortali
Vasi inegualı, in esser pieni eguali.

64

Vno è l'alto Signor, che in se contiene
Quanto esser può di bello, e di perfetto,
Immutabile, eterno, e sommo bene,
Infinito poter, diuo intelletto,
Quindi è che mētre il Padre intēde, ei viene
Il Verbo a generar Figlio diletto,
E'l Padre, e'l Figlio essendo amati, amanti,
Del'increato Amor sono spiranti.

65

Trino & vno è il Signor: tre volte santo
Fan risonare intorno i Serafini,
De la terra, e del Mar, ch'ampio, è cotanto,
Sol tre dita abbracciar ponno i confini
Vn solo adora Abram, ma scorge intanto
Tre vaghi fiammeggiar spirti diuini.
O Trinità superna, in cui si adora
Vn Nume sol, che gli Angeli innamora

66

Poscia la sua bontà diffonder volse
Dio di se fuori, onde la Terra, e'l Cielo
Creò, ne solo il piede à l'acque sciolse,
Nè sol diede ei la forma al foco, al gelo,
E a quanto il Mõdo nel suo grembo accolse,
Mà quelle in cui non è corporeo velo,
Creature immortali, eterne Menti,
Produsse, e Spirti più del Sol lucenti.

67

Mà l più vago di loro, e più sublime
Tentò farsi superbo à Dio simile,
Cade perciò dal Cilo Impirio a l'ime,
Parti d'Auerno, e pur non cade humile,
E gran numero ancor da l'alte cime
Trasse al centro del Mondo oscuro, e uile,
O sempre tristo, e misero Fetonte,
Che non cadde nel Pò, mà in Flegetonte.

68

Formò la luce si serena, e pura,
Incorporeo accidente onde fugata
De le tenebre fù la nebbia oscura,
Che copriua la Terra all'hor creata.
Indi fè comparir de la Natura
Il grand' Autor l'alta magion stellata,
Oue imagini son lucenti, e segni,
Che richiamano altrui ne i sommi Regni.

Si ac-

69

Si raccolser poi l'acque, e fur le piante
Vedute verdeggiar nel vago seno
De l'ampia Terra, che del cielo amante
Di celesti influenze il grembo hà pieno,
Poscia del Sole apparue il bel sembiante,
E de la Luna il volto almo, e sereno,
Al fine i Bruti fur prodotti, e'l primo
Huom comun Padre, e si formò di limo.

70

Ei da l'eterna man giusto, e perfetto
Fù già formato, e di scienze adorno,
In lui non era alcun doglioso affetto,
Non ira, ò tema, non vergogna, o scorno,
Fù dal sommo Signor, signore eletto
E doue nasce, e doue more il giorno,
De le Fere del mar, de i pesci muti,
De i vaghi augelli, e de terrestri Bruti.

71

E dal fianco di lui forma poi diede
Nel terren Paradiso à la sua Sposa,
Loco gentil, ch'in Oriente siede,
Ou'è l'aria più chiara, e luminosa.
Il Sol di più bei rai cinto vi riede,
E la notte men fosca, e meno ombrosa,
La Luna vie più candida, e le Stelle
Risplendon quiui à merauiglia belle

72

Del morice del Mar su'l verde stelo
Appar tinta la rosa,occhio de i fiori,
E de la lattea via,che splende in cielo
Prende il vago ligustro i suoi candori,
Quiui mai non si sente arsura,o gelo,
Ma vi son fiori eterni,eterni odori,
Et in vece d'Augei, Sirene alate,
Forman con bocca d'or,note beate.

73

Ei qui godea con la gentil consorte,
Cui da Dio fù vietato vn pomo solo,
Mà venne a lui da le tartaree porte
Angue stigio a recargli oltraggio,e duolo;
Fè che gustasse il pomo,onde la morte
Spauenteuole i rai turbò del Polo,
Pecca ignorante,e'l Sommo Nume offende,
E in noi la colpa original discende.

74

Per quel graue fallir,chiuse del Cielo
Le porte furo adamantine,e belle,
Onde il Verbo Diuin corporeo velo
Prese,e fatto Huomo il rimirar le stelle.
Volse,o somma bontade,e caldo,e gelo
Sentir,per condur l'alme erranti, in quelle
Stanze,oue duol non è,non giungon pene,
Mà perpetua è la gioia,eterno il bene.

Sen-

75

Senza l'human soppoſto al Verbo vnita
Fù l'Humana Natura, e'n quello iſtante
Godè l'alta di Dio Gloria infinita,
La beata di Chriſto Anima amante.
Preſe di Verginella al Ciel gradita
Il mio Signor le membra diue, e ſante,
Vergin, cui per Iſpoſo il Padre diede
Quel ſanto Amor, che per Amor procede.

76

Non hà l'Ingegno Idee, non hà parole
La lingua, per poter le ſue bellezze
Imaginar, ridir; le Stelle, e'l Sole
Tanti lumi non han, tante vaghezze.
Madre è del vero Nume, e Spoſa, e Prole;
De le Gratie ampio Mar, Ciel di dolcezze;
Beato Albergo del Diuino Amore;
Preſſo il Trino Splendor, Quarto Splendore.

77

Nel freddo cor de l'agghiacciata Notte,
Appunto nacque il Pargoletto eterno;
Mà fur quell'ombre e diſſipate, e rotte,
Et hebbe roſe, & amaranti il verno.
Nuntio del ſuo natal tra balzi, e grotte,
Fù meſſaggier celeſte, Angel ſuperno,
E noua Stella di lucenti fregi
Ornata, traſſe d'Oriente i Regi.

78

Mà vago di patir nato egli à pena,
In braccio à Simeon d'anni già greue;
Del suo sangue diuin tepida vena
Sparge, onde il tronco human vita riceue:
Qui splende più del Sol luce serena,
E vagheggi in vn punto e rose, e neue;
Siche pagar l'vniuersal tributo
Brama gia pago il vecchiarel canuto.

79

In Egitto di Rege empio i furori
Fugge, e Maria muoue, e Giuseppe i passi
Veloci; vien ch'ogn'herba iui s'infiori
E'l fior d'ostro, d'argento, e d'oro fassi,
Imperla il Nilo i suoi fugaci humori
Smalta il Monte le piante, ingemma i sassi,
E poich'è sciolto il Rè dal mortal velo
Tornano, e Nazarèt si rende vn Cielo.

80

Indi da vaghi, e piccioli rubini
Esce suon più d'ambrosia, e dolce, e grato:
Mentre il sauer suo scopre infra i Rabbini,
Onde essi hanno stupor, fanciul beato;
Poi dal suo Precursor tra cristallini
Humori asperso, è del Giordan sacrato,
Chiama Pietro, & Andrea: lieto è ciascuno
Quando in biondo Lieo cangia Nettuno.

Per

81

Per compartire vno immortal tesoro
A l'Huom, volse ei menar pouera vita;
Beata pouertà, da l'Indo al Moro
Qual ricchezza è nel mar, ch'è sì gradita.
Impouerire il Sol di raggi d'oro
Brama, e de gli ostri suoi l'Alba fiorita.
Alma à che far d'ori, e di gemme acquisto?
Che ricca è sol la pouertà di Christo.

82

Dopo lungo digiun, l'Infernal Mostro
Vinse, che si partì colmo di scorno,
Poiche il tentò là nel seluaggio chiostro;
E si fiaccò di sua superbia il corno.
L'alto poter Diuino in Terra hà mostro
Porgẽdo à i muti il suono, à i ciechi il giorno
L'vdito à i sordi, & à gl'infermi, e lassi,
La bramata salute, à i zoppi i passi.

83

Miracoli mostrò nel mar sonante
Con far l'onde tranquille, e'l ciel sereno,
Merauiglie ne i pesci, e ne le piante,
Satia infiniti con poca esca à pieno
Dà vita à i corpi estinti, e'l ribellante
Spirto dal petto human fuga ripieno
Di sua Diuinità, ch'a gli elementi
Impera al Sole, & à le stelle ardenti.

84

Là nel Taborre il volto suo qual Sole
Sparger si vide luminosi rai,
E del Padre s'vdir l'alte parole,
E questi il mio Figliuol, ch'io sempre amai.
Vdite lui: trà le scoscese, e sole
Rupi del Monte, vn Sol più chiaro assai
Del Sol, raggio passar fece improuiso,
De la Gloria, che splende in Paradiso.

85

Indi il suo corpo, de la gloria in pegno
Sotto accidenti candidi ne diede;
Così mira il Signor del sommo Regno
Ristretto in picciol' ostia, occhio di Fede;
Et hà, de i Serafin fatto più degno,
Esca di Paradiso Huom, ch'ama, e crede;
De l'altre opre di Dio, questa hà la palma;
Alimento del cor, cibo de l'alma

86

E patir volse, e l'infinito amore
Mostrò, spargendo il pretioso sangue;
Il fio pagò di quel primiero errore
De l'Huō cui già tradì l'infernal' Angue.
Meritò per noi Gratia il gran Fattore,
E gloria al corpo suo restando esangue,
Et adempì del Padre i gran decreti,
E quel, che n'ombreggiar gli alti Profeti.

Giun-

87

Giunta del suo patir l'hora bramata,
Porgea preghiere in vn giardin fiorito,
Qui di sangue stillò pioggia beata,
Dal ferro nò, sol da l'amor ferito,
E mentre il suol di quella Terra ingrata,
Col suo sudor sanguigno hebbe arrecchito;
Ostri correnti i liquidi cristalli,
Fersi, rubini i fior, l'herbe coralli

88

Quiui fù preso, e mille oltraggi, & onte
Hebbe da i fieri, e dispietati Hebrei,
Poscia in vna colonna auuinto, vn fonte
Di sangue fu'l suo corpo, ò crudi, e rei;
Di spine ancor gli coronar la fronte,
Tali del mio Signor furo i trofei;
Portòla Croce al Mõte, ò core, ò alma, (ma.
Quel ch'in Terra n'è Croce, in Ciel n'è pal-

89

In questa Croce al fin le membra affisse,
Soura cui si distese il mortal gelo,
Per noi chi per noi nacque; e per noi visse,
Morì, morì l'alto Fattor del Cielo.
All'hor tenebre denze, oscura eclisse,
Copriro il Sol, quasi con fosco velo,
S'aprir le tombe, vacillò, si scosse
la Terra, e'l peccator sol non si mosse.

90

Volea più dir, ma l'improuiso pianto
A le parole il varco all'hor contese,
Mà poiche rauuiuò gli spirti alquanto,
Spiegò come là giù Christo discese,
E liberò qualunque Huom giusto, e santo
Era, oue non giungea raggio cortese
Di Sole, ò Luna: Abram, Giacob, chi feo
Il mar vermiglio, e'l gran Cantor Hebreo.

91

Seguì, poi come ei trionfò di Morte,
Come cinto di gloria al Paradiso
Ascese, aprendo le celesti Porte
A ciascun, ch'à seguirlo ha'l pensier fiso.
Disse com'egli trà l'Impiria Corte
In trono ardente vn dì vedrassi assiso,
Giudice irato, e de la Fede espresse
Gli altri misteri, & in quel cor gl'impresse.

92

Conchiuse al fin, che questo immobil pondo
C'hor di piante è coperto, & hor di gelo,
Centro de l'vniuerso, il mar profondo,
E questo ampio del aria, e sottil velo,
Oue spiegan gli augei volo giocondo,
E'l foco, s'egli è ver ch'è sotto il Cielo
Gli eterni giri, il Sol, Cinthia, e le Stelle,
Non son del gran Fattor l'opre più belle.

Che

93

Che maggior opra, e più sublime effetto,
Fù l'humana Natura al Verbo unita,
Per cui l'Huom, che fallì giusto, e perfetto,
La sù poggia à goder gioia infinita,
Ch'altro Mondo formò l'alto Architetto,
In cui l'ama è materia, alma che vita
Porge à l'alma è la Gratia, onde deriua
Vero amor, salda speme, e Fede viua.

94

Si ch'indi instrutto dal Fedele a pieno
Il Pagano Guerrier rinascer volse,
E de la vita sua primiera in seno,
Poiche errò cieco alto dolore accolse,
Hebbe al fine il Battesmo, e dal sereno
Cielo pioggia di Gratia in lui si sciolse.
Gratia del gran Fattor dono sourano,
Lume ond'hà vista l'ntelletto insano.

95

Fatto Christiano Oronte, hor non più Oronte,
Mà Riginaldo al fianco il brando cinge
In prò de i Franchi, e con accese, e pronte,
Voglie le mura ad assalir s'accinge.
S'aspetta sol, che scopra indi la fronte
L'Alba, che'l Ciel di bei color dipinge,
E versando dal sen nembi odorati
Toglie le stelle al Ciel, le dona à i prati.

IL FINE DEL 14. CANTO.

CANTO QVINTO DECIMO.

Argomento.

Danno i Frāchi à Pauia guerriero assalto.

I

IL peccar, che par dolce, e i cori alletta,
Altro non è, ch'vn fabricar rouine,
Destar l'alta Giustitia a la vendetta,
Piantar le spade, seminar le spine,
Formar nube, onde deggia vscir saetta,
Nutrir Angue, che l'alma estingue al fine;
Volger le spalle al gran Fattore eterno,
Il viso al Mondo, e meritar l'Inferno.

2

Il peccato è superbo horribil mostro,
Figlio de l'alma, che poi l'alma vecide;
Dio non produce lui, mà il voler nostro,
Noi gli diam contra noi l'armi homicide,
Egli Architetto è del Tartareo chiostro,
Di morte autor, dal creator diuide;
E senza essenza, e priua altrui di vita,
E sepolcro del cor, colpa infinita.

Qui-

3

Questo sol le Cittadi, e i Regni atterra,
Frange gli scettri, e le corone spezza,
De i Lõgobardi il Rè, ch'in Mare, in Terra,
Era possente, e giunto a somma altezza.
Per li suoi falli, hor da nemica guerra
E ristretto a Pauia, già la fortezza
De le mura non basta a far sicuro
Lui, ch'omai si prepara assalto duro.

4

Gia di Febo i Destrier da le fumanti
Nari hauean partorito il nouo giorno,
E del carro sereno i rai rotanti
L'aer rendean d'oro, e d'auorio adorno;
Mobili acque, aure vaghe, augei volanti
Mormorio con susurro e canto intorno
Fean risonare, ergeano il capo i fiori
Dal verde letto, empiendo il Ciel d'odori.

5

Quando i Guerrier de i sacri accenti al fine
Presero il diuin cibo, o quanti sono
I deuoti sospir, ch'ale diuine
Fiamme auampa ogni cor, per si gran dono.
Mà già l'altere trombe, e matutine
Fanno le valli rimbombar col suono;
I Destrier co' nitriti empiono i Campi
Il Campo freme, escon dal'arme i lampi.

Appre-

6

Apprestate eran già mentre l'oscura
Notte piegaua omai l'ali già tese.
L'altere Torri à le nemiche mura,
Intenti i Franchi à le murali offese,
Siche sol de l'assalto hor prendon cura,
Pronti à sì dure, e perigliose imprese;
Quando il Rè cominciò con dir sonoro.
(Destano a l'armi, à i ferri accenti d'oro.)

7

Ecco, ch'è giunto il memorabil giorno
De i Longobardi ò domatori inuitti,
Ch'apprestar lor si dee l'vltimo scorno,
Che dal vostro valor saran trafitti;
Valor, ch'è ben di chiare glorie adorno,
E posso dir ch'i vostri nomi scritti
Sono in fogli famosi, in bronzi, e marmi,
Fulmini de la guerra, honor de l'armi.

8

Chi vi può tor l'altera, e chiara palma
Di così pia, di così giusta impresa?
I Longobardi, che turbar la calma
Di quella Naue, ch'è dal ciel difesa;
La più nobil Città, più degna è l'alma,
C'hà mura di virtù, di farle offesa
Tenta l'Inferno, e chi di lei non prende
Cura, Regni, e Città non ben difende

D'Aria-

9

D'Ariani, e Gentili vn popol misto
Erano i Longobardi, e fer nouello
De la fè vera, e non ben saldo acquisto;
Et hor da Piero hanno essi i' cor rubello.
Che del Vicario altissimo di Christo
Diuenner fiero, asprissimo flagello,
E con lor sono vniti i Pagani empi,
D'opre inhumane, e mostruosi essempi.

10

Gli è ver, ch'i giusti, e gl'innocenti anch'essi
Tocca l'alto Fattor con graue mano,
Talhor si che gli miri afflitti, oppressi,
Da l'Inferno, e dal Mondo inuido, insano;
Mà tornan poscia à quegli honori stessi,
E più l'inalza il gran Signor sourano,
Mà l'Huō maluagio, che dal Ciel declina,
Non sorge più da la mortal rouina.

11

Credete à me, che di diuino alquanto
E nel Rege, e'l suo core è in man di Dio,
Perderà Desiderio il regio vanto,
E'l suo Popol fia vinto ingiusto, e rio,
S'armi ciascun di zel sincero, e santo,
Non sol di ferro omai, che già vegg'io
Le fugitiue insegne, i Duci vinti,
La Città presa, i suoi Guerrieri estinti.

Scer-

12

Scergo il vostro valor. son quelle porte
Di christallo, e di vetro ancor le mura.
Arte è in voi militare. è ciascun forte,
Serra quiui i nemici alta paura,
Essi vari di fede, incauti a morte
Vennero, è gente roza, imbelle, oscura;
Bastan diece di voi, che sia distrutta
L'Africa con costoro, e l'Asia tutta.

13

Da l'altra parte Arechi a le difese
Dice ò Guerrieri, de i vostri Aui Heroi
Vi siano auanti le vetuste imprese,
Ciascun pensi a l'essempio alto de i suoi,
Per essi già s'accrebbe, e si distese
L'antichissimo Imperio, & hor da noi
Si perderà, s'assaliran si forti
Mura, e sarem fra poco, ò vinti, ò morti?

14

Poco chieggio da voi, col valor vostro
Queste mura vi sian riparo, e scampo,
C'hor hor sarà congiunto al poter nostro
De l'Africa guerriera vn nobil Campo.
Voi, che potreste la vè Borea, & Ostro
Spira oue sorge, e more il chiaro lampo
Diurno far nouelli acquisti, e grandi
Durate sin ch'aita a noi si mandi.

Fra

15

Fra pochi dì vedrete il Campo amico,
Ch'omai n'habbiam certissima nouella;
E vi prometto, & oda ciò ch'io dico
Il Ciel, ne' dubbia è già nostra fauella.
Estinguerem l'audace empio nemico,
Che mostra hor fà di se pomposa, e bella;
Viè più, che forte, & entraremo in Francia
Trattando spada vincitrice, e lancia.

16

E le Città superbe, e i larghi piani
Oltre l'Alpi sian nostri, e gemme, & oro,
Si gloriosi acquisti hor non lontani
V'addito, e preso hor parmi il Regno loro.
Guerrieri siete voi forti, e sourani;
Numeroso s'aspetta il Campo Moro,
Dopo i primi furori in breue stanchi
Sono, il sapete, e paion Franche i Franchi

17

Al furor ben s'ascriue ogni già fatto
Da loro acquisto, che virtude alcuna
Non hanno, e pur da noi fora disfatto
Il Campo lor, ma gli saluò Fortuna.
La Fortuna si cangia indi in vn tratto,
Vedete quanti hor cõtro a i Frãchi aduna,
Da vari liti, e lor promette alfine
Inuece d'ampi Regni, alte rouine.

Poiche

18

Poiche si disse, Lusitana altera,
Ch'insieme sembra Venere, e Bellona,
Scorno del forte sesso, alta Guerrera,
Co'guardi à guerreggiar muta anco sprona.
Sparge Fama tra lor, ch'indarno spera
Per moglie hauerla ò titolo, ò corona,
O tiranna de i cori alta bellezza,
Ch'ella valor guerriero, e Fama apprezza.

19

D'Agolando Rè d'Africa Nepote
Costei fanciulla à guerreggiar si diede,
E per fama acquistar per far più note
Sue proue volge ne l'Italia il piede;
Sanguigno hà il brando, con porpuree gote,
Col ferro impiaga, e co begli occhi fiede.
Nemica, à i Franchi, à Desiderio, aita
In si gran vopo hora promette ardita.

20

Costei produce in vari, e vari cori
Con arme di beltà diuersi effetti,
Timeo n'accoglie al sen felici ardori;
Ognhorriuolto à i bei sembianti eletti.
S'orna d'arme lucenti, e tra migliori
Guerrieri accoglie generosi affetti;
Solleua Amore i suoi pensieri, e l'opre.
Piace in ogni atto, ò detto, e virtù scopre.

21

Filador fregia il Corridor di mille
Ornamenti, diuise auree, e cimiero
Superbo egli vsa, e vien ch' Amor gli stille
Di pompe, e fregi d' or vago pensiero.
Per appagar l' amate alme pupille,
Ne lo scudo vna impresa hà il Caualiero,
D' vn Mirto vnito ad vna Palma, e' l carme
Dice in lettere aurate, Amori, & Arme.

22

Ferando fasti, e pompe egli non cura,
Mà tenta sol d' insanguinar la spada
Nel sangue del nemico, e ne l' arsura
Col valor s' apre al guiderdon la strada.
Qualunque perigliosa aspra ventura (da,
Tenta, e qual aspra è più, viepiù gli aggra
E dice stral d' Amor di chi ben ama
E spada, onde s' acquista Amore, e Fama.

23

Ermeo seguendo Amor segue le Muse,
E potendo cantar d' armi, e d' imprese,
Sol canta la beltà, ch' in lui diffuse
Incendio, il canto in vn col pianto apprese.
L' orecchie al suo bē dir nō sempre ha chiu-
Costei, bē-he guerriera, e d' vn cortese (se
Sguardo, premia talhor l' alma ferita,
Musa, ch' amor risuona, è più gradita.

Sospel-

24

Sospettio è poi di lei geloso Amante,
Il tutto egli pauenta, ascolta, e mira,
Di ben mille color tinge il sembiante,
Qualhor gli occhi ella moue, e 'l piede a gira
Paue color, ch'a lei rimira auante,
S' altri respira, ei dice ahi che sospira
Per lei, l' ombra seguace, e l' Eco ei teme,
Quando ripiglia le sue voci estreme.

25

O crudel gelosia da' stigi liti
Vscita, di dolor nuntia infedele,
Tù nel mezo del Sol l'ombre n' additi,
Spargi trà le dolcezze assentio, e fele;
Sù l' Autunno d' Amor tronchi le viti,
Le spighe atterri in su'l granir crudele,
Moui tempesta, ou' è sereno, e calma,
A màn, che trionfò togli la palma.

26

Ne i dolci sonni altrui strepito, o squilla,
Guerra in tempo di pace, & odio eterno,
Nel più tranquillo corso horrida Scilla,
Ne la vaga stagion grandine, o verno;
Canal, che tosco in chiara fonte stilla,
Tra fresc'ombre, e tra fior vãpo d' Inferno,
Gelo a le vage piante, a l'herbe arsura,
Perche tra noi ti partorì Natura?

Sì

27

Si costui dice, e gira poscia vn guardo
In Lusitana, ne però s'allegra,
V'è Tiro in amar lei non pigro, ò tardo,
Mentre l'alma non hebbe afflitta, & egra;
Et a la piaga, che d'Amore il dardo
Aprì speraua alta mercede: hor negra
Passione il molesta, e spera poco;
Amore è lungo affanno, e breue gioco.

28

Corinto, che da lei visse lontano
Gran tempo, in lei le luci auido gira;
Amò da lungi il suo bel Sol scurano,
E per duol visse a se medesmo in ira.
Che chi per vera piaga ha'l cor non sano,
Le lontane bellezze anco rimira,
Sono i vaghi pensier sguardi d'Amore,
E'n lontananza occhio diuenta il core.

29

Telmon fugge di lei l'amata vista,
Scemando quanto ei può la fiamma rea,
Che vigor nouo col mirare acquista
Amor, ch'i petti strugge, e l'alme bea.
E combattuta la dolente, e trista
Alma è più: così Anteo forza prendea
Nouella ogn'hor, ch'a ritoccar la Terra
Tornaua, e risorgea più forte in Guerra.

Et

30

Et ecco torna a rimirar quel volto,
E rinoua così le fiamme al core,
Come infermo, ch'vn tempo intese molto
Ad astenersi dal corrente humore,
Ma poscia a le sue voglie il fren disciolto,
Beue il nocente, gelido liquore;
E gusta, e ciò che mira, e ciò che troua,
E la prima astinenza a lui non gioua.

31

Larin pende ad ognhor dal suo bel viso
E di poca mercè le voglie appaga,
E contento d'vn guardo, o pur d'un riso,
Ch'in età giouinetta Amor l'impiaga;
Flosco d'età men verde, il cor conquiso
Per la somma beltà l'anima ha vaga,
De l'vltima mercede, e prezzar sole
Come vn picciolo don guardi, e parole.

32

Filmeo, ch'ognhor di lei l'orme ha seguito,
E seco venne ne l'Italia, ò quali
Pene sente per lei; costei ferito
Hebbe anco il sen da gli amorosi strali,
Per la beltà di lei; ma'l fiero inuito
De l'armi in lei destò pensieri eguali
Al Regio sangue; onde il meschin si dolse,
E'n questi detti vn dì la lingua sciolse.

Vn

33

Vn bel misto facciam di vite, e cori
Fra noi, dolce Idol mio già mi dicesti,
All'hor la vita mia colma d'ardori,
Io ti diedi, e'l mio cor, tù gli prendesti;
Mà poi schernendo i miei fedeli amori,
La tua vita e'l tuo cor non mi porgesti.
Lasso, oh' io non hò cor, tù mio tesoro
Hai duo cori; hai due vite, & io mi moro.

34

Turbossi ella nel volto, indi rispose,
O da miei lacci ti disciogli. ò taci,
Onde questi nel sen fiamme amorose
Porta, con mute labbra, occhi loquaci.
Amanichel tien le sue pene ascose,
Chiude nel petto suo d'Amor le faci;
Si ch'ella stessa nulla sà, ch'egli arde,
Et ei gratie ne spera ancor che tarde.

35

Altri souerchio ardisce, altri diffida,
Alcun non puote sostener dimore,
Altri con alma assai costante, e fida,
Spera col tempo rifrigerio al core
In alcun l'odio con l'amor s'annida,
Poich'ama la bellezza, odia il rigore,
E quegli di Riuale impatiente,
A soffrir Gelosia questi è possente.

D Acis-

36

A ciascuna hor riuolge i guardi amati
LaGuerrera,e sol dice ogn'Huom sia forte,
Più costei persuade,e son più grati
I modi suoi benche menasse a morte.
D'Arechi il qual s'vdì con detti ornati
Destar l'ardire,e con ragioni accorte,
Aurea eloquẽza hor mi perdona, apprezza
Altri più del tuo dir vaga bellezza.

37

Ma già si moue impetuoso,e fiero
Da Carlo assalto, incontro a i lati appare
De la Città già pronto ogni guerriero
A l'armi intento,a palme illustri,e chiare.
Miri Euerardo d'onor cinto altero,
La doue il gran Tesino emulo al mare
Bagna le riue,col suo piè d'argento,
Apportare a i Nemici alto spauento.

38

Qui barche in molto numero son pronte
A i Guerrier,per varcar l'õde in vn tratto,
Benche sia rotto in varie parti il ponte,
Mà più d'vn ponte arte fabrile hà fatto.
Poi da quel lato, oue di rai la fronte
Cinto il Sol viene ad espugnar ben atto
E pur il sito ; hà le sue Genti Alardo
Di Rinaldo fratel non pigro, o tardo.

LA

39

La vè Febo tramonta, e ver la porta,
Di Milano appar Carlo, e'l terzo assalto
Moue con gente valorosa, accorta;
Se non teme il nemico hà cor di smalto.
Qui con sembianza scolorita, e smorta
Mà presto a le difese, appar già d'alto
L'auuersario, i Lombardi in varij lati
Son tra Pagani fortemente armati.

40

D'arco, e di pungentissime quadrella
Altri è guernito, altri hà lũga asta, e grossa,
Altri secure in mano, altri facella,
Mentre ch'intorno la Cittade è scossa.
Et altri porta in questa parte, e in quella
Sferiche pietre, onde di sangue rossa
Rendã la Terra i Franchi, e l'ampio fiume,
Calce, nitro con solfo, acque, e bitume.

41

Arechi entro Pauia di loco in loco
Veloce scorre, e par ch'abbia ale al piede;
Sembra tuono la voce il volto foco,
Porge ardire, e timor, mira, e prouede.
Più rinforza le mura e la ve poco
S'ergon l'inalza, oue non molti vede
Guerrier v'aggiunge, e quanto può lontano
Tiene il nemico, con valor sourano.

42

Mentre ch'i Franchi a toglier l'acque intēti
De i fossi son. per espugnar le mura,
Altri versa di sopra onde bollenti,
Et altri i sassi d'auentare hà cura,
Altri gli strali, altri le fiamme ardenti,
Onde spinti son molti a morte dura.
Guerrier non sol,vecchi fanciulli,e Donne
Gittano merli ancor spaldi,e colonne.

43

Le mansuete penne,i dolci fogli,
Il pacifico inchiostro,il cheto albergo,
Lasciano i Dotti a i martiali orgogli
Intesi,e prendon dardi,elmo,& vsbergo.
Co' lor consorti in vn le fide mogli
Piagano a molti il viso,a molti il tergo,
Etade qui non si distingue,o sesso,
Arte,ò mestier perche sia Carlo oppresso.

44

Quelle,che son più molli,e di tremante
Core,con occhi lagrimosi,e mesti,
Con sparse chiome,e pallido sembiante
Fuggon ne i Templi i casi atri,e funesti:
Molte discinte,e con ignude piante
Mouendo i passi fuggitiui,e presti,
Alzan confuse grida,& ogni accento
Morte risuona,e funeral lamento.

Strin-

45

Stringon le Madri afflitte, e più che ghiaccio
Fredde i teneri figli al caro ſeno,
Soaue sì, mà doloroſo impaccio,
Ch'empion di ſtrida, e pianti il Ciel ſereno.
Quanti ſucceſſi lagrimoſi hor taccio,
Alcuna i ſenſi perde, onde vien meno;
Per tema, altra precipita fuggendo,
Spettacol lagrimeuole, & horrendo.

46

Altra ſentendo come fuor percote
Le mura il Franco, è dal terrore eſtinta.
Altra il parto immaturo, ahi più non pote
Chiuder nel ſeno, da tal doglia è vinta.
E'n quelle ſue già sì purpuree gote
Morte improuiſamente appar dipinta,
Naſce, e more in vn punto il caro figlio,
E chiude omai non bene aperto il ciglio.

47

Le baliſte de i Franchi incontro a l'alto
Muro fan graui a gl'inimici offeſe,
Catapulte, e montoni al duro aſſalto
Rendon inferme ogn'hor mille difeſe.
Tingon i merli di ſanguigno ſmalto
I dardi, ch' Alemanno, ò pur Franceſe
Vibra, ò qual altra è ſaggittaria ſchiera;
Che ſi copre la terra, e'l ciel s'annera.

48

A le percosse horribili e sonanti,
Che gli Arieti fanno, e gli altri ordigni,
Calan auolte lane in tele, in manti,
I defensori e scaglian pur macigni,
Marmoree palle, e dardi ogn'hor volanti,
Per far quei piani tepidi, e sanguigni
Del sangue del nemico, e merli interi
Fan cader sù gl'inuitti alti Guerrieri.

49

Questi di ferro vn ciel co' forti scudi
Si fanno, e cresce in lor l'ira, e la possa;
Gittano monti gli Auersarij crudi,
E par, ch'omai rouini Olimpo, & Ossa.
E molti, come se nel capo ignudi
Fossero, vccide la mortal percossa
Molti lascian gli scudi, e cento scale
Prendono, e già più d'vn pronto vi sale.

50

Mà l'impeto de i dardi, e in vn de i sassi,
Molti fere aspramente, e molti vccide,
Di molti arresta i troppo audaci passi,
Che pur s'arresterebbe il forte Alcide.
Altri coperchio del suo scudo fassi,
E le pendenti funi indi recide,
Onde la lana è sostenuta, e'l muro
Il Monton frange impetuoso, e duro.

Gri-

51

Grimualdo su'l muro arco fatale
Tratta, o fere, o da morte ogni suo dardo,
Vna strage volante è'l fiero strale (de
Che vibra Adrasto, e impiaga il buō Ricciar
Porge il colpo dolor, benche mortale
Non sia; l'aita il suo fratello Alardo,
E vendicar la piaga irato giura,
Dar morte a l'empio, & assalir le mura.

52

Che di di rado il fratel del buon fratello
Lascia la cura, e'l dolce amore oblia,
E s'alcun di natura è si rubello,
Che del sangue comune il mal desia,
Questi non è german, mà crudo, e fello
Figlio di Quercia, ò di Fera aspra, e ria.
Così ne và nel padiglion piagato
Ricciardo, e l'altro all'hor gli siede a lato.

53

Scocca più strali il fier Mongello, e fere
Girondo, che non sempre a le difese
Lo scudo è pronto, l'ordine le schiere
Confondon già per le nemiche offese;
More Baldon, c'haueа sembianze altere,
E per cagion d'honor sempre contese,
Vn'altro dardo Periando hà colto,
E gli deforma mentre hà vita il volto.

54

Nel collo impiaga Eusamio, ond'egli in terra
Cade versando il sangue; hauea scolpito
Vn Toro ne lo scudo, e bene in guerra
Era ei feroce, e ne gli assalti ardito.
Lusitana in vibrando vnqua non erra
I dardi, ond'altri more, altri è ferito,
Giace estinto da lei Narbano il veglio
Di Prudenza ne l'armi esempio, e speglio.

55

Vccide Erbante intrepido Guerriero,
E scocca pur ver lui secondo strale,
E fà Memi cader di lui scudiero,
In punto al seruo, & al signor fatale.
Fere mà non dà morte vn dardo fiero
Ad Almir, ch'ogn'hor sète vn duol mortale
Per la morte de i figli, estingue poi
Elerbo in sù l'April de gli anni suoi.

56

Fan pur grand'opre i suoi famosi Amanti,
Che non temono colpi acerbi, e rei,
De le saette rapide, e volanti
De i Franchi temon solo il lasciar lei.
Sembrano sù le mura alti Giganti
Son bramosi di glorie, e di trofei
Et anco Elmusso, & il membruto Arasse,
Che da i Rè de l'Armenia il sangue trasse.

Viè

56

Vi è più d'vn Franco valoroso, e forte
De le schiere d'Anselmo, a l'armi esperte,
Van per accender foco a l'alte porte,
Che di ferro, e di cuoio eran coperte;
Mà qual riman ferito, e quale hà morte
Di Grimualdo, sol le graui, e certe
Offese schiua, e s'allontana Armallo,
Che l'impresa lasciar non sempre è fallo.

57

Cerca a gran rischio d'appianare i fossi,
Ch'eran fatti profondi, e larghi molto,
Con sabbione, e con rami, onde poi scossi
I muri siano vn degno stuolo, e folto.
Mà più Pagani sù quei merli hor mossi
V'accorron con furor, poi c'han raccolto
Liquida pece, olio, bitume, e foco,
Per accender quei rami in ogni loco.

58

Di nero fumo in ciel gli arsi bitumi
Empiono, e i fochi alzan le fiamme in alto,
Altri auuentano strali altri de i fiumi
Sassi, che prepararo, anzi l'assalto.
Molti lascian piagati i vaghi lumi
Del Ciel, molti à fuggir con leggier salto
Son presti, altri s'accoglie entro i ripari
Pur de i Guerrier, che son famosi, e chiari.

60

Da vie per cui si scende ancò ampie rote
Spingono i Longobardi, e tra i Guerrieri
Francesi van, ciascuna urta, e percote
Torri, ripari, ferri, aste, e destrieri.
Spauentato il caual fugge, e non pote
Frenarlo il suo Signor, tiran gli Arcieri
Da le mura doppiando a i Franchi i mali,
Vna selua densissima di strali.

61

E con le pietre poi più dure, e grosse,
Che rouinar da i merli a le nemiche
Machine dan sonanti aspre percosse,
In cui già s'impiegar tante fatiche.
Le mezane con gli onagri fan rosse
In vn del sangue hostil le piagge amiche,
E scaglian le più picciole le fionde,
Che pur formano piaghe in lor profonde.

62

Mà non perciò la generosa impresa
Lasciano i Franchi, che tra i Gatti ascosi
Di spianar tentan la Città difesa,
De l'indugio souerchio omai sdegnosi.
Ne di fiamma ò di stral temeno offesa
Poiche son di gran cor Guerrier famosi,
Et inuitti, e gli fan sicuri ancora
Cilitij, e freschi cuoi, che stan di fora.

Et

62

Et hor con ampia lunga,e dura traue,
Che fuor de la testugine temuta
Esce,frãgono il muro,entro ogni Huõ paue,
Ogni scossa,e'l nemico il color muta.
Mà pur le forze vnisce,offende,& haue
Vie più graue furor,vita rifiuta
Pur che ferisca,e gode almen ne l'ira,
Che sparso molto sangue al pian rimira.

63

De i Plutei pur mouon le rote i Franchi,
Oue più loro aggrada,e vibran dardi
Et hor colgono in fronte,hor per li fianchi
I defensori,ch'a fuggir son tardi,
Vedi molti lasciar de i Longobardi
Le mura,colmi di spauento,e stanchi;
Mà gli minacccia Arechi, e con la voce
Fà tornargli,e col ferro indi feroce.

64

Et impon,che da i suoi s'adopri il modo
Di prendere i Montoni,e vedi ordito
Già più d'vn forte,& ingegnoso nodo
Da Guerrieri, onde il muro è costodito.
E perche il laccio più tenace, e sodo
Si renda,d'vn gran ferro anco è munito:
Lupo vien detto,e suol tirar tal'hora
Gli Arieti, che il lupo essi diuora.

66

Mà rendono ben vano ogni disegno
I Franchi accorti con alati strali,
Poiche più d'vn arcier pregiato, e degno
Ben cento auuenta in lor colpi mortali.
Orlì muor d'essi Huom di sottile ingegno
Che soura l'alte machine murali
Misture componea, ch'accese mille
Torri scioglier potean poscia in fauille.

67

E se gli alti Guerrier di Carlo accorti
Non eran molto, nè seguia l'effetto;
Timeo si valeroso anch'ei tra i morti,
E già poi ch'vno stral gli aperse il petto;
E Fabrian ch'i canapi ritorti
Stendea Nermut ei muor di fero aspetto.
Gli era il leggiadro Romualdo appresso,
E mancò poco, & era estinto anch'esso.

68

Trisulbio anco ferito è ne la fronte,
Ch'a la Città con prouidenza molta
Serbò ferro, & acciaio, & aste pronte
Già l'alma industre da le membra è sciolta
Versa Trimarte già di sangue vn fonte,
E varia gente in quelle mura accolta
Vccisa è pur, ch'ad ogni mobil torre
De i Franchi, mal si può difesa opporre.

Giun-

69

Giunge ogni mobil torre a somma altezza,
Nè sol de la Città le mura eccede,
Mà di Pauia qualunque alta fortezza,
Di sì gran mole inferior si vede,
Tien gli Arieti in giuso, onde si spezza
Il muro, e sù le rote, e parte, e riede,
Nel mezo vn ponte, che sùi merli appoggia,
De l'inimico, e vi si passa, e poggia.

70

In sù la cima tien Guerrieri esperti
Con lunghe lance, e con saette alate,
I fianchi suoi d'humidi cuoi coperti
Sicuri son da fiamme iui auentate,
Et auanzando i siti alpini, & erti;
Strage cruda ognor fà di schiere armate.
Fuor che percosse, e grida altro non senti,
Nè miri altro che sangue, e guerrier spenti.

71

Lancia vna Torre il ponte, e non men presto
E il defensore ad impedire il varco,
S'adopra il foco troppo a i Franchi infesto,
E saette infocate auenta ogn'arco.
A gli audaci Guerrier Fato funesto
S'oppon, cade ciascun col graue incarco
De l'armi; è franto il piè la man la fronte,
E già troncato, e pien di fiamme è il ponte.

Saiua

72

Salua Euerardo l'alta torre a pena,
Soura cui fece alzar nouella torre;
Alza il muro il nemico, e d'armi piena,
Sù quel muro altra mole ei viene a porre.
Coprono i dardi, qui l'aria serena,
Mentre a quella si vien questa ad opporre:
Mà pur comincia alquanto in fra si rie
Offese, il muro a discoprir le vie.

73

Mà Desiderio nè per vno instante
Hà posa al seno, e moue ratto il piede
Bene il dubio del cor mostra il sembiante,
Nè può celarlo in tutto, hor parte, hor riede.
Moue di quà, di là preste le piante,
Pugna di propria man, non sol prouede,
Mà trapassa i suoi sforzi oltre misura
Carlo, con tal valor batte le mura.

74

Et Euerardo non appar men forte,
Fà degne opre di se famose e conte,
Incontro a lui tutti su i merli han morte,
Sembra ei Gigante, e la sua torre vn mõte.
Già reca a la Città l'estrema sorte,
Estinti i defensori, hor lancia vn ponte,
Già passa ei primo; Vberto, e'l buõ Guidone,
Seguono omai l'altissimo Campione.

Mà

75

Mà spirito infernal, perche non era
Giunto il dì del trionfo, hebbe possanza
All'hor d'opporsi a quella inuitta schiera,
E di fier Saracin prese ei sembianza.
Taglia il ponte in vn tratto, e sparge nera
Fiamma ver lor, con infernal baldanza,
Mà saluarsi i Guerrier, ch'vn Angel vẽne
E'l ponte intanto anzi il cader sostenne.

76

In tanto a riforzar qualunque muro,
Che franto appar, vedili Lombardi accorti,
E le torri di fuor (cotante furo
l'offese) anco s'apriro a i colpi forti.
E risarcir si denno: & ecco oscuro
Il Ciel s'è reso, e le rouine, e i morti
Copre già quasi con funesto velo,
Che Cinthia ascosa, e rara Stella hà il cielo.

77

De i Francesi mostrar gran core Alardo,
Egibardo, Guglielmo, e van tra i primi
Anselmo il buon Finoro anco, e Ricciardo
Loredo, e molti Caualier sublimi.
Altri fè col consiglio, altri col dardo,
Tutti sudar Guerier scurani, & imi,
Con machine superbe, e vari ordigni
Molti sparsero ancor riui sanguigni.

Pur

78

Pur Euerardo superò ciascuno:
De i Nemici le Torri ogn'or difese,
E come se di sangue ancor digiuno
Fosse con l'arco à strage horrenda intese;
Incontro à lui non si vedea nessuno
Su i merli più,ch'a le murali offese
Cadean,come dal Ciel caggion le neui
Tanti ponno atterrar spatij si breui.

79

Vccise il Duce Arasse,Indio,e Girnesso
Di Lusitana estinse anco il drappello,
Ella ferita fù gloria del sesso,
Non conosce beltà l'aspro quadrello.
Mà Tolamin morì,ch'era iui presso
E Floridel forte non men, che bello,
E molte schiere,che pur fiano ignote
Che stanca Musa omai ridir non pote

80

Mà non però s'appaga il gran Guerriero
Di tanta strage,anzi n'hà sdegno, e scorno
Ch'è la Città non presa,e l'aer nero
E fatto,e'l ciel di molte stelle adorno.
Onde più che mai fosse ardito,e fiero,
Sù sù Campioni a l'alte porte intorno
Ei dice,e prende il Caualier scurano
Vn alto pino, e fiammeggiante in mano.

E chi

81

E chi di voi sarà il primiero in questa
Memorabile impresa, il qual con forte
Core, ò le mura ascenda, ò di funesta (morte,
Strage autor spinga gli empi in preda à
Tema vn'alma gentil mai non arresti.
Ecco io me'nuado a incenerir le porte,
Si disse, e parue insieme, e tuono, e lampo,
E seguir l'orme sue molti del Campo.

82

Mà perche quel non era il di prescritto,
In che douean signoreggiar le mura,
I Franchi, tosto al Caualiero inuitto
S'offerse alto Campion d'età matura.
Ferma Euerardo ei dice, hor non è dritto,
Ch'altro si tenti, e non ancor matura
Tue Glorie il Tempo: hor tù cader potresti
Fra tanti sassi, e strali ahi troppo infesti.

83

E fra poco cadrian l'espugnatrici
Machine de le mura in parte rotte,
Non molto andrà, ch'i timidi nemici
Morranno, ò fugiran tra selue, e grotte.
De gli Spirti del Ciel vaghi, e felici
Era questi vn, che rischiarò la Notte
Con gli occhi, e ben parea, che sotto veste
D'Huō Franco, ei fosse Messaggier celeste.

Hor

84

Hor mentre in guisa tal frena il desio,
E'l Guerriero trattiene in dolci modi,
A ritratt - sonar tromba s'udio,
Che del Nemico si temean le frodi.
Trasser le torri, e con deuoto, e pio
Atto diede chi visse à Dio le lodi;
Chi fù spento hebbe tomba, e a l'aria oscura
Pur de i feriti cominciò la cura.

IL FINE DEL CANTO XV.

CAN-

CANTO SESTO DECIMO.

Argomento.

Odij espresi qui son tempeste, e risse.

1

*N*E l'ampio Mondo è se ben dritto miri,
Straniero il riso, e cittadino il pianto,
Che si dilegua qual balen, qual Iri,
La dolcezza, il piacer, la gioia, e'l canto;
Mà duran poco le lagrime, e i sospiri,
E ne marmo tal'hor saldo è cotanto,
Quanto saldi i tormenti, e i graui affanni
Sono, e volgansi pure i mesi, e gli anni.

2

L'vrna, ch'auanti al gran palagio eterno
Stassi, ou'accolta è la dolcezza, e'l bene
Ch'a noi si versa è breue, e s'io ben scerno
Immensa è l'altra, ond'escon fuor le pene;
E bēche al Mōdo hor Primauera, hor verno
Si vegga, a l'Huom però di rado auiene,
Che duri al quanto il bel sereno, e'l verde
Poiche ghiaccio di duol tosto il disperde.

Poi

3

Poich' Euerardo fè lieto ritorno
Al Campo, ò quanto ei fù temuto, e forte;
Carlo giòi di tante palme adorno,
Quasi hauean di Pauia preso le porte;
Le mura inferme erano omai, che il giorno
Che precedè furo si scosse, e sorte
Più lieta hauer non si potea, ch'in mano
La palma hauea l'Imperador Romano.

4

Ma'l nemico de l'Huom, ch'ogn'hor sospira
Per l'inuidia, che l'ange al basso Regno,
Disse fra se, già non hà vinto l'ira
Se vinse Amor questo Campion si degno;
Questi, il qual tanto colà sù s'ammira
Vedrò, se l'ire vince, e vn giusto Sdegno;
Se questo auuien, non è da l'onde Eoe
A la tomba del Sol, più chiaro Heroe.

5

Era nel Campo Huom di natali oscuri,
Non sò se più superbo, ò se più vile,
D'animo bieco, di costumi impuri,
Ch'odia quanto nel Mondo è di gentile,
Inuido poi, che se rimira i puri
Rai di virtude in alcun Huomo, hà stile
Di farsegl'inimico, e se gli scopre
Tal ne i detti pungenti, e più ne l'opre.

Al

6

Altrieco l'oro, la virtude al saggio,
Toglier vorrebbe, e se n'adira, e freme,
Gentilezza a color di gran legnaggio,
La forza a i valorosi, e'l core insieme;
Ei bramerebbe pien di ghiacci il Maggio;
Tanta inuidia spietata il sen gli preme.
Senza bonaccia il Mar, di fior lo stelo,
Priuo, e senza le stelle, ò'l Sole il Cielo.

7

Egli hà deforme, e pallido l'aspetto,
E torto insieme, e velenoso il guardo,
Tersino hà nome, hor da sì vil soggetto
Esser tocco l'honor suol d'Euerardo.
Dice, ch'egli non è Guerrier perfetto, (do,
Ch'ama più che l'imprese un riso, un guar
Ch'è molle, effeminato, e non hà l'arte,
C'hauer si dee nel gran mestier di Marte.

8

La nobiltà di chi non vanta il padre,
O l'Auo con gl'imperi, ò Regno sprezza;
Ciò dice in biasmo suo, l'opre leggiadre
Fatte da lui pone in egual bassezza,
Intanto il Rè de le tartaree squadre
La costui lingua a i fieri detti auezza,
Sparge d'infernal tosco, e da si poco
Corbon, n'attende fiero incendio, e foco.

Sù

9

Sù le sue labbra liuida Cerasta
Affibiò, che vi sparse il suo veleno,
Si che Tersino arde d'immensa, e vasta
Ira, & inuidia, e par che scoppi il seno;
Le notti intere ancor, che'l dì non basta
Biasma Euerardo, e non contento a pieno,
Gli tende occulte insidie, e pur d'Vberto
Del Guerrier caro amico, offende il merto.

10

Amaua Vberto vna gentil donzella
Di Verona, e l'amò poiche fù presa
Da i Franchi la Città, l'amaua, & ella
Pur hauea del suo amor l'anima accesa.
Vn Zio giouane hauea di vaga, e bella
Sembianza sì mà l'alma a vitij intesa,
Questi promise al saggio Vberto, e forte,
Di far l'alta nepote a lui consorte.

11

Ella hauea nel suo crin ricco tesoro
Che per pagar di mille cori il prezzo
Bastaua, e aistringea fra lacci d'oro
Huō benche fosse ad odiar sempre auezzo;
Ne la fronte scopria real decoro,
E ne i begli occhi hor maestade, hor vezzo,
Et era il volto suo vago, e gentile,
Vn viuo Maggio, vn animato Aprile.

Con

12

Con porta di rubin parea la bocca
Cameretta di perle Orientali,
Sembraua il collo poi neue non tocca,
Le ritondette poppe al collo eguali.
Da cui vibraua Amor, quasi da rocca
D'alabastro, ne l'alme aurati strali,
E'l sen fra le due mamme, infra poggetti
Valle parea di gioie, e di diletti.

13

Con breue cintolin stringea la veste,
Mà rileuati intorno erano i fianchi,
Rispondeano al bel viso almo, e celeste
De la man bella i molli auori, e bianchi
Mà che dirò de le maniere honeste
Onde furo gli Amanti indarno stanchi,
Mostro di gratia, di beltà portento,
Da la chioma dorata ai piè d'argento.

14

In sì leggiadre, e sì pompose reti
Era Vberto, e d'Amor lodaua i dardi,
Benedicea del Ciel gli aurei Pianeti,
Che'l fer volger a lei gli auidi sguardi
Infra gli Amanti più felici e lieti,
Era il Franco il più lieto; ahi mà poi tardi
S'auide, che saggio Huom d'incerto bene,
Allegrar non si dee; falsa è la spene.

Poi-

16

Poiche il Zio di costei, ch'era già detta
Odolinda, Huom lasciuo è molto; hor questi
Amaua Orilla, che mill'alme alletta
Con sembianti assai vaghi, e meno honesti;
Era ei suo drudo, ella di lui diletta,
Che grandi incendij nel suo core hà desti
Vrardo ogli s'appella, ei non hà loco,
E pur arde, & agghiaccia in mezo al foco.

17

Orilla hà lungo, e biondo crine, e come
Oro lucido, e bel cotanto il terge,
Arte il rende così, de l'auree chiome
Gran massa, & ampia sù la fronte n'erge.
Così con armi d'or mill'alme hà dome,
Così tra flutti d'oro i cor sommerge;
E doppia massa d'or vedi cadente
Giù per le guance, e come vn Sol lucente.

18

L'arte anch'essa a la fronte aggiunge argento,
L'arte porge a le guance, e gigli, e rose,
Mentre, che l'occhio in ampio vetro intento
Fà le guance natie viè più vezzose.
L'arte porge ostro al labbro, auorio al mēto
Neue a le mani candide, amorose;
E'occhio è viuace & humido, e dal viuo
Lume diffonde ardor molle, e lasciuo.

Il

19

Il sembiante è viril, da la sua bocca
Escon veloci i dolci, e finti accenti,
Continuo è quasi il riso, onde trabocca
Dolcezza tal ch'inebria ogn'hor le menti.
Tal'hora ad arte piange, e strali scocca
Col pianto, e co'sospir mesce i lamenti,
Hor s'adira, hor si placa, hor fugge, hor fassi
Altrui preda, hor rimira, hor gli occhi hà (bassi.

20

Costei troua Tersin, così non hai,
Le dice, zelo di te stessa, e cura,
Prende Odolinda Vberto, e se no'l sai
Quindi nascer sol dee vostra suentura;
Fia, ch'Vrardo l'accolga, e tù sarai
Scacciata, e sentirai pena aspra, e dura;
Di quel che perdi tù misera, e trista,
E di quel, ch'egli, e la sua sposa aquista.

21

Farà che lasci te pentito amante
Ben tosto Vberto, e assai souente il dice,
Hor che ti giouerà del bel sembiante
La pompa, o di beltà vanto infelice?
Mà se lieta esser brami, in questo instante
Troua il tuo Vago, e diuerrai felice,
Fà ch'egli scioglia queste nozze, al fine
Se tardi, aspettar puoi danni, e rouine.

E Ori-

21

Orilla al seno il gran sospetto accoglie,
Et opra sì, ch' Vrardo il pensier muta;
I conchiusi Himenei tosto discioglie
La Donna affligge, e'l caualier rifiuta;
Non sà render cagion, perche le voglie
Habbia cangiate, e la sua lingua è muta.
L'empia amata di ciò prende baldanza.
Ahi, che Femina in Huõ troppo hà possãza.

22

Ne l'albergo la Donna esser vuol sola,
Ella, e'l suo Drudo, o'l suo consorte, escluso
Ogn'altro al fin ne resta. e'l senno in uola
A chi l'ama, e in prigiõ dura il tien chiuso.
Sol ella impera, e contra lei parola
Non forma quel, c'hà d'vbbedir per vso;
Non vuol ch'altri s'opponga a lei, ne scopra
Suoi vitij, e ciò che di nascosto adopra.

23

Mà poiche il tutto diuolgò la fama,
S'Odolinda spargesse alti sospiri,
Dicalo sol colei che di cor ama,
Poiche tolta è la speme a i suoi desiri,
Misera in darno piange, in darno brama,
Ne remedio trouar sà ne i martiri;
Al fin scoprendo in parte il suo cordoglio
Al suo Zio così scrisse in breue foglio.

In

24

In mare, in bosco non è fera alcuna,
Cui del sangue l'amore il sen non moua,
Hor come per mia dura aspra fortuna,
Cosa, ch'opera in tutti a me non gioua?
Vantiamo noi ben gli Aui stessi, & vna
Stirpe, il sangue c'hò meco, in te si troua;
E come vgual fù già tra noi la culla,
Anco il volto diuerso è quasi in nulla.

25

Di Nepote, e di Zio simile effetto
Al nostro non si vide in altra etade,
Da te Padre secondo, hor come aspetto
Dolor, per cui mia vita a terra cade.
Viuo, o non viuo: ahi che la cruda Aletto
A me tolse ventura, a te pietade;
A l'amor mio qual guiderdon tu rendi,
Ch'a la Fè manchi, e la Natura offendi.

26

E poi per qual cagion macchi tua fede.
Per femina si vil, lasciua, auara,
Che se ti mira sol, vuol la mercede.
Del guardo, e de la vista amata, e cara.
Prende l'empia il tuo cor perche far prede
Vuol d'oro, argento, o vaga gemma, e rara,
E se di sua venal vana bellezza
A lei non porge il prezzo, ella ti sprezza.

27

Il guardo hà lusinghier, fallace il riso,
Buggiarde le parole, e l'ami in vano
S'amor ne speri, c'ha'l pensier diuiso
Da te vicino il corpo, il cor lontano;
Non serba amor, ne fede, ami il suo viso
Tù mà costei sol ama in voi la mano,
Folle ben sei, se credi esser tù solo
In goder lei, solo sarai nel duolo.

28

Qual amor sperar puoi da Donna ingrata,
Che se dato l' hauessi ampi tesori,
Vn giorno che non doni, ecco l'amata
Fatta sorda al tuo dir, cieca a i dolori.
In basso stato ti porrà spietata,
Pouero all' hor sarai d'oro, e d'amori;
Che rende questo amor lasciuo, e crudo,
Qual ei vien finto, anco l'amante ignudo.

29

Donna, che per rapir l'oro, e gli argenti,
Tiene ad arbitrio suo sù gli occhi i pianti,
Ne le labra i sospir falsi, e i lamenti,
Da pallor, sol che voglia, anco a i sẽbianti.
Hor volge i lumi, come d' ira ardenti,
Indi gli gira languidi e tremanti;
Concede, e nega gli atti a tempo muta (ta.
Hor Argo, hor Talpa, hora loquace, hor mu-

Ahi

30

Ahi che tal colpa esser dal Ciel punita
Suol con morte immatura, e ne i verd'anni
O pur con pouertà rigida vnita
A graui morbi, & a continui affanni.
Ben di morte pigiore è simil vita,
Mà doue lascio la vergogna, e i danni?
Idolatra di Venere è più tosto, (sto.
Ch'Amãte Huõ, ch'in tai cure ha'l cor ripo-

31

Che non prendi consorte? o quanta lode
N'hauresti, ella d' amor puro, e sincere,
T'ama, brama sol tè, di te sol gode,
Tue ricchezze in serbar loca il pensiero.
Non troui in lei spietati inganni, e frode,
Mà ben candide voglie, affetto vero,
E produce, et alleua i cari figli,
De i quai vien, che ciascuno a te somigli.

32

Con l'empia, che tù segui, hauer tu prole
Non puoi, che serbi il nostro ceppo antico,
E i nostri campi, ahi troppo il cor si dole,
Dopo tua morte haurà forse vn nemico;
Misera più mirar non bramo il Sole,
Troppo affligge tua vita il cor pudico,
Pensa quai mali son nel Ciel prefissi
A sì rei falli, ne i tartarei abissi.

33

Mà se pur vuoi seguir sì cieche scorte,
Non ten vengo a priuar, godi pur lei;
Io da te non vò nulla, il mio consorte
Sol bramo, a che di fè mancato sei?
Se non mi rendi al mio Signor, deh morte
Concedi omai pietoso a i dolor miei
Dà fine, & a la vita; io bramo auinta
Esser al caro Sposo, ouero estinta.

34

Se'l conceder le nozze a te par molto,
Il far don de la morte è nulla, o poco;
Viuer non vò, mentre il mio ben m'è tolto
D'una vil meretrice, e scherzo, e gioco;
De i miei poderi è donna, ella, c'hà sciolto
A le lasciuie il freno, e solfo, e foco
Hà ne le vene a te par cosa giusta,
Ch'ella al palaggio, io viua in cella angusta.

35

E ti par giusto il violar la fede,
Non serbar le promesse ah sono in cielo
I Numi, e quando meno altri se'l crede,
Punisce al fin i rei lor santo zelo.
Quali son l'opre tue fia la mercede;
Infelice colui, ch'attende il telo
Di Dio vendicator, Dio sempre aita
Pura innocenza, o lealtà tradita.

Così

36

Così scriue al suo Zio costei dolente,
Mà non legge egli il foglio, o pur nol cura,
Ahi che non può doglia d'Amor? repente
La bella donna assal di febbre arsura.
Et in tre Soli sol la fiamma ardente
D'Amore estingue in lei morte immatura,
Et estinta con lei sì tosto giacque
Beltà, di cui maggior di rado nacque.

37

La Fama in tanto il suo morir non tace,
Che parean sue bellezze eterne, e diue,
Ciascun accusa il Zio crudel fallace,
Et vn Cigno gentil sì di lei scriue.
Perche tradilla il sangue suo, qui giace
Amante Donna, e'l traditor pur viue.
Che dirò? forse i Numi eterni, e santi
Non fan vendetta de gli offesi Amanti.

38

La piange Vberto amaramente, e parte
Euerardo del duol ne sente anch'esso,
Tersin ne ride, e le sue risa ad arte
Alte sparge, e'l gioir ne mostra espresso.
Ambo schernisce, e dice, ecco di Marte
I figli, la lor palma hoggi è vn cipresso,
Già son fatte le nozze, e'l forte amico
Che non soccorse a l'amor suo pudico?

39

Vrardo anch'egli i Caualier scherniua,
Che poco gli parea l'hauer di fede
Mancato, s'altre offese hor non vniua
A l'antiche, e l'honor d'ambo ogn'hor fiede.
La magnanima coppia, in cui sol viua
Virtude alberga, il soffre, e se n'auuede;
Al fin giust'ira, & honorato sdegno,
Sofferir più non può quel grido indegno.

40

Giunge a i falli la pena: Vberto accoglie
Tant'ira, ch'ad Vrardo impiaga il volto
Il collo, il fianco, il seno, e non si toglie
Del ferire, e pur è nel sangue inuolto.
Finche il nodo vital non si discioglie,
Et a Tersino in vn lo spirto è tolto.
Euerardo l'vccise, onde quell'empio,
Fia di chi biasma altrui perpetuo esempio.

41

Era Vrardo assai caro a l'vn de i figli
Del Rè, si ch'ei giurò farne vendetta,
Mà quel grande Euerardo, il qual perigl
Non conosce, non teme, e i rischi aspetta.
Non vuol partir, mà troppo mal consigli
Gli dice Vberto, ahi che si porta in fretta;
Quegli ricusa; al fin lascia l'antico
Costume, sol per non lasciar l'amico.

E so-

42

E sourà duo corsier nati di vento,
In ver l'Adria ne gir, con duo Scudieri,
Mà'l tristo Vberto al cor doppio tormento
Sente, & hà mesti, e torbidi pensieri,
Peroche piange il suo bel Sol, ch'è spento,
E viue giorni tenebrosi, e neri,
E la Francia, e gli amici insieme perde,
Crudele è Amor, ch'ogni gran bē disperde.

43

Fama poi giunse al Campo in ver dolente,
Che presto vna superba alta magione,
Vn Mago ritrouar, che lietamente
Gli accolse, e finse esser gentil Barone,
E poi che gli hebbe in sua balia repente
Gli chiuse in vna angusta, atra prigione.
E lor non valse hauer ne l'armi il vanto,
Che nulla il ferro può contra l'incanto.

44

Sol gode il Rè del doloroso Inferno,
Ch'Euerardo dal Campo hor'è lontano;
Ne sente graue duol, ch'è bene interno,
Mà'l cela pur l'Imperador Romano.
Mà non basta a gli spirti empi d'Auerno
D'hauergli tolto vn caualier sourano,
Ch'alzando flutti in mar fin sù le stelle,
Fan, che giungano a Carlo aspre nouelle.

45

Giunge pallido il viso, il crine incolto,
Vn messo di Castiglia, il quale auantì
Al cospetto real con humil volto
Incominciò, mà terse in prima i piantì.
Alfonso il mio gran Rè, ch' ama te molto,
E tratta arme famose, e trionfanti,
Qui verrebbe co' suoi Guerrier migliori,
Però gli è d'vopo guerreggiar co' Mori.

46

Pur mandar Gente al Campo suo dispose,
Per dare aita al successor di Piere:
Rè Cattolico è detto, onde a famose
Imprese, e pie sol volge il gran pensiero.
Scelse molt'alme d'alto honor bramose,
Pochi fur, mà fortissimi i Guerrieri,
I quali armati sù ben cinque Pini,
Di Spagna abbandonar tosto i confini.

47

Mà da che noi lasciammo i Porti amati.
Sorse trè volte la vermiglia Aurora,
Con le guance di rose, e i lembi aurati
De la veste, che'l Sole imperla, e dora;
Mà due solo scopriro i raggi vsati
Le stelle in Ciel, che'l terzo Hespero fora
Poi non vscì per illustrar la notte,
Che mesta vscia da le Cimerie grotte.

Vien

48

Vien fuor la notte oltre l'vsato oscura,
Sendo in Ciel spenti gli Astri errãti, e fissi;
Cinthia la luce sua candida, e pura
Estinta hauea pur tra mortali ecclissi;
Sembra l'ombra densissima, & impura,
Vscita appunto da i tartarei abissi,
E'l sonno co'l suo ramo immerso in Lete,
Nega l'vsata sua dolce quiete.

49

Il Mar comincia a fremer sì, che pare
Il Nil cadente; e cresce ogn'hor più forte
Strepito tal, che sembra Inferno il Mare,
E i Regni di Netun, Regni di Morte;
Spira vn vento sì fier, ch'a l'onde auare
Non basta l'ampio sen, c'hebbero in sorte;
Passan l'arene tumide, e da i cupi
Fondi alzate assorbir paion le rupi.

50

Nulla gioua al Nocchier toglier le vele,
Nulla sgrauar de i pesi i curui Pini,
Che fatto ogn'hora il Mar vie più crudele,
De l'Inferno, de l Ciel tocca i confini;
E tanti son del Pelago infedele
Gli orgogli, che nuotar qui gli Appennini
Diresti, e l'Alpi, omai conuersi in onde,
E in giù riuolti à minacciar le sponde.

51

Par che tentino già l'alte procelle
Sueller gli scogli, & inghiottire i liti,
Benche ascose là sù smorzar le stelle;
Cozzan flutti con flutti al Ciel saliti:
Nuotã di Gioue i Pesci, e'n queste, e'n quelle
Parti, odi gli Astri al par de l'õde arditi;
Pugna vento con vento, e mugger tromba
Sembra, ch'annuntij morto, e neghi tomba.

52

E mentre auuien, che'l mar, e'l vento accãpi
Insieme vn doppio esercito guerriero;
S'armano i Cieli di saette, e lampi,
Ne scerni il mare, e'l ciel qual sia più fiero:
Par che gemino i Poli, e l'acqua auuampi
In mezzo a quell'horror torbido, e nero:
Trà furiose pioggie, Eulo disserra
Trè venti, e monon formidabil guerra.

53

Cade in mar di procelle vn Mar di pioggia,
Corron l'onde del Mar sù per le sfere,
Il Ciel piomba nel Mare, il Mar se'n poggia
Nel Ciel, con l'acque insuperbite, altere.
Par che sembrino vniti in strania foggia,
Cõ le stelle del Ciel, del Mar le Fere; (me,
Sembra, che'l Mare, e'l Ciel pugnino insie-
Mentre tuonano i Cieli, e l'onda freme.

Entra

54

Entra il flutto cruccioso in quella naue (lo,
Che s'appressa hora a Stigge, hor toccail Cie
Spezza l'arbore a questa, e mentre paue
Il pallido nocchier fatto di gelo,
Abbandona il gouerno, e più non haue
Moto, e par sciolto dal corporeo velo;
Mà che dissi il nocchier. dal freddo Plaustro
Fugge Boote, e teme l'onde, e l'Austro.

55

Miracol grande io ui dirò. sù'l mare
Ecco in mezo vna luce Heroe celeste,
Giacomo il santo pien di gloria appare,
Il qual di Peregrino hà volto, e veste,
E si fauella, entro quest'onde amare
Alcun non perirà, mà le tempeste
Daran le naui in preda a i salsi humori,
E voi tornate a guerreggiar co' Mori.

56

Ciò detto sparue, e sparue anco la luce,
E già rompon le naui hor quella, hor questa
Dispersi i franti legni il Mar conduce,
Quasi del suo furor pompa funesta.
Più di vn Baron sourano e più d'vn duce,
Col cor tremante, et alma afflitta, e mesta,
Cercan qualche battello, ahi, mà ciò vano
E pur, che gli sommerge il flutto insano.

Vedi

57

Vedi scudi nòtar lance, e celate,
Elmi, e mill'altri militari arnesi; (te,
Caggion gli Huomini al fin tra l'onde ira-
Tra quella ignobil Morte omai sorpresi:
Si che molti stimar larue incantate
Il Santo, e i lumi dinanzi in aria stesi;
Mà s'appiglia ciascuno a rotto legno,
O nuota, e campa al fin dal salzo Regno.

58

Giunge ogn'vn saluo al sospirato lito,
Ma non sperato, e liberonne il Santo;
Chi giunge pria, chi poi pien d'infinito
Gioir, peroche il Ciel n'amò cotanto.
Qui trouãmo vn buõ veglio il qual Romito
Sembraua, & era, a la grã barba, al mãto;
Quest'i a noi disse, che veduto hauea
Horribil cosa, e quasi ancor temea.

59

Quei, che precipitar da l'alte Stelle
Vide per l'aria andar spirti peruersi,
Per cui trauolto il mar, tra le procelle
N'haurebbe tutti all'hor vinti, e sommersi.
Mercè di nostre voglie a Dio rubelle,
C'habbiam falli si graui, e si diuersi;
Mà le preghiere del Campion celeste.
A nostr'alme serbò la fragil veste.

E sol

60

E sol dopo trè giorni, oime, spirante
Vid'io la mia diletta, il mio tesoro,
Ch'al suo Padre io rapij pur troppo amãte,
Confesso il fallo, onde per doglia io moro.
Ahi ch'egli crudo a l'amor mio costante,
Negò sempre colei, ch'estinta adoro;
Mà pur'accorto è già la stanca mente,
Ch'Amor contra le leggi hà fin dolente.

61

Ergo vn'sepolcro a lei, quasi ancor priuo
Io di vita, anzi morto, e più ch'estinto,
E quel volto ch'amai gran tempo viuo,
Hor amo in breue tela anco dipinto,
Di cibi nò, ma di colori io viuo;
C'altri viui d'odori è grido finto;
E la beltà di lei quasi infinita,
Porto in tela dipinta al cor scolpita.

62

Mà per più non tornar nel cielo Ispano,
Non potendo con lei far più ritorno,
Quì venni, e reco del mio Rè sourano
I fogli a te, sol di trionfi adorno,
E quanto far potrà l'ardita mano,
Ti prometto s'al Campo io fò soggiorno,
Quì l'arme tratterò com'è mio stile,
Se non sdegni il desio d'vn core humile.

Si

63

Sì disse, e'l Rè l'accolse, e caldo affetto
A lui mostrò ver lo suo Rege Hibero,
Solo intese dolor, che chiuse al petto,
Che gli tolse l'armata il flutto fiero.
E pensa ancor, però non cangia aspetto
Che gli manca Euerardo il grã Guerriero;
Onde par che Fortuna hor fatta sia
Troppo nemica à lui, troppo empia, e ria.

64

Intese ancor, che'l Rè nimico attende
Numero di guerrir forti Africani
Grande, non turba vil, ch'a solchi intende,
Mà ch'in molte battaglie oprar le mani;
Scorge, che'l campo suo scemo si rende
Ogn'hora più di Caualier sourani,
E mentre in tai pensier meste s'aggira,
Ragionar sente di duello, e d'ira.

65

La disfida seguì tra'l forte Alardo,
E'l gran Beltrando, e n'è cagione Amore;
Di Lindori ambo prese il dolce sguardo,
Che vuol che viuano ambo in graue ardore.
Ella però d'Amor non proua il dardo,
Quel che vole in altrui, schiua il suo core;
Il Rè prouede al mal, tosto v'inuia
Guglielma, che d'entrambi il ben desia.

Lie-

66

Lieuemente ferito,e questo,e quello
Caualier è,mà perche saggio, molto
Egli è;diuise lor dal fier duello,
Temprando in parte quel furor sì stolto.
Perche partì Beltrando, il buon fratello
Di Rinaldo addolcì l'ira del volto,
Per man prese Guglielmo,e disse a lui
Scusa vn candido cor,le colpe altrui.

67

Sarò dunque appo voi degno di scusa,
Tanto più ch e la mia colpa d'Amante,
Beltrando è folle:l'amor suo ricusa;
Lindori,et a me volge il bel sembiante;
Ch'importuno egli sia spesso l'accusa,
E me sol ama.et è'l suo cor costante;
Egli afferma il contrario,e d'esser crede
Amato,e del'error nulla s'auede.

68

Sorrise allhor Guglielmo,e'n questi detti
Sciolse il parlar,saggio l'Amante è poco,
Mà folle non è sì,chi sol diletti
Brama,e prende in amar dolcezza,e gioco.
Mà stoltissimo è ben,chi di sospetti
Pieno,a la cruda Gelosia dà loco,
Et è sì di Riuale impatiente,
Che fassi ebro di sdegno, e d'ira ardente.

Credi-

69

Credimi ch'ogni Donna è vna, e vaga
Di molti Amanti hauer, nessuna è fida,
Vn sù l'Aurora, vn'altro à vespro impiaga,
Otiosa non troui vnqua l'infida.
Dice d'amarne vn solo, e d'Amor Maga
S'auuien che dolce parli, e dolce rida,
Tende à molte alme, e molte insidie, e stima
Mille amatori, hauer la gloria prima.

70

S'à lei piacesse vn solo Amante, io dico
Ch'vn sol ne mirerebbe, e chi mirato
Non è da lei con qualche sguardo amico,
Segue d'Amor lontan suo corso vsato.
Mà ella come hà 'l sen, l'occhio impudico
Volge per ferir sempre, e con ingrato
Cor non riama i miseri amatori,
Anzi ride à i sospir gode a i dolori.

71

Sicome il Peregrin caldo anelante,
Arso il labbro, non corre à secca fonte,
Mà doue mormorar l'onda sonante
Oda in vn rio, che scenda giù dal monte.
Così non corre, e non diuiene Amante
Alcun, là doue con modesta fronte
Pudica Dōna a terra il ciglio inchina, (na.
Mà che dico, è ciascuna vna empia Alci-

O fe-

72

O felice colui, che lungi il passo
Moue dal crudo, & impudico Amore
Ei l'altezza maggior rispinge al basso,
Dà bando a la virtù, toglie il valore,
Incanta la ragion, trasforma in sasso,
Impiaga l'alma, incenerisce il core;
I sensi lega, gli occhi interni appanna,
Le speranze tradisce il Mondo inganna,

73

Gl'ingegni adombra, a i vitij il frẽ discioglie,
Scaccia i degni pẽsier, macchia la Fama,
Rende ingiusto il desio, cieche le voglie,
E vago di sospir, lagrime brama;
Empie altrui di viltà, fortezza toglie,
Fuor ch'affanni, e tormenti altro nõ brama
Insegna frodi con mentito labbro,
Egli è falso maestro, infame fabbro.

74

Questi inuola l'honor, le glorie oscura,
Per lui debile il corpo, il ver breue,
Guasta i costumi, Huom ne le colpe indura,
Rende infida la fè, l'animo lieue;
Ogni mal reca, & ogni ben ne fura,
Fà ch'assideri il foco, arda la neue,
Fà che'l petto si strugga in foco, in ghiaccio,
Ferrea hà la rete, adamantino il laccio.

Questi

76

Questi inuola il gioir, turba il riposo,
Vela il ciel, cela il Sol, copre la luce,
Turba l'onde, tra i fior tien l'angue ascoso,
Scherzando impiaga, & a morir conduce;
E crudo mostro, e par fanciul vezzoso.
Rio nocchier, cieca scorta, & empio duce,
Signor Tiranno consiglier fallace,
E bugiardo gioir, doglia verace.

77

Questi è di risse Autor maluagio Mago
Forma crude malie, perfidi incanti,
Bramoso di martir di morte vago,
E dannoso a l'amate, empio a gli amanti;
E velen dolce, è mostro rio, mà vago,
Piacer, che porge duol, riso, c'hà pianti;
Precipitio bramato, amato scherno,
Caro naufragio, e riuerito Inferno.

78

Così dicendo al padiglion ne giro,
Ou'a la cura de la piaga intese
Alardo, e sparge ancor più d'vn sospiro,
Che son le voglie sue pur troppo accese.
Sol l'amico sermon l'orecchie vdiro,
Mà l'alma trista al suo piggior s'apprese.
Fido consiglio Amor mai non apprezza,
E faconda è vie più muta bellezza.

Anzi

79

Anzi egli a la sua tenda a pena giunto,
Per vn suo fido seruo in dono a lei
Forte scudo mandò, che qual trapunto
Manto, il valor scopria de i chiari Achei.
Poiche cadde il grãd' Ilio, a i mari in sũto
Di partir vedi sei nauigi, e sei;
Vlisse è'l Duce, e già fuggon le sponde,
Cedono a i venti i lini, e spuman l'onde.

80

Giunge ad Ismaro in prima il saggio Greco,
Oue di Traci fà scempio mortale,
Che assaliscono lui con furor cieco,
Mà tempesta più cruda indi l'assale.
Poi del Ciclope rio miri lo speco,
E Poliferno quasi al Monte eguale;
Qui col licor di Maronca brillante,
Toglie l'vnica luce al fier gigante.

81

Mà pria giunge egli a Delo, india Citera
E quindi a i Lotofagi, oue dolcezza
Di cibi a se ritien gente guerrera,
Che col suo Duce errar più non apprezza.
Viene a Isole poi, doue Eolo impera,
Et hà reggia d'vn antro entro l'asprezza,
Da cui riceue, Zefiro sol tolto,
Ogni altro vento in piccol globbo accolto.

Vo-

76

Questi invola il gioir, turba il rip
Vela il Ciel, cela il Sol, copre l
Turba l'onde, tra i fior tien l'
ScherZando impiaga, & a mor
E crudo mostro, e par fanciul
Rio nocchier, cieca scorta, & em
Signor Tiranno consiglier falla
E bugiardo gioir, doglia verace

77

Questi è di risse Autor malvagio
Forma crude malie, perfide inc
Bramoso di martir di morte v
E dannoso a l'amate, empio a
E velen dolce, è mostro rio, mà
Piacer, che porge duol, riso, c'hà
Precipitio bramato, amato sche
Caro naufragio, e riverito Infe

78

Così dicendo al padiglion ne giro
Ov'a la cura de la piaga inte
Alardo, e sparge ancor più d'v
Che son le voglie sue pur trop
Sol l'amico sermon l'orecchie
Mà l'alma trista al suo piggi
Fido consiglio Amor mai n
E faconda è vie più muta b

57

Vedi scudi nòtar lance,e celate,
Elmi,e mill'altri militari arnesi; (*te,*
Caggion gli Huomini al fin tra l'onde ira-
Da quella ignobil Morte omai sorpresi:
Si che molti stimar larue incantate
Il Santo,e i lumi dinanzi in aria stesi;
Mà s'appiglia ciascuno a rotto legno,
O nuota,e campa al fin dal salzo Regno.

58

Giunge ogn'vn saluo al sospirato lito,
Ma non sperato,e liberonne il Santo;
Chi giunge pria,chi poi pien d'infinito
Gioir,peroche il Ciel n'amò cotanto.
Qui trouãmo vn buõ veglio il qual Romito
Sembraua,& era,a la grã barba,al mãto;
Quelli a noi disse,che veduto haueua
Horribil cosa,e quasi ancor temea.

59

Quei,che precipitar da l'alte Stelle
Vide per l'aria andar spirti peruersi,
Per cui trauolto il mar,tra le procelle
N'haurebbe tutti all'hor vinti,e sommersi.
Mercè di nostre voglie a Dio *rubelle,*
C'habbiam falli si graui,e si diuersi;
Mà le preghiere del Campion *celeste,*
A nostr'alme serbò la fragil veste.

E sol

60

E sol dopo trè giorni, oime, spirante
Vid'io la mia diletta, il mio tesoro,
Ch'al suo Padre io rapij pur troppo amãte,
Confesso il fallo, onde per doglia io moro.
Ahi ch'egli crudo a l'amor mio costante,
Negò sempre colei, ch'estinta adoro;
Mà pur'accorto è già la stanca mente,
Ch'Amor contra le leggi hà fin dolente.

61

Ergo vn sepolcro a lei, quasi ancor priuo
Io di vita, anzi morto, e più ch'estinto,
E quel volto ch'amai gran tempo viuo,
Hor amo in breue tela anco dipinto,
Di cibi nò, ma di colori io viuo;
C'altri viui d'odori è grido finto;
E la beltà di lei quasi infinita,
Porto in tela dipinta al cor scolpita.

62

Mà per più non tornar nel cielo Ispano,
Non potendo con lei far più ritorno,
Quì venni, e reco del mio Rè sourano
I fogli a te, sol di trionfi adorno,
E quanto far potrà l'ardita mano,
Ti prometto s'al Campo io fò soggiorno,
Quì l'arme tratterò com'è mio stile,
Se non sdegni il desio d'vn core humile.

Si

63

Sì disse, e'l Rè l'accolse, e caldo affetto
A lui mostrò ver lo suo Rege Hibero,
Solo intese dolor, che chiuse al petto,
Che gli tolse l'armata il flutto fiero.
E pensa ancor, però non cangia aspetto
Che gli manca Euerardo il grã Guerriero;
Onde par che Fortuna hor fatta sia
Troppo nemica à lui, troppo empia, e ria.

64

Intese ancor, che'l Rè nimico attende
Numero di guerrir forti Africani
Grande, non turba vil, ch'a solchi intende,
Mà ch'in molte battaglie oprar le mani;
Scorge, che'l campo suo scemo si rende
Ogn'hora più di Caualier sourani,
E mentre in tai pensier meste s'aggira,
Ragionar sente di duello, e d'ira.

65

La disfida seguì tra'l forte Alardo,
E'l gran Beltrando, e n'è cagione Amore;
Di Lindori ambo prese il dolce sguardo,
Che vuol che viuano ambo in graue ardore.
Ella però d'Amor non proua il dardo,
Quel che vole in altrui, schiua il suo core;
Il Rè prouede al mal, tosto v'inuia
Guglielmo, che d'entrambi il ben desia.

Lie-

66

Lieuemente ferito, e questo, e quello
Caualier è, mà perche saggio, molto
Egli è; diuise lor dal fier duello,
Temprando in parte quel furor sì stolto.
Perche partì Beltrando, il buon fratello
Di Rinaldo addolcì l'ira del volto,
Per man prese Guglielmo, e disse a lui
Scusa vn candido cor, le colpe altrui.

67

Sarò dunque appo voi degno di scusa,
Tanto più ch'e la mia colpa d'Amante,
Beltrando è folle: l'amor suo ricusa;
Lindori, et a me volge il bel sembiante;
Ch'importuno egli sia spesso l'accusa,
E me sol ama. et è'l suo cor costante;
Egli afferma il contrario, e d'esser crede
Amato, e del'error nulla s'auede.

68

Sorrise allhor Guglielmo, e'n questi detti
Sciolse il parlar, saggio l'Amante è poco,
Mà folle non è sì, chi sol diletti
Brama, e prende in amar dolcezza, e gioco.
Mà stoltissimo è ben, chi di sospetti
Pieno, a la cruda Gelosia dà loco,
Et è sì di Riuale impatiente,
Che fassi ebro di sdegno, e d'ira ardente.

Credi-

69

Credimi ch'ogni Donna è vna, e vaga
Di molti Amanti hauer, nessuna è fida,
Vn sù l'Aurora, vn'altro à vespro impiaga,
Otiosa non troui vnqua l'infida.
Dice d'amarne vn solo, e d'Amor Maga
S'auuien che dolce parli, e dolce rida,
Tende à molte alme, e molte insidie, e stima
Mille amatori, hauer la gloria prima.

70

S'à lei piacesse vn solo Amante, io dico
Ch'vn sol ne mirerebbe, e chi mirato
Non è da lei con qualche sguardo amico,
Segue d'Amor lontan suo corso vsato.
Mà ella come hà'l sen, l'occhio impudico
Volge per ferir sempre, e con ingrato
Cor non riama i miseri amatori,
Anzi ride à i sospir gode à i dolori.

71

Sicome il Peregrin caldo anelante,
Arso il labbro, non corre a secca fonte,
Mà doue mormorar l'onda sonante
Oda in vn rio, che scenda giù dal monte,
Così non corre, e non diuiene Amante
Alcun, là doue con modesta fronte
Pudica Dōna a terra il ciglio inchina, (na.
Mà che dico, è ciascuna vna empia Alci-
O fe-

72

O felice colui, che lungi il passo
Moue dal crudo, & impudico Amore
Ei l'altezza maggior rispinge al basso,
Dà bando a la virtù, toglie il valore,
Incanta la ragion, trasforma in sasso,
Impiaga l'alma, incenerisce il core;
I sensi lega, gli occhi interni appanna,
Le speranze sradisce il Mondo inganna,

73

Gl'ingegni adombra, a i vitij il frè discioglie,
Scaccia i degni pēsier, macchia la Fama,
Rende ingiusto il desio, cieche le voglie,
E vago di sospir, lagrime brama;
Empie altrui di viltà, fortezza toglie,
Fuor ch'affanni, e tormenti altro nō brama
Insegna frodi con mentito labbro,
Egli è falso maestro, infame fabbro.

74

Questi inuola l'honor, le glorie oscura,
Per lui debile il corpo, il ver breue,
Guasta i costumi, Huom ne le colpe indura,
Rende infida la fè, l'animo lieue;
Ogni mal reca, & ogni ben ne fura,
Fà ch'assideri il foco, arda la neue,
Fà che'l petto si strugga in foco, in ghiaccio,
Ferrea hà la rete, adamantino il laccio.

Questi

76

Questi invola il gioir, turba il riposo,
Vela il Ciel, cela il Sol, copre la luce,
Turba l'onde, tra i fior tien l'angue ascoso,
Scherzando impiaga, & a morir conduce;
È crudo mostro, e par fanciul vezzoso.
Rio nocchier, cieca scorta, & empio duce,
Signor Tiranno consiglier fallace,
E bugiardo gioir, doglia verace.

77

Questi è di risse Autor malvagio Mago
Forma crude malie, perfidi incanti,
Bramoso di martir di morte vago,
È dannoso a l'amate, empio a gli amanti;
È velen dolce, è mostro rio, mà vago,
Piacer, che porge duol, riso, c'hà pianti;
Precipitio bramato, amato scherno,
Caro naufragio, e riuerito Inferno.

78

Così dicendo al padiglion ne giro,
Ou'a la cura de la piaga intese
Alardo, e sparge ancor più d'un sospiro,
Che son le voglie sue pur troppo accese,
Sol l'amico sermon l'orecchie vdiro,
Mà l'alma trista al suo piggior s'apprese.
Fido consiglio Amor mai non apprezza,
E faconda è vie più muta bellezza.

Anzi

79

Anzi egli a la sua tenda a pena giunto,
Per vn suo fido seruo in dono a lei
Forte scudo mandò, che qual trapunto
Manto, il valor scopria de i chiari Achei.
Poiche cadde il grãd'Ilio, a i mari in sũto
Di partir vedi sei nauigi, e sei;
Vlisse è'l Duce, e già fuggon le sponde,
Cedono a i venti i lini, e spuman l'onde.

80

Giunge ad Ismaro in prima il saggio Greco,
Oue di Traci fà scempio mortale,
Che assaliscono lui con furor cieco,
Mà tempesta più cruda indi l'assale.
Poi del Ciclope rio miri lo speco,
E Poliferno quasi al Monte eguale;
Qui col licor di Maronca brillante,
Toglie l'vnica luce al fier gigante.

81

Mà pria giunge egli à Delo, india Citera
E quindi a i Lotofagi, oue dolcezza
Di cibi a se ritien gente guerrera,
Che col suo Duce errar più non apprezza.
Viene a Isole poi, doue Eolo impera,
Et hà reggia d'vn antro entro l'asprezza,
Da cui riceue, Zefiro sol tolto,
Ogni altro vento in piccol globbo accolto.

Vo-

81

Volan poscia disciolti in queste, e'n quelle
Parti gli Euri veloci, e gli Austri arditi,
Spiegan pur l'ale al Ciel l'atre procelle,
E de l'Isole stesse è spinto a i liti.
A genti poi d'humanità rubbelle
Giunge; parche del'arme i fieri inuiti
Senti di listringoni, e de i peruersi
Antropofagi, non da lor diuersi,

82

Ma dopo tanti errori, e tanti affanni,
De la figla del Sol mira il sembiante,
In vn ciel di beltà del Mare i danni
Ristora, e di guerrier diuenta amante.
Di qui senza temer magici inganni,
Ammenda gli error suoi con girne errante,
Ma i Populi Cimerij in prima ci vede,
Et osa pur ne i voti Regni il piede.

83

Mirasi (e lo scultor pur le parole
Par, c'habbia espresse) fauellar con l'alma
Sua Genitrice, e di trouarsi dole,
Qui d'Elpenore ancor raminga l'alma;
Vomitato da l'ombre i rai del Sole
Riuede; e'l Ciel di riportar la palma
Gli dà virtù d'amabili Sirene,
Che di dolce velen le labbra han piene.

Giunge,

84

Giunge ad Ogigia,e da Calisto amato
Egli ancor ama lei:coppia felice
Di bella inerme,e valoroso armato,
Che guerra a i cori,e a i coraggiosi indice.
E pur rifiuta vn'immortale stato,
E pur caldi sospir dal petto elice;
E nel clima natio volgendo i lumi,
Brama mirar sol di sua Patria i fumi.

85

Sorge noua tempesta,e può Fortuna
Togliere anco le vesti ad Huom si degno;
Sommerge la sua Naue onde importuna,
Mà Nausica hà pietà,se'l Mare hà sdegno;
In Creta ei và,che cento in grembo aduna
Città,Rè,che conosce vn saggio ingegno
L'accoglie,e se sofferse del Mare i flutti,
D'vn'eterno giardin qui gode i frutti.

86

Giunge quindi a la Patria,e i Proci vccide,
Ahi pur ti riueggio; benche si tardi
Par dica la consorte,e da l'infide
Onde a gl'incontri lor ternan gli sguardi?
Lindori prende il nobil dono,e ride,
Sfauillando d'Amor gli occhi bugiardi,
Mà suoi schiui pensier punto non muta,
Riceue il dono,e'l donator rifiuta.

Mà

87

Mà ſpirto rio viepiù d'amore accende
Alardo e geloſia, che in breue ſpera,
Che mentre ei sì col ſuo riual contende,
Mirar battaglia ſanguinoſa, e fera;
Coſi dice tra ſe vinto ſi rende
Carlo, che val gente mortal guerriera?
Noi noi farem ſe non del Ciel ſuperno,
Almen del mondo, trionfar l'Inferno.

IL FINE DEL XVI. CANTO.

CAN-

CANTO DECIMOSETTIMO.

Argomento.

Guerre, e gli amori di Lindori esprime.

1

S'Arma l'odio souente iniquo, e crudo,
E spada vibra d'ira empia, e ferina
Cõtra vn'alma innocẽte, vn petto ignudo,
C'hà sol per se l'alta pietà diuina;
Mà l'innocenza è impenetrabil scudo,
Temprato in Ciel nell'immortal fucina,
Per cui da Dio di vincer l'alma impetra,
L'horribil teschio, che trasforma in pietra.

2

Per questo scudo non si teme affanno,
Gode il cor che non hà fallo commesso,
Con l'armi sue nocer non può l'inganno,
Anzi l'ingannator fere se stesso;
E vano anco il furor d'vn rio Tiranno,
Franger scudo sì bel non gli è permesso,
Sia pure vn petto d'innocenza armato,
Se gli rende Fortuna, e cede il Fato.

3

Mira Carlo mancar tanti guerrieri.
Parte di là fuggiti, e parte erranti,
E di molti altri in un ſcorge i penſieri,
Poco l'arme curar già fatti Amanti.
Sà che numero ancor di caualieri (ti;
Grãde in Pauia s'aſpetta, e in vn di Fã
Mà più d' ogn'altra coſa il ſen gli preme
D'Euerardo l'aſſenza, e duolſi, e teme,

4

Gli manca Orlando, & è Rinaldo altroue,
Grifone, Aſtolfo, e più Guerrier partiro
Guidone, e molti, che fer mille proue,
O vane impreſe, o vano amor ſeguiro.
Laonde il Rege al granFattor con noue
Preghiere ognhora, e con più d'vn ſoſpiro
Col core inſieme, e con le voci chiede
Soccorſo al Cãpo, & hà non dubbia fede,

5

Mà lo ſpirito rio, che riſſe, e morte
Semina tra Franceſi, e de l'inferno
Il maggior toſco, perch'al Campo apporte
Rouine, & a i nemici il vanto eterno.
Non contẽto d'hauer quel grande, e forte
Euerardo lor tolto; al ciel ſuperno
Più cerca opporſi, e diſſipare in tutto
I Frãchi, & apportar grã ſtrage, e lutto.

Era

6

Era la notte, e'l tenebroso velo
Ricamauan di rai le stelle ardenti,
E'l sonno omai sopra tra l'ombre, e'l gelo,
L'humane cure, e tacean l'onde, e i venti;
Posauan già sotto il notturno Cielo,
Angui, pesci, & augei, Fere, & armenti,
Sol furtiue mouea dubbiose piante,
Ver le mura bramate, occulto Amante.

7

Quando l'Angelo rio sembianza prende
Hora di moglie amata, hora d'amica
Donna & in sogno rappresenta, e rende
L'imagin viua dela fianca antica.
E di ciascun Guerrier le voglie accende,
O di casta bellezza, o d'impudica,
Et in lor desta inestinguibil foco,
Che l'armi hauean sopito il Tempo e il loco.

8

Al consorte la moglie adombra, e finge
Impatiente omai d'altre dimore,
Si che a macchiar la fede ella s'accinge
E del vago importuno ode l'amore.
A chi fù Drudo la beltà dipinge
Di colei, ch'in lui sparse antico ardore,
A gli vsati piaceri hor che'l richiami
Sembra, e dica o crudel perche non m'ami

9

Più di cento Guerrier poiche son desti
pensano occulta far di là partita,
Che gl'inuisibili Angui anco fur presti
A sparger tosco, ch'ad amare inuita;
E se sueglia Ragion pensieri honesti,
Che per iglio vergogna, e biasmo addita;
Pur ne gli ardenti, e temerarij affetti,
C'han di fuggir, fansi ostinati i petti.

10

Et in due notti ò tre senza, che l'vno
Sappia de l'altro la partita ascosa,
Se'n vanno erranti, e sparsi a l'aer bruno,
Mentre in sonno profondo il Campo ei posa.
Stupor ben fù, che non veduto alcuno
Fù da chi veghia, e spia ciò che l'ombrosa
Stagion ricopre, e ne la non sicura
Fuga contraria non trouar ventura.

11

Mà se l'Imperador per tanti danni
Doglie sostenga ogn'vn se'l pensi; è forte,
Però, che frena i suoi penosi affanni,
E con gli Huomini pugna, e con la sorte.
La Terra, e'l Mar gli son contrarij, ingãni
Gli tende il Rè de la Tartarea Corte;
Carlo ti proua Dio, s'hai saldo il core
Se tù vinci, ò se tè vince il dolore.

In-

12

In tanto benche il Campo suo sia sceme,
Che son giti i Guerrier per ogni parte
Mostrano i Franchi pur valor supremo,
E si veggono pronti al fero Marte.
Giunge il miser Almer nel punto estremo
Et Angelio, & Ormir; fugge in disparte
Olsatio, altri è ferito, & altri vinto
Si rende, altri nel suolo è quasi estinto.

13

Mostra il forte Finoro alto valore,
E passa la corazza al grande Vfiero,
Ch'un tempo hauea troppo superbo il core,
Cangiato hor è da l'esser suo primiero?
Tinge la spada in lui di caldo humore,
E poi l'elmo gli frange anco, e'l cimiero;
Ei che la moglie sua piangea già spenta,
All'hor del suo morir lieto diuenta.

14

Piangea ch'era volata a miglior vita
De la Consorte sua l'anima bella,
Era ella appunto in sù l'età fiorita,
Saggia, leggiadra, a merauiglia bella.
Rara beltà, rara virtù rapita,
E tosto a noi da morte acerba, e fella;
Che di troppo scieltezza è'l Mondo indegno,
Dura quel che non passa il comun segno.

15

La gola impiaga a Versipelio astuto,
Altem pronsuntuoso, al pian distende;
Di tre Mori guerrier l'anime a Pluto,
Manda, nel collo Maridanio offende:
Marenio Huom sì possente, e sì temuto,
Il sentier per fuggirlo altroue prende,
Il fugge omai per tante proue accorto,
Poiche il forte, e l'audace è vinto, e morto.

16

Mentre Finoro altrui dà morte, o fiele;
Influenza del Ciel pioue fatale
Per troncar la sua vita; il tutto vede
Quel che con lui ne và spirto immortale;
E di lui prende cura, a lui prouede,
E vuol, che schiui il colpo aspro, e mortale;
Questi aita gli dà, questi consiglio;
Non sì pietoso è'l genitor col figlio.

17

A pena nato i candidi alimenti
Gli mancar de la Balia, e quel pietoso
Angel fè, che non gisse infra gli spenti,
Così crebbe il fanciul vago amoroso;
Poi lungo morbo languidi, e cadenti
I suoi giorni rendea, già tenebroso
Sembraua l'occhio, e rigida magrezza,
Deforme fea la natural bellezza.

Strug-

18

Struggeua il picciol corpo vn lento ardore,
Era tumido il seno, e duro, e greue,
Del volto scarno pallido il colore,
Debile il piede, il respirar non lieue;
L'Angel prega per lui; l'alto Fattore,
L'aita, onde salute al fin riceue;
Astinenza gli dà da le fresch'onde,
E'l conduce per monti, e piani, e sponde.

19

Hauea debili membra, e rozo ingegno,
Inutile a le carte, e insieme a l'armi;
Onde spesso dicea del sommo Regno
Signor, fà che dal volgo io possa alzarmi;
Ch'imiti gli Aui miei, son giunto a segno;
Che non intendo ò scherma, ò prose, ò carmi;
L'Angel portò le sue preghiere a Dio,
Onde il suo nome poi vinse l'Oblio.

20

Trè fiate seguì lasciui amori,
Auuinto di fortissime catene,
Et altretante da sì folli errori
L'Angelo il trasse, e terminar le pene;
E con nodi di gratia, e pien d'ardori
Sourahumani l'vnì col sommo bene;
Quanti periro infra le colpe Amanti,
I quai sangue versar, non solo pianti.

21

Amò le Muse,e con eletto stile
Hor cantò del suo cor gl'incendij ardenti,
Hor di rozo pastor,che di gentile
Amore ardea,sì che sospese i venti;
Mà perch'vdisse poi l'vltima Sile
Il nome suo formò più graui accenti;
Candidi fè,benche sublimi i carmi,
E spiegò Regie imprese,amori,& armi.

22

Di sue ricchezze altri tentò souente
Spogliarlo per colmar se stesso,e i figli
De i beni suoi; mà l'Angel più possente
Le conseruò,fur vani empi consigli.
Da palagio incantato, ou'Huom si pente
In van d'essere entrato,e da i perigli
Ch'erano quiui il trasse,e da gli sdegni
De gli Auersarij,e da fallaci ingegni.

23

Contra lui congiurato il proprio sangue
Vide,e due Furie in feminil sembiante
Tentaro ogn'hor di rimirarlo esangue,
Mà Dio lui cinse di virtù costante.
Altri tentò più perfido d'vn angue,
De le rouine altrui pur troppo amante,
Di torgli i suoi Poemi,i parti amati,
Mà da l'Angel di Dio gli fur serbati.

Le

24

Le false lingue, e le non vere accuse,
Ch'insidiar sua vita, e tor la Fama;
Volean scoprendo il vero indi confuse
Gli odij, e l'inuidie ree l'Angel che l'ama.
Da prigion liberollo, onde deluse
Lo sperar di chiunque il suo mal brama,
E se l'abbandonò soccorso humano,
L'innocenza saluò fauor sourano.

25

Nel duro esiglio di sette anni ingiusto,
Gli diè fortezza a sofferir dolori,
E ben parue magnanimo & Augusto;
Non impera Fortuna a gli alti cori.
Parue atterrato, mà di glorie onusto,
Sotterra ei di virtù trouò tesori,
Hor l'influsso crudel, che vien di sopra (pra.
L'Angel vuol, ch'egli schiui, e'n ciò s'ado-

26

Forma prend'ei di giouinetto altero
Armato, & alto sì, che par Gigante;
E'n tal modo spauenta il suo destriero,
Che fugge a tutto corso, e par volante.
Angello il crederesti: il Caualiero
Non può frenarlo, e và tra sassi, e piante,
S'impenna; al fin cade Finoro, & anco
Sù dura pietra ei vien percosso al fianco.

27

Molto il danno non è, ma pur costretto
A giacere il dolente è tra le piume,
Entro al suo padiglion, finche l'aspetto
Maligno passa de l'infausto lume.
Soleua il Caualier con puro affetto
Porger calde preghiere al sommo Nume,
Et a l'Angel souran, ch'à di lui cura,
Parue il suo mal miseria, e fù ventura.

28

In tanto siegue fiera aspra tenzone
Tra i Frãchi, e Lõgobardi; ad alte imprese
Vedi pronto Mongello, ei fè prigione
Vggiero, e nel ginocchio anzi l'offese.
Almobel, che parea nouello Adone
Di Bressa moribondo al pian distese,
Fere Almodin, che nobil fama agogna
E'l buon Olandro honor di sua Guascogna.

29

Vccide Arcello, che volgea le carte
De i più bassi Scrittor, non de i perfetti,
Ch'esser pregiato infra i Guerrier di Marte
Bramaua, e in vn fra Nobili intelletti
E'l poco sauer suo sapea con arte
Celar sembrando vn de gl'ingegni eletti.
O quanti a i nostri dì colmi d'orgogli,
Benche ignoranti sian, vergan pur fogli.

E dop-

30

E doppia l'ignoranza, vna otiosa
E sol di mente, e di trastulli amica;
L'altra è di legger libri anco bramosa
Libri di nostra età, non de l'antica,
Questa è vie più superba, e più fastosa,
De le vere scienze aspra nemica,
Che qualche scherzo di scrittor moderno
Sol ama, e prĕde ogni altro parto a scherno.

31

Aldigiso il figliuol del Rege amico
Sprona volante vn suo destrier feroce,
E di sua mano vccide Aldano antico,
C'hauea facondo dir con grata voce,
E Peltro, e Cimno, ch è d'Amor nemico,
E l'agile Amedor, c'hà piè veloce,
Il legiadro Amerin, c'hà bruno viso,
La gola gli ferì, la destra, e'l viso.

32

Gito stanco da l'armi era in disparte
Co'suoi Scudieri Andrado, oue vn macigno
Seggio gli fea, poiche di parte in parte,
Fatta haueа la sua spada il più sãguigno.
Egli è stimato alto Guerrier di Marte,
Mà più che guerrier forte è nobil Cigno
Quì si dolea d'vn'incessante core;
Mà qual fermo fù mai di Donna amore?

33

E pien d'vn mesto amor, mà più di sdegno,
Ripensando al suo caso acerbo, e fiero,
Dicea dolente, ò feminile ingegno,
Come sei presto a variar pensiero:
E più stabil di te l'ondoso Regno,
Più del verno il sereno, e men leggiero,
Il vento, men le frondi, e men le piume,
Di quel volubil tuo vario costume,

34

Hai parole di foco, e cor di neue,
Hai sembiante di fiãma, alma di ghiaccio,
Quando sembri più ferma, all'hor sei lieue
Quãdo ti mostri auuinta, hai sciolto il lac
Il degno Amante t'è noioso, e graue (cio.
Al rozo, e vil tosto ti rechi in braccio.
Scorger chi può quel, c'hai nel petto accolto,
Quãto è lontan da i tuoi pensieri il volto.

35

Mentre così vaneggia, ecco ch'a volo
Vien da lungi auentato, acuto strale,
Che nel petto il feriua, e fine al duolo
D'amore imposto haurebbe il duol mortale.
Mà riparato il fero dardo al suolo
Poi cadde, e'l riparò scudo immortale,
Nè'l vide il Caualier, mà l'Eremita
Scorse ben, chi prestò sourana aita.

Duo

36

Duo celesti Campioni al Fato crudo
Il sottrasser, fù l'vno il Diuo Andrea,
Poiche scult a il Guerrier nel forte scudo,
Adamantina la sua Croce hauea:
L'altro che si fè schermo al collo ignudo,
Fù chi doue temprò la lira hebrea,
Alto Cigno del Ciel, Regio Profeta,
Salua il mortale, l'immortal Poeta.

37

Ond'egli al Campo inuitto hor fà ritorno,
Strage apportando inaspettata, e fera;
E fra se pensa di volere vn giorno
Quella guerra cantar con tromba altera.
Perch'Inuidia, e Fortuna horrore, e scorno,
S'habbiano sue nemiche, e vincer spera,
L'ineuitabil Morte, e'l Tempo edace,
Ch'i secoli diuora empio, e verace.

38

Con lui s'vnisce Anselmo, e fere il viso,
Al bellissimo Almone, ò quanto è frale,
Beltà, riman da lui Perindo vcciso,
Stampa al sen di Tibrin colpo mortale.
Hà con l'elmetto il capo in duo diuiso,
A Medonio, ch'in van pennuto strale
In lui scoccato haueа; mà fa Mengello,
Strage maggior d'ogni pietà rubbello.

B Tal

39

Assal Lindori Grimualdo, e al fianco
Di lui drizza la lancia, egli nel volto
De la Donzella; l'uno, e l'altro hà franco
Il braccio, l'arte è grande il poter molto.
Spezza le lance a i primi colpi, & anco
Tale è il furor, ch'è ne i lor petti accolto,
Ch'i baldanzosi lor forti destrieri,
Dan le groppe nel suol quantunque alteri.

40

Ciascun d'essi è l'arcione à lasciar presto,
E si vanno a ferir co' brandi ignudi,
Vago è'l Guerrier troppo a la Donna infesto
Vaga la donna con pensier si crudi.
In lor desio di maggior lode è desto,
Par c'habbian cento spade, e cento scudi;
Mà se fosser senz'elmo, io crederei,
Ch'ella a lui cederebbe, & egli a lei.

41

Spezzasi à Grimualdo omai la spada,
Si che vuol ripigliar lancia nouella,
Di guerreggiar pur con la lancia a grada,
Di nouo a la guerriera alta Donzella.
A lor nuouo Destrier quegli non bada,
Ne men la Donna valorosa e bella,
Son generosi e forti i lor destrieri,
E come i lor Signori anco guerrieri.

Il

42

Il Destrier di Lindori è vago, e bello
Fra quanti serba alcun Guerriero armẽto,
Nel falbo manto di Giasone il vello
Par c'habbia, e stella tien di puro argento;
Appo la sua rattezza il regio augello
Perche foco hà nel cor, neui nel mento,
A destra il crin gli cade, il guardo splẽde
Armi sprezza, onde varca, e balzi ascẽde.

43

Quel del Campione in bianco pelo hà rote
Nere, crin lungo, e folto, e breue testa,
Tonde groppe: ampio petto. il suol percote,
E di candide spume il fren tempesta.
A petto a lui, parche le piante immote
Habbia ogni altro, non fossa, o fiume arresta
Suo gran corso, il terren non par che tocchi,
Porta fumo a le nari, e fiamme a gli occhi,

44

Segno il petto di lei fà d'assai graue
Colpo il Lombardo, ond'ella cada a terra'
Ma'l sostien, nè s'inchina, anzi non paue
Ella, e ponsi in più fiero atto di guerra;
Minor arte, e valor di lui non haue,
E stende vn colpo, e nel colpir non erra;
Se non era l'vsbergo, e saldo, e grosso,
Già fora il ferro suo grondante, e rosso.

Ma'l

45

Ma'l Caualier s'infuria, e ne la mano,
Fere al fin lei, ch'aspro dolor ne sente,
Si ch'ordisce tener la lancia in vano,
Onde lascian la pugna all'hor dolente.
Mà Belfior, che da lei non è lontano
A vendicar costei giunge repente,
Fere a la spalla il Caualiero eletto,
Siche a partir dal Campo anco è costretto.

46

Con vnguenti opportuni ignoti a molti,
Risana tosto quella man gentile
Mà peregrini spirti al petto accolti,
Sente la bella, & vno ardor sottile.
Che serpe trà le vene, onde disciolti
Sono i sospir, come d'Amanti è stile,
S'accorge al fin, che nel suo cor saetta
Belfior vibrò, che fè di lei vendetta.

47

E frà se dice, egli hà valor ne l'armi,
Benche il sangue non sia grande, e sourano;
E che sì m'ami caldamente hor parmi,
S'a i segni ben conosco vn cor non sano.
Che poss'io far mentre, che veggio amarmi?
Nõ sono Angue di Libia, o Mostro Hircano;
Fora ingiustitia, e non v'è dubbio alcuno,
S'io tenessi duo cori, & ei nessuno.

Trasse

48

Trasse da bassa stirpe alta bellezza
Belfiore, e vago portamento altero,
Ama costei, mà perche sà che sprezza
Gli Heroi, nel seno asconde il gran pensiero.
Mà gode pur de la suprema altezza
Del foco, onde l'accende il cieco Arciero,
Che d'Amor non si duol male impiegato,
Quel ch'in alto soggetto hà'l cor locato.

49

E si ragiona Huom di gran Donna Amante,
Benche sparga sospir, sostenga affanni,
Non troua basse voglie, alma incostante,
Arte d'acquistar doni, oltraggi, e danni;
Mà la Femina vile aspro hà'l sembiante,
Villane le parole, ordisce inganni,
E bugiarda infedel, lieue qual vento,
E son pochi a guardarla Arghi ben cento.

50

La nobil Donna se promette, e giura
Sù la sua fè, non hai più dubbio al core
Che t'inganni giamai, viui sicura
Anima accesa d'vn sublime ardore.
S'arde vna volta a la tua dolce arsura,
Non ti lascia d'amar per vil timore,
O per minacce altrui, stima vn cor forte,
L'impresa abbandonar peggio che morte.

51

Hor mentre questi in tai pensier s'aggira,
La bella Donna ardendo oltre l'vsanza
Gli è sempre intorno fisamente il mira,
Onde in lei cresce amor speme, e baldanza,
Con lui spesso fauella, indi sospira
E più l'incendio co'sospir s'auanza;
Al fin chi'l crederebbe, ella è che chiede
Prima a l'Amante al suo languir mercede.

52

Colei, che già stimò qual plebe indegna
L'ordin de i Caualieri, e di coloro,
A cui si diè di coronar l'insegna
De la stirpe con cerchi, ò merli d'oro.
Hor ama sì vilmente, e non si sdegna
D'esser la prima in dimandar ristoro,
Signore il chiama, l'obbedisce, e come
Cosa immortal, gli dà d'Idolo il nome.

53

E gli dice ben mio te sola io miro,
Essendo cieca a tutti gli altri oggetti,
Te solo ascolto, sol per te sospiro,
Gli altri non han quadrella, e tù saetti.
E chiusa la beltà nel breue giro
Del volto tuo, sol tu ferisci i petti,
Veggio nel volto tuo pien di vaghezze,
Vn compendio d'amori, e di bellezze.

E veg-

54

E veggio pur d'intorno al tuo bel viso,
Il riposo, il diletto amico, e grato;
La delitia, la gioia, il gioco, il riso;
La dolcezza, il trastullo, il vezzo amato;
Ciò che Natura in molti hà già diuiso,
Ciò che concede altrui Fortuna, ò Fato,
Raccolto è in te; s'hauesti l'arco, e'l velo,
Amor ti crederei sceso dal Cielo.

55

Se venisse dal Ciel non Huom terreno,
Mà di nobil materia alta, e celeste,
A cui lume porgesse almo, e sereno,
Il Sol qualhor di più bei rai si veste.
L'Alba il candor del collo, e del bel seno,
Cinthia lor fronte, e le sembianze honeste;
Hauendo te vago Idol mio souràno,
Credemi quegli scenderebbe in vano.

56

O felice colei, che'l cor disciolto
D'ogni altra cura hauendo in ermo loco,
Oue non sia fasto superbo accolto
Nè alcun mormorator pungente, e rtco;
Specchio de gli occhi tuoi solo il tuo volto
Facesse, ogn'hora ardendo al tuo bel foco,
E quel ben ch'in amor goder si suole,
Solo Eco vdisse, e sol mirasse il Sole.

Lungi

57

Lungi lungi da noi sguardi maligni,
Lungi lungi da noi lingue mal nate,
Voi, che senz'armi, e con sì molli ordigni,
A la fama d'altrui morte ogn'hor date;
Noi non habbiamo i cor d'aspri macigni,
Che mirar non possiam due luci amate;
Non è furare il sospirar bramando,
Non è dar morte il lagrimare amando.

58

Perfide lingue non usati strali,
Che ferite col dir, fiamme sonanti,
Ch'incenerite ogn'hor gli egri mortali,
Spade sonore, folgori tonanti,
Sibilanti serpenti, & infernali
Furie stridenti, Cerberi latranti,
Ite a le corti, ou'è superbia, e sdegno,
Mà non turbate nò d'Amore il Regno.

59

Pur che mi conceda il Cielo amico,
Tolgami il tutto, già le gemme, e l'oro
Sprezzo, e del sangue lo splendore antico,
E'l nome mio noto da l'Indo al Moro.
Non mi t'inuoli mai Fato nemico,
Possa sempre mirarti in fin ch'io moro;
Che teco stimerei rara ventura,
Viuer mendica di vil sangue, oscura.

Pera

60

Pera chi cerca ne gli amori altezza,
Che non è scettro nò d'Amor il dardo,
Ciò che Venere vuol solo è bellezza,
Vaga bocca, occhi lieti, e dolce sguardo;
Da gli occhi miei da lo mio cor s'apprezza
Beltà, mà che dico io, se dritto io guardo;
Io non hò occhi, e non hò cor, tù sei
Mio core, e gli occhi tuoi sono occhi miei.

61

L'alta Guerrera sì ragiona a lui,
Et ei non vuol parer molto facondo,
Poco risponde, e pasce i desir sui,
D'una beltà c'hà poche uguali al Mondo.
Grimualdo ei piagò, sospetto altrui
Perciò non dà, gode un amor giocondo,
Prende sembianza Amor di grato affetto,
Ne si pensa a sì basso, e vil soggetto.

62

De le future nozze al fin la fede
Si dier costoro; oue ne già Belfiore,
Quiui Lindori moueа ratto il piede,
A l'aer chiaro, & al notturno horrore;
Mà perche facilmente altri s'auede
De l'altrui fiamme; essi qualhor d'Amore
Parlano, sotto vel di nomi strani,
Fingono amori fauolosi, e vani.

Non

63

Non lungi da Pauia selua frondosa;
E d'alti arbori piena, e di virgulti,
Hà verde vaga gelida, & ombrosa,
Liete herbe, freschi riui & antri occulti:
Palese a l'aure, a i rai di Febo ascosa,
De gli ornati giardin, de i boschi inculti,
Par che faccia vn bel misto è stanza amica
Di vari augelli solitaria antica.

64

Qui per canal di cui Natura il Fabro
Fù, dal monte vicin l'acqua dirupa
Parte in fonte zampilla ancor che scabro
Parte in lago raccolta vn antro occupa;
Parte è rio, che de'fior l'oro, e'l cinabro
Imperla, e parte imbruna, ou'è più cupa,
Par cetra ou'è più lenta, e suon di tromba
Forma in valle, ou'al fin cade, e rimbomba.

65

Ei qui Filina lei Tindaro appella
Lor Donna lui ne le crescenti piante,
Incidon con gli strali, & egli, & ella
Tindaro è di Felina amato, Amante.
Mai non accese Amor fiamma più bella;
E se l'vno é fedel, l'altra è costante;
Scriuon così ne le cortecce estreme,
Crescon le note con le piante insieme.

In

66

In altre piante poi scrisse Lindori,
Volgi Tindaro a me le luci in cui
Splēde vn Sol, che del Sol gli almi splēdori
Vince, che l'alma appaga i desir sui.
Occhi fiamme d'Amor, rogo de i cori
Serpe è nel Mondo, che mirando altrui
De le vite lo stame altrui recide,
Mà la mia serpe non mirando uccide.

67

In oltre. O d'alto amor sourano effetto,
Son vinta, e vincitrice, hò ceppi, e palma,
vn core alberga a l'vno, e l'altro petto,
O son duo cori, & in duo cori vn'alma.
O son due alme, & vnico è l'affetto,
Vno il volere, c'hà vita in doppia salma.
Lo spirto mio non è già mio, mà nostro
Siamo vno, e duo. Queste è mirabil mostro.

68

Dopo non molti giorni essi partiro,
Per gire in parte, oue non fusser noti,
Sempre color, che vile amor seguiro,
Bramar lochi seluaggi ermi, e remoti;
Varie parole infra i Guerrier s'vdiro
De gli amori di lei ch'erano ignoti.
Stolta, che per seguir fiamme lasciue,
Non curò quel che dopo morte viue.

Mà

69

Mà mentre feanſi queſte coſe e ſpeſſe
Pugne vedeanſi tra i Guerrier più chiari;
Vna noua meſtitia i Franchi oppreſſe,
Dopo tanti ſucceſſi aſpri, & amari.
Varie allegrezze fra i nemici eſpreſſe
Videro, e ſepper ch' i bramati, e cari
Soccorſi erano preſſo, e al fin veduto
Fù il numeroſo eſercito temuto.

70

Ben ne le ſponde Italiche coſtoro
Facilmẽte approdar, ch'in queſte e'n quelle
Parti crucccioſo il Mar feano Auſtro, e choro,
Che mõti d'onde ergeã fin sù le ſtelle,
E le naui de i Franchi intanto fore
Spinte altroue da venti, e da procelle,
Che poi giunſer ne i porti: in fine a fronte
Venir lor non potè d'Aſprucche il Conte.

71

Ben trenta, e ventimila ecco ch'vniti
Vengon omai tra Caualieri, e Fanti;
Che d'Africa laſciaro e monti, e liti,
Altri di fama, altri di preda amanti.
Eſcon da la Città, non più ſmarriti
I Longobardi, e con ſuperbi vanti,
Fan le trincee, là doue furo in prima,
E ciaſcun d'hauer vinto i Franchi eſtima.

De

72

De le gente Africane il maggior Duce
E Gestimen, che d'Agolando è figlio;
Toltone vn sol difetto, egli riluce
Tra più forti, ne teme vnqua periglio;
Tema, & Amor ne l'alme insieme, induce
O che tratti la spada, ò volga il ciglio;
Sol di sua bocca i propri vanti esprime,
Et ogni altro di lui fà men sublime.

73

Garzone ancor sotto altro nome ignoto
Peruenne in Grecia, e saper vario apprese;
Vide Delo, oue vn tempo al Sol diuoto
Il Peregrin l'alte risposte attese.
E Parnaso, e Castalio a lui fù noto,
E i Greci canti di bei Cigni intese;
Vide ancor Foci, e Cirra, e vide Anfisa
La Pastorale Arcadia, Helide, e Pisa.

74

Là nel fonte Dirceo riuolse i passi,
Et in Tebe di Cadmo, e scorse, riti
Di Drachini, e Trespoti, e i tronchi, e i sassi
Chaonij, e vide pur d'Atene i siti.
I sentieri di Tempe ombrosi, e bassi
Calcò, mirò di Salamina i liti;
Vide le querce, oue non più rimbomba
Oracol falso d'Infernal Colomba.

75

E la magica Colco, e d' Atamante
L'acque, e le riue la v'è Affirto appare,
E'l lito, ond' Argo temeraria auante
Vscì pria, ch' altra a disfidare il Mare.
E noua guisa di morire a tante
Sorti aggiuntar così le Parche auare;
Le fur pur note le Cretensi sponde,
Gnosi, e Gortina, e Cone in mezo a l'onde.

76

Già Desiderio impon, che vengan pronti
Del Cãpo de i Frãcesi hor nulla apprezza,
A feste, a balli i Caualier più conti,
E Donne d'alto sangue, alma bellezza.
Già de l'altro emisfero e piani, e monti,
Doraua presso a la magiore altezza
Del Cielo il Sol, quando superba, e grande
Mensa ingombrar ricchissime viuande.

77

E pur del nouo esercito i maggiori
Guerrieri ammessi, oue i più scelti, e rari
cibi gustar fra quanti vnqua migliori
Apprestassero a i Rè le terre, e i Mari.
Qui Diapente vdir fè co' suoi canori
Modi concenti assai suaui, e cari;
E poiche fè de la dolce arpa il vanto,
Bueno spatio ammirar, si sciolse il canto.

Queste

78

Queste orecchie l'udir, quest'occhi fede
Fan, che tu promettesti ad altro Amante,
Te stessa in dono, ahi qual crudel mercede
Dassi a mia seruitù fida, e costante.
Sù che facciam, fuggi lontan tù piede,
Tù cor disama vn lusinghier sembiante.
Ch'è'l crudo Amor che strinse il laccio in-
Tirãno, e Re giustissimo è lo sdegno. (degno,

79

Sai de le Donne tutte oime qual sia
Il nemico maggior fuggito, odiato,
Questo è la Fede è ciascuna empia, e ria,
Sesso infido, e volubile, & ingrato;
Ahi chi gli amori di molti anni oblia,
Abbandonar chi può quel volto amato,
Chi non mirar le due lucenti Stelle,
Sdegno egli è ben con Donna bella imbelle.

80

Impara dunque ò misero amatore,
(Questa è bẽ d'ogni pena il maggior male)
Ad appagarti d'vn diuiso amore,
E i diletti a partir col tuo Riuale;
Ti piaccia il posseder parte d'vn core,
Che più non è concesso ad Huom mortale;
E con ciglio seren, non pure asciutto
Godi, ch'il tuo Riual non gode il tutto.

81

Torna torna à goder dunque di lei
E la pace, e l'amor, cessino l'ire;
Mio ben, quantunque tù gl'incendij miei,
Premij sì d'incostanza, o di martire,
Pur t'amo, e meno i dì per te sì rei,
E scuso vero amante il tuo fallire,
E stimo più del posseder gran Regni,
Il teco pace hauer dopo gli sdegni.

82

Ah nò; che l'adorar cruda Tiranna,
Debilezza è di core anzi follia,
Tanti doni a colei, che sì m'inganna,
Seguir lei, ch'altro amor brama, e desia?
Gli occhi de la Ragion qual velo appanna,
Sia tutta sua s'interamente mia
Esser non potè, in fin solo esser voglio,
Se non solo al gioir, solo al cordoglio.

83

Hor sappi Donna tù, ch'in vn momento
Io non posso smorzar sì lunghi ardori;
Mà col Tempo vedrai l'incendio spento,
Che non posson durar traditi amori.
Tempo verrà ch'ad altre cure intento,
Sù l'vscio tuo non verserò più fiori,
Non spargerò per te sospiri, e pianti,
Non più m'additerai tra folli Amanti.

Ei

84

Ti si conchiuse, e tacite querele
Mosse, e qualche sospir ne gli altrui petti,
Che tra l'armi di Marte Amor crudele
Vibra i suoi dardi di rio tosco infetti.
Nè Huom nè Donna è ne l'amar fedele,
Belzaro disse, e s'approuar suoi detti;
Mà già la Notte col silentio unita,
Anco gli occhi de i grandi al sonno inuita.

IL FINE DEL XVII. CANTO.

CANTO DECIMOOTTAVO.

Argomento.

Pugnano i Campi, e perde altri la Sposa.

1

MVsica, e Poesia son duo concenti,
Celesti doni, ambo pregiati, e degni;
Mà la Musica alletta in dolci accenti
L'orecchie, e non aspira a maggior segni;
Son da la Poesia ratte le menti,
Musica è pur, mà l'odono gl'ingegni.
E suon, che sdegna le corporee salme,
Canto de i cori, & armonie de l'alme.

2

La Poesia più nobilmente alletta,
Con parole imitando auree, e sonore;
E diuino furor, virtù perfetta,
De l'humane scienze il più bel fiore.
Tesoriera de i nomi, e tromba eletta
Di Marte, e lira tenera d'Amore;
Ch'erge soura le stelle il suo Parnaso,
Fà volar sù le sfere il suo Pegaso.

Muse

3

Muse voi, che dettate i carmi a noi,
Hor che dele mie tante aspre fatiche
Son presso al fin, cantando arme, & Heroi,
Siate (vi prego) a la mia tromba amiche,
Si che io possa seguir: dite ancor voi
Quai Duci venner, quali schiere amiche,
E a l'armi esperte, onde doppo tant'anni
Porti la fama il nome lor sù i vanni.

4

Il primo fra color c'han chiaro il vanto;
E l Duce Alamadel; questi conduce
D'Alesandria le schiere, hà vario il mãto,
E le diuise, e tutto d'or riluce,
Ne i più verdi anni suoi bellezza, e canto
Amaua, armonia dolce, e vaga luce
Di Musici, e di Donne, e poi riuolse
Il core a l'armi, che d'Amor si sciolse.

5

Menò Belzaro, in cui si troua vnita
Con singular prudenza, alta fortezza.
Di Micale colà gente infinita,
Et anco hà l'alma al sofferire auezza,
Musacco poi, ch'è sù l'età fiorita,
Et anco hà fior di non volgar bellezza,
Regge il fior di Nacaria, e fatto esperto
In pochi anni a le guerre, ond'è di merto.

6

Innondan qui quaſi del Nilo al pari
Del Cairo le ſchiere, e par che a ſcherno
Prendano i campi interi, ancorche rari
Sian d'eſti noti, è il Duce lor Valterno.
Queſti in arme i Guerrier più forti, e chia- (ri
Agguaglia, e in pace è pur d'alto gouerno ;
Nè per fortezza è ſol pregiato, e degno,
Mà per ſalda memoria, e chiaro ingegno.

8

De gli altri luoghi del famoſo Egitto
Hà cura il Duce Damiato amante,
Il cui Deſtino in vn bel volto è ſcritto,
Che gli volge ad ogn'hor dolce il ſembiãte.
D'Amor nel Regno, ou'è sì ſpeſſo afflitto
Chi v'entra, lieto ogn'hor moue le piante,
Ch'ama, e quaſi no'l crede anco egli ſteſſo,
Coſtante cor, d'vno incoſtante ſeſſo.

9

Con lui l'Idol ſuo caro ei mena, ò vada
Fra campi herboſi, ò pur fra cãpi armati ;
Fere la lancia ſua, vince la ſpada,
Solo in virtù di duo begli occhi amati.
Non Città gli conuien villa, ò contrada,
Cercar, perch'i ſembianti amici, e grati
Vegga, poiche preſenti ogn'hor gli ſono,
Ad vn barbaro, e Ciel fai sì gran dono.

Duce

29

Duce è di bellicosi andaci Mori
Armaro, i quai d'Adel scelti già furo;
Hà per impresa vn Ciel pieno d'horrori,
Che copron d'ogni Stella il raggio puro,
Per additar suoi sfortunati amori,
E'l motto dice, e sarà sempre oscuro?
Che spera pur che cangerà sue tempre
Fortuna, che con pochi è crudel sempre.

10

D'Ea i guerrier conduce il giouinetto
Oden ch'amante è di beltà modesta,
Che suol purpurei fior nel dolce aspetto
Sparger di neue, e viuo amor sol desta.
E simulacro a la vergogna eretto
Sembra il bel viso, in cui bellezza honesta
Mentre grato rossor vi sparge, e mesce,
Sprona Amor, punge il cor, le fiamme accre (sce.

11

Duce è di quei di Sus fatto Almedoro,
Vnisce ad alto grado vn chiaro merto,
E caro a i grandi, e di fauori, e d'oro
Abbonda, però l'odia il vulgo incerto.
Tel sin, che la sua chioma orna d'allori,
Caro alle Muse, e ne le guerre esperto;
Da Ducala conduce i suoi guerrieri
Per forze nò, mà per ingegno alteri.

12

Galatiel vien poi, c'hà nobil mente,
Mà pensa troppo, e teme il tutto, e crede
Ch'ogni cosa habbia il rischio, onde talmẽte
Dubbioso hà'l cor, che nulla oprar si vede.
Di Temezena ei mena inculta gente,
Ch'ama guerre non già, mà furti, e prede;
A lui però vita sì ria non piace,
E molto più che l'armi ama la pace.

13

Di Guerrier numerosi, e prodi in guerra
Di Tenezo, Elizero è Capitano;
Ei se Fortuna lieta a lui disserra
Fauori, è rio Tiranno, è mostro Hircano;
Mà se'l tergo gli volge, ei tanti atterra
Suoi fasti egli diuenta humile, e piano;
E cortese, è gentil; crudele il Fato
E qual'hora l'inalza a degno stato.

14

Pouero di valor, mà ricco d'oro
Al Soldan di Damasco amico assai,
E Calisiro, vn feminil decoro
Hà nel volto, e d'Amor sparge ancor lai:
Quei di Pugia hà con lui; mà pur tostoro
Chi tutti potè a pien narrare omai?
Le memorie disperse, e già confuse
Da gli anni sordi, accennan sol le Muse.

Ordi-

15

Ordina le sue schiere, e ratto intorno
Và Gessimeno, il nobil Duce, ei vanto
Si diè di fugar Carlo; onde ritorno
In Francia far douesse, osa ei cotanto;
Anzi in breue recargli, e morte, e scorno,
E liberar Pauia da tema, e pianto.
Prence è di Mauritania: hà ben soprema
Possa, ma'l troppo suo lodar lui scema.

16

Mà già di guerreggiar ferue la voglia
In lor, che sono omai fuor de le mura
Colmi d'ardir, ch'ogni Guerrier s'accoglia
Ne l'ordinanza, de i gran Duci è cura,
O morte, o palma d'ottener s'inuoglia
Nè vuol più indugio intrepida, e sicura
Ogni alma quasi, e già schierato il Campo
Si riunisce, e chiude in largo Campo.

27

E si locano in parte oue i volanti
Turbini, e'l Sol lor non offende i volti,
Larga è la fronte, e gente eletta auanti
Miri, e i fiãchi men larghi, ò pur mẽ folti,
Sono in numero egual partiti i fanti
Di fila, in fila, indi i souerchi accolti
Stan fra l'insegne: formano ale a i lati
Soura gli alti corsieri, i forti armati.

18

Nel modo steſſo il Franco Duce i Franchi
Ordina toſto ; il numero è minore
Di coſtor molto, onde più ſtretti i fianchi
Qui forma il Capitan d'alto valore.
Già de l'Alba i color vermigli, e bianchi
Capriua d'oro il Sol, col ſuo ſplendore;
E già s'vdian le matutine trombe.
E viẽ ch'a l'arme, a l'arme il Ciel rimbõbe.

19

All'hor ſoura vn deſtrier, ch'è'l più veloce
Fra quanti n'habbia il generoſo Armento,
E vago inſieme, intrepido, e feroce,
Il tuono hà nel netrir, ne i piedi il vẽto,
Carlo s'aggira, e con ſonora voce
Deſta ne i ſuoi Guerrieri alto ardimento;
Ad auare, a ſuperbe, a nobili alme,
Propone oro, fauori, e glorie, e palme.

20

Poi diſſe tra più forti in ſuon, che pare
Che ſtilli mel del mele hibleo più grato;
Alti Guerrier, ch'à palme illuſtri, e chiare
Naſceſte, ecco ch'è giunto il dì bramato;
Auezzi ad opre glorioſe, e rare
Sete, il valor vi ſcorge, il Cielo, il Fato;
E ben portate voi da l'Indo, al Mauro,
Ne i voſtri ferri la vittoria, e il lauro.

Non

21

Non a ferir; non a pugnar v'inuito,
Ma vi chiamo a i trionfi, & a le spoglie,
Il Longobardo è timido, e smarrito,
E schiere non concordi insieme accoglie.
Infido sempre è il Moro, al patrio lito
Sempre mai di tornar vaghe hà le voglie,
Ch'auezzo a le rapine oue difese
Non fur, che vale a sanguinose imprese?

22

A le Città del successor di Piero
Il nemico apportò stragi, e rouine,
Rege che sperar può duce, o guerriero
In guerra ingiusta, ou'è maluagio il fine.
Non da gli Huomi nò, dal Ciel l'impero
Viene, ei ne cinge di corona il crine,
Et ei porpora, e scettro anco ne toglie,
Ch'al fin punisce i falli; e l'empie voglie.

23

Ci danno in mano il trionfale honore
Le Città da lui tolte al Pastor pio,
Voi sete armati d'immortal valore,
Difendendo il Vicario alto di Dio.
Non dico vincerete, è pien d'horrore
Già vinto il Longobardo ingiusto, e rio;
Preparateui in tanto omai diuoti
Ad appender nel Tempio i sacri voti.

Si

24

Si disse e vide i suoi Guerrieri in tanto
Ardi di pugnar, ch'altri è di prede
Vago, altri aspira de la gloria al vanto,
Nessun sospeso, ò timido si vede.
In Carlo par che di diuino alquanto
Risplenda, e'l volto suo l'humano eccede,
Siche in mirarlo sol vien ch'altri auampi,
Che s'incontrino omai gli alteri Campi.

25

Pur Desiderio a i suoi Guerrier fauella,
E scorre il Campo, colà dice ò saggi,
O forti, ò cori illustri, ecco v'appella
Fortuna a vendicar gli antichi oltraggi.
Italia è questa, e ne l'età nouella
Spenti in lei già non son quei primi raggi.
Poca è la gente de i Nemici, e noi
Molti, e val contra cento vn sol di voi.

26

Domar campo sì forte, e sì guerriero
Ne le natiue sue note contrade
Essi non ponno, in breue il Franco altero
Gli sproni adoprerà, più che le spade.
Portar guerre in Italia ingiusto, e fero,
Questa è Religion questa è bontade?
Noi perche non passiam l'Alpi canute?
Manto a i vitij egli fà d'alta virtute.

Natu.

27

Natura già formò l'Alpi neuose
I Perinei con altri monti, e l'acque
Del Mar ne i liti opposti anco frapose,
Perc'huem dimori in parte, ou'egli nacque.
Mà'l Francese ladron, le nostre herbose
Piagge tinse di sangue, e non gli piacque
De la Francia appagarsi, onde s'aspetta
A voi di farne vna immortal vendetta.

28

Altrui poi dice il Padre antico, e graue
In voi spera, e la Madre, e'l dolce Figlio,
La Sposa, che soccorso altro non haue
Sparsa il crin, mesta il volto, humida il ci-
Il Fratello minor, ch'insieme paue (glio:
Con la vergin Sorella alto periglio;
E l'albergo, e la Patria in voi comprende
Chiaro valore, e libertà n'attende.

29

Questa di Longobardi è sede antica,
Nè crollarla già pote ira nouella,
Qual gli scogli non può forza nemica
Mouer di venti, ò turbine, ò procella;
Mà col fauor di vostra aita amica;
Sarà Pauia più gloriosa e bella;
E già rimiro i vostri, e i lor sembianti,
E scorgo vinti lor, voi trionfanti.

A la

30

A la noua militia indi ragiona
Così, che vi dirò forsi Africani?
Gemme voi sete, onde la mia corona
Splende qual Sole, ò degni Heroi seurani.
Voi, di cui chiara Fama ogn'hor risuona,
Sete auezzi a pugnar co' saggi Hispani.
Che farete hor de i Franchi? i vostri allori
Già veggio, e sian pur vostri i lor tesori.

31

Ei così parla, e de la guerra il segno
Dassi, e sparisce il Campo al primo assalto.
Beltrãdo fù il primiero, Huõ chiaro, e degno,
Che tinse il ferro di sanguigno smalto,
Aprendo il fianco ad Aquilen, ch'à sdegno
La vita hauea, se non poggiaua in alto;
Gonfio d'ambition stimaua il volo
De l'Aquile anco basso; hor preme il suolo.

32

E pur da lui l'audace Elpenio estinto,
Mirlone il fier, con Armillano il forte;
Il vago Euterbo dal cauallo è spinto
Da grand'asta percosso; Elgidio hà morte.
Son duo germani, e l'vno, e l'altro è vinto,
E ritrouano entrambi acerba sorte;
Quegli immobile è già rimaso esangue,
E questi versa in larga copia il sangue.

Nilo-

33

Nilone il genitor, l'horribil caso
Preuide, onde lor disse il fero Marte
Vi minaccia figliuoli acerbo Occaso,
E le pleide sorte anco v'han parte.
L'vtil foro al maggiore, e'l bel Parnaso
Piaccia al minor fratello, e ne le carte,
E ne gli studi v'impiegate ò figli,
Fuggite i bellicosi alti perigli.

34

Mà giouenil desio, che mal si frena
Sprezza consiglio di canuta etade;
Vengono a ricercar lontana arena,
Vaghi di trouar palme infra le spade.
Vana la speme fù, che giunti a pena
Escono al Campo, e l'vno, e l'altro cade.
E da Beltrando anco Arimen ferito
Mortalmente, ou'al collo è il petto vnito.

35

Girardo anch'ei mostra valor simile,
E pria Larconte, e poi Fermondo vccide,
Ciron, ch'è giunto in sù l'età senile
Vena gli tronca, ond'egli more, e ride.
E Fernando de gli anni in su l'Aprile,
Che solo il Sol per quattro lustri ei vide,
Ranisto, e Tauridon, c'hà fero aspetto,
Breue collo, ampie spalle, e largo petto.

Im-

36

Impiaga orgoglio, e vien ch'Esploro estingua,
Questi presti mouea gli occhi, e le piante,
Per veder per vdir, perche distingua
Ciò che vide, & vdì, con gir vagante.
Era Argo d'occhi, e Cerbero di lingua;
Sempre ciascun l'odiò, mà più l'Amante,
Hora il capo in due parti è in lui diuiso,
Vide qual Argo, e fù qual Argo vcciso.

37

Vccide Geliberio, e'l ferro passa,
Oue il fin' el mosi disserra, e chiude.
Et Orican c'hà l'alma afflitta, e lassa,
Già per altre ferite acerbe, e crude.
Morto da la sua man Clodan trapassa,
Huō chiaro appar per vitij, e per virtude;
Non muor Flisco, mà fugge appena punto,
Che'l fio de i falli suoi non anco è giunto.

38

Ogni sozza lasciuia alberga in lui,
Vsa ogni arte, ogni fraude indegna, è molto
Scaltrito in render suo quel ch'è d'altrui,
E non mai tinse di vergogna il volto.
Tratta l'armi feroci ancor costui,
Non perc'habbia valor nel petto accolto.
Mà dal fianco gli pende infame spada,
Perch'a furti, e rapine apra la strada.

To.

39

Toglie vn occhio a Telpin bruno qual Moro
Ne i più verd'anni, e ben cotanto acerba
Sorte gli conuenia, che di poc'oro (ba.
Che possiede il German, brama ogn'hor ser-
Da morte a Mensio, che lasciando il Foro,
Perche maniera hauea sconcia, e superba,
Contro al Genia primier si cinse d'armi;
Terminò breue vita, in breui marmi.

40.

Fa grand'opre Gilberto, e non men forte
Si scopre Liro, ch'al Sebbeto accrebbe
Noue glorie; mà già vicina morte
Minaccia il Ciel, ch'effetto indi non hebbe;
Che'l buō Ottalbio ecco a lui viene in sorte,
Che del suo mal s'accorse, e ne gl'increbbe.
Egli sfidar volea Mongello il fero, (ro.
Ma'l vecchio Ottalbio a lui giunse prime-

41

Egli disse, Signor più che non credi,
Già son molt'anni hò di te zelo, e cura;
Io veggio il tuo periglio, e tu nol vedi,
E del Ciel l'influenza acerba, e dura.
Lascia dunque il pugnar, dunque prouedi
Al tuo scampo, ch'al fin gloria matura
Haurai, passato il punto rio, che Gioue
Soura Marte s'estolle, e vien che gioue.

Nè

42

Nè creder tù, che ciò che'l Ciel di rio
Minaccia, debba hauer sicuro effetto,
Vince le stelle il saggio, anzi Huõ, ch'è pio,
E giusto, muta ogni celeste aspetto,
Che pote il seruo ou'è il Signor? sol Dio
Impera, e salua lui, ch'in lui l'affetto
Ripone, e la speranza, e sono ancelle
Del Diuino voler là sù le Stelle.

43

Sì disse, e Liroo in più remoto loco
Si pose, e si leuò da quei primieri
Incontri: in tanto prende Marte a gioco
L'humane vite, e i miseri Guerrieri.
Fero Mongel vie più del Mar, del foco,
Su i Francesi si mostra, ancor che alteri.
Quanti il crudo n'assal, tanti n'impiaga,
Nè potrebbe Peon guarir tal piaga.

44

All'incontro Guglielmo ei fà supino
Cader Merlante, il qual fù d'ogni fede,
E d'ogni legge sprezzator ferino,
De la materna cupidigia herede.
Egli nega Motor sommo, e diuino,
Nega ogni puro spirto, e nulla crede,
Tien ch'ogni cosa muor quest'empio Moro,
Et è solo il suo Dio l'argento, e l'oro.

Im-

45

Impiaga Dino Huom di ſembiante aduſto,
Che ne i beni paterni hauendo parte
L'altro german, volſe vſurpargli ingiuſto
Interi, con maluagia, e perfida arte.
Viſſe mendico il fratel ſaggio, e giuſto,
De l'ingiurie d'Aſtrea vendetta Marte
Souente prende : Alfer conduſſe a morte,
Et vcciſe Delcor Guerrier ben forte.

46

E Viſante, Belzer, Canace, e Bronte,
Fiden, Mileſſo, Bericon, Forcuto,
Amelifen, che nacque in sù l'Oronte,
E'l robuſto Membron quantunque muto.
Sdegnoſa fuggir fè l'alma d'Armonte,
Il qual diſſe, inuocando Aletto, e Pluto,
Se mi piouon dal Ciel ſuenture, e mali,
Siatemi voi benigne Ombre infernali.

47

Eſtingue Rinomena, alta Donzella
Stimando lei forte, e gentil guerrero.
De la Patria in difeſa era la bella
Vſcita, e sà portar lancia, e cimiero,
Innocente bellezza hà fera ſtella
Speſſo, e placido cor deſtin, ch'è fero
Amaua ella Florante, & egualmente
Queſti incendio per lei nutriua ardente.

L'in-

48

L'infelice campion lunga fatica,
E disaggi, e dolor per lei sostenne,
Ch'a i suoi desir Fortuna aspra nemica
Abbatteua d' Amor l'aurate penne.
Alfine in premio di sua fiamma antica,
De gl'Heminei certa promessa ottenne.
E già sacro Ministro erasi accinto,
Perch'ei fosse con lei mai sempre auuinto.

49

Et inuiato a la fedel Consorte
Già doppia hauea pomposa veste aurata,
Le gemme, e gl'altri doni all'hor che morte
Empia gli tolse la sua fiamma amata.
De le gioie il portò fin sù le porte
Il suo Destin, poi gli vietò l'entrata.
Nel trouar la mercè perde il suo bene,
Abbracciando il piacer stringe le pene.

50

De la Cittade in guardia egli rimaso
Era con molti a costodirla eletto,
Quando seguito fù l'horribil caso,
E cadauero anch'ei sembr' all'aspetto.
Scorge nel mezo dì giunta a l'occaso
La sua vita, & estinto ogni diletto,
Hor che l'alta sua pace è spenta in guerra,
Non spera più niente di dolce in terra.

E che

51

E chi fù dice il Caualier ferace,
Che'l ben mi tolse, che potea bearmi,
Guglielmo fù risposto, egli veloce,
Che sapea ben chi fosse hor và tra l'armi.
E ben chiama trè volte ad alta voce
Il Franco, e vieni omai, vieni a piagarmi,
Tieni ò crudel gli dice, io te sol bramo,
E la tua morte, e la mia morte io bramo.

52

E chi sei tù, che di mia morte hai sete,
E poi viuer non vuoi, ripiglia il Franco?
Risponde, io già credea tranquille, e liete
Hore, goder per noie afflitto, e stanco,
E i torbidi pensier tuffando in Lete,
Hauer questa la morte, agiato il fianco;
Hor c'hai tù spenta la mia vita, io tento
Di finir con la morte il mio tormento.

53

Ella haueua il mio cor, seco è sepolto,
Hor che tomba a lei diè seruo pietoso,
E questo corpo misero insepolto
Brama anch'esso d'hauer tomba, e riposo.
Poiche perde il suo ben, ben egli é stolto
Chi più mira del Sole il raggio odioso.
Dileguato il piacer, spento il gioire,
Altro far non si può, fuor che morire.

Dun-

54

Dunque tù Caualier, che sò che sei
Più felice ne l'armi, e vie più forte,
Ch'a me sceman la forza i dolor miei,
Porgemi, e non tardar beata morte:
E se i prieghi tra l'ire, e gli odi rei
Han luogo? ou'è la misera consorte
Prego sia la mia tomba a l'alma mesta,
Hor ch'elesse il sepolcro altro non resta.

55

Ei così parla, e pien di sdegno, e duolo
Ver l'inimico all'hor sprona il Destriero,
Vibra vn possente colpo, e tocca solo
L'elmetto, e non offende il buon Guerriero;
Mà con la lancia il fà cader nel suolo
Il Francese fortissimo, & altero;
Ei tosto s'erge, & in lui desta Amore,
Benche infermo sia stato, alto valore.

56

Lascia la lancia, e fero il brando gira,
Mà ferma il Franco Caualier gli dice,
Che disperato Amor cordoglio, & ira,
D'vna espressa follia son la radice.
Chi per misero Amor geme, e sospira
In me troua pietà, lascia infelice,
Lascia pensier di morte, e ti riserba
A fortuna men cruda, e meno acerba.

57

Non vole quel dolente altra dimora,
Chiede in dono il suo mal, minaccia, e prega,
Varia è la passion, ch'entro l'accora,
Ma'l nemico gentil ricusa, e nega,
Quel mostra, ch'è pietà l'esser tal'hora
Crudel quegli al suo dir nulla si piega,
Qual vede antica etade, o pur nouella
Infra i Nemici vna tenzone sì bella?

58

N'andrò dunque a morir per altra mano,
L'vn disse, e finirem questa tenzone;
Ciò non sarà, l'altro Guerrier sourano
Rispose, e ch'io te'l vieti è ben ragione,
Che'l disperato Amor ti rende insano,
E per tuo scampo io ti farò prigione;
Diè segno a i suoi, perche n'hauesser cura,
E gl'impedisser morte acerba, e dura.

59

Più di diece Guerrier gli furo intorno,
Ei lor l'oppose in prima indi fù preso,
E quiui i fregi ond'egli giua adorno
Deposti, al volto il dolor mostra appreso.
Stassi col capo chino, e'l chiaro giorno
Odia, ne l'alma mortalmente offeso,
Chiedo conforme al cor lugubre manto,
E fra stuol di sospir richiama il pianto.

60

E dice hor che sperar poss'io gia mai,
Che conforme succeda a le mie voglie?
Mentre del Sol perder volendo i rai,
Destino auerso anco il morir mi toglie.
Mà se'l ferro non può dolor che fai?
Acciòche tù l'occidi, il cor t'accoglie;
Non ti brama otioso. il tuo veleno
Adopra, allenta a le tue furie il freno.

61

Memoria tù sì ferma, e sì tenace,
Del perduto mio dolce amaro bene,
Che mi neghi conforto, e togli pace,
Tù pietosa tù puoi trarmi di pene.
Tù col fiso pensier fero, e tenace
De la mia dileguata, e cara spene,
A me porger ben puoi Morte bramata,
Quanto veloce più, tanto più grata.

62

Era mentr'ella visse il mio sostegno,
Ond'è ch'al suo cader cadde mia vita,
De i miei chiusi pensier la meta, e'l segno,
La fida scorta, ch'a degn'opre inuita,
Il lume, ch'illustraua il fosco ingegno,
L'alto valor, che mi porgeua aita;
Deh celi Febo a queste luci il raggio,
Fornito hò co' suoi passi il mio viaggio.

S'io

63

S'io vò mirar, chi più mi scopre il viso
Sì dolce, e gli occhi lucidi stellanti,
Se rider bramo, chi letitia al riso
Porge con lieti, e placidi sembianti;
S'io fò degn'opre, in me lo sguardo fiso
Chi tien, s'io piango, e chi rasciuga i piãti?
O perduto mio dolce almo tesoro,
Miro, spiro, sospiro, e pur non moro.

64

Santi Numi del Cielo, a cui deuoti
Fei porger prieghi da i più casti petti,
Per gli nostri Himenei se i primi voti
Caddero sparsi, e non seguir gli effetti;
Questi c'hora v'inuio, non scendan veti,
Accompagnati da sì caldi affetti;
Chiudete per pietà queste meschine
Mie luci, e giunga di mia vita il fine.

65

E se commune esser non può l'auello,
Peroch'ella non era ancor mia sposa,
Ne questo tener pote unirsi a quello,
Giaccia in quel Tẽpio almeno, ou'ella posa.
Sian vicine le tombe; ah se'l rubello
Fato a ciò non s'oppon, l'alma dogliosa
Altro non chiede, e'l mio morir non tardi,
Come s'haueffer l'ossa, & occhi, e sguardi.

66

In tal modo si lamenta, e dole,
Ne disacerba l'aspra pena e dura,
Piangere il mira amaramente il Sole,
Piãge, e vie più tra l'ombre a notte oscura
Tragge l'hore notturne afflitte, e sole,
E la requie del sonno il duol gli fura;
Sol presso al nono dì gli chiude il ciglio,
Sonno legier de la stanchezza figlio.

67

Muse io sò che potete al Tempo edace
Fermar le penne, e tor le prede a Morte;
Ma di nomi infiniti a voi sol piace
Sceglierne pochi, e gli serbate in sorte.
Fra questi ad onta de l'età fugace
Fate, ch'ad altro secolo io riporte
Di Rinomena, e di Florante i pregi,
Rechin le lor miserie inuidia a i Regi.

68

Mà Guglielmo, poich'ei pien di pietade
Fè custodir Florante, al Campo intorno
Scorre, e per la sua man dal destrier cade
Piagato Erueo, ne più rimira il giorno.
La sua spada fulminea a cento spade
Apporta de i nemici oltraggio, e scorno;
Morante, Geto, Anfitrione, Aluide,
Aligiero, Serano, e Carpo vccide.

Fino-

69

Finoro toglie Dolechin di sella,
E'l fere sì, che l'alma al fin ne spira,
Vccide Irpin, che minacciando appella
Lui fera Tigre: Hirpin pien d'odio, e d'ira;
Egli il nodo vital con la fauella
Gli tronca insieme, e fero il guardo gira,
E dice và colà nel basso Regno,
A chiamar cruda Aletto, e Pluto indegno.

70

Stringe il ferro Gilberto, e sanguinosa
Fà strage de i nemici, e nulla teme,
Quando Albenio, e Tortin coppia animosa,
I brandi contra lui girano insieme.
E dice l'vn, Gilberto, ò tù famosa,
E doppia palma haurai s'a l'hore estreme
Conduci il viuer nostro, ò con fatale
Punta t'apportarem punto fatale.

71

Così dicendo il forte, & ampio scudo
Quasi spezzò di lui, mà non l'offende.
Infelici che sete, il Fato crudo;
Risponde il Franco, il morir vostro attende.
La nera morte in questo ferro ignudo
Stassi, e l'horribil mano ecco in voi stende.
Sì disse, e fere ne la fronte il primo,
Cade, e sangue il deforma, e polue, e limo.

72

Non aspetta il ferir, fugge il secondo;
Mà rimprouera à lui la fuga il Franco,
E dice d'atro sangue hor come immondo
Lasci l'amico, o Guerrier forte, e franco?
Poscia tronca vna mano al fier Rosmondo,
In cui col nero pel vien misto il bianco.
Et vccide Ramen, ch'immensa voce
Hauea, petto ben ampio, e piè veloce.

73

Il buon Loredo hor questo, hor quello assale,
E'l fier Turcaldo, e Guerimone vccide,
Mà'l vago Pinador scocca vno strale
In lui, che'l piè gl'impiaga, e fugge, e ride.
Dicendo hor sei ferito, ò tù ch'eguale
Esser mostri ne l'armi al forte Alcide,
Così t'hauessi per ventura vcciso,
Che fier Leon mi sembri a l'opre, al viso.

74

Egli nol teme, e in lui volgendo il guardo
Bieco risponde, ò Saggittario adorno
Di piume, e d'aurei fregi, ah se più tardo
Eri il fuggir più non vedresti il giorno.
Mà se tentar vorrai con altro dardo
Di ferir meglio, e qui farai ritorno.
Nulla ti giouerà l'arco che porti.
E le saette, che n'andrai fra morti.

75

Io stimo te quanto stimar si pote
Inesperto Fanciullo, ò Donna imbelle,
Mà ben fà la mia man quando percote,
Perdere il chiaro Sole, e l'auree stelle.
Con luci accese, & infiammate gote
Sì disse, e dal suo piede il dardo suelle
L'amico Anserio, aspro dolore ei sente,
E parte da la pugna indi languente.

76

Clodio a morte piagato al fin si rende
Al franco Anzelmo, ahi doue volge il piede
L'amico Lidio, oue il dolente intende,
Horache del suo cor Morte fà prede.
Il Sol senza l'amico a lui non splende,
Ogni altro esempio d'amicitia eccede;
E questi versa il sangue, e l'alma spira,
Ne del suo fido Acate i pianti mira.

77

Fra Longobardi ancor chiare, e degn'opre
Fanno Mongel, Girnesso, Alminio, Armeno,
Di Friuli il Duca alto valor discopre,
Piagando a cento il tergo, a cento il seno;
Nè la fama d'Arechi i pregi copre,
Che del sangue nemico vn riuo hà pieno.
Pur de i Franchi paran vincente il forte
Campo, mà vedi omai cangiar la sorte.

78

Che'l fero Adrasto, ch'è scaltrito al pari,
Finge d'esser ferito, e si raccoglie
Co' Mori più famosi entro i ripari,
Et altri mostran pur timide voglie.
Poi quando intenti a depredar gli auari
Guerrieri scorge, come in Ciel si scioglie
Grandine ò pioggia, egli così repente
Co' vie più forti esce a la pugna ardente.

79

E tanti impiaga audace, e tanti uccide,
Che fuga de i Francesi una gran parte.
Tale il Campo di Priamo Ettore vide,
Quando l'irato Eroe staua in disparte
A i Longobardi già fortuna arride,
Già par che lor si pieghi il dubbio Marte,
Tù famoso Dudon, ch'ogn'hor uincesti
Con lui forte pugnando, ancor cadesti.

80

Come colà, doue è sì freddo il Cielo,
Infra gli Edonij ghiacci, all'hor che spira
Borea, dond'egli vien, sgombrano il velo
Le nubi, e puro il Ciel quiui si mira.
Così ciascun pien di paura, e gelo
Fugge, oue giunge Adrasto, e'l ferro gira,
E libero il sentier doùunque ei vada
Cedon le schiere a la fulminea spada.

Fere

81

Fere nel collo Erimoden, che nacque
D'incerto Genitor, di nobil Madre,
Ei facondo è nel dir, che sempre piacque,
Mà fredda destra hà fra nemiche squadre.
E colto dal suo brando estinto giacque
Bellin di membra candide, e leggiadre;
Et Olandro il guerrier di Anagni honore,
Chiaro per fama, e per virtù maggiore.

82

Et in ferirlo il Moro empio, e superbo
Gli dice; vanne là nel basso Regno
A vantar, che'l tuo fine aspro, & acerbo
Adrasto ti recò, non braccio indegno.
Poscia estingue Cloreo con egual nerbo,
Era questi ancor Huom pregiato, e degno;
Che disse, il Fato mio, che vuol me vinto,
Chi m'uccise, pur vuol da ferro estinto.

83

Sorride Adrasto, e sì risponde ai detti;
Esser tù vuoi del mio morir presago,
E non fissi del tuo; và tra i ricetti
Atri tù, ch'io di vita ancor son vago.
Uccide Elfi, & Algore, ambo perfetti
Guerrier, più forte l'un, l'altro più vago,
Et al superbo Ancn, mentre che'l fere;
Dice con atti, e con parole altere.

84

Prendi là quel Castel, ch'è non lontano,
Che vuol donarti in premio il tuo Rè Frãco,
Così schernisce lui, che già su'l piano
Giace presso al morir pallido e bianco.
Vccide Eleo di cor forte, e di mano,
Simile al Zio, ch'in gu rreggiar mai stanco
Non fù, piaga Egellin sotto le chiome,
C'hà del Padre il valor, de l'Auo il nome.

85

E moristi ancor tù, ch'eri sì degno
Anserio, ò quanti il Saracin percote,
Estinse Vgonio, Huom di scaltrito ingegno,
E più schiere da gli anni hor fatte ignote.
O quanto il Rè del tenebroso Regno
Gode tra le cauerne oscure, e vote,
O quanto duolsi Carlo, il quale affrena
Non molte squadre di sua gente appena.

86

Con diuerse pugnar strage simile
Mongello fà, che ferrea mazza adopra,
Gessimene ancor' ei come è suo stile,
Il suo raro valor vien che non copra;
Come i debili armenti al fido ouile,
Fuggon se vien, ch'iui Leon si scopra,
Così fuggono i Franchi, e sol Beltrando
Con pochi impugna arditamente il brando.

Desi-

87

Desiderio ancor ei ben mostra'espresso,
Che non solo egli è Rè mà Capitano.
Fuggon color, che più gli son da presso
Spauenta il regio nome, e in vn la mano.
La doue il Franco esercito è più spesso,
Iui più scopre il suo valor sourano.
Brusello veccide d'altre palme altero,
E ferisce Girardo il gran guerriero.

88

E ben conuien, ch'ad impeto sì crudo
Ceda ogni Franco, e si ricouri al fine
Ne le trincee, non Rè, non spada, ò scudo,
Può le fatali riparar rouine.
Là sol Mongello, e col gran capo ignudo
Gito sarebbe oltre il mortal confine
Forte, anzi audace, mà vien fuor la notte,
Onde le furie sue furo interrotte.

89

Già vien la notte, e taccion l'onde, e i venti,
E i pesci già ne l'elemento ondoso
Le Fere al bosco, ne l'ouil gli armenti,
Hanno e gli augei tra rami alto riposo.
E nero il Mondo, e sol le stelle ardenti
Ricamano di raggi il velo ombroso,
E di sè mostra mezo giorno eburno
Viue perle spargendo il Sol notturno.

90

Fra le tenebre all'hor tacite, e nere
L'Imperador colmo d'ardente zelo
Queste diuote a Dio mandò preghiere,
Signor, che per noi preso hai l'human velo.
Tù flagella mè sol non queste schiere,
S'io con tante mie colpe offesi il Cielo.
Ben è poca per me pena infinita,
Mà questo Campo la tua Sposa aita.

91

Et ecco in lui fisò lo sguardo eterno
Il gran Motore, e disse hora c'hò proua
Fatta hò di lui, che ne l'amor superno
E saldo, nè da ciò fia ch'altri il moua.
Vinca egli il Mondo, e superi l'Inferno,
Goda prosperità tranquilla, e noua,
E da le sue vittorie impari ogn'alma,
Che par perdète il giusto, e poscia hà palma.

92

Ciò detto impose Messaggieri alati,
Ch'in Campo riducessero gli erranti.
Guerrieri in pochi giorni in punto armati
Fatti solo d'honor, di gloria amanti.
Riuerenti tremar gli Orbi stellati,
E le sue luci stabili, e vaganti,
Di rai più vaghi fiammeggiaro i Poli,
E paruero nel Sol splender più Soli.

IL FINE DEL CANTO XVIII.

CANTO DECIMO NONO.

Argomento.

E spẽto Adrasto, e Carlo vn sogno vede.

1

OVe n'andrà Spirto ben nato, e degno
In fosca ombrosa valle, in colle aprico,
In monte, in piano, per l'ondoso Regno,
Nel nouello emisfero, o ne l'antico,
Che trouar possa non fallace ingegno,
Non simulato cor, mà vero amico;
Santa amicitia a che fuggisti, e come
Da noi, che sol di te lasciasti il nome.

2

L'amico, e dogli affanni alto ristoro
Di qualunque dolor vero conforto,
Pretioso vie più che gemme & oro,
De i flutti de i pensier sicuro Porto.
Ne l'altrui pouertà ricco tesoro,
Lume ne i casi incerti, ond'altri è scorto;
Sostegno a la stanchezza, e pronta aita,
Medico de gli affetti, e Spirto, e vita.

Già

3

Già l'Alba il crin di gigli, e'l piè d'argento
Scopria, quando di Clodio vdì nouella
L'amico Lidio, che l'hauea già spento
Il forte Anselmo, e la contraria stella,
Questi non forma all'hor grida, ò lamento,
Mà taciti singulti, e non fauella,
E ripensando a quel Destin sì fiero,
Gli copre l'alma vn nuuol denso, e nero.

4

E con ambe le mani il crine asperge,
Di polue, e ne deforma anche il bel volto,
E già cotanto nel martir s'immerge,
Ch'altrui rassēbra anch'ei morto insepolto.
E la doue vn Cipresso al Cielo s'erge
In vn loco non lungi aspro, & incolto,
Ei si distende, e s'abbandona al suolo,
Che sciolte hà quasi le sue mēbra il duolo.

5

Giace supino, e pallido, e di gelo,
L'affetto il rende oltre misura strano,
Graui immobili gli occhi affisa al Cielo,
E sù'l duro sabbion stende vna mano.
L'altra la stringe con pietoso zelo
Lindardo con la sua, Guerriere humano,
Che mesto anch'egli se gli siede a canto,
E cō detti il conforta, e frena il pianto.

Il

6

Il cadauero esangue anco hauean preso
I nemici, onde Lidio hà maggior doglia,
Giace per lungo spatio immobil peso,
Poi viē che misto al duol grād'ira accoglia.
E s'apparecchia a disfogar l'appreso
Sdegno, & a riportar l'amata spoglia,
Con far de i Frāchi alteri vn crudo scēpio,
E memorabil di vendetta esempio.

7

Lindardo, che periglio vnqua non teme
Il suo braccio, e di diece altri Guerrieri
Promette a lui, c'hora s'adira, hor geme,
Agitato da varij aspri pensieri;
E sù'l notturno horror gli miri insieme
I men noti calcar bruni sentieri,
Ne l'incontro pensier, dal sonno auuinti
Ritrouan molti, i quai son tosto estinti.

8

E si veston quell'armi, onde diresti,
Che siano appunto veri Franchi anch'essi.
Prendon l'amico estinto, ecco all'hor desti
Molti dal sonno, e da fatica oppressi;
Riconoscon l'inganno; hor qui funesti
Colpi s'odon per tutto, i Duci stessi
Sorgono ponti a l'arme, e de la Notte
Sono omai l'ombre tacite interrotte.

Duo

9

Duo cari amici il Franco Arnaldo uccide,
Peroche Longobardi all'hor li crede
Sotto Francesche spoglie, indi diuide
I lor colli dà i busti, e duo ne fiede.
De l'error del nemico intanto ride
Lindardo, e fà che cagian molti, e'l piede
Moue, e la man veloce sì che sembra,
Che tronchi quasi spighe humane membra.

10

Desta per tutto gelido timore
Il vario suon di tante lingue, e voci,
L'arme all'hor mosse col notturno horrore,
E l'incontrar de i forti colpi atroci.
Lidio ancor ei con generoso core,
Forte hauendo la destra, e i piè veloci,
Insieme con Tegin, nobil Guerriero,
Fà de i Nemici rei scempio all'hor fiero.

11

Fere la gola, e fù del Ciel vendetta
Al mentitor Mensolio, in ogni accento
Mentiua, era la lingua in lui saetta,
Che col dir falso trafigea ben cento;
Vccise Vgon, che già fuggiua infretta,
E Tamerlan, ch'era a piagar lo intento,
E molti Huomini ignoti a morte spinti
Furo, i quai viui potean dirsi estinti.

Si

12

Si mischian tra i Nemici ogn'hora arditi,
E duo se'n fuggon già col Campo auanti,
Tiro, Galanio, Alfron da lor feriti
Sono, Alterno, e Tirson fuggon tremanti.
More Giman, che da Guasconi liti
Molti raccolse già Duce di Fanti,
Et Arcardo, e Milon con pari sorte
Con Ligino, & Alen fur spinti a morte.

13

Da i Longobardi poscia è Floro veciso,
Pur Longobardo, che mentite spoglie
Hauea per gire ignoto, oue vn bel viso
Già l'attendea con non men calde voglie.
Nemico fù creduto, onde improuiso
L'estingue vn dardo, ò crudo Amor si coglie
Questo frutto da tè? sono i tuoi strali
Non d'oro, mà di ferro aspri, e mortali.

14

Saluansi i Longobardi, e lieuemente
Nè fur piagati alcuni, e'l caro peso
Lidio porta fra lieto, e fra dolente
Col suo forte Lindardo in nulla offeso;
Depone al fin l'estinto, e'n suon languente
Mostra il dolor, che di sua morte hà preso,
E dice ò caro amico, ahi chi mi toglie
Ch'io non possa morir fra tante doglie?

O quan-

15

O quanto i piacer nostri oime fur breui,
Fosse al men il dolor così fugace,
Quante son le speranze incerte, e lieui,
Perdesi il bene all'hor quando più piace.
Ahi dunque giorni sì penosi, e greui
Trarrò, mentre m'è tolta ogni mia pace,
S'io non moro al ferir de i dardi tuoi,
Hor hor dirò Dolor che nulla puoi.

16

Sciocco io fui ben, mentre il Destin mi diede
Il poter hor morir là tra i Nemici,
Et io pur volsi forsennato il piede,
A trar quì d'aspra vita hore infelici.
Mentre mi vieta la Christiana Fede,
Il dar morte a me stesso; ò fidi Amici,
Che deggio io fare omai? doglia infinita
Egualmente mi nega, e morte, e vita.

17

O caro amico, a cui soleua il core
Suelar tutto, e gli affanni aprir de l'Alma,
Ne le cui fide orecchie, ò rio dolore,
Deponea de i pensier la graue salma:
A te l'odio scopriua, a te l'amore,
A te morta mia vita amata, & alma,
Palesaua timor, letitia, e speme,
Hor sei tù morto, & io non moro insieme.

Poi

18

Poi trapassando dal cordoglio l'ira
Con occhi accesi, ò fiero Anselmo, ei dice,
Gia gia t'uccido, l'alma tua già spira
Già spoglia sei di questa mano vltrice.
Pensando a la vendetta il cor respira,
E se tù mori io diuerrò felice;
Felice nò, mentr'è l'amico estinto,
Ahi più che vincitor bramo esser vinto.

19

Mi gioua più che tù mi passi il petto,
Che non ch'io ti trafigga il core, e'l seno;
Col tuo morir non torna il mio diletto,
Col mio morir anco il dolor vien meno.
Mà tù dal mio Signor spirito eletto,
A che mi lasci di dolor sì pieno,
Lasciata hà fredda questa spoglia frale
L'alma, che per seguirti aperto hà l'ale.

20

Così si dole il misero, e conforto
Gli porgono gli Amici a lui d'intorno,
Si pensa al fin di dar sepolcro al morto,
Che già sorgea la Luna emula al giorno,
Pregando a l'alma pace, posa e porto,
In quel felice, & immortal soggiorno;
Che dopo morte al corrottibil manto,
Altro non si può dar, che tomba, e pianto.

Gia

21

Gli vide Adrasto, e grida addunque voi
L'armi prendeste, e me lasciaste al sonno,
Temiam gli horrori de la Notte hor noi,
L'armi impiagar, s'è spento il Sol nō pōnō?
Sì dice, e volto al suo drappello ei poi,
Deh s'assalti de i Galli il fero Donno
Soggionge, omai prendiamo e ferro, e face,
Sì dice, hor fatto oltre misura audace.

22

E gira il brando con ardir, con possa
Smisurata, mà quì Guglielmo accorre,
E l'vrta con orribile percossa,
Che vacillar farebbe ò scoglio, ò torre;
Del Saracin piagato è franta, e rossa
La corazza mà pur viene ad opporre
Intrepido la spada al Franco altero;
Perde, ne vuol parer minor Guerriero.

23

Pensi in più stretta guarda, e maggior cura
Pon ne i ripari, ch'in ferir, che scorge
Quanto sia valoroso oltre misura
Il Caualier, che gran timor gli porge;
Mà ecco rosseggiar fà l'armatura
Di lui piaga nouella, ei mentre sporge
Fuor il ginocchio, iui il Campion ferisce,
Sente graue dolor, mà non languisce.

Torna

24

Torna a le furie,e con la destra ardita
Impiegando ogni forza vn colpo stende,
Fà gran rumor mà picciola ferita ,
E par che molto impiaghi,e poco offende;
Spinge il ferro Guglielmo.e di sua vita
Con piaga assai crudel dubbioso il rende;
Egli vn ne vibra del nemico al fianco,
A cui non si sottrasse il Guerrier Franco.

25

Quali soglion tal'hor far due gran venti
De' quai l'vn porti pioggia,aer sereno
L'altro, horribil contrasto,ambi possenti
Son, nè sai qual di lor più vaglia,ò meno;
Tai sono i Caualier nè l'ira ardenti,
Nè vantaggio fra lor si scorge a pieno;
Stima ben sì chi ferma in lor gli sguardi,
Che'l Frãco vinca al fin , mà vinca tardi.

26

Quanta arte apprese Adrasto in fin da primi
Anni in guerriera scola,e quanto poi
N'imparò tra Guerrier forti, e sublimi,
In Campi armati da più chiari Heroi.
Tutta hor ne mostra; egli non par ch'estima
La vita omai, mà d'illustrar i suoi
Giorni,ad onta di Parca auara,e ria,
Vuol che qual il Dì fù,l Hespero sia.

Hor

27

Hor drizza i colpi al fianco,hora nel volto
Spessi così,che sembra atra tempesta,
Hor disteso il gran corpo,& hor raccolto
Tutti i furori suoi rauiua,e desta;
Mà'l nemico col piè leggiero,e sciolto
Sottentra, e piaga stampa in lui funesta;
L'hà già con larga piaga il petto aperto,
Sichè'l vincer di lui già fatto è certo.

28

E mirando versàr viui di sangue
Il suo fiero Nemico,amico il chiama,
E dice,la tua vita a morte langue,
Mà'l verace mio Dio l'alma tua brama.
Quel Macone, ch'adori infernal angue,
E la giù,nè t'ascolta,e Dio sol t'ama.
Sì dice,e l'empio Moro i lumi gira
Torui, e risponde pien d'orgoglio,e d'ira.

29

Huom da che nasce hà sua ventura, ò sorte,
Anzi dal dì che generollo il Padre,
Sichè nè saggio più sei,nè più forte
Di me,che torno hora a l'antica Madre;
Fù mio Destin,che fussi spinto a morte,
Benche vincessi pria ben mille squadre;
Arte io non lasciai di guerra alcuna;
Mà scorgo ben,che'l vincere è Fortuna.

Del

30

Del resto io nacqui, e vissi ogn'hor Pagano,
L'orme de gli Aui miei seguì'l mio piede,
Hor moro sì, mà non morìò Christiano,
Anzi ne di Macon seguo io la fede;
Fù sciocco il cor, fù l'intelletto insano;
Qual Dio dà questa al mio valor mercede?
Hor c'hà la vita mia sì presto occaso,
Alcun Dio non confesso, altro che'l Caso.

31

Sì dice, queste voci a pena esprime,
Et ecco aperto se l'inghiotte il suolo,
Onde s'udì. Ne le profonde, & ime
Regioni piombo io di pianto, e duolo;
Son quì col corpo, e spirto rio m'opprime,
Ch'osai negar chi dà le luci al Polo.
Sì disse, e tosto da quel loco oscuro,
Vscì torbida fiamma, e solfo impuro.

32

Come Huom, che tragga passo passo il fianco
Per selua, e'n loco più riposto, e nero,
Vegga Larua apparir: gelido, e bianco
Fassi, nè può formar respiro intero;
Così rimane il Longobardo, e'l Franco,
Sì che ripon la spada ogni Guerriero;
Riede ne le trincee tremante, e muto,
Egli par c'habbia a tergo Aletto, e Pluto.

Poco

33

Poco era lungi a discoprir le rose
Del suo volto l' Aurora in Oriente,
E le stelle del Ciel men luminose,
Cedean questo emisfero al dì nascente;
Non solcaua il Nocchier le piagge ondose,
Ne la Terra feria ferro innocente
D'aratro ancor, sol di carboni il volto,
Tinto il Fabro dal sonno era omai sciolto.

34

Quando a Carlo, ch'ancor desto non era
Messaggiero del Ciel comparue alato,
Da la luce del Sol pura, e sincera,
Hauea raccolto il crespo crin dorato;
Dirsi Cinthia potrebbe oscura, e nera,
Al paragon del suo candor beato,
De le luci diuine al raggio eterno,
Rassembra notte il dì, la notte inferno.

35

Hauea candida veste, ale d'argento,
E d'aureo cinto il vago fianco adorno,
Hor mentre Carlo in lui s'affisa intanto,
Lascia l'ombre gli dice, e mira il giorno,
O Rè nel Mondo poco men che spento,
E meco a più felice almo soggiorno
Vieni, e cosa vedrai sopra Natura,
Ch'io tua scorta sarò fida, e sicura.

Il segue

36

Il segue il Rè và sù la terra in seno
Al mar la scorge, & è del mar minore;
Sembrano vnite vn punto, ò folle a pieno.
Chi gonfio hà sì d'ambitione il core;
Và per lo cerchio lucido, e sereno
De l'aria, che più chiara al suo splendore
Si rende; hor quì nel Rè gli occhi riuolse
L'Angelo, & in tal suon la lingua sciolse.

37

Mira colà la Terra, ella è diuisa
In trè cerchi, il primiero è'l più sublime,
Ou'è di fior dipinta in varia guisa,
Oue sù i piani i monti ergon le cime.
Il secondo è più basso, e spesso incisa
E quì da ferro, poiche quì tra l'ime
Zolle cela i fini ori, e i puri argenti,
Che'l Sol produce, e in vn le stelle ardenti.

38

L'vltimo cerchio è il Tartaro profondo;
E qui de l'Vniuerso il centro oscuro.
Altri disse la Terra esser del Mondo
Il centro, ch'elemento è graue, impuro;
Altri l'acqua gelata al maggior fondo
E'l maggior freddo, che l'ardente, e puro
Raggio del Sol più fugge, onde il calore
Nasce, mà l'vno, e l'altro è vostro errore.

39

Dirò ben io, ch'è fango impuro, e misto
Di Terra graue, e d'onda algente insieme;
Il graue, il freddo fan del centro acquisto,
Che l'vno il lieue, e l'altro il calor teme,
E quì l'Inferno lagrimoso, e tristo,
Ou'hanno albergo le miserie estreme;
E qui Stige, Cocito, & Acheronte,
E'l Tartaro qui pur de i Fiumi, e fonte.

40

Che di quì Gange, Eufrate origin prende,
E Nilo, che copria dianzi l'Egitto,
Dirai, l'acqua è pur graue, hor come ascēde
Quì tra noi, dūque Atene il falso hà scritto.
Mà per formare i misti Huō bene intende,
Che può l'onda salire, anzi è ben dritto
Che vada in alto, e pure in alto sale
Per riempere il voto, e par, c'habbia ale.

41

Dee nel centro del Mondo il freddo humore
Albergar com'io dissi, eccone il segno,
Ch'in parte più profonda, oue splendore
Di Sol non giunge, iui più l'acque hā regno;
E se scote tal'hor chiuso vapore
La Terra, e prēde il carcer tetro a sdegno;
Vedi spesso diluuij vscir dal basso
Mondo, che mouon rouinoso il passo.

Di

42

Di quì nacquero l'acque all'hor ch'altere
In Acaia inondanti Ogige Argiuo
Rè le miro, presso à l'eterne sfere
Sormontaua in gran Mar cangiato il riuo,
E'n Tessaglia sommersi armenti, e Fere
Non pur, ma'l regio Augel di vita priuo
Pirra vide, che più de la volante
Aquila al Ciel s'ergeà l'onda sonante.

43

De l'epiciclo al basso esser la Luna
Sole, è in alcun de i freddi humidi segni,
Con Venere, e Saturno, all'hor ch'aduna
Tant'acque, che Città sommerge, e Regni;
Mà più tumida fà l'onda importuna,
Quel ch'offende il Fattor co' falli indegni;
Gl'insensati elementi (ò quanti esempi
Ne vedesse) arma Dio pur cõtro agli empi.

44

Mà quando fù l'vniuersal del Mondo
Diluuio, onde fù spenta ogni fattura,
Sol perche l'Huom seguiua il sẽso immõdo,
Fù castigo del Ciel soura Natura;
Non Pianeta eccitò l'humor profondo,
Non segno, e di vapor materia impura,
Peroche in tutto il Mondo vn solo effetto
Stesso produr non può celeste aspetto.

45

Parlai de l'acque, hor che dirò de i venti
Figli pur de la Terra, i venti fieri,
Vapori sottilissimi, possenti
De l'aria, & inuisibili Guerrieri;
Spirti, hor sereni, hor torbidi, hora algenti,
Hor caldi, fiati istabili, e leggieri;
Che mentre hanno fra lor feroci gare,
Trema il suol, mugge l'aria, egeme il Mare.

46

Mossi dal Cielo son, l'ale neuose
Borea scote, qualhor Gioue lui desta;
Marte arma gli Austri, il Sol cura di rose
Su'l Gance a i venti Orientali appresta.
Cinthia Zefiro sueglia, infra l'herbose
Piagge, e l'arsura tempra in voi molesta.
Venti son le speranze incerte, e lieui,
Venti l'humane vite inferme, e breui.

47

L'aria hà due regioni, e giunge l'vna
Fin doue gli alti Monti ergon le cime,
L'altra peruien là v'è l'argentea Luna
Si gira, viè più pura, e più sublime.
Non arriua qui mai nube importuna,
Non pioggia, ò gel; mà in parte basse, & ime,
Formati son da gli humidi vapori,
E le rugiade in vn latte de i fiori.

Però

48

Però secco vapor, che sopra il gelo,
E l'acque poggia, qui tal'hora ascende,
Anzi la pura region del Cielo
Passa, e da i rai del Sol quiui s'accende
Il vostro ingegno inuolto in mortal velo,
Torbido, e fosco il ver di rado intende.
Hà dunque in Ciel, non che ne l'aria loco
Souente noua impression di foco.

49

Questa face, ch'appella altri Cometa,
Spesso hà mento di rai, crinita stella;
Sembra ottauo là sù nouo Pianeta,
Mostro di luce, imago in Ciel nouella;
Ne gli effetti maligna, in vista lieta,
Quasi guerriera, appar feroce, e bella;
D'occhi infiniti è portentoso oggetto,
A i Tiranni, & a i Regi infausto aspetto.

50

Non v'è sfera di foco, è foco il Sole,
E si trouan quà sù pur gli elementi,
Mà puri son ne la celeste mole,
Febo hà fiamme ne i rai pure, e lucenti;
Quella che da voi dir Cinthia si sole,
Hà chiome nel suo globo onde correnti,
E'l cristallino gira hà gelo accolto,
Più che fiamma non è lucido molto.

51

Spiega per gli ampi cerchi il vel dorato
L'aria, che sempre luminosa splende;
La Terra de le sfere è lo stellato
Cielo, che fisse le sue stelle accende;
Hor questo de i bei giri alto, e pregiato,
Lauoro, che si stupido ti rende
Corrottibil'è pur; mà sì remote
Cose scerner là giù l'occhio non pote;

54

Anima il Ciel non hà; chi l'alma pone
Quà sù ben erra; vopo non han di mente
Ne di senso, le sfere, ò di ragione
Mà di mouersi ogn'hor non pigre, e lente;
Onde varia là giù Tempo, e stagione,
Et al moto sol basta Angel presente,
De i bei giro del Ciel motor secondo,
Per cui rinasce, e si rinoua il Mondo.

53

Ecco Cinthia, e Mercurio egli sublime
Intelletto produce, ecco la stella
Detta d'Amor, di Musica, e di Rime
Madre, qui sù non è luce più bella.
Il Sole, e Marte, che col ferro opprime,
Gioue, e'l tardo Saturno; hor mira in quella
Più alta parte, è lo stellato Cielo,
Che par di tanti rai trapunto vn velo.

Ecco

54

Ecco già scorgi del Zodiaco i segni,
E quel ch'iui risplende è il Capricorno,
Ou'è la porta onde a i beati Regni
Si và, di margherite è l'vscio adorno.
Per cui piene di merti eccelse, e degne,
Passano l'alme all'immortal soggiorno,
Quando dal corpo fral disciolte il volo
Spiegano sù l'Olimpo, e soura il Polo.

55

Sol ne l'Imperio noi semplici, e puri
Formò l'alta bontà del gran Fattore,
Benche molti intelletti humani oscuri
Corpo ne dicr, nè quì finì l'errore;
Ch'altri spira terreni, e quasi impuri
Finsero, & altri del ceruleo humore,
Altri aerei, altri etherei, altri diuini,
Altri empi, ne i Tartarei atri confini.

56

E vari i corpi nostri anco stimaro,
Di Terra, e d'acque, e d'aria pura, e foco;
E noi Genij souente essi chiamaro,
A cui gli antichi Heroi cedean di poco.
Molto scrisser di noi, mà lungi andaro
Dal ver, dottrine che son scherzi, e gioco;
Poiche il Sol che la luce al Sol comparte,
Venne nel Mondo ad illustrar le carte.

57

Sì disse, e giunser ne l'Imperio, ò quali
Oggetti hà il Mõdo di maggior vaghezza,
Ch'adombrin quelle gioie alte immortali,
Nõ giũge humano ingegno a tanta altezza;
Mar, ch'habbia l'onde a viue perle vguali,
Prato, che sembra al Ciel pari in bellezza,
Ciel trapunto di Stelle, e Luna, e Sole,
Son nulla, ò raggi, ò glorie eterne, e sole.

58

Ecco, l'Angel ripiglia, il Trono augusto
Di Dio, chè lui non pote occhio terreno
Veder, nè spirto di sua spoglia onusto,
L'intelletto s'abbaglia, il cor vien meno;
Ei formò gli ampi Cieli, e'l Mõdo angusto,
Ei non è in loco, & ogni loco hà pieno,
E sempre in atto, e pur nel Tempo il Mondo
Creò, Trino, Vno, e Dio di Dio fecondo.

59

La Deità non genera, mà Dio
E generante insieme, e generato,
La Deità non spira, e ben poss'io
Dir, ch'è Dio spiratore, & è spirato;
Non vnico, mà vno è il Signor mio,
E trino, incomprensibile, increato;
Non singular, ne men confuso; è solo,
Non solitario il gran Rettor del Polo.

Non

60

Non è triplicità nel gran Fattore,
Mà Trinità con Vnità superna,
Non diuerso è'l figliuol dal Genitore,
Mà distinto del Padre imago eterna,
Da quali pur distinto è il sommo Amore,
Fonte de i doni, e d'ogni gratia interna
Dir, che'l Padre sia il Figlio alcun non osa;
Mà ne men si può dir, ch'è vn'altra cosa.

61

Ogni Persona ella è sostanza, e sono
Trè Diuine Persone, vna sostanza;
Son trè, ch'vna corona hanno, & vn trono,
Trino ogetto, c'hà d'vn forma, e sembiāza.
E il primo origin, specchio l'altro è dono
L'altro, ne l'Vnità cresce, ò s'auanza;
Mà che potrò mai dir? se sol capito
L'Infinito esser può da l'Infinito.

62

Quì v'è l'Eternità, ch'in man sostiene
Vn cristallo del Sol viè più lucente,
Oue qual picciol punto a parer viene
Quel che fù quel che fia, quel ch'è presente;
Breui le gioie son, breui le pene
Nel Mondo, a che fatica humana mente?
V'appar l'Euo di noi spirti immortali,
Come il Tempo è di cose inferme, e frali.

63

V'è la simplicità, ch'è Dio sol vno,
Benche sia Trino, e benche troui in luï
Quattro respetti, mà concetto alcuno
Di composto non v'è, come in altrui;
V'è la bontà, l'immensità; nessuno
Spatio dà meta al suo splendore, a cuï
L'infinità s'accoppia, in lor riluce
Di gloria abisso, e pelago di luce.

64

Vi son l'Idee de le create cose,
De l'Angelo immortal, de l'Huom terreno,
Vi son l'alte Virtù, che luminose
Ornan di vaghi raggi il dì sereno;
Cinge la Carità veste di rose,
Colme hà le mani di ghiacinti, e'l seno;
La Sapienza mira incontro; intende
Questa, e quella d'Amor le voglie accẽde.

65

Sotto il Destino poi si scorge, e'l Fato,
E'l Caso, e la Fortuna, a cui le Menti
Cieche di Nume dier nome beato,
Soura gli Dei, non che le stelle ardenti;
Fato è di più cagion corso ordinato (mẽti;
L'Huõ, v'hà sua parte, e gli Astri, e gli Ele-
Ch'eseguon ciò che Prouidenza eterna
Prescrisse, che qua giù gli stati alterna.

Nasce

66

Nasce così da cagion varie il tuono,
V'è l'ardore, il vapor, la nube, e'l Sole;
E le rote così, che varie sono,
Dispor co' pesi arte maestra suole,
Che forman poi con certa legge il suono,
Ne la quasi animata, e viua mole,
E con giusto, e mirabile interuallo,
Redir fan l'hore al concauo metallo.

67

Miri Maria soura gli eterni Chori,
E ai piè gli Angeli, e i Santi intorno, intorno.
Quì tacque, e fra gli Angelici splendori,
In tanto sorge, vn d'alta luce adorno;
E inanzi a Dio soura i beati Amori
S'erge, come dal Mar mentre che'l giorno
Rischiara il Sol s'inalza, e presso al Trono
Del Signor, forma in tali accenti il suono.

68

Alto Fattor, che di bontà sei fonte,
Immenso, inestinguibile, infinito;
Poiche tor la corona hor da la fronte
A' desiderij tuoi, fiasi ei punito;
Hebbe egli l'armi a ben oprar non pronte,
Hor il fio ben ne paga, s'egli hà fallito;
Mà se nõ prendi humil preghiera a sdegno,
Salua la vita sua, perdasi il Regno.

69

Tù vuoi, che il reo lasci i suoi falli, e viua,
Nè di lui brami vnqua ruina, ò morte;
Se de lo scettro suo Carlo lui priua,
Meni almeno i suoi giorni in dura sorte;
Piangerà forse i falli in erma riua,
Apri Signor di tua pietà le porte;
L'Angel de i Longobardi hoggi in te possa
Far, che sia saluo da mortal percossa.

70

Quanti immersi ne i vitij, e rei costumi,
Viuendo si purgar da i falli indegni,
E spargendo di pianto amari fiumi,
Gli ornar d'alme virtù raggi poi degni.
Illuminati da sourani lumi,
Ne la seconda via, de i sommi Regni;
Et al fin ne la terza, alto Signore,
S'vnir teco con nodi aurei d'Amore.

71

Ciò detto, ei tacque; e'l gran decreto eterno
S'vdì, ch'al Franco diede all'hor la palma;
Mà non perisse ancor, qual fior di verno,
Di Desiderio la corporea salma.
Alto i imbombo all'hor nel Ciel superno
Seguì; n'hebbe stupor Carlo ne l'alma,
Si desta, e insieme sente vn suon che dice,
Guerreggia hor sù, che vincerai felice.

72

Et ode a pena desto alte, e festiue
Voci tra i Franchi, & Euerardo vede,
Ch'a lui vien con Vberto ; ei non sol viue,
Ma'l volto suo quasi l'humano eccede.
E cominciò, da prigion dire, e priue
Di luce, noi Signor mouemmo il piede,
Come è qui noto; hor se pietoso il Cielo
Ne fù, pur sia pietoso in te lo zelo.

73

Sire tù sai (mà chi no'l sà) che molto,
Anzi troppo soffersi ogn'hor colui,
Ch'vccisi al fin ; che col dir falso, e stolto
Ci toglieua l'honor : costretto io fui.
Sempre mai tenni a l'ire il fren raccolto;
Mà qual pregio, e valor resta in altrui,
Tolto il buon no me ? Sire io ben conosco
Spensi de i tuoi Guerrier la peste, e'l tosco.

74

Ei mio nemico non si fè, mà nacque;
Il viuer ambi era impossibil cosa,
Con più ragione Vrardo estinto giacque ;
Hà cotal fin chi contro al buon tant'osa.
In questo dir chinò le luci, e tacque,
Ma'l Rè che sà, che la di lui famosa
Spada sostien la sua corona, al merto
Suo mira, anzi per lui, riceue Vberto.

E con

78

V'era vn gran prato d'odorati fiori,
Quasi tela Etiopica trapunto;
Hauean le rose a i vari lor colori
Bianche, e purpuree vguale odor congiunto.
In queste par la Dea de i vaghi Amori,
C'habbia il bel piè nouellamente punto;
In quelle poi sì candide, & intatte,
C'habbia sparso Giunon pur dianzi il latte.

79

V'era il Ligustro candido, e gentile,
Alabastro de i fiori, latte de i prati,
Neuē animata del giocondo Aprile,
Morbido argento de i giardini ornati.
Vedeasi il Gelsomino a lui simile,
E Giacinto, & Adon da Numi amati,
E l'humile Viola, e'l bel Narciso,
Che fù da spada di cristallo vcciso.

80

Quì venne a lor da serui suoi seguito
Vn Mago, che parea d'alti natali,
Il qual lor fè cortesemente inuito,
Ch'omai la Notte in Ciel spiegaua l'ali.
Vn gran Baron si finse e in vn fiorito
Giardin menò la coppia; i lati eguali
Erano, e quadri del giardin pomposo,
E nel mezo vn palagio alto, e famoso.

Sur-

75

E con amico, e placido sembiante
Risponde, habbian perdono i vostri errori;
Approuo un giusto sdegno in almo Amante
D'alto nome, ch'aspira a grandi honori.
Ma vero è pur, che più virtù costante
Mostra colui, che gl'improuisi ardori
Frena de l'ire; e s'altri sciocco ardisce
Biasmarlo, con un viso ei lui schernisce.

76

Che non han punta da piagarne i detti,
Ne fù mai da ciascun lodato alcuno;
Mà di ciò basti, o generosi petti,
Hora il vostro valor giunge opportuno.
Hor che sete voi qui Guerrieri eletti,
Ogni dubbio dal cor scaccio importuno;
Certo egli è ben de la vittoria il vanto,
Gite a le membra a dar riposo intanto.

77

Poscia Vberto narrò con ben distinto
Sermone a i lor più cari amici, e fidi,
Come egli fù con Euerardo auuinto,
D'un rio Mago credendo a i detti infidi.
Giuan ver l'Adria, poich, Vrardo estinto;
E Tersino in un fù; sicuri nidi
Cercando, quando a merauiglia adorn
Loco trouar verso il confin del giorno.

V'era

81

Sgorgauan cinque fonti vn puro argento
Se credi a gl'occhi, e s'a le labbra vn gelo;
De i quali il mormorio parea concento
D'augelletti, che van di stelo, in stelo;
In vn d'essi apparia Fetonte intento
Al gran viaggio, a lui mal noto in cielo;
Sentiresti l'incendio, e'l graue ardore;
Mà l tempra di quel fōte il freddo humore.

82

In vn'altro scolpito il cieco Nume
Vedeasi, che spargea lucidi l'onde
Da la bocca, dal crin, da l'ampie piume,
E tiene vn'vrna in man, c'humor diffonde,
In larga copia sì che sembra vn fiume,
Al suon, che corra giù tra verdi sponde.
Qui scrisse il Fabbro, Amor si prēdo a gioco,
Vedilo acque versar, non hà più foco.

83

In altri fonti imagini formate
Eran pur, che sembrauano spiranti:
Mà quando i duo Guerrier dētro l'aurate
Stanze posero il piè, cangiar sembianti;
Tremò il suol, sparue il Sol, larue incātate
Veder, s'udiro folgori tonanti,
E trouarsi in prigione angusta, e dura,
Oue perpetuamente è l'aria oscura.

Gli

84

Gli Stigi Spirti, perche vinte l'armi
Fosser di Carlo, spinser a l'empia opra
Il Mago, che dà moto a piante, e marmi,
E fiumi arresta, e spesso in ciò s'adopra.
La nobil Coppia recitaua i carmi,
Per soccorso impetrar, che vien di sopra,
Del Cigno Hebreo; così con sante note
Addolciuano il duol l'alme diuote.

85

Mà dopo breue spatio il Mago a morte
Giunse, e pria di morir sciolse l'incanto,
Sì riman liberato Vberto il forte,
E l'altro, che tra i forti hà il primo vanto.
In ver colui, che l'vna, e l'altra sorte
Proua, e saggio: conosce il riso, e'l pianto;
Scorge ambidue gli stati, e l'Huom perfetto
Frena il dolore, e modera il diletto.

86

Sciolto l'incanto, la superba mole
Sparue, e si dileguar giardini, e fonti,
Gigli non miri più rose, e viole,
Nō marmi, & or mà balzi horrendi, e mōti.
Nere selue, a cui nega i raggi il Sole,
Sentier spinosi ad Huom di rado conti.
Oue splendean le gemme, horror si sterne,
Son fatte l'alte logge atre cauerne

Ma

90

Tù padre, ch'ostinato il tuo cor fiero
Volgesti a guerra ingiusta, e'l buon cõsiglio
Sprezzasti, godo anch'io se perdi impero,
E perdi con l'Imperio in eme il figlio.
Nè Rè, nè Padre più sarei, ch'io spero
Chiudere in stranio clima in breue il ciglio;
E la vita de i Regi il regio honore,
Lo scettro è l'alma, e la corona il core.

91

A Dio vaga Cittade, a Dio superbe
Mura, a Dio bel palagio, ou'hebbi io cuna
Vi lascio, e porto le mie pene acerbe
Sol meco, esempio di crudel Fortuna.
A Dio Fiume, a Dio piante, e fiori, & herbe,
Oue tante delitie il cielo aduna,
A Dio Donzelle, e Caualieri: il rio
Fato da voi già mi disparte, a Dio.

92

Sì dicendo si parte a notte oscura,
Che fauorillo con più denzi horrori;
Ne sente il Genitor ben aspra, e dura
Pena, e ne sparge lagrimosi humori.
Superbo tù che vano oltre misura
Ogn'altro sprezzi, e tè medesmo adori,
Mira quanto gl'Imperi, e i Regi manti
Sian fallaci, e tù pur ti gonfi, e vanti.

IL FINE DEL XIX. CANTO.

3

D'Euerardo al ritorno il crudo Inferno
Doleasi, e tanto più, quanto che il Cielo
Tutto è benigno a i Franchi, il Rè superno
Il premio appresta al lor pietoso zelo;
E perche se ne strugga il cieco Auerno,
Come all'hor che di fior s'orna lo stelo
Tornan le rondinelle, hor così appunto
Ogni Francese errante al Campo è giunto.

4

Opra de l'Angel fù, ch'in tre sol giorni
In sì grand'vopo fer ritorno i Franchi.
Ecco Grifone, & Aquilante adorni
Di nouelle diuise ancorche stanchi.
Guidone, Astolfo, Ormindo anco ritorni
Tù da l'esiglio, a i verdi fregi, e bianchi
Tì conosce ciascun, ti fan corona
Gli amici, e'l fallo antico il Rè perdona.

5

Ecco Rinaldo, ecco ciascun che giua
Lungi dal Campo, ò che pomposa vista,
Come l'herba fiorisce, il fior s'auuiua,
Matura il frutto, vigor l'egro acquista,
L'essercito così, ch'omai languiua,
E si temea di dura sorte, è trista,
Cangia hora aspetto, & a pugnare inuita
Con sicurezza, e sol vittorie addita.

Acque-

6

*Acquetata Aquitania, in vn col forte
Rinaldo, viene anco Engelier, Galero;
Stuto, Arestan d'alte maniere accorte,
Sanzon, Lamberto, e'l Rè di Frigia altero;
Il Duca di Bauiera, il quale hà morte,
E fulmini nel brando, il Rè Gaifero;
Di Lotiringia il Duca, e vanno al pari
Salamone, e Gualtiero ambo assai chiari;*

7

*Già le stelle la sù pallide, e rare
Feansi, e men fosco de la notte il manto;
E le piagge del Ciel tra oscure, e chiare,
Misto a la notte il di rendeua intanto.
Ancor l'aurora non sorgea dal Mare,
Nè ripigliato hauean gli augelli il canto;
Gli oggetti erano incerti, e non ben conti,
E parean tese nubi i dubbij monti.*

8

*Quando Carlo schierar fè tutto il Campo,
E i noui Caualier gloria di Marte
Tornati dianzi, in vno angusto Campo
Fè celar, che da loro vn bosco parte;
Perch'improuisi poi, sì come vn lampo
Apparissero, e freschi, e con bell'arte
Inimici assalissero, e da loro
Distrutto fosse il Longobardo, e'l Moro.*

Intan-

9

Intanto mira Gislimonó intorno
De i Francesi le schiere, ei già si diede
Vanto d'estinguer Carlo, ò pien di scorno
Far ch'egli moua fuggitiuo il piede.
Hor dice, è d'or, non di valore adorno
Questo Campo, io ne fò ben certa fede;
In premio a questa destra ardita, e forte,
Ben il Rè mi può dar l'alta consorte.

10

Inuaghitosi questi era per fama
De la figlia minor del Rege amico,
Ei non conosce ancor quelch'ama, & ama;
Per l'orecchie il ferisce Amor pudico,
Non sà l'oggetto del desire, e brama,
E l'Amor fassi a poco a poco antico;
Amor che si può dir che cieco nacque,
Mentre non vista alta beltà gli piacque.

11

l Rè vago di palma, a lui promise
De l'egregie sue proue in guidardone
Sua prole, ch'egli il pio figliuol d'Anchise,
Et Ettorre, & Achille a se pospone.
Già si formano i Campi, e'n fiere guise
S'appresta tra i Guerrier fera tenzone,
Ei baldanzoso omai se'n và tra i primi,
Ne i più forti a scontrarsi, e più sublimi.

Si dì.

15

Quando à Guglielmo, & a Beltrādo in volto
Seuerò fauellò spirto celeste.
Pare Eremita appunto, hà crine inuolto,
Scolorite sembianze, & humil veste;
E dice, hor qual ne i vostri petti accolto
Veggio freddo timor, perche cedeste?
Per la fama di Carlo ogn'Huom ritorni,
Che sarebber suoi biasmi, i vostri scorni.

16

Pugnate forti, e se quel vil timore,
Che mostraste, scemò de i nostri pregi
Picciola parte, vn nouo almo valore
Aggiunga a i prischi vanti eterni fregi,
Fonte è di più degn'opre a nobil core
Vn error, ch'egli poi con fatti egregi
Copre, vn sol biasmo è d'alto honor cagione,
Et a mille virtudi vn vitio è sprone.

17

Ciò detto dipartissi, e bene apprese
Guglielmo, ch'ei non era Huō già mortale,
Onde gridò, questi dal Ciel discese
Sotto sembiante human spirto immortale;
Eremita non è, mà di lui prese
L'aspetto, io me n'auidi à quel vitale
Splendor de gli occhi, a la fauella, al molto
Suaue odor, che qui lasciò raccolto.

18

Angiolo ei fù, l'altro Guerrier rispose,
Sento già dal mio sen partito il gelo,
Vago di riportar palme famose,
E la man pronta al brãdo, e pronta al telo;
E tra schiere più forti, e bellicose
Parmi, che saluo hor mi conduca il Cielo;
Già di diece Campioni egregi, & alti,
Solo confido sostener gli assalti.

19

Sì disse, & inuitaro vniti insieme
Mille timidi cori à pugnar forte,
Gridando, hà ben chi più da voi si teme
Sol due mani, vn sol core, e cede a morte.
Già minaccioso il Campo intorno freme,
Perche rechi a i nemici vltima sorte,
E già le schiere si mouean concordi,
Quando Anselmo da lor vien, che discordi.

20

Sian diuise le squadre, egli dicea,
E mentre strage sanguinosa, e dura
Segue fra i Campi, cruda Morte, e rea,
Altri porti salendo in sù le mura.
Mà parue a gli altri poi, che non potea
Seguire a forze sceme alta ventura;
Ma'l Caualier nel suo parer ben fermo,
Il contrario parer stimaua infermo.

Onde

21

Onde a lui disse all'hor Guglielmo il saggio,
Sò che non temi Anselmo alcun periglio,
Mà ciò ch'esponi danno, e graue oltraggio
N'apporterebbe, e'n ciò t'acqueta ò Figlio.
Il Ciel ti diè, con fauoreuol raggio,
Rara fortezza, e ti negò consiglio,
E i doni che diuisi ogn'hor frà molti
Miri, in te solo esser non pon raccolti.

22

Il Ciel forza ad alcun porge ne l'armi,
Altrui concede il ballo, a molti il canto,
Quegli hà dolcezza nel comporre i carmi,
Questi in trattar l'arpa sonora hà vanto.
L'vn dà spirto a le tele, e l'altro a i marmi;
V'è chi mente hà sublime; e serba in tanto
L'alto Fattor di sì diuersi ingegni,
Diuidendo le gratie, vniti i Regni.

23

Fatto bianco tra l'armi è questo crine,
E fui de i rischi, e de gli honori a parte.
Piacquer suoi detti anco ad Anselmo al fi-
E sono accinti al sanguinoso Marte. (ne,
Apportano a i nemici aspre rouine,
Cui poco gioua l'ardimento, e l'arte.
More di lor ne i primi scontri Isardo,
Raro in vibrar da lũgi al segno vn dardo.

24

Cade Turnin, che volentier l'amica
Moglie lasciò, pronto a sentir gli affanni
Di Marte, sol per non soffrir nemica
Suocera a lui cagion d'oltraggi, e danni.
Più di vecchia Cornice, o cervo antica,
Già con la destra man numera gli anni.
Par che non possa in lei del Cielo il moto,
Troncar suo stame non souenne al loto.

25

Se fugge Clodio, ei di ricchezze è molte
Pieno però notar de i suoi maggiori
Le viltà sente, ond'egli tinge il volto
Di brutte rose, e pur hà gemme, & ori
Perch'è pouero affatto, e quasi stolto
Ortaldo reso, e gli Aui suoi d'honori
Fur colmi, egli il Destin perfido chiama,
Quei gentilezza vuol, questi oro brama.

26

Non fugge Ortaldo, mà sostien l'assalto,
Ch'à nemico maggior la sorte dura
Il serba: Elga il soccorre, ei con vn salto
Fassi auanti, e'l sottragge a morte dura.
Il lascia Anselmo, e impiaga il fero Astalto
Ch'in don chiude il sepolcro, e ciò sol cura.
Nacque in vn parto con Rigello: ei more,
Viue il Germano, & hà di Toga honore.

E dal

27

E dal grande Euerardo al fin vecifo
Ortaldo sì, mà come inuitto ei cade,
Segno di piaghe sù le terga inciso
Non è, che'l petto penetrar le spade.
Vccide Orbin, che morto anco hà bel viso,
E desta omai nel vincitor pietade,
Che dice a i Longobardi; il corpo, e l'armi
Vi dono: datel voi de gli Aui a i marmi.

28

Anteo lascia gli strali, e'l brando prende,
E con questo tentar vuol noua sorte.
Passa l'homero dentro a Nigio, e fende
Il capo a Panidor, Guerrier pur forte,
E Folchin di Marsilia al pian distende,
Rimpiaga Delfinotto: Ormando a morte
Spinge, ch'è'l fior de le Tirrene squadre,
Cui di Capri il Signor, fù quarto padre.

29

Con lor pugna Pacier mesto, & afflitto,
Ch'vscir non mai dal suo natio terreno
Volse, di pace amico, hauea prescritto
Viuer Togato, ò non armato almeno.
Mai sempre l'armi odio, quado delitto
Non pensato commise, onde il sereno
Ciel de la Patria abbandonò repente,
Sì che'l fero destin pianse dolente.

30

E per maggior sua sicurezza al fine
Si feo Guerrier, cinge la spada, e porta
Lancia, copre di ferro il biondo crine.
O nostra humana mente in nulla accorta.
Che sai tù qual ventura il Ciel destine,
Che sol de la tua voglia a te fai scorta?
Così tal'hor Nocchiero al freddo Plaustro
Volge il suo legno, el vẽto il porta a l'Austro.

31

Da l'altra parte horribile, e funesta
Strage de i Longobardi i Franchi fanno.
Alardo i Mori fortemente infesta,
Ch'altro fuor che fuggir schermo non hãno.
Poi fere Ergino, e le sue palme arresta,
Che si ricorda in sù l'estremo affanno,
Mentre gli toglie i dì ria Parca auara,
Di Capua, Patria sua diletta, e cara.

32

Appio assalì viè più di Tigri, e d'orse
Fiero nel cor, mà di gentil sembiante,
Mà'l buon Tebaldo all'hor, fù che'l soccorse
Ch'è suo riual, mà di virtù costante.
E frà sè dice, io vò saluarlo, è forse
Huom nemico miglior di Donna amante.
Chi per cagion di mobil Donna, e molle
Alcun Huom s'inimica egli è ben folle.

Per

33

Per la man pur d'Alardo auien, che moia
E perso, il qual preuide il suo Destino,
Mà no'l fuggì; n'hebbe diletto, e gioia
L'uccisor, che gli tolse elmo assai fino.
Vccise il Duce Ecano, a cui di Troia
Fur commesse le genti, e di Bouino;
Zuncoli, e Polcarino, ancorche angusti
Luoghi, glie ne dier molti anco robusti.

34

Gilberto contra Almirto il ferro acuto
Spinge, e gli toglie de la voce il varco,
Il giouinetto offrio, Alom canuto,
Estingue, chiari in oprar lancia, & arco;
Manda del Moro, Ormus lo spirto a Pluto,
Che di palme sen giua, e d'honor carco.
Dà morte al vago Orinto, e tù dolente
Rodalba a i crudi colpi eri presente.

35

Mirasi, o rio doler, del tuo fedele
La tragedia dolente, il fiero eccesso,
Vedesti il ferro fulminar crudele,
Sua morte non scoprì foglio, nè messo.
O di fido amator Duce infedele
Amor, serbi così ciò c'hai promesso?
Di quei seguaci tuoi felici a pieno,
L'vno è presso al morir, l'altra vien meno.

36

Contra fiero vccisor femina imbelle,
Che far mai può, fuor che formar lamenti,
E da le ruggiadose humide stelle,
Stillar di meste perle onde correnti.
Volge ne le sue luci amate, e belle
Gli occhi il miser guerriero, e questi accēti
Forma pria di morir fiochi, e tremanti,
Mentre Morte scolora i suoi sembianti.

37

Credea, dolce Idol mio, de i nostri ardori,
Che fesse il crudo Fato inuido meno,
E vecchio teco di felici amori
Farmi anco esempio, e viuer lieto a pieno.
Mà di tranquilli, e fortunati cori
Nel numero non siamo, io moro in seno
Intanto a te, si chè incolpar mia sorte,
Non posso in tutto, ne biasmar la morte,

38

Ben mio nulla stimo io perdere il sole,
Bench'io sia ne l'età fresca, e fiorita:
Il perder tè, caro mio bene, mi dole,
Doglia mortal più, che mortal ferita.
Appresi io già ne l'amorose scole,
A sprezzar morte, a non curar la vita,
Filosofia di ciò poco si vanti,
Non curare il morir gloria è d'Amanti.

Mà

39

Mà la mia pena ahi troppo acerba,e ria,
Ch'affretta il duro Fato,è che disciolta
Vada da l'alma sua,l'anima mia,
Ch'esser doueafra le sue braccia accolta.
E rimanga Rodalba, oue non sia
Orinto,io moro,ahi lassa, e fia sepolta
In breue questa spoglia; hora a i viuaci
Spirti porgi ben mio gli vltimi baci.

40

Baci del nostro Amor reliquie estreme,
Vltimi auanzi di delitie antiche,
Moribonde dolcezze,in cui la speme
E morta già di due fid'alme amiche.
Baci che sete amari,e dolci insieme,
Che v'impongono il fin stelle nemiche.
Si dice,& ella a lui s'inchina, e coglie
Da quei pallidi fior, spine di doglie.

41

Baci di foco dà,baci di gelo
Da languenti coralli ella riceue,
Poi dice,vita mia,mentre che'l Cielo
Mi toglie te, m'è'l viuer duro,e greue.
Scocchi pur morte in questo core il telo,
Pur ch'io ti segua ignuda spirto,e lieue,
Con questa spada io stamperò nel petto
Piaghe,onde haurò nel mio morir diletto.

42

Chi mi condusse a riuederti al Campo;
In questo infausto punto oime cotanto.
Con quest'occhi io vedrò sparire il lampo
De i tuoi begli occhi, ahi ch'io ti moroa cãto.
Infra'l ghiaccio di morte io forte auampo,
Vie più cresce l'incendio in mezo al pianto,
Deh potesse quest'alma hor da le sue
Membra; vscir presta ad animar le tue.

43

Se'l mio morire a te cagion di vita
Esser potesse, qual più dolce al mondo
Fora de la mia morte, e più gradita
Qual fine ò più lodato, ò più giocondo
Ahi da folli pensier son'io schernita,
Non vi è speme, che tempri il duol profõdo,
Deh se non hà rimedio il mal d'Amore,
Medicina di Morte hor beua il core.

44

Sani colpo ferissimo di strale
La piaga crudelissima d'vn guardo;
Tolga l'aspro mio mal l'vltimo male,
Copra cener lucubre il foco, ond'ardo;
Se Fortuna mi sfida, Amor m'assale,
Contro a duo deh mi vaglia vn solo dardo.
Se tù mori, io morrò con egual sorte,
Segua a morte inimica amica morte.

Del

45

Del passato mio ben più mi rimembra,
Quanto più veggio tè presso al feretro,
Già squallido pallor veste le membra,
Fugge il calor, ne più ritorna in dietro;
Scena oue Morte appar la fronte sembra,
Smorte le membra son l'occhio par vetro
Già manca il moto,e'l vago spirto senza
Dubbio,dà segni omai di sua partenza.

46

Dunque tronchi due vite vn solo instante,
Et ò felice,e fortunata Morte,
S'insieme l'vna, e l'altra anima amante
Nel loco stesso giungeranno in sorte,
O sia ne la magion vaga,e stellante,
O colà dentro le tartaree porte,
O negli Elisij, oue lucenti, e belle
Splendon con altro sol pur altre stelle.

27

Faccian quest'ombre nostre anco soggiorno
Insieme, e i corpi habbian comun l'auello:
Sì vaneggia l'afflitta, e fà ritorno
A ribaciar lo smorto viso, e bello.
Lascia in tanto l'Amãte il chiaro giorno,
Langue l'amata dal crudele, e fello (cio
Suo destino ancor vinta,al morto in brac-
La pone Amor,ch'è fatto anco ei di giaccio.

Ma'l

48

Mà'l feroce Mongel, che sparso il piano
De i tronchi busti de gli amici vede,
Oue dei Franchi alcun Guerrier sourano
Sorge, s'aggira, & hor minaccia, hor fiede;
Par ch'vna falce la guerriera mano
Adopri, e ciascun more, ò fugge, ò cede;
Mà s'appressa Euerardo, ond'ei non bada,
Ver lui volge il destriero, oppon la spada.

49

Il suon già senti rimbombar di cento
Colpi hà molto poter Mongello il fero;
Nel ferir tuono, nel ritrarsi vn vento,
Sembra l'altro vie più forte, & altero,
Di fortezza l'auanza, e d'ardimento,
E vie più d'arte, ond'è maggior Guerriero,
Hà l'occhio accorto, la man pronta, il core
Inuitto, e vago di sublime honore.

50

Stende gran colpi, e sembra Tigre, ò Pardo
Mongello, altro valor difende il Franco,
Vn n'auuenta Euerardo, & è ben tardo
Il nemico à fuggir, ch' in parte è stanco,
E già vermiglio humor volgẽdo il guardo
Nel sen, rimira vscir dal lato manco;
Ed irar pien contra il Guerrier Francese,
Li tenta con due mani atroci offese.

Mà

51

Mà questi accorto molto in far riparo,
E presso nel ferir corre veloce,
Di quà, di là, d'vna saetta al paro,
Ne piaga stampa mai se non atroce.
Par che non sol col ferro il Fato amaro
Porti, mà pur col guardo, e con la voce.
Lieue è qual fiamma, e con la mã maestra
Hora a sinistra impiaga, & hora à destra.

52

Ver la Città Mongello auido il guardo
Gira, o ver le trincee, s'alcun per sorte
De i suoi più fidi amici all'hor non tardo
Giungesse anch'ei contra Euerardo il forte.
E'l facesse campar con lancia, ò dardo
Da la vicina inreparabil morte;
Mà nessun vede se n'hà disdegno, e duolo,
Che ne i casi infelici Huom sempre è solo.

53

Come in naue tal'hor mentre ch'inalza
In mar di flutti al Ciel monte spumante,
Hor ne la proda il salso humor rimbalza,
Et hor ne i fianchi torbido, e sonante.
Così Euerardo il suo nemico incalza
Da vari lati in su'l Destrier volante,
E di fianco, e di fronte ogn'hor se'l mira
Quegli, che col suo Fato in van s'adira.

ven-

54

Prende il ferreo baston, da cui pendenti
Son cinque palle insanguinate, e rosse,
E con detti rabbiosi, & occhi ardenti
Acoompagna l'horribili percosse;
Mà sẽbra scoglio in mar, quercia tra vẽti,
Il Franco si sostien saldo le scosse.
Sol ne l'aureo suo scudo impresse vede
L'insanguinate palle, e fermo hà il piede.

55

Mà già Mongello ei cede, e già vien meno,
E cade, e nel cader risuonan l'armi;
Ch'ad ogni colpo, che drizzògli al seno
A i fiãchi il grã Cãpion nõ giouan carmi.
Non giouan herbe : così il Ciel sereno
Abbandona quel fier fin ne i Biarmi
Noto, e ferito è lieuemente il Franco
Solo verso il confin del lato manco.

56

Ringratia il Ciel de la vittoria intera,
Et ecco mira nel suo scudo impressa
Di celeste color la sesta sfera ,
D'Angelico pennel pittura espressa .
Questa è l'insegna vincitrice, altera,
Per cui vedrassi di Macone oppressa,
Anzi estinta la legge, e i cinqui giri
Dio vuol, ch'aggiunto il don suo s'ammiri.

Per

57

Per mostrar, che'l valor ch'orna le belle
Imprese d'Euerardo, e de i gran figli
E soura humana, onde tremar Babelle
Deggia, nè cosa è che mortal somigli.
E nel globo stampò lucide stelle
Formate sì, ch'a noi sembrano gigli
Forte scudo s'auien che'l Ciel t'honori
Dritto egli è bẽ, ch'ogni Huõ quasi t'adori.

58

Spento Mongello, che'l Guerrier più forte
Era di Desiderio hor certa palma
Si promettono i Franchi, e strage, e morte
Portano alteri, a gloria aspira ogn'alma.
Vberto, anch'ei poiche più genti hà morte,
Cerca di torre a la corporea salma
Del Duce Arminio il fero spirto, & anco
Egli tenta dar morte al Guerrier Franco.

59

Ver lui volge il Destrier, ch'è sì veloce,
Ch'altrui sembra spiegar ventose penne,
Leggiadro è sì, mà non è men feroce,
E'l suo Signor per lui più palme ottenne.
Par c'habbia humano senso: humana voce
Sì brama, al Rè di Libbia in dono venne;
Il Rè diello ad Arminio: al forte Moro
E ne le sue fatiche alto ristoro.

Ei

60

Ei dice, ò stellador, già lunga etade
Vissi, se lunga è mai vita mortale;
Hor quel Campion n'attende, e s'egli cade,
Sarai tù detto a me ne l'armi eguale.
Mà s'io morrò, tù pur fra lance, e spade
Mori, sia questa ad ambo hora fatale;
Altero, e fido a chi ti preme il dorso,
Sò che nõ vuoi da Signor Franco il morso.

61

Trè colpi stende Vberto, e'l suo destriero
Arminio tre fiate anco raggira,
E si sottragge al ferro; il Franco altero
L'uccide al quarto pien di sdegno, e d'ira.
All'hor non sò chi vibra vn dardo fero,
Che dà morte al Cauallo, e mentre spira
Il suo Signor, quasi compagno appresso
Giace il fido corsiero estinto anch'esso.

62

Fuggon tremanti i Mori, e pochi miri
Volger la fronte, & ecco a farne scempio
Escon gli altri Guerrier, c'han sol desiri
Di gloria, ecco Rinaldo uccide ogni empio.
Il Duca di Bauiera in cento giri
Rota il tagliente brando: Astolfo esempio
E di raro valor; ciascuno al fine
Fà de i più fieri Mori aspre ruine.

Siche

63

Si che le schiere homai rotte, e disperse
Son del Nemico, e'l numero già molto
Scemo, co' busti l'armi anco sommerse
Vedi nel sangue, in vari laghi accolto.
E scene miserabili, e diuerse
Quinci fà Marte, e quindi Morte sciolto
Ogni freno al furor; pochi Guerrieri
Mostransi de i Pauesi audaci, e fieri.

64

E'l grande Arechi stesso, il quale auanza
Gli altri di senno, e di forteʒʒa hor lãgue,
E di vincer perdendo ogni speranʒa,
Molto gli par s'ancor non versa il sangue.
Mà ripigliando poi per vecchia vsanʒa
Ardir, rende de i Frãchi Arcolle esangue,
Et ecco vien Rinaldo, egli al nemico
n contro sueglia il suo valore antico.

65

Con mirabil prestezza, e leggiadria
Pongon le lance in resta i due Guerrieri,
Quanta arte è nel pugnar nessuno oblia,
Ambo son cauti, e sono insieme alteri.
Essere il primo ferizor desia
Arechi, e sten de colpi audaci, e feri;
Però di far lui rimaner pedone
Tenta l'altro fortissimo Campione.

E'l

66

E'l tutto già felicemente auiene,
Poich'al secondo colpo auien che cada
Fugge sciolto il Destrier, che nō sostiene
Il suo Signore, & egli in ciò non bada;
Ma'l brando prende: ad incōtrar lui viene
Sceso dal buon cauallo, e con la spada
Drizza nel Duca i colpi il gran Rinaldo,
E mira il ferro vscir fumante, e caldo.

67

All'hor s'arresta, e'l Caualier ferito
Fà suo prigion, ch'al fine a lui si renda
Con questi breui detti è troppo ardito
Chi cōtro al'Huomo, e cōtro al Ciel cōtēde,
La palma è tua, ch'al tuo valore vnito
E'l Fato, che di mè gioco omai prende;
Mà sia ch'io mi consoli, hò vario il crine,
Nè può molto esser lungi il nostro fine.

68

Si disse afflitto, & a i suoi figli intanto
Sventura eguale auenne in altra parte
Del Campo: di ferirgli hebber già vanto
Pipino, e Carlo, arditi al fero Marte,
E prigioni ancor furo; e tanto ò quanto
Non è chi più le fuggitiue, e sparte
Genti arresti; & Arnaro, ancorche audace,
Con l'auanzo de i suoi miri fugace.

Il

69

Il buon Luigi di Spoleto hà vinto
Il Duca, e gli altri duo con Euerardo
Pugnaro sì, mà l'uno, e l'altro estinto
Fù dal Cāpion non mai nel vincer tardo.
Ben è di questo Mondo il piacer finto,
Lo sperar vano, il lusingar bugiardo,
Il Longobardo altier, che certa palma
Sì promettena hor fugge, e spira l'alma.

70

Ne Lusitana tù riparo, o scampo
Hai da l'arme famose, e trionfanti
Nè da la spada, ne de gli occhi il lampo
Ti val, non giouan l'arme, e nō gli Amāti.
Poiche Romilda hora t'abbatte al Campo,
E ti vince col ferro, e co' sembianti,
Ti spezza l'elmo, e miri il sangue al fine
Sparso in onde, innondar l'onde del crine.

71

Come due naui entro i cerulei humeri,
C'habbian vele d'argento, e poppe aurate,
Inuaghiscono pria con pompe, & ori,
Mà combattono poi di ferro armate.
Così le due Guerriere hanno gli Amori
Ne i volti, Morte ne le destre irate;
Mà al fine il Campo vincitrice ammira
Romilda, e l'altra fuor l'anima spira.

A lei

80

A lei dice Romilda alta Guerrera,
Vanne colà del pallido Acheronte
A le tacite riue, & a l'altera
Hippolita dirai con mesta fronte,
Che se Pantasilea sì forte, e fera
Empì di sangue il Xanto, e'l Termedonte.
Noua Pantasilea viue hor nel Mondo,
La qual ti spinse al Tartaro profondo.

73

Mà poiche Desiderio il Campo armato
Mira rotto, e disperso a sdegni, & ire
Vsè più crude dà loco, incolpa il Fato,
E pugnar vuol pien d'ostinato ardire.
Più temer, che poss'io destino irato?
Dice, per vincer nò, mà per morire
Vò guerreggiar, poic'hò perduto il Regno,
Anco di vita io vò stimarmi indegno.

74

Ei così duolsi, e pien d'aspro furore
Contra Carlo si moue, e dice io voglio
Morir, mà non morrò s'alcun valore,
Non mostro, s'io già son quel ch'esser soglio.
Temo sol da le stelle il reo tenore,
Mà non pauento io certo il vostro orgoglio.
Se vi vestisse ancor diamante duro,
Anzi non temo voi, nè il Fato io curo.

E già

75

E già vengon le lance ad incontrarsi
De l'vno, e l'altro Rè, terribil suono
Fanno i primi vrti, non gia lenti, ò scarsi.
Mentre tocchi gli scudi, e l'armi sona.
Di noua maestà vedresti ornarsi (no
Carlo, e Gilme altrui sêbra, all'hor che suo
Fulminante in Ciel vibra, e'l Rege altero
Suo nemico altrui par Marte guerriero.

76

Spezza quasi lo scudo al Rè di Francia
Il Longobardo, che risuona intorno;
Quegli con l'ampia, e poderosa lancia
L'elmo percote, d'aurei fregi adorno,
Poscia l'vsbergo, e impallidir la guancia
Di costui fà, sì che n'hà duolo, e scorno,
Che'l destrier cade, & a fatica alzarlo
Pote, sì nel ferir presso è'l gran Carlo.

77

Gli spirti accoglie, e con veloce assalto
Impeto ei fà contra l'Heroe Francese,
Stende più colpi, e bene hà'l cor di smalto
Carlo, se non pauenta hor graui offese.
Questi hor fà che'l cauallo vn legier salto
Formi, e s'arretri, & hor sù le difese
Stassi del ampio scudo, indi si vede
Piegare, ch'altri non si'l pensa, ò crede.

Sem-

78

Sembra il Francese vn fulmine del Ciele,
Sembra il Lombardo torbida procella,
Che l'vno, e l'altro pien d'ardente zelo
Forte percote, hor questa parte, hor quella,
Che son men costodite: al fin di gelo
Desiderio riman, mentre di stalla
Fù vicino a cader, colpo sì fero
In lui drizzò de i Frãchi il Rè Guerriero.

79

Ruppe l'aspra percossa, e maglie, & anco
L'armi inestrò, nè rimbombò la valle.
E'l monte, e'l suo destrier com'ale al fianco
Hauesse, l'orme non segnò nel calle.
Era nero il suo pelo, vn piè sol bianco,
E de i migliori de le regie stalle;
Mà fugge, e tal paura il cor gli scote,
Che'l suo Signor più raffrenar no'l pote.

80

E per mostrar, ch'è sua voglia, ò difetto
Non è la fuga, dal destrier si gitta;
Torna nel Campo, e col suo brando eletto
Tenta del Franco Rè la spada inuitta.
Posto Carlo anco a piè, guardando il petto
Verso il nemico sen la punta hà dritta.
Sporge il piè manco, e la mã mãca auãte,
C'hà lo scudo, onde il sen copre, e le piante.

E la

81

E la destra, c'hà il brando alquanto ei tiene
Indietro, e per ferire il tempo attende
Contraria guarda ha'l Rè nemico, e viene
Col destro braccio auanti, e'l ferro stende.
Mà colto pur nel fianco in larghe vene
Già vede il sangue vscir, mà non si rende,
Anzi in lui cala il ferro, e scende in vano,
Che sà schiuarlo il Franco Rè sourano.

82

Spesso oue il duro ferro appar più raro
Ne l'armatura del nemico ei tenta
Ferir, mà già riceue vn colpo amaro
Desiderio, e l'acciar rosso diuenta.
Mà le nouelle stille in lui destaro
Noua ira, ond'il dolor non par che senta;
Inarca a tal furore ogn'Huom le ciglia,
Và di par col timor la merauiglia.

83

In su'l principio del dubbioso Marte
Lenti parean lor colpi al paragone
Di questi al ferro ogn'vn di lor comparte
Quanta forza hà ne la mortal tenzone.
Non ne ripari più lo studio, e l'arte,
Mà nel presto ferir tutto si pone.
Grandine di furor, tempeste d'ira
Pioner da Ciel di ferro altri quì mira.

Così

Così fiamma non molto a poco a poco,
Contenta pria di piccioli alimenti
Se grand'esca ritroua incendio, e foco
Horribil fassi, a lo spirar de i venti,
Al Ciel s'inalza, & auree traui a gioco
Prende, e in aria muggir, ruggir la senti,
E par che voglia omai fin sù le belle
Regioni del Cielo, arder le stelle.

Non vide il Simoenta vn sì gagliardo
Colpo, lo stende Carlo, al petto è colto
Benche agile ancor fosse il Rè Lombardo,
Nō lo schiua, e'n grā copia il sangue è sciol (to.
Mà ne l'Imperador spirto non tardo
Di pietà'l moue, ond'al nemico ei volto,
Non ti vò spento, ei dice, il core aspira
A doppio honor, te vinco insieme, e l'ira.

Nè risponde il Lombardo, ancor non vinto
Io sono il vigor manchi, il cor non langue,
E ferè Carlo; ne la man già tinto
Ei mira il brando suo del proprio sangue,
Sì che a finir l'aspra battaglia accinto
E in atto, ond'Huō che'l mira è quasi esā (gue;
Il ferro suo par fulmine, che vada
A piombar là sù la nemica spada.

In dietro la rispinge, onde rimira
Larga, e senza contesa omai l'entrata;
Entra, e si stringe col Nemico, e'l gira
Qual canna, e già la destra hà disarmata.
Renditi omai di nouo, ei dice, ogn'ira
Cessi, e più non hauer l'alma ostinata.
In più parti del corpo egli trafitto,
Si rende al fin di Carlo al braccio inuitto.

IL FINE DEL VENTESIMO, ET VLTIMO CANTO.

Errori occorsi nello stampare.

Errori, *correttioni. Il primo numero è de' fogli, il secondo dell'ottaue.*

piagha, piaga 3. 3. *perche i ferri, peroche i ferri* 4. 3. *cico, cieco* 6. 1. *nel sen, dal sen* 7. 1. *mio bene, suo bene* 9. 2. *haueria, hauria* 13. 2 *i suoi figli, i germani* 20. 1. *lasciolla, lasciollo* 23. 3. *Il lor Signor quasi è per doglia insano, E per amor sol mena i giorni amari, è inauertenza nel copiare, leggi così. Il lor Signor sol mena i giorni amari: Seguendo Amore, & è per doglia insano* 32. 1. *di di, di* 79. 2. *dubio, dubbio* 86. 2. *ciascuno à te, ciascun pur tè* 101. 2 *palaggio, palagio* 102. 2. *presto, presso* 105. 2 *Pochi fur, mà fortissimi Guerrieri. Pochi fur, però forte ogni Guerriero* 106. 1. *mugger, mugge, e* 108 1. *morto, morte* 108. 1. *stigge, stige* 109. 1. *accorto, accorta* 111. 1. *viui, viua* 111. 2. *meste, mesto* 112. 2. *il ver, il viuer* 115. 3. *Poliferno, Polifemo* 117. 2 *Listringoni Listrigoni* 118. 1 *figla figlia* 118. 2. *Calisto, Calisso* 119. 1 *guerrier gli amori, Guerre, e gli amori. è l'argomento del canto* 17. *Sile, Tile* 128. 1. *perche, perde* 135. 1. *lascian, lascia* 136. 1. *mozzi molli* 140. 1. *che mi, che temi* 140. 3. *stanca, stanza .... Gestimen, Gessimen* 145. 1. *v'è, vè* 146. 1. *col campo, che'l campo* 146. 2. *Donna Donne* 146. 2. *Donna bella, Donne belle* 147. 2. *Armaro, Arnaro* 153. 1 *forsi,*

L *forti*

forti 160 1. *pleciede*, *Pleiadi* 161.1. *veste vsata, veste aurata* 166.2 *Motor, il Motor* 164 3. *fid'alma, fè l'alma* 165.2. *tenzont tenzon* 169.1. *chiedo, chiede* 169..3. *ridur rider* 171.1. *tener pote vnirti*, *tener pote vnirsi*. . . . . *e non fossi*, *e non fosti* 177. 3. *for e*, *forte* 178. 1. *mezo giorno* . *meze giro* 179. 3. *col campo*, *col corpo* 185.1. *pace posa*, *pace*, *e posa*. . . . . . *lasciasti*, *lasciaste* 188. 1. *non lasciai*, *non tralasciai* 190.3. *fabre*, *fabro* 192.1. *intanto*, *intento* 192.3. *ne vedesse*, *ne vedeste* 195. 2. *cura cuna* 196 2. *parte, parti* 196 3 *giro*, *giri* 198. 2. *seghi, segni* 199.1. *Imperio*, *Impirio* 199 2. *spiro, spirti* 199 2. *Imperio*, *Impirio* 200 1. *ñeri fier* 206.2. *v'era vn gran prato d'odorati fiori*: *Questa ottaua con due seguẽti è trasposta doueano porsi nella facciata seguente* 207 *viso*, *riso* 207. 1. *lucidi, lucide* 208. 2. *Regni, Regi* 210, 2 *fiorir, fiero* 210.2. *sarei*, *sarai* 212, 1. *feroci feroce* 213.1. *se fugge*, *se'n fugge* 220. 2. *chiude*, *chiede* 220. 3. *al loto*, *a Cloto* 220. 1. *amici, amico* 221. 3 *mirasi, mirasti* 223.3. *bene*, *ben* 224. 3. *accento*, *accorto* 228. 2. *se*, *e* 229. 2. *presso*, *presto* 237.2. *stella*, *sella* 238. 1. *perde*, *tardo* 240. 2. *nẽ*, *nõ* 240. 1.

Negli altri dodeci cãti precedenti vi sono anche alcuni errori. *Al cãto* 1. *stãza* 4. *il vicario suo*, *leggi il suo successor*. *alla Stãza* 24. *spi*[illegible] *e sãti spirito, e sãto. son mà sol vn*, *è mà sol*. *vn* . *al cãto* 2, *st*. 34. *Olãdro*, *leggi*

gi Vberto . al cãto 2. st. 65. arso il cor, arso hà il cor. al cãto 4. st. 71. al petto annida, in lui s'annida. cãto 4 st. 16. Belcastro Belcaro. a st. 42 disparte, diparte. cãto 5. st. 29. vnqua non rende, vnqua non rese. L'empietà, che la Patria, e i Padri offese. L'empietà, che da Tigre il latte prese. cãto 7. st. 61. sparge di stelle cinto auree, e lucenti. fra gli ebeni de l'ombre i tersi argenti. Sparge d'Astri pur cinto aurei, e diuersi fra gli ebeni del ombra auori tersi. percioche la desinẽza in enti è nella stãza precedẽte. fù inauertenza nel feruore dello scriuere, bẽche l'Ariosto l'habbia vsato. A. stãza 85. accesi minutissimi, e volanti. leggi che da curui istrumenti oscon volanti, e, cioè dà gli archi ch'in quel tempo non erano archibugi. cãto 8 st 33 consuelo apporte ristoro apporte. al cãto 9. st. 61. Hippodamia v'appar dipinta leggi viuamente appar dipinta. cãto 11. st. 33. l'Italia tutta, l Europa tutta st. 77. la qui duo, là color cãto 12. st. 68. cielo sù, e cielo sci st. 70 senno, e decoro. senno, e valore. st. 76. in cui, a cui.

Gli altri si rimettono al giuditio del Lettore.

IL FINE.